VITA

E

PONTIFICATO

DI

LEONE X.

Digitized by Google

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS · MCCCCCVI
PIVS · III · PONT · MAX
M·D·III·
N. 1
2
SVB·VMBRA·ALARVM·TVARVM
M·D·III
TEMPLI·PETRI·INSTAVRACIO
VATICANVS·M
LVDO·FRAN·REGNI·Q·NEAP·R·
4
PERDAM·BABILLONIS·NOMEN
LVDOVICVS·D·G·FRANCORVM·REX
3
ME DIOLANI DVX

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI

DAL

CONTE CAV. LUIGI BOSSI
MILANESE

ORNATA
Del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame.

TOMO III.

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816.

Digitized by Google

VITA
E PONTIFICATO
DI
LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1503 AL 1507.

Dissensioni tra i Re di Francia, e di Spagna, relativamente al Regno di Napoli. — Felici successi dell' armata Francese. — Combattimento di tredici Francesi contro egual numero d' Italiani. — Consalvo di Cordova batte l' armata Francese, e conquista il Regno di Napoli. — Turbolenze in Roma. — Cesare Borgia è forzato ad uscire da quella città. — Elezione, e breve Pontificato di Pio III. — Gli Stati della Romagna rimangono fedeli al Duca del Valentinese. — Elezione di Giulio II. — Questo Papa cerca d' impadronirsi de' dominj di Cesare Borgia. — Tradimento di Consalvo, che manda il Duca prigioniero in Spagna. — Morte del Duca del Valentinese. — Ritratto

Digitized by Google

di questo celebre personaggio. — Federico, antico Re di Napoli, è scelto mediatore dai Re di Francia, e di Spagna, che lo aveano detronizzato. — Disfatta de' Francesi sulle rive del Garigliano. — Morte di Pietro de' Medici. — Matrimonio di Clarice, sua figlia, con Filippo Strozzi. — Moderazione, e prudenza del Cardinale de' Medici. — Morte prematura di Galeotto della Rovere. — Situazione difficile, nella quale trovasi il Cardinale de' Medici. — Morte d' Ercole, Duca di Ferrara, al quale succede Alfonso I. — Avvenimento tragico nella casa d' Este. — I Francesi sono cacciati dal Regno di Napoli. — Giulio II. s' impadronisce delle città di Perugia e di Bologna. — Il Re di Spagna visita il suo Regno di Napoli. — Onori renduti a Consalvo, che in seguito viene negletto.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

§ I.

Origine delle dissensioni insorte tra i Re di Francia e di Spagna.

Anno 1503.

Non è punto straordinario nel corso delle umane cose il vedere l'ingiustizia, e l'avidità, trovare il loro castigo nella riuscita medesima delle disposizioni, che esse prese aveano. La conquista, e lo smembramento del Regno di Napoli, ne offrono un esempio sorprendente; perchè invece di procurare ai vincitori tutti i vantaggi, che essi si erano da quella occupazione ripromessi, fecero nascere tra di loro contese più sanguinose che non quelle che già aveano desolato l'Italia. Era stato convenuto, che il Re di Francia avrebbe per se la terra di Lavoro, e gli Abruzzi, e che il Re di Spagna, che già possedea la Sicilia, avrebbe in sua parte la Puglia e la Calabria, siccome più vicine a quell' isola; ma ben presto si vide, che que' principi non aveano cognizioni sufficienti delle provincie, che si erano essi medesimi aggiudicate, perchè i loro Generali potessero stabilirne convenevolmente i limiti. Più non avea luogo l'antica divisione; giacchè *Alfonso I*, affine di percepirne più facilmente le rendite, avea diviso il regno in sei provincie, alle quali avea dato i nomi di terra di Lavoro,

Digitized by Google

di Principato, di Basilicata, di Calabria, di Puglia, e d' Abruzzo. La Puglia era ancora suddivisa in terra d' Otranto, in terra di Bari, ed in Capitanata. Fu appunto per cagione della Basilicata, l' antica Lucania, che non era stata positivamente assegnata ad alcuno dei due Sovrani, che insorse la prima difficoltà. *Consalvo* pretese, che essa formasse, non altrimenti che il Principato, parte della Calabria, che in allora era divisa in citeriore ed ulteriore (1), e che essendo situata tra le provincie esplicitamente devolute al suo principe, essa dovesse considerarsi come parte delle medesime. Il generale Francese, *Luigi d' Armagnac*, Duca di Nemours, fondava le pretese del suo sovrano su questo fatto ben conosciuto, che la Basilicata non era stata mai considerata come parte della Puglia, nè della Calabria, e sui diritti, che *Luigi XII* nella qualità sua di Re di Napoli avea su tutto quello, che non era stato nominativamente ceduto in forza del trattato. La stessa contestazione ebbe luogo relativamente alla Capitanata, che formava una suddivisione della Puglia, dal rimanente della quale era separata dall' Ofanto, e confinava da altra parte coll' Abruzzo. Sostenevano a vicenda i due generali, che quel paese non poteva essere staccato dalle provincie accordate ai loro Sovrani, e che esso apparteneva all' Abruzzo anzichè alla Puglia. La rendita de' pascoli di quest' ultima provincia era uno dei principali rami delle finanze del Re di Napoli; e questo pure fu un altro

(1) *Guicciardini lib. V. Vol. I. p.* 275.

Digitized by Google

motivo di discordia. I due generali divisero il primo anno la rendita in parti eguali, ma l'anno seguente ciascuno di essi volle pigliarne la parte più considerabile, il che non solo inquietò, e scontentò eccessivamente gli abitanti della Puglia, ed i principali Baroni, ma cagionò ancora varj atti di ostilità tra le due armate (1).

§ II.

Felici successi dell' armata Francese.

La primaria nobiltà del Regno s'intromise in questo affare, ed i due comandanti Francese, e Spagnuolo, intavolarono una trattativa, che durò molti mesi. Il Duca di Nemours recossi a Melfi, e *Consalvo* ad Atella, ed essi ebbero tra loro un abboccamento; ma non avendo potuto andar d'accordo, furono obbligati di riferire la cosa ai respettivi loro Sovrani. Convennero tuttavia di nulla intraprendere contro il territorio del quale essi erano reciprocamente in possesso. La tregua però non fu di lunga durata: il Duca di Nemours fidandosi della superiorità delle sue forze, o non volendo dare al generale Spagnuolo il tempo di completare la sua armata, il che quest'ultimo potea fare assai più facilmente, che non il generale Francese; dichiarò a *Consalvo*, che egli sarebbe entrato in campagna all'istante, se tosto non gli

---

(1) *Idem ibidem.* — *Giannone Storia di Napoli lib. XXIX. Cap. 4. Vol. III. p.* 400.

Digitized by Google

si rimetteva la Capitanata. Egli eseguì sollecitamente questa minaccia, facendo occupare da uno squadrone la città di Tripalda, e cercando d'impadronirsi delle piazze forti della provincia, che egli reclamava. Un rinforzo spedito da *Luigi XII*, composto di 2000 Svizzeri, e di un numero anche maggiore di Guasconi, somministrò la prova, che quel Monarca proponeasi piuttosto di ricorrere alle armi che non a mezzi conciliativi. Per sollecitare tutti i suoi preparativi, egli recossi dapprima a Lione, e volendo in appresso trovarsi più vicino al teatro della guerra (1), passò in tutta fretta a Milano. Questi sforzi furono coronati dal successo più luminoso. La fortezza di Canosa, benchè coraggiosamente difesa da 600 uomini comandati da *Pietro di Navarra*, fu obbligata a capitolare; ed in breve tempo *Consalvo* si trovò forzato ad abbandonare non solo la Capitanata, ma la maggior parte ancora della Puglia e della Calabria, ed a rifugiarsi a Barletta, città situata presso l'imboccatura dell' Ofanto, dove fu assediato dal Duca di Nemours. *D' Aubigny* quasi contemporaneamente prese e saccheggiò la città di Cosenza, sconfisse un grosso corpo di truppe Spagnuole, e Siciliane, e scorse tutto il rimanente della penisola. Alla fine *Luigi XII*, senza alcun riguardo ai trattati, pretese nuovamente di aver diritto su tutti i dominj della corona di Napoli (2).

(1) *Idem ibidem.*
(2) *Idem ibidem.* — *Muratori Annali T. X. p. II.*

Digitized by Google

§ III.

Combattimento tra tredici Italiani, e tredici Francesi.

In questo stato di cose l'attenzione pubblica fu distratta da un avvenimento, che rallentò fino ad un certo segno i movimenti delle due armate, e che ebbe qualche influenza sulle successive operazioni. Trattandosi tra i due generali nimici di un cambio di prigionieri, *Carlo di Torgues*, ufficiale Francese, si recò a Barletta, dove fu invitato a cena da *D. Enrico di Mendoza* con *Indico Lopez*, e *D. Pietro d' Origno*, priore di Messina. I convitati posero in parallello il coraggio delle truppe Francesi, con quello delle truppe Italiane, e nel corso della discussione *Torgues* sostenne, che i popoli d'Italia erano vili, ed effeminati. *Lopez* rispose, che egli avea degli Italiani sotto il suo comando, i quali non solo uguagliavano i Francesi in bravura, ma erano altresì dotati di una fedeltà sulla quale egli potea intieramente riposare. Per decidere la quistione fu convenuto, che si darebbe un combattimento a cavallo tra tredici Francesi, e tredici Italiani, e che ciascuno dei vinti rimetterebbe al suo vincitore le sue armi, il suo cavallo, e cento coronati d' oro. I due generali, che probabilmente non furono malcontenti di poter procurare per tal modo alcuni momenti di riposo alle loro truppe, approvarono quel progetto. Si nominarono da ciascuna

Digitized by Google

na parte quattro giudici, e si diedero degli ostaggi (1).

---

(1) *Muratori* ha ommesso i nomi de' combattenti, ed ha fatto osservare, che *Paolo Giovio* avea soppressi quelli dei Francesi per riguardo a questi ultimi; ma *Summonte* ha registrato i nomi non solo de' campioni, ma quelli ancora de' giudici, e degli ostaggi. Eccone la lista.

COMBATTENTI.

Francesi.	*Italiani.*
Carlo di Torgues.	Ettore Fieramosca (*).
Marco di Frignes.	Francesco Salomone.
Giraldo di Forses.	Marco Corollario.
Claudio Graiam d' Asti.	Riccio di Palma.
Martellino di Lambril.	Guglielmo d' Albamonte.
Pietro di Liaie.	Marino di Abignente.
Giacomo de la Fontaine.	Giovanni Capozzo.
Eliot di Barant.	Giovanni Brancaleone.
Giovanni di Landes.	Lodovico d' Abenavole.
Sacet di Jacet.	Ettore Giovenale.
Francesco di Pise.	Bartolomeo Tanfulla.
Giacomo di Guignes.	Romanello da Forlì.
Naute de la Fraise.	Meale Tesi.

GIUDICI.

Monsign. di Broglie.	Francesco Zuolo.
Monsign. di Murtibrach.	Diego Vela.
Monsign. di Bruet.	Francesco Spinola.
Etum Sutte.	Alfonso Lopes.

OSTAGGI.

Monsig. di Musnai	Angelo Galeotta.
Monsig. di Dumoble	Albernuccio Valga.

(*) O *Feramosca*, Milanese.

Digitized by Google

Il giorno stabilito, cioè il 13 febbrajo 1503, le due armate, che doveano essere spettatrici del combattimento, si ordinarono in una pianura situata tra le città d' Andria, e di Corrato, ed i comandanti si impegnarono dal canto loro a far osservare le condizioni stabilite. Allorchè i campioni Italiani ebbero ascoltata la messa, *Consalvo* indirizzò loro un discorso, che uno de' di lui compatriotti ha tradotto in versi Spagnuoli (1). Essi fecero una piccola colazione, e si incamminarono verso il luogo della zuffa, mentre i loro cavalli di battaglia si conducevano innanzi a loro da tredici Capitani di fanteria. I combattenti erano a cavallo armati di tutto punto ad eccezione dei loro elmi, e delle loro lancie, che venivano portate da tredici gentiluomini. Giunti alla distanza di un miglio dal campo di battaglia, essi incontrarono i quattro giudici Italiani, i quali indicarono loro lo spazio, che scelto aveano di concerto coi quattro giudici nominati dai Francesi. Gli Italiani vi giunsero i primi, ed il loro capo, *Ettore Fieramosca*, pronunziò un discorso, che *Summonte* ci ha conservato. Ben presto comparvero con grande apparato i campioni Francesi. I combattenti dall' una, e dall' altra parte, lasciando allora i cavalli, che gli aveano condotti, montarono sui cavalli di battaglia, che loro si teneano pronti, ed avendo a questi abbandonato le redini, gli spinsero a tutta corsa contro quelli de' loro avversarj. Alcune lancie si ruppero in quell' urto, senza però

(1) *Summonte istoria di Napoli lib. VI. T. III. p.* 542.

Digitized by Google

che molto ne soffrisse l'una o l'altra parte: si osservò tuttavia, che gli Italiani conservarono perfettamente il loro ordine, e che all'opposto furono alquanto disordinati i Francesi. Scesero quindi tutti da cavallo, ed attaccarono tra loro la zuffa colle loro mazze d'armi, e colle loro spade. Si mostrò dalle due parti, durante questa lotta, un gran coraggio, molta forza, e molta destrezza. Gli Italiani riportarono una completa vittoria, essendo stati feriti, o fatti prigionieri tutti i Francesi (1). Non essendosi trovata indosso a ciascuno dei vinti la somma di cento coronati, i vincitori col consenso de' giudici condussero i loro prigioni a Barletta, dove *Consalvo* pagò generosamente col proprio danaro il loro riscatto, e li rimise in libertà (2). Gli Italiani aveano provato nei fatti antecedenti tante umiliazioni, e tanti rovesci,

(1) *L. G. Giraldi* ci informa, che il celebre *Girolamo Vida* avea composto, e dedicato a *Baldassare Castiglione* un poema latino intitolato: *XIII Italorum pugilum cum totidem Gallis certamen*. Ma questa prova prematura de' talenti, che l'autore dovea sviluppare in appresso, non è arrivata fino a noi. *Giraldi de poet. suor. temp. dial. I. Vidae op. ed. Comino. Testim. T. II. p.* 161. *Pietro Summonte* di Napoli, che era amico di *Sannazaro*, compose pure su questo argomento alcuni versi latini, che egli indirizzò ad *Ettore Fieramosca*, e che meritano di essere letti. *Append. n. LII.*

(2) *Guicciardini*, e *Muratori* pretendono, che uno dei combattenti Francesi, e molti cavalli fossero rimasti morti; ma io ho amato meglio di seguire la relazione di *Summonte*, il quale dovea essere più degli altri informato delle circostanze del combattimento.

Digitized by Google

che non è punto sorprendente il vedere i loro storici estendersi con compiacenza su questo fatto, che essi credeano dover provare di sua natura, che a cose eguali i loro compatriotti non erano nè in coraggio, nè in destrezza inferiori ai loro nimici. Sebbene uno scrittore Francese siasi studiato d' indebolire alcuno dei fatti, che noi abbiamo riferito, non v' ha tuttavia alcun dubbio, che gli Italiani non riportassero la vittoria (1).

§ IV.

Consalvo di Cordova si impadronisce della maggior parte del Regno di Napoli.

Sebbene questo avvenimento fosse poco importante, sembrò tuttavia produrre un cangiamento di fortuna, e preparare le numerose sventure, che i Francesi provarono in seguito. *Consalvo* essendo uscito dai suoi trincieramenti di Barletta, assalì, e prese la città di

(1) » Monsignor di *Belcaire*, vescovo di Metz, si credette » di poter qui sminuire la riputazione degli Italiani, adducendo » alcune particolarità toccate dal *Sabellico* intorno a quel duel- » lo, quasichè la frode e non la virtù, avesse guadagnata la » pugna. Ma quel prelato non s' intendeva del mestiere delle » armi; e per la gloria degli Italiani altro non occorre rispon- » dergli, se non che i giudici deputati a quel conflitto, di- » chiararono legittima la vittoria, nè mai i vinti, o i loro » compagni pretesero di darle taccia alcuna ». *Muratori Annali d' Ital. Tom. X. p.* 22.

Digitized by Google

Rufo, e *la Palice*, che la difendea, fu fatto prigioniero. Verso quell' epoca medesima, *d' Aubigny* fu battuto nella Calabria dal generale Spagnuolo, *Ugo di Cardona*, e fu anche pericolosamente ferito. Le truppe del Re di Spagna riportarono quindi poco dopo una vittoria più decisiva nella Puglia, ed il Duca di Nemours sopravvisse assai poco alla sua disfatta. Que' rapidi successi rendettero *Consalvo* padrone della maggior parte del Regno. Le città di Capua, d' Aversa, ed anche di Napoli, agitate da continui tumulti, e tormentate dalla fame, gli spedirono de' deputati onde assicurarlo della loro sommessione. Egli entrò nella capitale il 4 maggio 1503 alla testa della sua armata vittoriosa, che egli contenne nell' ordine più rigoroso. Da quell' epoca la corona di Napoli fu riunita a quella di Spagna, e per lunghissimo tempo posseduta dalla discendenza legittima dei principi della casa d' Arragona.

§ V.

Turbolenze in Roma.

Alla morte di *Alessandro VI. Cesare Borgia*, suo figlio, era, siccome abbiam detto, attaccato da una grave malattia, che credeasi generalmente l' effetto di un veleno, che egli forse avea fatto preparare per altri, e che ad esso era stato dato per errore. Non rimase egli tuttavia inerte in quell' epoca cri-

Digitized by Google

tica (1), e non sì tosto fu informato della morte di suo padre, che ordinò a *D. Michele*, suo primario confidente, di far chiudere le porte del palazzo. Uno de' suoi satelliti, avendo incontrato il Cardinale *Casanuova*, lo minacciò di strangolarlo, se al momento non gli consegnava le chiavi del tesoro pontificio: il Cardinale non esitò molto a cederle, ed i domestici di *Borgia* portarono via circa 10,000 zecchini (2) È da osservarsi, che il Papa durante tutta la sua malattia non fu visitato da suo figlio, e che non mostrò alcuna tenerezza per esso, nè per la sua figlia *Lucrezia* (3). Il Duca del Valentinese, sebbene avesse sotto i suoi ordini un gran corpo di truppe in Roma, si

---

(1) *Machiav. lib. del Principe cap. VII. p.* 18.

(2) *Burcard. Diar. — Conclav. de' Pont. Romani vol. I. p.* 106.

(3) Dice il Sig. *de Brequigny* nelle *notizie de' manoscritti del Re* T. I. p. 119, che il Papa » ne' suoi ultimi momenti » sembrò avere dimenticata sua figlia *Lucrezia*, che egli avea » molto amata, e suo figlio *Cesare Borgia*, del quale egli si » era tanto occupato durante la sua vita » *nec unquam me- » mor fuit in aliquo minimo verbo* ». Non si può riguardare come una prova di un commercio criminoso tra *Alessandro VI*, e la di lui figlia, che quel Papa nel suo letto di morte non abbia mostrato nè dolore di separarsi dalla medesima, nè pentimento del preteso suo delitto. (*Per dir vero questo non introduce alcuna prova positiva, nè negativa; giacchè anche la politica dovea mischiarsi in quegli ultimi momenti, onde far apparire tutti i riguardi convenevoli alla circostanza. — Non è pure strano, che* Cesare Borgia *non visitasse il Papa infermo, giacchè egli pure trovavasi oppresso da grave malattia*).

Digitized by Google

condusse con grandissimo rispetto verso il Sacro Collegio, ed esibì di provare con giuramento la sua fedeltà. Fu dunque convenuto, che egli difenderebbe collegialmente, ed individualmente, tutti i Cardinali, e che proteggerebbe la nobiltà, ed i cittadini di Roma, il che servì a farlo confermare nella sua carica di Capitano Generale delle truppe della Chiesa (1). Tuttavia non sì tosto eransi rese note la morte del Papa, e la malattia di Cesare Borgia, che molti Baroni dello stato Romano aveano prese le armi, affine di ricuperare le terre, delle quali erano stati spogliati. Invano il Duca impiegò tutti gli artifizj onde calmare il risentimento dei *Colonna*, che egli avea trattati con non minore crudeltà di quello, che fatto avesse cogli *Orsini*. Avendo uno stesso odio riuniti i capi di queste due famiglie rivali contro il nimico comune, *Borgia*, ed i suoi partigiani furono attaccati nelle strade di Roma (2). Durante questo tumulto, le truppe degli *Orsini* saccheggiarono più di 200 case, e tra queste quella pure del Cardinale di *Cusa* (3). Sebbene fosse coraggiosamente difeso dai suoi soldati, e sostenuto da alcune milizie Francesi, il Duca cedendo alla forza ritirossi al Vaticano con suo fratello il Principe *di Squillace*, ed i Cardinali addetti al suo partito. Si intavolarono nuove trattative, e fu determinato, che il Sacro Collegio lascierebbe libero il pae-

(1) *Burcardo Diar. — Concl. de Pont. V. I. p.* 141.
(2) *Guicciard. Stor. d'Ital. lib. VI. p.* 141.
(3) *Burcardo Diar. — Concl. de Pont. V. I.* 142.

Digitized by Google

saggio a *Cesare Borgia*, ed ai suoi partigiani attraverso lo stato della Chiesa con facoltà di condurre seco le munizioni necessarie, e l' artiglieria, e che la congregazione incaricata del governo scriverebbe al Senato di Venezia, per invitarlo a non turbare il figlio d' *Alessandro VI* nel godimento de' feudi, che egli possedea nella Romagna. A queste condizioni promise il Duca di partire da Roma entro tre giorni. I capi dei *Colonna*, e degli *Orsini*, si obbligarono egualmente ad uscire dalla città, ed a non avvicinarsene più di 10 miglia durante la vacanza della Santa Sede. Fu vietato con un proclama di inquietare *Cesare Borgia* all' atto della sua partenza da Roma; egli ne uscì quindi il 2 agosto, e diresse il suo cammino verso Napoli (1).

§ VI.

Pontificato, e morte di Pio III.

Avendo saputa la morte del Papa, il Cardinale *Giorgio d' Amboise* erasi incamminato sollecitamente verso la capitale del mondo, non senza qualche lusinga di salire sul trono Pontificio. Affine di sostenere le sue pretese egli avea condotto seco il Cardinal *d' Arragona* ed il Cardinale *Ascanio Sforza*, l' ultimo de' quali, arrestato per ordine del Re di Fran-

---

(1) *Burcardo Diar. — Concl. de Pont. V. I. p.* 145.

Digitized by Google

cia, contemporaneamente a *Lodovico*, suo fratello, non avea che da poco ricuperata la sua libertà. Le sciagure, che i Francesi aveano sofferto recentemente a Napoli, furono pregiudizievoli alle viste del Cardinale *d'Amboise*; ed il 22 settembre il Conclave elesse per Sommo Pontefice *Franceso Piccolomini*, Cardinale di Siena; il qual prese il nome di *Pio III* in memoria di *Pio II* suo zio. La probità conosciuta, i talenti, le disposizioni pacifiche di quel Papa, fecero sperare, che il suo esempio, e gli sforzi suoi reprimerebbero gli orribili scandali, che disonoravano la Chiesa, (a) e farebbero cessare le dissensioni, che da sì lungo tempo desolavano l'Italia. Il suo primo atto di autorità Pontificia, che fu quello di convocare un concilio generale per la riforma della disciplina ecclesiastica, servì a confermare queste speranze, che la morte fece svanire rapidamente, non avendo *Pio III* goduto della suprema dignità se non 26 giorni. La sua morte fu attribuita, secondo il costume di que' tempi, al veleno, sebbene più probabilmente sia stata cagionata da un tumore alla coscia, dal quale si sapea, che egli era attaccato da molto tempo, e che forse fu uno de' principali motivi, che lo fecero innalzare al Pontificato (1) (b).

(a) Si sarebbe detto con maggiore cautela, e maggiore verità: *gli scandali, che disonoravano il governo temporale della Chiesa*, giacchè la Chiesa non può essere mai disonorata per gli scandali de' suoi ministri.

(1) *Angelo Calosci* compose alla morte di *Pio III* un epi-

Digitized by Google

§ VII.

Le città della Romagna rimangono fedeli a Cesare Borgia.

Alcuni giorni dopo la elezione di *Pio III*, *Cesare Borgia* era rientrato in Roma, e le contese tra esso ed i baroni eransi rinnovate con molto maggior forza, che non si era veduto dapprima. Un gran numero de' suoi partigiani perdette la vita; e la porta *del Torrione* fu bruciata dalle truppe degli *Orsini*. Il Duca del Valentinese vedendosi in grandissimo pericolo, ritirossi col consenso del Papa nel castello S. Angelo, accompagnato da alcuni suoi servitori e da

---

tafio, che era una satira violenta contro il suo predecessore.

» *Tertius hic Pius est, qui summum ad culmen ab ipsa*
» *Virtute evectus, protinus interiit.*
» *Nec mirum, quia peste atrâ, qui sederat ante*
» *Sextus Alexander, polluerat solium.*

Colocci op. lat. p. 112.

(b) L' ultima frase di questo paragrafo non può che riferirsi al genio esternato qualche volta dal popolo di Roma, e secondato forse in qualche occasione dai conclavi, di cangiare spesso di Sovrano affine dar luogo alle mutazioni, che ne sono le conseguenze, e nelle quali il popolo trova sempre, o spera almeno qualche lucro, o vantaggio. Si ha una prova di questo, ed una dichiarazione di quel passo, nella vita di *Sisto V*, che durante tutto il conclave si finse assai cagionevole, e non mostrò una salute ben ferma se non dopo la sua elevazione al Pontificato.

Digitized by Google

sei Cardinali attaccati al suo partito (1). Molti Signori, ai quali *Borgia* avea tolto i loro dominj, in quella occasione li ricuperarono. I *Baglioni* occuparono di nuovo Perugia; i *Vitelli* impadronirònsi di Castèlla; il Duca d'Urbino rientrò nella sua capitale (2), ed i signori di Pesaro, di Camerino, di

---

(1) *Sannazaro* nemico perpetuo dei *Borgia*, espresse nei versi seguenti la gioja, che egli risentì per questo avvenimento.

» *Qui modo prostratus jactaret cornibus Ursos*
» *In latebras Taurus concitus ecce fugit.*
» *Nec latebras putat esse satis sibi; Tibride toto*
» *Cingitur, et notis vix bene fidit aquis.*
» *Terruerat montes mugitibus, obvia nunc est,*
» *Et facilis animis praeda sine arte capi.*
» *Sed tamen id magnum, nuper potuisse vel Ursos*
» *Sternere, nunc omnes posse timere feras.*
» *Ne tibi, Roma, novae desint spectacula pompae;*
» *Amphitheatrales reddit arena jocos.*

Epigr. lib. I. epigr. 14.

(2) Sebbene *Bembo* abbia vantato l'attaccamento de' sudditi del Ducato d'Urbino pel loro Principe, questo tuttavia non ricuperò senza molte difficoltà quello stato. In quella occasione *Baldassarre Castiglione*, comandante di una compagnia di cavalleria al servizio del Duca, cadendo da cavallo, si slogò la noce del piede. Fu quindi portato ad Urbino, dove fu ricevuto nel modo più lusinghiero dalla Duchessa *Elisabetta*, della quale era parente, e da Madonna *Emilia Pia*, che risedea a quella corte. Le sue relazioni con quelle due donne che erano un modello di cortesia, servirono a compire ciò, che dir si potrebbe la di lui educazione, ed egli divenne per tal modo, se è permesso di così esprimersi, il *Chesterfield* del suo secolo. *Vita di Baldass. Castiglioni p. II.* (*Espressione ben degna di un Inglese, presso la di cui nazione* Chesterfield *è stato il più valente cortegiano, uomo di stato, e conoscitore perfetto della società*).

Digitized by Google

Piombino, e di *Sinigaglia* ricuperarono l'autorità loro così prontamente come perduta l'aveano. Molte città tuttavia della Romagna, persuase dalla esperienza, che gli antichi loro principi non aveano forza se non per opprimerle, rimasero fedeli al nuovo loro Sovrano. Egli fu debitore di questo vantaggio alla cura, che preso avea di far loro amministrare esattamente la giustizia, di liberarle dai banditi, che continuamente le saccheggiavano, e di soffocare quelle contese, che prodotti aveano tanti assassinj (1). Nulla valse a smuovere, o alterare la loro fedeltà; non la dedizione d'altre piazze, che si arresero ai nemici di *Borgia*, non i preparativi, che i Veneziani fatti aveano per sorprendere quelle città.

§ VIII.

Elezione di Giulio II.

Il Cardinale *de' Medici* fu uno dei membri del Sacro Collegio, i quali alla morte di *Pio III* furono incaricati di ricevere il giuramento di Monsign. *Marco*, Vescovo di Sinigaglia, e governatore del castello Sant'Angelo (2). La morte di *Pio III* aumentò le sciagure del Duca Valentino, in quanto che produsse l'innalzamento al pontificato di *Giuliano della Rovere*, Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli,

(1) *Guicciardini Stor. d' It. lib. VI. T. I. p.* 163.
(2) *Burcard. Diar. — Concl. de' Pont. Rom. p.* 119.

Digitized by Google

altro de' più antichi, e più irreconciliabili nimici della casa dei *Borgia*. Sono state riferite molte circostanze delle dissensioni, che ebbero luogo tra questo Cardinale, ed *Alessandro VI*; ma quest' ultimo malgrado le ingiurie, delle quali essi caricavansi a vicenda, avea le generosità di riconoscere *la Rovere* per un uomo, sulla di cui parola si potea fidare. Questa confessione fu al Cardinale più vantaggiosa, che non gli era stato nocivo l' odio del Papa; e *Giuliano*, sapendo benissimo, che niuno può ingannare più efficacemente di quello, che vien creduto sincero, risolvette di trarre profitto da questa credenza per assicurare la sua elezione, la quale, se credere si dee *Guicciardini*, non ebbe luogo, senza che egli sacrificasse una parte della sua riputazione (1). Finse egli in quell' incontro di aver soffocato tutto il suo odio contro *Cesare Borgia*, e tra loro due si convenne, che se l' uno procurava la tiara all' altro, questo avrebbe a quello conferito la dignità di Gonfaloniere, o di Generale delle truppe della Chiesa, e riconoscerebbe l' autorità sua sui diversi stati della Romagna (2). *La Rovere* ottenne ciò, che era l' oggetto dei suoi desiderj, ma appena fu assiso sulla cattedra di S. Pietro, lasciò comparire di nuovo tutto il suo risentimento, e *Borgia* riconobbe troppo tardi un errore, che cagionò la sua ruina, e che *Machiavello*

(1) *Guicciard. Hist. d' Ital. lib. VI. T. I. p. 321.*

(2) *Burcard. Diar. — Concl. de' Pont. Rom. p. 121. — Guicciard. Hist. d' It. lib. VI. p. 320.*

Digitized by Google

registrò nel piccolo numero degli errori commessi dal suo eroe (1).

§ IX.

Il Papa fa arrestare Cesare Borgia.

Giuliano della Rovere prese il nome di *Giulio II*, e ben presto diede a conoscere che il trono Pontificio non era stato mai occupato da un uomo, che lo superasse in attività, in politica, ed in ardore per la guerra (2). I Veneziani aveano già fatto una irruzione nella Romagna, e non solo essi aveano sottomesso la città, e la fortezza di Faenza, ma minacciavano ancora le altre piazze di quella provincia. Il

(1) » Chi crede che ne' personaggi grandi i beneficii nuovi » faccino dimenticare l' ingiurie vecchie s' inganna. Errò dunque il Duca (*Borgia*) in questa elettione, et fu cagione » dell' ultima rovina sua ». *Machiav. lib. del Principe cap. VII. p.* 18.

(2) L' esaltazione di *Giulio II*, avvenuta il 26 d' ottobre 1503 è stata celebrata in molte poesie latine da *Augurelli*, che può considerarsi come il poeta laureato di quel Papa. Generalmente si trova molta eleganza nella composizione di quelle poesie. Noi ne abbiam dato un saggio nell' *Appendice* sotto il numero LIII.

Lo spirito bellicoso di *Giulio II* ha fatto presumere, che egli avesse preso il nome di *Giulio* per alludere a quello di Cesare:

» *Purpureum plebs cuncta caput creat auspice tandem*
» *Julium, et, ut memorant, a magno Caesare dictum.*

Mantuani Vincentii, Alba nei *Carmina illustr. poet. ital. T. XI p.* 338.

Digitized by Google

Papa ne fu inquieto oltremodo, perchè egli erasi proposto, siccome principale oggetto, di conservare intatto, ed anche di estendere il dominio della Chiesa. Un' ambasciata, che egli mandò al Senato di Venezia, onde impegnarlo a desistere dalle sue pretese, non ebbe alcuna riuscita; ma siccome molte città della Romagna rimaneano fedeli a *Cesare Borgia*, il Papa giudicò opportuno di servirsi di quest' ultimo, affine di impedire, che sottratte esse non fossero alla Sovranità della Santa Sede. Egli fece arrestare il Duca, che si era recato ad Ostia coll' intenzione d' imbarcarvisi per la Francia, e richiese, che egli ceder gli facesse tutte le fortezze della Romagna. *Cesare Borgia* rifiutò da principio; ma essendo stato ritenuto prigione alcuni giorni, cedette, e diede in conseguenza tutti gli ordini necessarj. L' arcivescovo di Ragusi partì all' istante per ricevere quelle piazze, ma i comandanti non vollero renderle, a meno che libero non fosse quello, in di cui nome si recavano loro gli ordini. *Borgia* ricuperò adunque la libertà; e fu ben ricevuto dal Papa, che gli accordò un appartamento nel Vaticano. Egli replicò l' ordine di rimettere le fortezze della Romagna, e per prova della sua sincerità, lo fece trasmettere a tutti i comandanti da *Pietro d' Oviedo* uno de' suoi officiali di confidenza. Questo secondo tentativo non fu più felice del primo. Non sì tosto giunse al castello di Cesena *Oviedo*, accompagnato da *Moschiavellar*, Ciambellano (a) del

(a) O piuttosto *cameriere segreto*, o *cavaliere d' onore*.

Digitized by Google

Papa, che *D. Diego Ramiro*, comandante di quella fortezza, lo fece appiccare come traditore del suo Sovrano. Allorchè giunse in Roma questa notizia, *Cesare Borgia* fu rinchiuso nella torre, che portava il di lui nome (1).

§ X.

Borgia è rimesso in libertà, parte per Napoli. — Viene spedito prigioniere in Ispagna, e muore.

In questo stato di cose il Sommo Pontefice ed il Duca entrarono in trattattive, e fu convenuto, che quest' ultimo sarebbe confidato alla custodia di *Bernardino Carvajal*, Cardinale di S. Croce (a), e condotto ad Ostia, dove sarebbe rimesso in libertà, allorchè si avesse notizia, che i governatori delle piazze della Romagna le avessero cedute. Molti di essi allora ubbidirono, ed il Cardinale permise al Duca di partire per la Francia, dov' egli erasi dichiarato di voler andare. Ma *Borgia* aveva già ricevuto un passaporto di *Consalvo*, il quale spedito avea ad Ostia due galee

---

(1) *Burcard. Diar. — Concl. de Pontef. Rom. V. I. p.* 127

(a) Questo *Bernardino Carvajal* era uomo di molte lettere: Io posseggo una orazione da esso recitata in Roma nel giorno della circoncisione, e stampata probabilmente in quell' epoca. Ho pure veduto una lettera consolatoria latina in morte di un Principe reale di Spagna, stampata verso il 1477, ma questa è sottoscritta *Bovadilla de Carvajal*.

per trasportarlo a Napoli col suo seguito (1). Egli si imbarcò dunque, ed il generale spagnuolo gli fece la più favorevole accoglienza. Il figlio d' *Alessandro VI* sentì allora rinascere nel cuore la speranza. Il Comandante della fortezza di Forlì conservava sempre la piazza in di lui nome: *Consalvo* promise al Duca altre galee, e gli permise altresì di levar truppe nel regno di Napoli affine di attaccare la città di Pisa, o la Toscana. *Bartolomeo d' Alviano*, che allora trovavasi a Napoli, e vivamente desiderava di ristabilire i *Medici* in Firenze, gli offrì di secondarlo nella sua impresa. Ma il Vice-re, lusingando così i progetti ambiziosi del Duca, spedì segretamente un corriere in Ispagna per chiedere a *Ferdinando V*, in qual modo dovesse egli disporre del personaggio pericoloso, che si era messo sotto la sua protezione. *Borgia* col suo credito, e colla sua attività, avea disposto un armamento considerabile, e le di lui galee erano pronte a mettersi in mare. La vigilia del giorno fissato per la loro partenza, egli ebbe sulla sera una conferenza con *Consalvo*, durante la quale egli ne ricevette le assicurazioni piu vive di attaccamento, che lo Spagnuolo terminò con un abbraccio affettuoso. Uscito appena dall' appartamento del Vice-re, il Duca fu arrestato. *Consalvo* allegò per iscusa di aver ricevuto dal suo Sovrano degli ordini, i quali distruggeano l' effetto del passaporto, che egli avea accordato (2). *Borgia* confidato alla custodia di *Prospero Colonna*

---

(1) *Guicciard. Hist. d' Italia lib. VI. p.* 339.

(2) Alcuni lettori saranno forse tentati ad esclamare:

Digitized by Google

suo nemico antico, fu condotto su di una galea, e trasportato in Ispagna. *Colonna* nell' eseguire questa commissione mostrò molta dilicatezza: lungi dall' insultare il suo prigioniero, non rivolse neppure lo sguardo verso di lui durante tutto il viaggio per timore, che sembrasse voler egli trionfare di un nimico caduto nell' infortunio (1). Giunto in Ispagna il Duca fu rinchiuso nel Castello di Medina del Campo, dove fu trattenuto due anni. Essendo riuscito a fuggire, egli ritirossi presso suo cognato, *Giovanni d' Albret*, Re di Navarra, al servizio del quale ottenne un alto grado, e fu alcuni anni dopo ucciso da un colpo d' arme da fuoco sotto le mura di Viana. Il di lui corpo fu trasferito a Pamplona, e deposto nella cattedrale di quella città, della quale egli era stato arcivescovo (2) (a).

» *Nec lex est justior ulla*
» *Quam necis artifices arte perire sua.*

Ma sebbene si possa vedere con compiacenza soccombere uno scellerato per effetto dei di lui attentati medesimi, tuttavia non ne viene di conseguenza, che si possa farlo perire per mezzo di un delitto.

(1) *Jovius vita Consalvi p.* 257. *Sannazaro* non lascia pure di esprimere la sua gioja in que' versi endecassilabi, che sono tanto celebri, e che cominciano col seguente:

» O taure, *praesens qui fugis periculum* »

(2) » . . . . Haud dubie », dice *Paolo Giovio* », rapiente » fato ad eam urbem cujus antistes antea fuerat ». Lo stesso storico soggiugne gravemente: » Neque enim quisquam fere re- » pertus est, qui quum sese susceptis semel sacris abdicarit » tranquillum vitae exitum tulisse censeatur ». *Jovius vita Consalvi lib. III. p.* 275

(a) Un illustre Italiano, il Conte *Ferdinando Marescalchi*

Digitized by Google

§ XI.

Ritratto di Cesare Borgia.

Si può dire giustamente di quest' uomo straordinario, che la sua attività, il suo coraggio, e la sua costanza non furono sproporzionati ad alcuna impresa, per grande ch' essa fosse. Intento ad eseguire i suoi disegni, egli passava al disopra di ogni sorta di riguardi, ed allorchè la forza non bastava, egli ricorreva all' artifizio, ed alla frode. Egli era impossibile di resistergli, attaccasse egli a mano armata, oppure impiegasse la via delle trattative. La sua passione pel libertinaggio, la sua ingiustizia, il suo spirito di rapina, e la sua crudeltà, ne faceano al dire di *Guicciardini* un mostro. E' difficile tuttavia il concepire come un uomo, che non possedesse alcuna virtù, potesse mantenersi alla testa di un' armata formidabile; come potesse conciliarsi al più alto grado l' affetto de' popoli conquistati dalle di lui armi; come giugner potesse a formare alleanze coi primi Sovrani dell' Europa; come potesse annientare, o rovesciare dal loro grado le famiglie più potenti d' Italia, e gettare i fondamenti di una sovranità, la di cui corta

---

già ministro a Parigi, mancato recentemente al desiderio dei buoni, e già vantaggiosamente conosciuto per alcune produzioni drammatiche, avea preso a trattare il soggetto di *Cesare Borgia*, che egli credea tragico per eccellenza. Sarebbe desiderabile, che questo di lui tentativo, del quale già si annunziava felice la riuscita dai di lui amici, che ne aveano letto qualche squarcio, vedesse qualche giorno la pubblica luce.

Digitized by Google

Tav. II. Pag. 30.

Digitized by Google

durata è piuttosto imputabile alla cattiva sua fortuna, ed al tradimento, del quale fu vittima, che non ai suoi proprj errori, o ai delitti suoi. Se tuttavia *Cesare Borgia* è stato troppo precipitosamente condannato da uno storico, egli ha trovato in un altro un abile, e zelante panegirista, e le massime dello scrittore si sono trovate perfettamente d' accordo colle azioni del suo eroe. Il Duca *Valentino*, secondo i principj di *Machiavello*, fu il più grand' uomo de' suoi tempi (1). Infatti alcune qualità compensavano fino ad un certo segno i suoi difetti, ed i suoi vizj. Coraggioso, qual egli era, eloquente, liberale, e riconosciuto da tutti superiore nell' esercizio delle arti politiche, e nel maneggio delle armi; i suoi talenti, e i doni, che ricevuti avea dalla natura, eccitavano una

---

(1) » Se dunque si considererà tutti i progressi del Duca, » si vedrà quanto lui havesse fatto gran fondamenti a la futura » potenza, li quali non giudico superfluo discorrere; perchè » io non saprei quali precetti mi dare migliori ad un Principe » nuovo, che lo esempio delle attioni sue. E se gli ordini » suoi non gli giovarono, non fu sua colpa, perchè nacque » da una straordinaria, ed estrema malignità di fortuna. » *Machiav. lib. del Principe cap. VIII. p.* 15. (*Il sig. Roscoe, il quale si è studiato di liberare da molte accuse.* Alessandro VI, *di difendere l' onore di* Lucrezia Borgia, *ha pure cercato di sgravare da varj delitti la memoria di* Cesare Borgia; *ma egli avrebbe dovuto appoggiarsi a tutt' altra autorità, che non a quella di uno storico, politico raffinato, che è forse stato complice di alcuno di que' delitti, o che almeno ne è stato la cagione in forza dei perversi suoi principj. Vedasi il capo VI di questa storia* § *XV*, *e la nota* (2) *alla p.* 145 *del secondo volume*).

Digitized by Google

ammirazione, che compensava in qualche parte l' orrore ispirato dai suoi delitti, de' quali assai probabilmente si è impinguata la lista (1). Egli avea un gran numero di nimici, e siccome egli ebbe realmente a rimproverarsi molti attentati, così si prestò fede implicitamente a tutte le accuse lanciate contro di esso. L' attaccamento, e la fedeltà, che più volte gli si professarono, anche in mezzo alle sue avversità, provano, che egli conservava ancora molta parte della pubblica stima. La sua memoria, e le sue gesta sono state celebrate da uno de' poeti latini più eleganti, che l' Italia abbia prodotto. Il linguaggio della poesia, siccome è noto, non è già quello della verità; ma ove pure si rigetti con isdegno quell' elogio, nel quale si rappresenta tutto l' Olimpo interessato alla sorte di *Cesare Borgia* (2), e nel quale egli vien collocato tra i più grand' uomini dell' antichità; si possono tuttavia riconoscere in esso varj doni della natura, e si possono ammettere i militari di lui talenti (3).

---

(1) Il carattere di *Cesare Borgia* è dipinto con molto talento, e molta imparzialità nell' opera intitolata *General Biography T. II. London* 1800. *in* 4°. Gli articoli di quell' opera, nella composizione della quale non si sono introdotti errori consacrati, sono stati redatti da uomini, che aveano un fine giudizio, molta franchezza, e buon gusto.

(2) » *Ille diu vixit, qui dum coelestibus auris*
» *Vescitur, implet onus laudis, coelumque meretur.*

(3) » *Non quisquam ingenio melior, non promptior ore,*
» *Non gravior vultu, non vi praestantior, altos*
» *Si celerem supersedere equos, jaculumque sudemque*
» *Amento, atque agili procul exturbare lacerto*, ec.

Digitized by Google

§ XII.

I Re di Francia, e di Spagna scelgono per mediatore Federico dopo averlo detronizzato. — I Francesi sono disfatti sul Garigliano.

Luigi XII vivamente afflitto per la disfatta delle sue truppe, e per la perdita del regno di Napoli, si affrettò a prendere le disposizioni necessarie per riparare le disgrazie, che forse una maggiore attività per parte sua avrebbe potuto prevenire. Egli spedì in Italia rinforzi considerevoli sotto il comando del Duca *della Trimouille*, e risolvette di attaccare la Spagna. Alcuni corpi di truppe Francesi entrarono nel Rossiglione: altri corpi si avanzarono fino a Fontarabia, ed una flotta assai potente andò a minacciare le coste del regno di Valenza, e della Catalogna.

Questi grandi preparativi non produssero tutto l'effetto, che se ne poteva aspettare. L' attacco del castello di Salses situato 4 leghe al Nord di Perpi-

---

Caesaris Borgiae Ducis epicedium per Herculem Strozam ad Divam Lucretiam Borgiam Ferrariae Ducem.
Strozzii poetae pater, et filius. Aldus 1513.
Sembra, che *Cesare Borgia*, al pari dei personaggi più illustri del suo tempo aspirasse alla gloria di essere poeta. *Quadrio* sull' autorità di *Crescimbeni della volgar poesia T.* 5. *p.* 63, lo ha collocato tra gli scrittori d'Italia. Egli dice tuttavia in seguito: » comechè siamo persuasi, che la poesia, che » non si apprende che da anime signorili, e ben fatte, non » fosse pane per li suoi denti ».
Quadrio Storia della poesia Tom. II. p. 320.

Digitized by Google

gnano andò a voto pel coraggio di quella guarnigione, e questa resistenza inaspettata rallentò l' ardore de' Francesi. *Ferdinando V*, postosi alla testa della sua armata, li costrinse a rientrare dentro i loro limiti, ed ebbe la moderazione di non proseguire il corso de' vantaggi, che egli avea riportato. Le operazioni della flotta Francese non furono più importanti, nè più felici di quelle dell' armata di terra; dopo vani sforzi quella flotta fu obbligata a rifugiarsi nel porto di Marsiglia. Un avvenimento di quell' epoca serve a mettere sotto un aspetto singolare la condotta dei due Monarchi. Essi trattavano per lo ristabilimento della pace, ed il mediatore, che scelto aveano, era *Federico*, quello stesso Re detronizzato, di cui essi disputavansi gli stati. Essi lo lusingavano a vicenda colla speranza di restituirgli la sua corona, ed egli seppe così bene conciliarsi il favore d' *Anna* di Bretagna, moglie di *Luigi XII*, che quella principessa supplicò il suo sposo a prendere quest' ultimo partito. Si può credere, che nè l' uno, nè l' altro dei due Monarchi disposto non fosse a quest' atto di disinteresse, e che essi, rimettendosi alla decisione di *Federico*, non voleano se non ottenere a vicenda l' uno dall' altro condizioni più vantaggiose.

Il Duca *della Trimouille* avendo congiunto le sue truppe con quelle, che trovavansi a Gaeta, e ricevuto avendo i nuovi rinforzi, che gli conducea il Marchese di Mantova, allora al servizio della Francia, s' impadronì del Ducato di Trajetto, e del territorio di Fondi fino al Garigliano. Ben presto ebbe

Digitized by Google

egli a combattere *Consalvo di Cordova*, al quale erasi unito *Bartolomeo d' Alviano* con un corpo ragguardevole di truppe. I Francesi svantaggiosamente situati sulle rive paludose del fiume aveano gettato un ponte, affine di marciare contro Napoli per la strada più corta. *Consalvo* giunto a s. Germano fu eccitato da *Alviano* ad attaccarli, prima che essi effettuassero il loro passaggio. Nella notte del 28 dicembre 1503 (1) gli Spagnuoli gettarono un altro ponte a Suio quattro miglia incirca lontano dal campo nimico, e *Consalvo* passò segretamente il Garigliano con una gran parte della sua armata. La mattina seguente *Alviano* attaccò i Francesi, e tolse loro il ponte; ed allorchè l' azione fu impegnata da tutte le parti, *Consalvo* gli attaccò alla coda, ne fece grandissima strage, e gli inseguì fin sotto le mura di Gaeta, città che egli in seguito sottomise (2).

§ XIII.

Morte di Pietro de' Medici.

Quella giornata fu fatale allo sventurato *Pietro de' Medici*, che serviva allora nell' armata Francese, ed avea preso molta parte a quella battaglia. Desideroso di rendersi utile, quant' egli potea, a quelli,

(1) *Muratori Annal. d' Italia Tom. X. p.* 25.
(2) *Pietro Crinito* celebrò in un' ode latina la vittoria di *Consalvo. P. Criniti poemata p.* 554.

Digitized by Google

de' quali avea abbracciato il partito, erasi imbarcato con molte altre persone distinte su d' una galea, sulla quale avea fatto trasportare quattro grossi pezzi d' artiglieria, che egli avea salvato dalle mani de' vincitori, e che egli proponeasi di condurre a Gaeta. Il peso di que' pezzi, e probabilmente il numero de' passaggieri, che colsero quella occasione per fuggire, fecero affondare il vascello, e non fu se non dopo molti giorni, che ricomparve il corpo di *Pietro* (1). Quel capo della famiglia *de' Medici* lasciò un figlio, ed una figlia, che ottenuto avea da *Alfonsina* degli *Orsini* sua consorte. Suo figlio, nato il 13 settembre 1492, del quale noi avremo frequente occasione di parlare, chiamavasi *Lorenzo*; la figlia portava il nome di *Clarice.* Nei suoi giorni felici, ed in mezzo ai piaceri di Firenze, *Pietro* avea adottato un emblema, pel quale *Poliziano* gli avea fornito un

---

(1) *Valeriano* racconta, che *Pietro de' Medici* alla vista d' *Alfonsina* sua consorte fece naufragio nel porto di Gaeta. Quell' autore gli attribuisce de' talenti, e della istruzione: » vir et graecis, et latinis literis, optime, quod omnes fatea- » mini, peritus. Nam hoc et scripta ejus indicant, et quaedam » ex Plutarcho de amore conjugali, quae vidimus, traducta ab » eo, locupletissime testantur ». *Valer. de litterator. infelicitate lib. II. p.* 113. Contemporaneamente a *Pietro de' Medici* perì il suo fedele compagno *Fabio*, figlio di *Paolo degli Orsini*, che avea un grandissimo merito. *Poliziano* parla dei progressi, che quel giovane avea fatto di buon' ora negli studj, e dei grandi talenti, dei quali era dotato. *Lib. XII. ep.* 2.

Digitized by Google

motto (1). Le sue sciagure, o gli errori suoi gli procurarono ben presto altre occupazioni, e dopo dieci anni di esilio, e di avversità, terminò una vita, che ricevuto avea sotto favorevoli auspicj, nel modo più tragico, siccome si è detto. Nel 1552 *Cosimo I.* Gran Duca di Toscana, gli fece innalzare nella badia di Monte Cassino un superbo monumento, sul quale si collocò una iscrizione indicante non le sue virtù, nè i suoi talenti, ma le sue relazioni di famiglia, e la maniera nella quale era perito (2).

§ XIV.

Filippo Strozzi sposa Clarice de' Medici.

Anno 1504.

L' epoca di questa morte sembrò coincidere con quella, in cui cominciò a rialzarsi la fortuna della famiglia de' *Medici*, e non è difficile punto a spie-

---

(1) Questo emblema era composto di rami verdi intrecciati, e circondati di fiamme, col motto:

In viridi teneras exurit flamma medullas.

Ammirato ritratti d' huomini illustri di casa Medici. Opuscoli Tom. III. p. 62.

(2) » Petro Medici Magni Laurentii F. Leonis X. Pont. » Max. Fratri. Clementis VII. Patrueli. Qui Quum Gal- » lorum Castra sequeretur, Ex Adverso Praelio Ad Ly- » ris ostium naufragio Periit Anno Aet. xxxiii. Cosmas » Medices Florent. Dux, Poni Curavit. M. D. LII. »

Digitized by Google

garsi un cangiamento così favorevole. Questa famiglia era assai meno, che non *Pietro* medesimo, l'oggetto dell'odio, e dello sdegno de' Fiorentini; e infatti fu permesso alla sua vedova di rientrare in Firenze, e di farvi valere i diritti, che la sua dote le attribuiva sui beni del suo consorte. Essa sforzossi di disporre in favore degli esiliati gli spiriti de' cittadini, e per meglio arrivare al suo scopo trattò il matrimonio di sua figlia con *Filippo Strozzi*, giovane che possedea grandi ricchezze, ed era dotato di talenti straordinarj. Questo matrimonio si fece poco dopo il ritorno di *Alfonsina* a Roma; ma i magistrati di Firenze appena ne furono avvertiti, citarono *Strozzi* al loro tribunale, e malgrado tutti gli sforzi de' suoi amici lo condannarono ad una multa di 300 coronati d'oro, ed all'esilio per tre anni nel regno di Napoli: al tempo medesimo *Lorenzo*, figlio di *Pietro de' Medici*, fu dichiarato ribelle. Questi modi di procedere non impedirono a *Clarice* di recarsi frequentemente a Firenze, dove essa mantenne strette relazioni coi *Salviati*, i *Rucellai*, e le altre famiglie unite ai *Medici* coi legami del sangue; e sebbene *Filippo Strozzi* avesse violato il decreto del suo bando, venendo a stabilirsi colla moglie in Firenze prima dell'epoca nella quale gli era permesso di ricomparire, non si intentò contro di lui alcun atto, il che fece giudicare, che gli affari *de' Medici* prendeano miglior piega (1).

(1) *Nerli Commentarii lib. V. p.* 100 *etc.*

Digitized by Google

§ XV.

Moderazione, e prudenza del Cardinale de' Medici.

La condotta irriflettuta, l' ambizione, la vivacità, e l' arroganza di *Pietro de' Medici*, aveano formato sempre un contrasto colle disposizioni pacifiche del Cardinale, il quale, benchè mai non avesse separato i proprj interessi da quelli del fratello, erasi tuttavia sforzato costantemente di raddolcirlo, e di moderare quelle pretese, che lo aveano fatto cacciare di Firenze, ed impedivano, che vi rientrasse. Durante gli ultimi anni del pontificato di *Alessandro VI*, il cardinale avea fissato la sua residenza in Roma, dove conducendo una vita in qualche modo privata, egli avea avuto la destrezza, e la fortuna, se non di ottenere la benevolenza di quel Pontefice dissoluto, almeno di non incorrere il suo risentimento. Egli potè ripromettersi giorni più felici alla elezione di *Giulio II.* E' bensì vero, che quel Papa avea avuto per zio *Sisto IV*, il nimico-giurato del nome *de' Medici*, ma da lungo tempo la stima, e l' amicizia erano sottentrate nel di lui cuore all' odio antico. Sotto il di lui regno il Cardinale *de' Medici* potè dedicarsi alla coltivazione delle belle lettere, e delle arti liberali, per le quali avea moltissima inclinazione (1). I suoi libri

---

(1) *Pietro Bembo*, scrivendo a *Bernardo* di Bibbiena segretario intimo del Cardinale, dicea: » Al vostro, e mio S. Car- » dinale *de' Medici* renderete quelle grazie del suo dolce, e » cortese animo nelle cose mie, che sono a tanto debito con- » venienti ». *Bembo Opere T. III. p.* 191.

Digitized by Google

erano poco numerosi, ma scelti con diligenza, ed egli consacrava i suoi ozj alla società di prelati istrutti, i quali non credeano contrario ai loro doveri il trattenersi sul principio delle azioni generose, sugli umani affetti, sulla eccellenza comparativa delle belle arti, e sulla natura, o sull' essenza della felicità. Nel trattare questi diversi argomenti il Cardinale facea sempre risplendere la sua pulitezza, la sua eloquenza, e la sua sagacità (1). Egli giudicava delle produzioni dell' architettura, della pittura, e della scoltura con una esattezza, ed un buon gusto, che poteano dirsi ereditarj nella di lui famiglia; e tutti gli artisti lo ascoltavano come un oracolo. Egli conoscea perfettamente la musica, e la sua casa rimbombava più sovente di armoniosi concerti, che non di canti religiosi. Impedito dallo stato suo dall' esercitarsi nel maneggio dell' armi, egli si dedicava con un ardore non ordinario alla caccia, che riguardava come il miglior mezzo di conservare la sua salute, e di prevenire quell' eccesso di grassezza, dalla quale era minacciato. Egli godea questo divertimento unitamente ad un gran numero di persone di un grado distinto, e non vi rinunziò neppure, allorchè fu giunto alla prima dignità della Chiesa.

---

(1) *Jovius, Vita Leon X. lib. II. p.* 29 *etc.*

Digitized by Google

§ XVI.

Morte del giovane Galeotto della Rovere.

La buona armonia, che regnava tra *Giulio II*, ed il Cardinale *de' Medici*, era in gran parte l'effetto della stretta amicizia, che quest' ultimo contratto avea con *Galeotto della Rovere*, nipote del Papa. Questo giovane non era meno ammirato dalla corte, e dal popolo di Roma di quello che amato fosse dallo zio. La regolare sua condotta, le grazie della persona, la sua munificenza, e la sua generosità, lo rendeano degno degli onori, che gli conferì il Sommo Pontefice, il quale subito dopo la sua esaltazione lo fece Cardinale del titolo, che egli stesso avea portato, e lo nominò Vice-Cancelliere della Santa Sede alla morte di *Ascanio Sforza* (1). *Galeotto* non credeva, che suo zio a cagione della sua vecchiezza potesse occupare lungo tempo la cattedra di s. Pietro, e giudicava tanto favorevolmente del Cardinale *de' Medici* il quale ancora non avea compiuti 30 anni, che gli predisse, che egli giugnerebbe di buon' ora al Sommo Pontificato, che al parer suo dovea essere sostenuto piuttosto da un uomo, che si trovasse nella forza dell' età, che non da un vecchio spossato dalle fatiche, ed

---

(1) *Jovius Vita Leon. X. lib. II. p.* 29 *etc.* Si trovano nelle opere di *Bembo T. III. p.* 6 *etc.* molte lettere, che *Galleotto* aveagli indirizzate, e che fanno moltissimo onore a quel giovane Cardinale.

Digitized by Google

oppresso dal peso degli anni. Non era tuttavia questa osservazione applicabile alle circostanze. *Giulio II* regnò 10 anni, mostrando sempre una singolare costanza, ed una grande attività; e *Galeotto* fu sorpreso sul fiore dell'età sua da una febbre violenta, che in alcuni giorni lo mandò al sepolcro. La magnificenza de' funerali, che gli si fecero, non potè consolare della sua perdita il Cardinale *de' Medici*, che non lo avea mai abbandonato negli ultimi momenti, e che avea presso di lui riempiti i doveri della religione. Privato di un amico in un' epoca, in cui la speranza aumentava la sua felicità, egli fu per lungo tempo inconsolabile, ed allorchè il tempo ebbe moderato il suo dolore, non si potea mai pronunziare in di lui presenza il nome di *Galeotto*, senza che lasciasse comparire, quanto deplorava la perdita di quello, che lo avea portato (1).

§ XVII.

Situazione difficile del Cardinale de' Medici.

Il Cardinale *de' Medici* dopo la morte di suo fratello non fu più esposto a vedere contrastate le disposizioni, che egli prenderebbe per il ristabilimento della sua famiglia, da tentative inutili, fatte fuori di tempo, e da una impetuosità importuna. Sebbene quel ristabilimento fosse costantemente l'oggetto della sua

(1) *Jovius Vita Leon X. p.* 29.

Digitized by Google

sollecitudine, e che egli si riguardasse allora come il capo della sua famiglia, non intraprese tuttavia, nè cercò d' intervenire negli affari de' Fiorentini, i quali sotto la dittatura di *Pietro Soderini* continuavano a lottare contro le difficoltà generate dalla forma del loro governo, e contro l' ostinazione dei sudditi ribelli : essi conservavano almeno in quel tempo a Firenze il nome di Repubblica. Non giunse tuttavia *Soderini* ad esercitare la sua autorità senza trovare spesso molta opposizione, e senza provare grandissimi dispiaceri. Un gran numero di cittadini distinti che sempre erano rimasti attaccati agl' interessi *dei Medici*, cercarono di attraversare tutti i suoi progetti. La sua costanza, e la sua abilità riuscirono a calmare il loro risentimento, e rendettero vani tutti i loro sforzi, mentre le tentative, che facea al tempo stesso *Pietro de' Medici* per rientrare colle armi alla mano in Firenze, raddoppiavano contro di esso l' odio de' suoi compatrioti, che gli opponevano ostacoli invincibili.

Le risorse economiche *dei Medici* furono talmente esaurite in questa impresa, che il Cardinale durava fatica a sostenere la dignità del suo grado, al quale non erano corrispondenti le rendite, che traeva dai suoi benefizj. Egli sostenne meglio che potè il cattivo stato della sua economia (1), col quale mal si accordava la sua liberalità. Questa situazione lo

(1) Egli fu costretto sovente ad impegnare la sua argenteria.

Digitized by Google

affliggeva singolarmente: se da una parte egli temeva di sembrare sprovvisto di generosità, temeva dall'altra la vergogna di dover mancare a' suoi impegni. Egli evitò tuttavia con diligenza di mostrare giammai alcun avvilimento anche nei momenti più difficili: faceasi sempre vedere di buon umore; la sua società era piacevole, ed animata, e niente svelava i suoi imbarazzi domestici, dai quali parea, che liberar lo potesse solo un soccorso miracoloso. (1) In generale egli non fu ingannato nella sua aspettazione: quella felicità medesima, che gli aprì la strada ai più grandi onori, lo accompagnò sempre anche nei momenti più critici, e se in quel caso fu straordinaria la sua abilità, e la sua destrezza, giammai non ebbe a soffrirne il suo onore. Leggendo egli nell' avvenire, rispondea alle rimostranze de' suoi amici, i quali temeano, che la sua generosità non lo lasciasse in preda ai bisogni: „ i grandi sono l' opera „ della provvidenza, e nulla può loro mancare, se „ essi non mancano a loro stessi „ (2).

---

(1) Da una lettera, che *Gregorio Cortesi* gli scrivea, si vede, che anche in quell' epoca il Cardinale, seguendo l' esempio ricevuto dai suoi antenati, facea alcune pie fondazioni. *Gregorii Cortesii Mutinensis epist.* p. 34.

(2) » . . . Insignes viros coelesti sorte fieri magnos, praeterea nihil eis unquam posse deficere, nisi ipsi animis » omnino deficerent », *Jovius, Vita Leon. X. lib. II. p.* 31.

Digitized by Google

§ XVIII.

Morte d' Ercole I. Duca di Ferrara.

Al cominciare dell' anno 1504 morì *Ercole d' Este*, Duca di Ferrara (1). Quel principe avea governato con saviezza i suoi stati per lo spazio di 34 anni: egli avea impiegato la metà del suo regno ad abbellire la sua capitale, a formare la felicità del suo popolo, ed a proteggere le scienze e le arti (2). Le sue azioni eroiche, e le sue belle qualità sono state celebrate dall' *Ariosto*, il quale pretese, che il maggior bene, che egli avesse fatto ai suoi sudditi, era stato quello di lasciar loro i due suoi figli, *Alfonso*, ed *Ippolito* (3). Quest' ultimo era stato promosso al Car-

(1) Questo principe morì il 26 gennajo 1504, giorno che egli avea fissato per la rappresentazione di una commedia, che dovea farsi innanzi al popolo. *Giraldi Commentarii delle cose di Ferrara p.* 137.

(2) Vedasi il T. I. Cap. II. § VIII. p. 123. » *Alessandro VI* nella sua bolla d' investitura applaudisce alle utili » opere di *Ercole I*, il quale avea aumentato il numero dei » suoi sudditi formando la loro felicità, avea fortificato » Ferrara, ed innalzato in quella città magnifici edifizj, ed » avea restituito all' agricoltura un vasto terreno dapprima » incolto. Quel principe contenne il Po nel suo letto con di» ghe, e moli; le rive di quel fiume si coprirono di prati, e » di campi di grano; quel distretto divenuto fertile fu in ap» presso il granajo di Venezia, e se ne esportarono in un » anno solo de' grani pel valore di 200,000 zecchini ». *Gibbon antichità della casa di Brunswich op. post. T. II. p.* 691.

(3) *Orlando Furioso Canto III Stanz.* 48. (*Non è strano*,

Digitized by Google

dinalato. L' anno antecedente, *Alfonso*, che era il primogenito, avea visitato le corti di Francia e di Spagna; ma allorchè ebbe notizia della malattia, alla quale il Duca ebbe a soccombere, egli trovavasi in Inghilterra, donde volò subito a Ferrara. Egli non trovò più suo padre, e prese le redini del governo (1). Godendo allora Ferrara di una perfetta tranquillità, rivolse l' attenzione sua verso le meccaniche, scienza che egli perfettamente possedea. Era tuttavia troppo illuminato per abbandonarsi unicamente ad oggetti di semplice divertimento. Dopo aver superato i più abili artisti del suo tempo, egli studiossi di perfezionare l'artiglieria. Secondo le sue istruzioni, ed i suoi suggerimenti, furono gettati cannoni di un calibro più forte, e di una forma più vantaggiosa, di quelli che fino allora si erano fatti in Italia (2).

---

che quel poeta abbia parlato con tale trasporto anche del Cardinale Ippolito, che egli avea o bene o male scelto per suo Mecenate).

(1) *Jovius Vita Alfonsi Ducis Ferrariae p.* 153. — *Murat. Ann. d' Ital. T. X. p.* 29.

(2) *Idem ibidem*, *p.* 154. — *Sardi Hist. Ferrarese. Lib. X*, *p.* 204.

Digitized by Google

§ XIX.

Avvenimento tragico accaduto nella casa d' Este.

Anno 1505.

Il principio del regno d' *Alfonso I.* fu contrassegnato da un avvenimento tragico, che minacciò la persona di quel principe, e turbò almeno se non distrusse la sua domestica tranquillità. L' ultimo Duca avea avuto da sua moglie *Eleonora*, figlia di *Ferdinando I.* Re di Napoli, un figlio al quale egli avea dato pure il nome di *Ferdinando*, ed avea anche avuto da una concubina un figlio naturale nominato *Don Giulio*. Le attrattive di una dama di Ferrara, della quale essi erano parenti lontani, rendettero rivali il Cardinale *Ippolito d' Este*, e *Don Giulio*. Quest' ultimo ottenne la preferenza, e la dama stessa ne fece la confessione ad *Ippolito*, vantando con singolare compiacenza la bellezza straordinaria degli occhi di quello che essa amava. Il Cardinale furioso si propose segretamente di vendicare quell' oltraggio, e trovandosi alla caccia con *Don Giulio*, circondar lo fece da una truppa di assassini, lo costrinse a scendere da cavallo, e si prese il barbaro piacere di farlo acciecare in sua presenza (1). La moderazione, o piut-

(1) *Muratori* pretende, che il Cardinale tentasse solo di strappare gli occhi a *D. Giulio*; ma egli soggiugne tosto, » con barbarie detestata da ognuno ». *Annali d' Italia.*

Digitized by Google

tosto la negligenza di *Alfonso*, che lasciò impunito quel delitto, eccitò lo sdegno non solo di *Don Giulio*, ma altresì di *Ferdinando* loro fratello, e questi cospirarono contro la vita del Duca. Il progetto loro fu scoperto, ed avendo essi riconosciuto il loro delitto, furono condannati a morte. Tuttavia l' amore fraterno non era spento nel cuore di *Alfonso*; e nel momento, in cui la scure fatale era sospesa sul capo dei due colpevoli, egli commutò la loro pena in quella di una prigione perpetua. *Ferdinando* morì ne' ferri nel 1540, e *Giulio* ricuperò la libertà dopo una cattività di 54 anni. Questi avvenimenti, che oscurarono lo splendore della casa *d' Este*, e che disonorarono la riputazione del Cardinale *Ippolito*, sono chiaramente descritti, sebbene con destrezza, nel famoso poema dell' *Ariosto* (1).

T. X. p. 34. Se si potesse prestar fede a *Guicciardini*, *D. Giulio* non avrebbe perduto la vista, o piuttosto quello storico sembra dire, che gli occhi tratti dalla loro orbita vi furono di nuovo collocati da abile mano. » Al quale dal Cardinale » erano stati tratti gli occhi!! ma *riposti* senza perdita del » lume *nel luogo loro*, per presta, et diligente cura *de' Me- » dici* ». *Hist. d' Ital. lib. VII. T. I. p.* 369. — *Jovius Vita Alfonsi p.* 154. — *Gibbon antichità della casa di Brunswick nelle opere postume. T. II. p.* 701.

(1) *Orlando Furioso Canto III. Stanza* 60 *etc.*

§ XX.

I Francesi perdono il Regno di Napoli.

Dopo dieci anni di calamità, nel quale periodo non v' ebbe una sola parte d' Italia che non risentisse gli effetti della guerra, della fame, e della peste, questo paese cominciò a lusingarsi di un avvenire meno funesto. Le pretese di *Luigi XII* sul regno di Napoli furono indebolite per la disfatta della sua armata sul Garigliano, e tutti gli sforzi delle sue truppe, che erano giunte a ritirarsi in Gaeta, non servirono che a far loro ottenere una capitolazione onorevole. *Consalvo* si affrettò a permettere loro di ritirarsi con tutti gli onori militari, con armi, e bagagli, ma solo a condizione, che esse recherebbersi in Francia, come loro piacesse, o per terra, o per mare. Esse si divisero in due corpi, che furono egualmente sgraziati. Le truppe della prima divisione imbarcaronsi a Napoli, ed a Gaeta, e le tempeste ne fecero perire la maggior parte tanto nel viaggio, quanto sulle coste del loro paese. La divisione, che prese la strada di terra, fu ridotta a piccol numero dalle malattie, dal freddo, dalle fatiche, e dalla fame; e le strade per le quali passava, furono seminate di cadaveri dei soldati Francesi. Alla capitolazione di Gaeta tenne dietro ben presto un trattato, col quale fu convenuto tra i Re di Francia, e di Spagna, che *Ferdinando V.*, che avea perduto sua moglie *Isabella*, e che essendo in contrasto coll' Ar-

Digitized by Google

ciduca *Filippo*, suo genero, desiderava di aver prole, sposerebbe la bella, e giovane *Germana di Foix*, nipote di *Luigi XII*, che gli porterebbe in dote tutte le provincie del regno di Napoli, che egli avea avuto in sua parte. Dal canto suo il Re di Spagna impegnossi a pagare al Re di Francia per indennizzazione delle spese della guerra un milione di zecchini in diec' anni in rate eguali (1).

Altre circostanze concorreano pure al ristabilimento della tranquillità generale. La morte di *Alessandro VI*, e la prigionia di *Cesare* suo figlio, distrutto aveano il potere della famiglia *Borgia*; il fine tragico di *Pietro de' Medici* sembrava dover mettere un termine alle convulsioni, che agitavano la repubblica Fiorentina; un gran numero di capitani Italiani era estinto; altri erano stati spogliati delle loro terre, nè più vendere poteano il sangue de' loro vassalli; i popoli finalmente stanchi di questo cangiar frequente di padroni, indeboliti da frequenti combattimenti, che si davano senza un decisivo risultamento, immersi in continui spaventi, soggetti a tutte le vessazioni cagionate da lunghe ostilità, sospiravano la pace, che sola potea riparare i mali, che essi aveano sì lungamente sofferti.

---

(1) Con questo trattato que' due principi ambiziosi, che erano stati per tanto tempo nemici, convennero di divenire in seguito » *tamquam duae animae in uno et eodem corpore,* » *amici amicorum, et inimici inimicorum.* » Il trattato fu conchiuso a Blois il 12 ottobre 1505, e rattificato dal Re di Spagna a Segovia il 16 dello stesso mese. Trovasi nella *collezione di Dumont T. IV. part. I. p. 72.*

Digitized by Google

§ XXI.

Giulio II s' impadronisce delle città di Perugia e di Bologna.

Anno 1506.

Già cominciavano a farsi sentire i felici effetti della tranquillità rinascente, allorchè il Papa cercò i mezzi d'impadronirsi di alcuni piccoli stati vicini ai suoi, e di compiere così la grand' opera, che *Alessandro VI* avea con tanto ardore incominciata. Egli annunziò in pieno concistoro la risoluzione, che formata avea di sottrarre i dominj della Chiesa al giogo de' tiranni, sotto il qual nome comprendeva i *Baglioni*, ed i *Bentivoglio*, dei quali i primi regnavano a Perugia, ed i secondi a Bologna. L'esecuzione seguì davvicino la minaccia. Avendo prese le sue disposizioni di concerto col Re di Francia, che possedea sempre il Milanese, si pose alla testa della sua armata, uscì di Roma il 26 d' agosto accompagnato da ventiquattro Cardinali, e marciò contro Perugia (1). *Gioan Paolo Baglioni*, che non era in alcun modo disposto a sostenere un simile attacco, e che conoscea il carattere ostinato del S. Padre, prese il partito di sottomettersi, ed essendosi recato ad Orvieto si umiliò innanzi a S. S., e le offrì i suoi servigi. Il papa, disarmato in parte da quell' atto, gli accettò, a con-

(1) *Muratori Annali d' Ital. Vol. X. p. 30.*

Digitized by Google

dizione, che *Baglioni* gli cederebbe la città, e la fortezza di Perugia, e che lo seguirebbe nella Romagna con cento cinquanta armati (1). Il 12 settembre 1506 *Giulio II.* fece il suo ingresso in Perugia, ed essendosi dichiarato Sovrano di quella città, ne confidò il governo al Cardinale *de' Medici*, che cominciò da quel punto ad avere una maggior influenza negli affari d'Italia. Il Papa si avanzò quindi ad Imola, donde intimò a *Giovanni Bentivoglio* di rendere Bologna, minacciandolo in caso di rifiuto dei fulmini temporali e spirituali (2). *Bentivoglio* contando sulle promesse di *Luigi XII*, risolvette di sostenere l'assalto. Erano partiti effettivamente da Milano 8000 uomini di fanteria, e 600 cavalli per andare al suo soccorso; ma il Monarca Francese nella situazione nella quale allora trovavasi, non avea più bisogno dei servigi di *Bentivoglio*, e l'amicizia del Papa potea riuscirgli di grandissimo vantaggio. Egli fece dar ordine in conseguenza alle sue truppe di riunirsi all' armata, che attaccar dovea Bologna. Il Duca di Ferrara, e la repubblica di Firenze mandarono similmente al Papa rinforzi considerabili, e *Francesco Gonzaga*, marchese di Mantova, fu dichiarato solennemente capitano generale dell' armata Pontificia (3). Questi grandi preparativi

---

(1) *Idem ibidem p.* 31.

(2) *Dumont corps diplomat. Tom. IV. part. I. p.* 89.

(3) *Muratori Ann. d' Ital. Tom. X. p.* 31. *Vincenzo Mantovano* parla di questo avvenimento nel canto IV. del poema, che porta il titolo *Alba. Carm. illust. Poet. Ital. T. XI. p.*

Digitized by Google

fecero comprendere a *Bentivoglio*, che non solo vana, ma atta sarebbe a rovinarlo qualunque resistenza: essendo quindi uscito la notte da Bologna, andò a trovare *Chaumont*, il quale comandava le truppe Francesi, dopo averne ricevuto un salvo condotto per le persone di sua famiglia, e per se stesso, recossi con sollecitudine a Milano, lasciando i Bolognesi arbitri di trattare col Papa delle condizioni migliori, che avrebbero potuto ottenere. Essendo stata prontamente ultimata la trattativa, *Giulio II* entrò in Bologna il giorno 11 novembre 1506 alla testa della sua armata in mezzo alle acclamazioni degli abitanti. Egli vi fece saggi, e necessarj regolamenti per l'amministrazione della giustizia, e confidò il governo della città al Cardinale di Regina. Il Papa tornando a Roma passò per Urbino, dove si trattenne cinque, o sei giorni, e prese parte alle feste sontuose, che il Duca, e la Duchessa gli aveano preparate (1).

---

338 *ec.* Il Cardinale *Adriano*, che accompagnava *Giulio II* in quella spedizione, celebrò in modo più particolare l'ingresso di quel Papa in Bologna. *Idem. ibidem T. V. p.* 408. — *Iter Iulii II. Pont. Max.*

(1) *Castiglioni* ha supposto che il famoso dialogo nel quale ha esposto il carattere, e i doveri di un cortigiano, tanto conosciuto sotto il titolo di *Libro del cortigiano*, avesse avuto luogo nella città d'Urbino in quell'epoca, sebbene egli nol componesse se non dopo alcuni anni. *Castigl. Corteg. Lib. I. p.* 23.

Digitized by Google

§ XXII.

Ferdinando V. visita il regno di Napoli.

Tra i capitani, che si erano segnalati nelle guerre d' Italia, alcuno non erasi fatto un nome più grande, nè si era maggiormente conciliata la stima generale di *Consalvo* di Cordova, il quale dopo aver compiuto col suo coraggio, e colla sua costanza la conquista del regno di Napoli, avea pure pacificato le dissensioni, e calmati gli spiriti de' cittadini colla sua clemenza, colla sua liberalità, e con una esatta distribuzione della giustizia, ed avea in tal modo assicurato al suo Sovrano il godimento dell' autorità acquistata colla forza delle armi. *Ferdinando V.* avea ricompensato gl' importanti servigi di *Consalvo*, nominandolo Vice Re di Napoli, assegnandogli in quel regno delle terre di una rendita annuale di più di 20000 zecchini, e conferendogli a titolo ereditario l' ufficio di gran contestabile. Non ostante però que' contrassegni di confidenza, e di stima, il Re di Spagna concepì qualche timore, che un suddito divenuto così potente non tentasse d' impadronirsi del supremo potere : collo spirito preoccupato in tal modo egli credette criminosa la condotta di *Consalvo*. Gli sforzi, che facea il Vice Re per estinguere le passioni, e per conciliare al nuovo governo l' affetto de' popoli, non si riguardarono più se non come mezzi, ai quali egli ricorresse, affine di rendersi indipendente. Tormentato dai sospetti, il Monarca richiamò *Consalvo* in Ispa-

Digitized by Google

gnà sotto pretesto di consultarlo ; ma il Vice Re si scusò dall' andarvi , dicendo che l'autorità del suo Sovrano non era ancora bastantemente consolidata in Napoli. Il Re replicò l' invito, ed anche questo fu invano : spaventato da questo rifiuto, *Ferdinando* risolvette di partire all' istante per Napoli, dove arrivò alla fine d'ottobre 1506, accompagnato dalla Regina sua consorte. *Consalvo* andò a riceverlo al capo di Miseno, e gli diede tutte le maggiori testimonianze di fedeltà e di rispetto. Nè la morte dell' Arciduca *Filippo* suo genero, della quale ricevuto avea la nuova nell' attraversare lo stato di Genova, nè le rimostranze de' suoi ministri, che lo aveano sollecitato a ritrocedere per andare a prendere il governo della Castiglia, aveano potuto fargli interrompere il suo viaggio, e non poterono neppure determinarlo ad abbandonare Napoli, finchè prese non avesse tutte le precauzioni, che prevenir poteano un avvenimento tanto da esso temuto. Dopo un soggiorno di sette mesi, duranti i quali egli avea promulgato molte leggi savie per l'amministrazione del regno, e cercato di sostituire agli ufficiali eletti da *Consalvo* altri sulla fedeltà dei quali egli contava maggiormente, partì il 4 di gennajo 1507, e prese la strada di Savona, accompagnato dal grand' uomo che gli avea cagionato così vive inquietudini, ed al quale avea dato per successore *D. Giovanni d' Arragona*. *Ferdinando* ebbe a Savona, un abboccamento con *Luigi XII*, e i due Monarchi passarono in quel luogo quattro giorni in conferenze segrete. La superstizione credette

Digitized by Google

di trovare qualche presagio in certe apparizioni, e nelle congiunzioni dei pianeti; ma un abboccamento, quale noi l'abbiamo indicato, annunzia con maggior certezza vicini pericoli, e non è forse senza ragione, che si è voluto attribuire a quelle conferenze l'origine della famosa lega di Cambrai, che immerse di nuovo l'Italia nelle sciagure (1).

§ XXIII.

Onori renduti a Consalvo, che vien trascurato in appresso. — Morte di quel celebre Capitano.

Anno 1507.

I due Sovrani diedero a gara al gran Capitano i segni della più distinta considerazione. *Luigi XII* non potè trattenersi dal prodigare la sua ammirazione ad un uomo, i di cui talenti, e le di cui gesta gli aveano tolto un regno; e sull'istanza di questo Monarca fu permesso a *Consalvo* di sedere alla tavola medesima dei due Re. Il volgo, che giudicò quel giorno, in cui l'eroe ricevette questo insigne onore, come il più bello della sua vita, lo riguardò altresì come quello, in cui finì la sua gloria. Al suo arrivo in Ispagna *Consalvo* ricevette l'ordine di ritirarsi nelle sue terre, e di non comparire alla corte senza permissione. Da quell'epoca in poi i suoi grandi talenti

(1) *Bembo . Istor. Veneta lib. VII. T. I. p.* 188. *e* 189.

Digitized by Google

rimasero senza impiego, e solo allorchè la morte lo ebbe colpito nel 1515, il Re ricompensò i suoi servigj con una pompa funebre magnifica.

Consalvo di Cordova, richiamando alla sua memoria gli avvenimenii della sua vita, solea dire, che altro non avea a rimproverarsi se non d'aver mancato di fede al Duca di Calabria, d'avere mandato *Cesare Borgia* prigioniero in Ispagna, e finalmente d'aver commesso un fallo più grave, sulla natura del quale non si sarebbe spiegato giammai (1). *Paolo Giovio* ha preteso di discolparlo dei due primi, e particolarmente del secondo, che gli è sembrato giustificato pienamente dall'atrocità del carattere di *Borgia*, dall'ubbidienza di *Consalvo* agli ordini del suo Sovrano; e dalla condiscendenza, che egli dovea avere per i desiderj del Papa (2). Ma il generale Spagnuolo,

---

(1) *Iovius Vita Gonsalv. lib. III. p.* 275.

(2) » Sed quis Consalvum ut id faceret, regis imperio coac» tum, non excuset, ec. . . . . Verum ob id quoque, hone» stiore de causa, majorique ratione, a fide data discessisse » videri potuit; ne Italiam, dudum sublatis bellis, tranquilla » pace fruituram unius nefarii impotentisque tyranni immanis » audacia perturbaret. » *Iovius, ut supra, p.* 275. Il seguito di questa storia farà vedere sino a qual punto il tradimento di *Consalvo* verso *Cesare Borgia* servisse a mantenere la pace in Italia. L'apologia fatta da *Paolo Giovio* sarebbe stata egualmente applicabile, se il gran capitano avesse usata la stessa perfidia verso i due Sovrani, dei quali fu commensale, i quali meditavano progetti più funesti all'Italia di tutti quelli, che il figlio di *Alessandro VI* avrebbe potuto eseguire. Io non dubito neppure di abbracciare una opinione contraria a quella

Digitized by Google

nel rendersi colpevole di una simile perfidia, autorizzava i delitti, che egli affettava di punire. Per quanto sia desiderabile la perdita di un uomo, importa sempre maggiormente, che si rispettino i principj, che costituiscono il legame sociale. Altronde *Consalvo*, accordando il salvo condotto, avea agito in virtù dell'autorità, che gli era stata delegata dal suo Sovrano; e nè l'uno nè l'altro poteano legittimamente rivocare un atto, senza del quale la persona, che ottenuto lo avea, non avrebbe compromesso la sua sicurezza. E' sorprendente, che il vescovo di Nocera abbia tentato di giustificare il Vice Re di un fatto, che quest'ultimo non sapea perdonare a sè stesso. Lo storico in tal modo ha fatto peggio del guerriero, il quale almeno ha scancellato il suo delitto col pentimento; e si può supporre, che in una eguale occasione egli non si sarebbe renduto di nuovo colpevole; mentre che il panegirico (a) fatto da *Paolo Giovio* sembra violare tutte le leggi della giustizia, e della buona fede.

Quanto alla terza accusa, che si facea *Consalvo*, a quel *tertium gravius factum*, si suppone, che egli si rimproverasse di essersi lasciato spogliare dell'autorità, e ridurre allo stato di avvilimento, e di ab-

---

del savio, e generoso presidente *de Thou*, il quale in proposito di *Cesare Borgia* dice: » qui nemini fidem servaverat, » temere se fidei Consalvi permisit; a quo in Hispaniam mis» sus, et *laudabili perfidia in carcerem conjectus est.* » Hist. lib. I p. 15.

(a) O piuttosto. *l'apologia.*

Digitized by Google

bandono; nel quale passò il rimanente de' suoi giorni (1) (a). Ma i suoi amici si sono probabilmente ingannati, interpretando per tal modo il suo pensiero. Allorchè un uomo vede avvicinarsi l'ultima sua ora, è ben raro, che si penta di non aver sacrificato la sua virtù al suo interesse, nè la sua coscienza alla sua ambizione; e se fatto lo avesse *Consalvo*, la terza causa de' suoi rimorsi sarebbe stata in contradizione colle altre due, ed egli l'avrebbe verisimilmente svelata; ma morì penetrato dal pentimento, e depose nel seno di Dio il suo segreto.

(1) *Jovius vita Gonsalsi lib. III. p.* 275.

(a) Questo è lo stesso come dire, che egli si sarebbe rimproverato di non essersi impadronito del regno di Napoli, siccome era stato sospettato dal Re di Spagna, e questo più probabilmente è il segreto, che *Consalvo* portò seco al morir suo.

Digitized by Google

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1507 AL 1512.

Lagnanze delle potenze principali dell' Europa contro la Repubblica di Venezia. — Innovazioni fatte nella disciplina militare. — I Veneziani respingono gli attacchi dell' Imperatore Massimiliano. — Lagnanze di Luigi XII contro Venezia. — Lega di Cambrai. — Pretesti degli alleati. — Preparativi di difesa fatti dai Veneziani. — Cominciamento delle ostilità. — Il Re di Francia batte le truppe Veneziane presso Agnadello. — Smembramento del territorio della Repubblica. — Sforzi del Senato. — I Veneziani riprendono Padova, e fanno prigioniero il Marchese di Mantova. — Massimiliano I non riesce nell' attacco di Padova. — La flottiglia Veneta è disfatta sul Po dal Duca di Ferrara. — La città di Pisa si arrende ai Fiorentini. — Giulio II abbandona i suoi alleati, ed unisce le sue armi a quelle de' Veneziani. — Egli scomunica il Duca di Ferrara. — I Francesi assediano Sua Santità in Bologna. — Luigi XII attacca l' autorità del Papa. — La città della Mirandola è presa da Giulio II in persona. — I Francesi s' impadroniscono di Bologna. — Il Cardinale di Pavia è assassinato dal Duca d' Urbino. — Concilio di Pisa. — Lega chiamata col nome di *Santa*. — Giulio II si determina a ristabilire la famiglia dei Medici in Firenze. — Gli alleati assediano la città di Bologna, che vien difesa da Gastone di Foix. —

Discrepanza d'opinioni tra il Cardinale de' Medici, Legato del Papa, ed il generale Spagnuolo D. Raimondo di Cardona. — La città di Brescia è presa, e saccheggiata dai Francesi. — Gastone di Foix assedia Ravenna. — Battaglia data sotto le mura di quella città. — Gli alleati sono battuti, ed il Cardinale de' Medici è fatto prigioniero. — Morte di Gastone di Foix. — Il Cardinale spedisce a Roma Giuliano de' Medici suo cugino. — Conseguense della battaglia di Ravenna funeste per i Francesi. — Il Cardinale de' Medici è condotto a Bologna, quindi a Milano, per essere di là trasferito in Francia.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

§ I.

Lagnanze della maggior parte delle potenze d'Europa contro la Repubblica di Venezia.

Anno 1507.

La Repubblica di Venezia erasi fino a quel punto sottratta in gran parte alle sciagure, che aveano oppressi, o sconvolti gli altri Stati d'Italia; ma quelle procelle, che aveano per sì lungo tempo malmenate le provincie del Nord, e del mezzogiorno, cominciavano a minacciare con molto maggior forza quelle dell' Est. Venezia col vantaggio della sua situazione, e colla prudenza de' suoi consiglj, avea potuto malgrado la guerra non solo aumentare la sua marina, ed il suo commercio, ma anche estendere i suoi possedimenti di terra ferma, e ridurre sotto le sue leggi la maggior parte delle città marittime delle coste dell' Adriatico. Essa non si era mai sollevata ad un tal grado di potere. Nella parte, che preso avea nei torbidi, che aveano agitato l' Italia, essa avea tenuto sempre l' offensiva; essa avea mantenuto le armate sue a spese degli altri stati; o se fatta avea alcuna spesa, ne era stata indennizzata dalle sue conquiste (1). All' epoca in cui ci troviamo di que-

(1) *Machiavello* allude nel suo *asino d' oro, capo V*, all' ambizione estrema che i Veneziani mostravano in quel tempo.

Digitized by Google

sta storia, essa era in pace colle principali potenze dell'Europa, e non sembrava, che essa dovesse averne alcun motivo di timore. Ma si stava scavando una mina, la di cui esplosione fu quasi per cagionare la sua rovina. Troppo erano evidenti i motivi, e gli effetti della sua condotta, perchè non dovessero eccitare la gelosia degli stati, che la circondavano. Il suo potere, che diveniva ogni giorno più formidabile, rendeva inquieto l'Imperatore *Massimiliano I.*, e sembrava altresì, che se quella Repubblica lasciava *Luigi XII* al possesso del Milanese, ciò non era, perchè essa non fosse in istato di togliergli quel dominio. *Federico II*, antico Re di Napoli, avea ceduto ai Veneziani le città di Trani, di Brindisi, di Gallipoli, e d'Otranto. Essi aveano conservate queste piazze anche dopo la conquista di quel regno fatta dal Re di Spagna, il quale riguardava la Repubblica Veneta come una potenza nemica, che egli si riservava di spogliare un giorno di que' posti importanti. Ciò ch' essa avea operato nella Romagna, non avea punto servito a conciliarle la benivolenza di *Giulio II*, che era stato forzato a guarentire alla Repubblica per mezzo di un trattato il possedimento delle città di Faenza,

---

» San Marco, impetuoso, ed importuno
» Credendosi haver sempre il vento in poppa,
» Non si curò di rovinare ognuno:
» Nè vide come la potenza troppa
» Era nociva, e come il me' sarebbe
» Tener sott' acqua la coda, e la groppa.

e di Rimini, e che non aspettava se non una occasione favorevole per ricuperare quelle piazze (1). Ma sebbene la Repubblica di Venezia avesse eccitato l' invidia, o provocato il risentimento di tutte quasi le potenze dell' Europa, sarebbe stato difficile, che queste avessero messo d' accordo i diversi loro interessi, e si fossero riunite contro la medesima, se alcune circostanze non le avessero condotte a farsi partecipi vicendevolmente dei loro motivi di malcontento, e non le avessero tosto determinate ad attaccarla apertamente.

§ II.

Cangiamenti avvenuti nella disciplina militare.

In seguito alla discesa di *Carlo VIII* in Italia si erano fatti grandi cangiamenti nella organizzazione delle armate Europee. Prima di questa epoca importante non si tenea in piedi alcun corpo di fanteria in tempo di pace. Allorchè l' occasione lo richiedea, faceansi leve d' uomini, i quali finita la guerra tornavano ne' loro focolari. La forza di un' armata consisteva presso che intieramente nella sua cavalleria. Quelli, che la componevano, portavano il nome di gente d' armi (a), uomini d' arme, o lancieri, e si dava enfaticamente il nome di *battaglia* al corpo,

---

(1) Hist. de la ligue de Cambrai lib I. T. I. p. 39.

(a) Vedasi la mia nota (a) alla p. 239. del I. volume.

Digitized by Google

ch'essi formavano. Per molto tempo non vi furono ammessi che i soli gentiluomini: entrando in campagna ciascun uomo d'armi conducea seco un numero stabilito di seguaci, o domestici, e di cavalli. Questo numero variò secondo le epoche, ed i luoghi. In Francia un uomo d'armi dovea avere sotto i suoi ordini sei cavalieri, e quattro fanti, dei quali due doveano essere arcieri. In Italia il numero de' cavalieri era rare volte maggiore di tre (1). Nel combattimento gli arcieri formavano il secondo, ed il terzo ordine, nel qual posto essi poteano servire utilmente gli uomini d'arme, i quali per la natura, ed il peso della loro armatura aveano spesso bisogno d'ajuto.

Nelle guerre, che *Carlo VIII* sostenne in Italia, e particolarmente nella battaglia del Taro, l'utilità dei soldati a piedi, o dei *fanti*, cominciò ad essere meglio conosciuta. Gli Svizzeri furono quelli, che i primi fecero sentire tutta l'importanza della fanteria, e che ne portarono la disciplina ad un punto tale di perfezione, che rare volte vi si è arrivato in seguito, e forse non si è mai superato. Al principio del XVI secolo uscirono dai cantoni Elvetici corpi numerosi di truppe, e vendettero i loro servigj al maggior offerente. Sembra, che que' corpi composti fossero di volontarj adescati dal soldo, e dalla spe-

(1) » Gli oltramontani ancora intender dei
» Ch' han varie lanze, a quel che saper posso,
» Noi tre cavalli, e lor ne metton sei.
Cornazano, de Re militari Lib. III. cap. III.

Digitized by Google

ranza del bottino. Gli Svizzeri erano osservabili nell'azione per la loro intrepidezza, per l'ordine, che essi manteneano nelle loro file, e principalmente per l'unione, che regnava tra di loro. La loro armatura consisteva in un elmo, ed in una lastra di ferro, o in una pelle di bufalo, o d' altro animale, la quale lastra, o pelle serviva a riparare il petto. Le loro armi ordinarie erano una spada, una picca lunga diciotto piedi, ed una alabarda, che essi lasciavano pender dietro le spalle, allorchè non ne faceano uso. Stretti gli uni contro gli altri, essi sembravano formare una specie di forte mobile, che rompeva tutti gli sforzi della cavalleria, e questo chiamavasi metaforicamente un istrice. Le truppe Svizzere erano in una armata ciò, che sono nel corpo umano le ossa (1); ma allorchè esse erano messe in disordine, non era più facile l'indurli a rinnovare il combattimento.

Prima della fine del XV secolo i re di Francia aveano sovente provato e l' efficacia del soccorso degli Svizzeri, e gli effetti disastrosi del loro risentimento. Que' principi poteano riguardarsi come i primi, che stabilito avessero un sistema regolare di fanteria. Il più antico stabilimento in questo genere, che siasi veduto in Francia, consisteva in un corpo di 6000 uomini, appartenente al Duca di Gueldria, che *Luigi XII* prese al suo soldo. Le truppe, che lo componeano, chiamavansi le bande nere, perchè intorno ad un vessillo nero combatteano; ed esse sotto questo

(1) *Hist. de la ligue de Cambrai lib. III. vol. II. p. 41.*

Digitized by Google

nome si fecero molta riputazione in Italia (1). La fanteria d'Italia, che era stata principalmente formata da *Consalvo di Cordova* duranti le guerre di Napoli, faceasi osservare più d'ogni altra per il suo coraggio, per la sua disciplina, e la sua sobrietà. Oltre la picca, la mazza d'armi, ed il pugnale, essa era d'ordinario armata di pesanti archibugi. In numero proporzionato a quello del nimico, essa passava per una forza, alla quale non si potesse resistere; ed anche nel caso che essa fosse disfatta, rare volte accadeva, che tosto non si riordinasse per ritornare all' attacco con un nuovo ardore. Fu anche verso quel periodo di tempo, che si cominciò ad impiegare sovente la cavalleria leggiera. Dalle provincie Venete di Dalmazia, e da quelle che erano poste più vicine alla Grecia, si fecero venire grandi corpi di cavalleria, i quali combatteano alla maniera irregolare de' Turchi, e conosciuti sotto il nome di *Stradiotti*, o di Usseri, cominciavano d'ordinario l' attacco, ed erano il terrore di un nemico vinto.

§ III.

I Veneziani respingono l' Imperatore Massimiliano I.

Anno 1508.

Verso la fine dall' anno 1507 l' Imperadore *Massimiliano I*, che avea sull' Italia viste segrete, masche-

---

(1) *Idem*, *ibidem p.* 13.

rate dal pretesto di andare a ricevere in Roma la corona imperiale dalle mani del Papa, chiese alla Repubblica di Venezia, che accordato gli fosse il libero passaggio sulle sue terre, per esso, e per la sua armata. Eravi allora una stretta alleanza tra questa Repubblica, e *Luigi XII.* Il Senato, che temea, che *Massimiliano* si proponesse di attaccare il Milanese, e che dar non voleva al Re di Francia alcun motivo di disgusto, o di scissione, rifiutò di aderire alla domanda; ma al tempo stesso offrì all' Imperadore un salvo condotto per esso, e per il suo seguito, e lo assicurò, che ricevuto sarebbe con tutti gli onori, e col rispetto, che gli erano dovuti. *Massimiliano* risolvette allora di aprirsi a viva forza il passaggio. Scendendo per le gole del Tirolo, egli entrò nello stato Veneto al principio dell' anno 1508, e si rese padrone di molte piazze importanti del Friuli. (1) *Bartolomeo d' Alviano*, che era passato allora al servizio della Repubblica, essendosi avanzato a marcie sforzate, attaccò all' improvviso a Cadauro (a) gli imperiali comandati dal Duca di *Brunswich*, e ne fece un così grande macello, che a stento ne rimase un solo, che portar potesse all' Imperadore la nuova

---

(1) *Machiavello*, che era allora inviato di Firenze a Venezia, rendette un conto minutissimo delle operazioni degli imperiali ai magistrati Fiorentini. La sua relazione contiene circostanze curiose sullo stato della Germania, e sul carattere di *Massimiliano I. Bandini coll. Vet. monum. p.* 37.

(a) Ossia Cadore.

Digitized by Google

di quella disfatta (1). I Veneziani avendo in tal modo ricuperate prontamente le piazze, che essi aveano perdute, presero a vicenda l'offensiva, e si sarebbero impadroniti della città di Trento, e di tutto il Tirolo, se gli abitanti, benchè abbandonati dagli imperiali, non avessero coraggiosamente difeso il loro paese. *Massimiliano*, oppresso da queste sciagure, si affrettò ad accettare proposizioni di aggiustamento; ed il 6 giugno 1508 fu conchiuso tra esso, ed il Senato un trattato di pace per tre anni, che parve assicurare momentaneamente la tranquillità generale.

§ IV.

Motivi di lagnanza per parte di Luigi XII.

Luigi XII, il quale non essendo allora ben d'accordo coll'Imperadore, avea spedito in soccorso de' Veneziani un corpo di truppe comandato da *Trivulzio*, che alcuni tuttavia suppongono aver avuto l'ordine di osservare piuttosto i movimenti delle due armate,

(1) Questa vittoria fu considerata come la salvezza de' Veneziani, ed *Alviano* non ne riportò giammai alcuna più compita. *Navagero* ne ha fatto particolare menzione nell'elogio, che egli ha tessuto a quel gran Capitano. Egli dice, che gli Imperiali: » *Ne nuncio quidem cladis relicto, caesi sunt* » *Navagerii op. Venet.* 1530. *p.* 3. *Giovanni Cotta* che accompagnava *Alviano*, compose in quella occasione una bella ode latina onde celebrare la sua vittoria.

Digitized by Google

che non di agire in favore di alcuna, (1) (a); parve irritato dalla condotta di que' repubblicani, i quali senza averlo previamente consultato, aveano composto le differenze loro con *Massimiliano*. Il Senato avea bensì stipulato per il Re di Francia la facoltà di accedere al trattato, della quale il Monarca fece uso in appresso; ma egli non vi era nominato come parte contraente, e non vi era considerato se non come un principe alleato, ed anche di un ordine subalterno (2). Affettando egli molto malcontento per questo apparente insulto, e forse spaventato dal potere ognora crescente de' Veneziani, risolvette di trattare amichevolmente coll' Imperadore, e di assicurare, o di ingrandire i suoi possedimenti in Italia colla umiliazione dell' orgogliosa Venezia. Ad oggetto di effettuare la prima parte di questo disegno, egli ricorse ad uno stratagemma, il quale fa vedere che in materia d' ar-

---

(1) *Muratori Annali d' Italia T. X. p.* 38.

(a) Il diligentissimo sig. Caval. *Rosmini* nella sua istoria del magno *Trivulzio* dice, che egli ebbe segreta commissione dal Re di Francia di ajutare sì veramente i Veneziani nell' impedire la nemica invasione sui loro dominj, ma del resto di non assaltar i paesi dell' Imperadore, per non irritarlo soverchiamente contro di se, e si appoggia al testimonio di *Varillas* nella *politica* di Ferdinando il cattolico T. III. Lo stesso Storico nota, che lo spavento concepito da *Massimiliano* poichè vide perduto quasi tutto il Friuli, e gran parte dell' Istria, divenne tanto maggiore, quanto i clamori, e il disertare delle sue milizie, che lagnavansi di non essere pagate, cominciarono a diminuire, e a disordinare il suo esercito.

(2) *Histoire de la ligue de Cambrai lib. VI. vol. I. p.* 64.

Digitized by Google

tinsi, i Francesi non erano inferiori agli Italiani. Mentre da una parte egli rimproverava ai Veneziani d' aver mancato di confidenza nella di lui persona, facea dire dall' altra a *Massimiliano*, affine di eccitare il suo sdegno contro i suoi nuovi alleati, che essi gli aveano rivelato le circostanze più segrete delle loro trattative con quel principe (1). Lo spirito irresoluto dell' Imperadore lo fece cangiar di nuovo, e lo sdegno suo contro il Senato si accrebbe, allorchè riseppe, che il suo nome, e le sue gesta erano stati soggetto di derisione, e di satire, che si erano vendute pubblicamente per le strade di Venezia. Così disparve in un istante l' odio, che avea per tanto tempo animato l' uno contro l' altro que' due Monarchi. Riuscirono egualmente le rimostranze, che *Luigi XII* fece fare a *Giulio II*, ed a *Ferdinando V*. Finalmente l' attacco, e lo smembramento dello stato di Venezia furono determinati con una prontezza, e con una armonia, che sembravano dovere assicurare la riuscita dell' impresa.

§ V.

Lega di Cambrai. — Pretesto al quale ricorrono gli alleati.

I plenipotenziarj dei principi confederati si riunirono a Cambrai nel mese d' ottobre 1508. *Massimi-*

(1) *Bembo ist. Venez. T. I. p.* 188.

Digitized by Google

liano I. avea per rappresentante *Margherita*, sua figlia. Questa principessa, promessa in matrimonio fino dalla infanzia a *Carlo VIII*, che l' avea in seguito rimandata a suo padre, avea sposato *Filiberto*, Duca di Savoja. Rimasta vedova, essa avea nella minorità dell' Arciduca *Carlo* governato i Paesi Bassi, dove sviluppata avea moltissima abilità. Il Cardinale *Giorgio d' Amboise* comparve al congresso come ambasciadore di *Luigi XII*, e come legato del Papa. L' inviato del Re di Spagna fu *Giacomo d' Albione*. I plenipotenziarj conchiusero il 10 dicembre un trattato (1), in virtù del quale *Massimiliano* ottener dovea le città, ed i territorj di Roveredo, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Treviso, ed il Friuli, come pure il patriarcato di Aquileja, e tutte le piazze delle quali i Veneziani lo aveano spogliato nel corso dell' ultima guerra. Venivano accordate al Re di Francia le città di Brescia, di Crema, di Bergamo, e di Cremona, e tutto il distretto di Ghiaradadda, che egli avea reclamato come antica pertinenza dei Duchi di Milano. Il Re di Spagna, ed il Papa ricuperar doveano, il primo le città marittime del regno di Napoli, ed il secondo gli stati della Romagna, che i Veneziani occupati aveano all' epoca dell' espulsione di *Cesare Borgia*, e che racchiudevano le città di Ravenna, di Cervia, di Faenza, e di Rimini. Vi si aggiunsero le città d' Imola, e di Cesena, che non

(1) *Dumont Corps diplomat. Vol. IV. p.* 114. — *Lünig Cod. Ital. diplom. T. I. p.* 134.

Digitized by Google

erano neppure allora in potere de' Veneziani. Si crede, che questa clausola fosse l' effetto dell' ignoranza del Cardinale d' *Amboise* (1); ma è più probabile, che quelle due piazze rimanessero ancora fedeli a *Cesare Borgia*, e che per sottometterle alla sua ubbidienza la santa Sede avesse bisogno del soccorso de' confederati (a). Si riservò al Duca di Savoja come Re di Cipro, al Duca di Ferrara, ed al Marchese di Mantova, la facoltà di accedere essi pure a quella confederazione, ed affinchè tutte le potenze concorressero all' annientamento della Veneta repubblica, i Re d' Inghilterra, e d' Ungheria furono invitati a prender parte all' attacco.

Siccome i Veneziani non aveano dato alcun motivo di lagnanza a *Massimiliano* dopo il trattato d' amicizia, che essi aveano recentemente con esso conchiuso, fu convenuto, che affine di salvare l' onore, e di tranquillizzare la coscienza di quel Principe, *Giulio II*, che non chiedea neppure un pretesto per violare la sua fede, intimerebbe all' Imperadore di venire al suo soccorso in qualità di difensore de' diritti della Chiesa, nel termine di sei settimane, decorribili dal 1. Aprile 1509, nel quale cominciare si doveano

---

(1) *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 139. — *Histoire de la ligue de Cambrai lib. I. p.* 50.

(a) Pare incredibile, che quelle due città resistessero ancora in nome di *Cesare Borgia*, che già da cinqu' anni era stato condotto prigioniere in Ispagna, e che trovavasi agli stipendj del Re di Navarra, se pure non era già estinto.

Digitized by Google

le ostilità, e di entrare alla testa della sua armata nello stato di Venezia, senza che egli dovesse essere da ciò trattenuto in forza di alcun giuramento. Il trattato fu tenuto occulto ai Veneziani sotto pretesto; che non trattavasi se non di una convenzione tra l' Arciduca *Carlo*, ed il Duca di Gueldria, e per dare a questa supposizione una maggiore verisimiglianza, si conchiuse in nome di que' due Principi un altro trattato sotto la data medesima dell' atto; che volea tenersi segreto (1).

§ VI.

I Veneziani fanno preparativi di difesa.

I rumori, che si sparsero intorno alle risoluzioni; che si erano prese a Cambrai, ed i preparativi, che le principali potenze d'Europa faceano per un' impresa, che occultar si volea con diligenza ai Veneziani, eccitarono alla fine i loro sospetti. Ordinarono in conseguenza a *Condulmero*, loro ambasciadore alla corte di Francia, di chiedere spiegazioni, che calmar potessero i loro timori; o giustificare le disposizioni alla difesa, che essi si sarebbero proposti di prendere. *Giorgio d'Amboise* tentò d'ingannare per qualche tempo l'ambasciadore Veneto per mezzo di proteste equivoche, e di rappresentanze insidiose; ma vedendo, che questo artifizio riusciva senza effetto,

(1) *Dumont corps diplomat. T. IV. p.* 109.

Digitized by Google

ricorse alla perfidia, ed assicurò *Condulmero* sulla sua parola da Cardinale, e da primo ministro, che il Re osserverebbe religiosamente il trattato di Blois, e che nulla si era fatto a Cambrai, che potesse portare pregiudizio alla Repubblica (1). Se si dee prestar fede a *Bembo*, questa assicurazione fu confermata da *Luigi XII* in persona, il quale impegnò la sua parola, e disse a *Condulmero*, che amico essendo del Senato, non avrebbe potuto sanzionare disposizioni, che compromettessero gli interessi di Venezia (2).

Ciò non ostante i Veneziani non sì tosto ebbero conosciuto quanto fosse grande il pericolo, che li minacciava, che tutto prepararono per una difesa vigorosa, ed al tempo stesso non trascurarono alcuno de' mezzi, che calmar poteano lo sdegno de' loro nemici. Essi offrirono a *Giulio II* di rimettere in poter suo le piazze, che essi occupavano nella Romagna, e fecero i maggiori sforzi per distogliere l'Imperadore, ed il Re di Spagna dalla loro alleanza col Monarca Francese. Non essendo loro riuscito questo tentativo, si indirizzarono alle altre potenze d'Europa, e cercarono di indurre il Re d'Inghilterra ad at-

---

(1) *Hist. de la ligue de Cambrai lib. I. p.* 70.

(2) *Bembo Istor. Venit lib. VII. op. T. I. p.* 189.

Gli storici Francesi si studiano di giustificare questo tradimento, rappresentandolo come una vendetta presa della condotta tenuta dal Senato di Venezia a riguardo di *Comines*, che ne ha parlato a lungo nelle sue memorie. *Ligue de Cambrai lib. I. T. I. p.* 71.

Digitized by Google

taccare la Francia, mentre *Luigi XII* sarebbe al di là de' monti colla sua armata (1). Essi non dubitarono neppure di chiamare in soccorso loro contro i confederati l' Imperadore de' turchi *Bajazet II*, giacchè essi colle stipulazioni del loro trattato d'alleanza eransi dichiarati nemici della Porta. Tutte le loro domande o furono rifiutate, o rimasero senza risposta; e la Repubblica fu ridotta a lottar sola contro la lega più potente, che mai si fosse veduta in Europa dopo le crociate. I Veneziani non si lasciarono intimorire. I loro generali furono ben presto in istato di mettersi in campagna alla testa di un' armata di 40,000 uomini, composta di fanteria sotto varie denominazioni, di uomini d'armi, di cavalli leggieri, e di Stradiotti, o di Ussari, la maggior parte Greci. Una potente armata marittima dovea pure, tosto che fosse possibile, cooperare coll' armata di terra; ma nel momento medesimo, in cui la Repubblica facea tutti gli sforzi immaginabili per aumentare la sua marina, alcuni traditori diedero fuoco all' arsenale di Venezia, che formava l'ammirazione dell'Europa; ed una gran quantità di munizioni, come pure dodici galee furono preda delle fiamme. In capo di alcuni giorni

(1) L' ambasciadore spedito dai Veneziani in Inghilterra in quella occasione, fu *Andrea Badoer*, (*non* Badoardo, *come è scritto nella traduzione Francese*, *nella quale si è sempre dato anche a* Condulmer *il* nome *di* Condelmare,) il quale avea riseduto molti anni in quel paese, e ne parlava la lingua perfettamente. *Bembo Istor. Venit. lib. VII. op. T. I. p.* 119.

Digitized by Google

si seppe, che era saltato in aria il castello di Brescia, e a un dipresso nel tempo medesimo cadde l'edifizio nel quale si custodivano gli archivj dello Stato. Stante la situazione, nella quale allora trovavasi la repubblica Veneta, quegli avvenimenti fecero credere alle persone superstiziose, che essa si trovasse sull'orlo della sua ruina (1).

I principali capitani, che la repubblica avea allora al suo servizio erano *Niccolò degli Orsini*, conte di Pittigliano, e *Bartolomeo d'Alviano*, commendevoli ambidue per il loro coraggio, e pei loro talenti, ma di carattere totalmente opposto. *Alviano* portava l'ardimento fino alla temerita, ed *Orsini* era freddo, riflessivo, e singolarmente circospetto. L'uno avrebbe voluto con un solo sforzo metter fine alla guerra; l'altro proponevasi di circuire l'inimico a forza di difficoltà, e di artifizi, e di distruggerlo senza dare una sola battaglia. Il Senato fece venire que' due generali a Venezia, e li richiese del parer loro sui migliori mezzi di provvedere alla difesa dello Stato. *Orsini* consigliò di fortificare le città di terra ferma, e di tenersi alla difesa, finchè l'occasione si presentasse d' indebolire o di dissipare una lega, che già portava in se stessa principj di dissoluzione. *Alviano* sostenne all'opposto, che non conveniva aspettare che il nemico avesse compiuto tutti i suoi prepara-

(1) *Valeriano* compose su questi avvenimenti na poesia latina, che egli indirizzò allo storico Veneziano *Sabellico*, del quale era stato scolare. *Appendice N°. LIX.*

Digitized by Google

tivi, e che era assai meglio il portare la guerra nel Milanese, che non il sostenerla negli Stati Veneti. Il senato prese un partito di mezzo: egli provvide alla sicurezza delle piazze forti, ed ordinò ai suoi generali di non passare al di là dell' Adda (1).

Appena fu in piedi l'armata di Venezia, la procella scoppiò da ogni parte, ed il turbine piombò su quella sventurata repubblica. *Francesco Maria della Rovere*, nipote del Papa, e duca d' Urbino, attraversò lo stato di Faenza, e prese d' assalto la città di Brisighella, dove fece passare a fil di spada più di 2000 persone, crudeltà che molt' altre ne cagionò in appresso. Il Marchese di Mantova attaccò il territorio di Verona, ma fu respinto vigorosamente da *Alviano*. *Giulio II* unì i fulmini spirituali alle armi temporali, e lanciò un interdetto contro la Repubblica (2). *Luigi XII* alla testa di un' armata di 20000 fanti, tra i quali erano 6000 Svizzeri, e di 5000 cavalli, passò l'Adda a Cassano, e prese Triviglio, Rivolta, ed altre piazze, che saccheggiò; ma all'avvicinarsi del Conte di Pittigliano egli ripassò il fiume dopo aver lasciato in Triviglio una guarnigione (a). Il Conte assediò questa fortezza; i Francesi

(1) *Guicciardini Hist. d' It. T. I. p.* 416 — *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 42.

(2) *Idem ibidem p.* 418.

(a) È bene di osservare, che nella seconda edizione della traduzione Francese si è replicatamente stampato *Treviso* invece di Triviglio, come pure alcune pagine indietro *Noveretta*, per Rovereto, e Reveredo, e *Brisinghalla* per Brisighella.

Digitized by Google

la difesero con ostinazione, ma finalmente furono obbligati a renderla. Le truppe Veneziane seguirono sgraziatamente l'esempio, che dato avea *la Rovere*: esse uccisero, e spogliarono gli sfortunati abitanti, e spinsero la licenza fino al punto che per farle rientrare nell' ordine e nel dovere, convenne dar fuoco alla città. La loro mancanza di disciplina diede occasione al Re di Francia di ripassare l'Adda, ed egli non mancò di coglierla.

§. VII.

Battaglia d'Agnadello.

Anno 1509.

Al principio di maggio dell'anno 1509 le due armate trovaronsi a fronte l' una dell' altra nel distretto di Ghiaradadda (1), dove *Luigi XII* tentò più volte di forzare i generali Veneziani a ricevere la battaglia. Per alcun tempo prevalse l' avviso del Conte di *Pitigliano*, che nulla volea arrischiare; ma l' impeto naturale di *Alviano* favoriva i disegni del Monarca; e dopo alcuni parziali movimenti non fu più possibile di evitare una battaglia generale. La vanguardia dell' armata Francese era condotta dal maresciallo *Trivulzio*: il Re in persona accompagnato da *Carlo*

(1) Così detta dalla ghiaja, della quale è sparso il letto del fiume, che ha dato il nome a tutto quel paese.

Digitized by Google

d'Amboise, signore di Chaumont, e Governatore di Milano, comandava il centro, e *la Palice* conducea la retroguardia (a). *Alviano* era alla testa della divisione dell' armata Veneta, destinata all' attacco; *Pittigliano* occupava il centro colla cavalleria, o colla *battaglia*: la retroguardia avea per capo *Antonio de Pii*, accompagnato dai provveditori Veneti. Il combattimento ebbe luogo presso Agnadello (b), il 4 maggio 1509, e durò tre ore. Più di 10000 uomini, la maggior parte Italiani, rimasero sul campo di battaglia. *Alviano* dopo aver dato prove del maggior coraggio possibile, fu ferito e fatto prigioniero. I Francesi dopo questa vittoria compita impadronironsi dell'artiglieria, delle bandiere, e delle munizioni dei vinti (1). Il Conte di *Pittigliano* ritirossi a Caravag-

---

(a) L' avanguardia, dice il cavaliere *Rosmini*, era comandata da *Carlo d'Amboise*, e dal *Trivulzio*, la battaglia dal Re, e dal duca di *Longueville* la retroguardia.

(b) Questa famosa battaglia fu diversamente denominata di Vailate, di Agnadello, di Cassano, e di Ghieradadda. — Il sig. *Roscoe* deve essersi ingannato sulla data del giorno in cui fu data, perchè essa ebbe luogo ai 14 non ai 4 di maggio del 1509.

(1) Questa vittoria è stata celebrata da *Antonio Silviolo* in un poema latino intitolato: » DE TRIUMPHALI ATQUE INSI- » GNI CRISTIANISSIMI INVICTISSIMIQUE FRANCORUM REGIS LO- » DOVICI XII IN VENETOS VICTORIA ». Quel poema, che l'Autore ha dedicato al cardinale *Giorgio d'Amboise*, e che è stato stampato senza indicazione di tempo, nè di luogo, contiene molte circostanze interessanti, e la versificazione non è priva di merito. (*Il cavaliere* Rosmini *fa menzione di altro poema*, de Gallico in Venetos triumpho, *di* Zaccheria Fer-

Digitized by Google

giò con un piccolo corpo di cavalleria; ed alcuni autori pretendono, che a quel generale dovesse attribuirsi la disfatta de' Veneziani, giacchè secondo essi prese egli vergognosamente la fuga, mentre era più vivo il combattimento (1) (a). Ma troppo era severo il senato di Venezia per lasciare impunita una tale viltà, o una tale perfidia, se il Conte avesse avuto a rimproverarsela; e ben lungi, che egli avesse demeritato presso la Repubblica, si vide poco dopo quell' uomo medesimo occupare un posto di confidenza al suo servizio. Se la vittoria segnalata, che i Francesi riportarono presso Agnadello, non deve attribuirsi totalmente all' impetuosità naturale, ed al coraggio superiore di què soldati, tra i quali trovavasi *Gastone di Foix*, che segnalossi, benchè assai giovane, con un valore eroico; i Francesi ne furono in gran parte debitori all' aver essi agito in massa, mentre gl' Italiani non combatterono che per divisioni separate. L' avanguardia quindi de' Veneziani, che soffrì una perdita enorme, fu compiutamente

---

rerio, *Vicentino*, *abbate di monte Subasio*, *poi vescovo di Guardia nel regno di Napoli*, *stampato nell' anno medesimo* 1509. *Anche un* Simone *da Milano scrisse un poemetto intitolato*: la rotta, che ha data il Re di Francia a Veniziani in Lombardia).

(1) *Muratori Annali d' Ital.* T. X. p. 44.

(a) Si dice da alcuni, che *Pittigliano* fosse impedito dall' accorrere in ajuto dell' *Alviano* da uno squadrone di cavalleria, che precipitosamente fuggiva: altri credono, che egli diffidasse della propria cavalleria inclinata ai Francesi.

disfatta, prima che la loro cavalleria nella quale consistea la forza della loro armata, avesse preso alcuna parte alla zuffa.

§ VIII.

Smembramento del territorio di Venezia.

La prima cura di *Luigi XII* fu quella di mostrare la sua pietà, e la sua riconoscenza verso il cielo, facendo inalzare sul luogo medesimo, ove si era versato il sangue di tanti valent' uomini, morti per la difesa del loro paese, una cappella, che fu detta *S. Maria della Vittoria*; e che più convenevolmente sarebbesi dedicata alla perfidia, ed allo spirito di rapina. I Francesi si sono mostrati in seguito persuasi, che loro fosse favorevole la vicinanza di quell' edifizio, avendo il duca *di Vendome* al principio del secolo XVII distrutta l'armata imperiale a vista della cappella di *S. Maria della Vittoria* (1).

Lo spavento, che le armi Francesi ispirarono dopo la battaglia d'Agnadello, facilitò i progressi loro negli stati Veneti. I distretti di Ghiaradadda, e di Caravaggio, e le città di Cremona, Bergamo, Brescia, e Crema si sottomisero ben tosto ai vincitori. La fortezza di Peschiera oppose qualche resistenza; ma l'artiglieria Francese forzò ben presto a capitolare i

---

(1) *Histoire de la ligue de Cambrai lib. I. T. I. p.* 122.

Digitized by Google

500 uomini, che la difendeano. Essi fecero invano i segnali soliti ad usarsi in tale occasione: i Francesi presero la piazza d' assalto, e massacrarono tutti quelli, che vi si trovavano. Avendo essi preso il commissario Veneziano *Andrea Riva*, e suo figlio, gli appiccarono sulle mura del castello (1). I Francesi, malgrado la loro parzialità per *Luigi XII*, riconoscono, che in quella occasione non ascoltò egli la sua clemenza (2), e sgraziatamente per la memoria di quel principe un simile atto di crudeltà non è il solo, che gli si possa rimproverare.

Disgrazie così improvvise, ed atrocità di tal fatta colpirono di terrore il senato di Venezia. Disperando esso di difendere i suoi dominj di terra ferma, non occupossi più se non dei mezzi di disarmare lo sdegno de' numerosi nimici della Repubblica, o di appagare la loro ambizione. Fece quindi dichiarare a *Giulio II*, che esso era pronto a rimettere in poter suo tutte le piazze, che Venezia possedea nella Romagna: propose al Re di Spagna di abbandonargli le città, che la Repubblica occupava tuttora sulle coste del regno di Napoli: spedì finalmente un ambasciadore a *Massimiliano I*, per annunziargli essere stati dati ordini ai governatori di Verona, e di Vi-

(1) *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 45.

(2) » Egli non si curò di far uso verso quella guernigione delle sue massime intorno alla clemenza; essa fu passata a fil di spada. » *Lega di Cambrai lib. I. T. I. p.* 45.

Digitized by Google

cenza di consegnargli quelle due piazze (1) (a). Quel principe non mostrava molta sollecitudine onde approfittare dei felici successi ottenuti dai suoi alleati. Tuttavia l'armata Imperiale, essendo giunta in tempo, entrò in trionfo nelle città di Verona, di Vicenza, e di Padova, benchè non avesse preso parte ad alcun combattimento (2). Mentre i capi della lega si dividevano così le spoglie de' Veneziani, non restarono inattivi gli altri confederati. *Alfonso*, duca di Ferrara, che portava allora il titolo di Gonfaloniere della Chiesa s'impadronì del Polesine, e dei territorj di Este, di Montagnana, e di Monselice, antichi possedimenti della sua famiglia (3) (b). Altri comandanti

---

(1) L' ambasciadore Veneziano era *Antonio Giustiniano* al quale *Guicciardini* attribuisce un discorso umiliante, della di cui autenticità si è assai dubitato. L' autore della storia della lega di Cambrai è entrato in quest' occasione in una discussione più lunga, che l' argomento nol comportava. *Lega di Cambrai T. I. p.* 137. — Muratori T. X. p. 47. — *Lünig* ha dato per intiero il discorso di *Giustiniano. Cod. Ital. Dipl. Vol. II. p.* 1999. (*Vi ha motivo di dubitare della genuinità tanto del discorso riferito da* Guicciardini, *quanto di quello riferito da* Lünig).

(a) Padova. e Verona aveano spedito le chiavi delle città respettive al re di Francia, ma questo fedele ai trattati non le avea ricevute se non per rimetterle nelle mani degli agenti di *Massimiliano*, cui appartenevano.

(2) *Muratori Annal. d' Ital. T.* 2 *p.* 46.

(3) *Gibbon antichità della casa di Brunswick, op. post. V. II. pag.* 685.

(b) Il sig. *Roscoe* avrebbe potuto notare, che anche il mar-

Digitized by Google

colsero avidamente quell' occasione per ingrandirsi. *Cristoforo Frangipani* s' impadronì di diverse piazze forti dell' Istria, ed il duca di Brunswich s' impadronì di Feltre, di Belluno, e di molte altre parti del Friuli. Il lione Veneto mai non si era veduto così abbattuto, nè parea, che S. Marco avesse mai meno curati gl' interessi della Repubblica, che messa si era sotto la sua protezione (1) (a).

§. IX.

Sforzi fatti dal Senato di Venezia. — Successi felici delle Truppe Veneziane. — Il Marchese di Mantova è fatto prigioniere.

In mezzo però a tante disgrazie quella potenza ottenne alcuni vantaggi. La situazione della sua capitale circondata da tutte le parti dalle acque del-

---

chese di Mantova prese allora il possesso di Asola, e di Lonato.

(1) Fu presso a poco in quell' epoca, che l' Italia era giunta all' estremo grado di sciagura, e di umiliazione, ed in cui il Milanese era occupato dai Francesi, ed il regno di Napoli dagli Spagnuoli, che *Machiavello* compose il suo capitolo *dell' ambizione*. Egli vi si scatena contro la debolezza degl' Italiani, e vi deplora pateticamente il loro stato d' infortunio.

(a) Giova avvertire, che nelle edizioni Francesi si è stampato *Montagnano* per Montagnana, *Monfelice* per Monselice, *Feltri*, per Feltre, *Belluno* per Belluno, *Isola di Scala* per Isola della Scala, *Lignagno* per Legnago, ec.

Digitized by Google

l'Adriatico risparmiava a quella il timore di una totale distruzione. Per quanti mali soffrissero le membra di quel corpo, la testa era sana tuttavia, e capace di formare i progetti più saggiamente combinati. Venezia avea un potente sostegno nella sua flotta numerosa, ed ottimamente esercitata, che sfidava tutto il furore de' nemici. Non fu di lunga durata il suo stato di disperazione, ed al sortire, che essa fece dalla oppressione, quella Repubblica mostrò di avere ricuperato tutte le sue forze. Gli sforzi, che essa avea fatti per calmare lo sdegno di *Giulio II*, erano stati non meno inutili degli atti di sommessione, che fatti avea verso *Massimiliano I.* Una sì crudele persecuzione sottentrar fece lo sdegno al terrore, e ben presto il senato risuonò delle ingiurie contro il padre comune de' fedeli, che agiva piuttosto quale sterminatore, che qual capo della Chiesa (1). Si riunirono gli avanzi dell' armata Veneziana: le guarnigioni delle piazze della Romagna, e del regno di Napoli, ricevettero ordine di recarsi a Venezia, e la Repubblica fece venire dall' Istria, dall' Albania, e dalla Dalmazia un gran numero di truppe brave, ed agguerrite. Il Conte di *Pittigliano* fece grandissimi sforzi: il suo credito personale, e le grandi ricompense che egli offrì condussero molti capitani Italiani ad arruolarsi colle loro truppe sotto le di lui insegne. In poco tempo i Veneziani trovaronsi in ista-

(1) » Non pontefice, ma *carnefice* d' ogni crudeltà maestro. *Bembo* Istor. Venet. *Lib. VIII. Vol. I. p.* 222.

Digitized by Google

to di uscire in campagna contro gl'Imperiali nei contorni di Treviso (a), ove sconfissero un corpo di truppe comandate da *Costantino*, desposta di Morea, il quale dopo essere stato spogliato dei suoi stati da' Turchi, era entrato al servizio di *Massimiliano*.

Questa felice riuscita promosse tentativi più arditi. Il Conte di *Pittigliano* ebbe ordine di cercare ad ogni modo di riprendere la città di Padova che il terrore avea dato in mano agli Imperiali. Gli abitanti sdegnati per la licenza dei soldati Tedeschi eransi mostrati ben disposti a rientrare sotto l'obbedienza degli antichi loro padroni (1). Il generale Veneto avendo unito la forza all'artifizio, s'impadronì della piazza. I Tedeschi presero la fuga, e quegli inavveduti nobili Padovani, che gli aveano favoriti, espiarono la loro incostanza, o il loro tradimento colla prigionia, coll'esilio, o colla morte. Questo avvenimento accadde ai 17 di luglio 1509 (2),

---

(a) Treviso non cadde in potere degl' Imperiali per negligenza di *Massimiliano*, il quale invece di conveniente presidio vi spedì *Leonardo Trissino* fuoruscito Vicentino, che in nome suo ne prendesse il possesso, e questo fu da quei cittadini scacciato.

(1) *Muratori Annal. d'Ital. Vol. X p.* 48.

(2) L'autore della storia della lega di Cambrai colloca questo avvenimento sotto il 18 giugno malgrado la testimonianza di tutti gli storici di Venezia, che non poteano ingannarsi sul conto di un giorno, che è stato per lungo tempo solennizzato in quella città, siccome quello in cui la Repubblica cominciò a rialzarsi. *Muratori Annal. d'Ital. T. X. p.* 49.

Digitized by Google

giorno di S. Marina, e fu ben tosto seguito da un altro fatto, che si giudicò di quasi eguale importanza. Il Marchese di Mantova, che occupava con un corpo di truppe poco considerabile l'isola della Scala, fu improvvisamente attaccato dai Veneziani, secondati dagli abitanti dei luoghi circonvicini. Gli assalitori favoriti dalla notte sorpresero, e dispersero i loro nemici. Il Marchese di Mantova seminudo si calò per una finestra, e tentò di nascondersi in un campo di biade: tradito quindi da un paesano, al quale avea promesso una ricompensa, ove consentisse a facilitare la sua fuga, fu fatto prigioniero e condotto a Legnago, poi trasferito a Venezia. Colà fu rinchiuso nella Torvesella, prigione ove per lungo tempo rimase (1).

§ X.

Vano tentativo dell' Imperatore Massimiliano.

Poco dopo la battaglia di Agnadello *Luigi XII* era tornato in Francia, il che riuscì assai vantaggioso

---

(1) *Nardi, Hist Fior. Lib. V. p.* 125. — *Muratori Annal. T. X p.* 51. Sembra probabile, che in quella occasione il poeta *Tebaldeo* abbia composto il *capitolo*, nel quale il marchese di Mantova si lagna del rigore di una sorte, che egli non avea meritata. *Tebaldeo op. cap. XIII. Vincenzo Mantovano* nel suo poema intitolato *Alba lib. IV p.* 342. — *Carm. illust. poet. Ital. T. XI.* Ha pure menzionato l'infortunio di quel principe.

Digitized by Google

alla Repubblica di Venezia. Quella ritirata non fu punto compensata dagli sforzi dell'Imperadore *Massimiliano*, il quale verso la fine di agosto entrò in Italia alla testa di un' armata composta di soldati di diverse nazioni, traendo seco un treno immenso d'artiglieria (1). Egli ricevette un rinforzo, che gli condusse il cardinale *Ippolito d'Este*, il quale seguendo l'esempio del Papa, rivestito de' suoi abiti ecclesiastici, marciava alla testa delle truppe. Nel mese di settembre *Massimiliano*, dopo aver devastato per qualche tempo la pianura, e preso alcune piazze poco importanti, cominciò l'assedio di Padova con forze, che sembravano assicurare la riuscita della impresa. I Veneziani tuttavia aveano fatto per la difesa della piazza grandissimi preparativi. Il Doge *Loredano* con una magnanimità, della quale si sono veduti rari gli esempi, pregò il Senato di permettergli di mandare i suoi figli nella città assediata. La proposizione fu ricevuta con gioja: l'entusiasmo de' giovani nobili di Venezia fu portato al sommo grado, e 300 di essi accompagnarono volontariamente i figli del Doge

(1) Lo storico della lega di Cambrai, *lib. I. T. I. p.* 198, fa ascendere quell' armata a 1700 cavalli, o uomini d'arme, ed a 32,000 fanti. Ma secondo *Nardi*, che ha anche registrato il numero particolare dei corpi, che la componevano, la cavalleria dovea essere più numerosa, e la fanteria lo sarabbe stato di meno. L' artiglieria consisteva in 200 cannoni, senza contare 10 cannoni di un calibro straordinario, che prestati avea il duca di Ferrara. *Nardi Hist. Fior. L. V. p.* 126.

Digitized by Google

a Padova (1). Dopo quindici giorni d'assedio, duranti i quali perì molta gente dall' una parte, e dall'altra, *Massimiliano* fece un ultimo sforzo, ed il 27 di settembre tentò l'assalto. Affine di eccitare col sentimento dell'onor nazionale il coraggio delle sue truppe, egli diede ordine ai Tedeschi, ai Francesi, ed agli Spagnuoli, di attaccare separatamente in tre luoghi diversi. Una resistenza ostinata fece andare in fumo tutte le speranze dell'Imperadore: gettando egli i suoi sguardi da tutte le parti, vide i suoi soldati, che disertavano in folla (a). La somma di 150m. zecchini che egli avea ricevuta dal Papa, era totalmante consunta, e poca speranza egli avea di ottenere nuovi soccorsi. *Massimiliano* rinunziò dunque alla sua impresa, e ritirossi colla sua armata a Vicenza (2), d'onde dopo avere rimandati tutti quelli, che più non potea pagare, ritornò a Vienna, lascian-

---

(1) *Bembo Istoria Venet. Lib. I. T. X. — Histoire de la ligue de Cambrai Liv. I. p.* 19[illegible]

(a) In quel tempo probabilmente è stato stampato un libercolo, che io ho avuto tra le mani, intitolato, *la victoriosa Gata di Padua*. Contiene questo una specie di canzone popolare, nella quale si deride l'armata degli assedianti, e si invitano i medesimi a salir le mura per impossessarsi della Gatta, che si suppone esposta alla vista di tutti attaccata ad un lancione. Il ritornello della canzone porta le seguenti parole:

» *Su su su chi vuol la gata.*

(2) *Guicciardini Hist. d' Ital. L. III. V. I. p.* 454. — *Bembo, Istoria Vinit. Lib. IX.*

Digitized by Google

do padroni di Padova i Veneziani, che poco dopo ripresero colle armi la maggior parte del Friuli (1).

§ XI.

I Veneziani attaccano il duca di Ferrara, e sono battuti.

Tra i confederati niuno maggiormente eccitava lo sdegno dei Veneziani di *Alfonso I*, duca di Ferrara; e non sì tosto ebbero essi riunite le loro forze, che

---

(1) La vita, e le gesta di *Massimiliano* sono state orgogliosamente rappresentate in una serie d' incisioni, i di cui disegni sono stati fatti sotto i suoi occhi da *Hans Burgmer*, ed eseguite in legno dai migliori artisti di quel tempo. Queste incisioni sono accompagnate da descrizioni, che quel principe dettava egli stesso a *Marco Treitzsaurwein* suo segretario. I matrimoni, che *Massimiliano* avea contratti, le battaglie, ch' egli avea date, i trattati da esso conchiusi, sono rappresentati con figure in un numero di stampe, maggiore di quello che si richiederebbe per rappresentare le fatiche d'*Ercole*, o tutte le battaglie di *Alessandro*; e tuttavia i suoi tornei, i suoi falconieri, i suoi cacciatori, i suoi buffoni, riempiono la maggior parte della raccolta, il di cui titolo è il seguente: CE TRIOMPHE A ETÉ EXÈCUTÉ A' LA LOVANGE, ET A' LA MÉMOIRE ETERNELLE DES PLAISIRS NOBLES ET DES VICTOIRES GLORIEUSES DU SÉRÉNISSIME ET TRES-ILLUSTRE PRINCE ET SEIGNEUR MAXIMILIEN, ELU EMPEREUR ROMAIN ET CHEF DE LA CHRÈTIENTÉ, ROI ET HÉRITIER DE SEPT ROYAUMES CHRÈTIENS, ARCHIDUC D'AUTRICHE, DUC DE BOURGOGNE ET D'AUTRES GRANDES PRINCIPAUTÈS ET PROVINCES DE L'EUROPE.

Solo da alcuni anni si sono trovate le tavole di questa raccolta, che è stata pubblicata nel 1796 in gran foglio.

Digitized by Google

risolvettero di punirlo. Armarono in conseguenza 18 galee, sulle quali imbarcarono munizioni in gran copia, ed un corpo di truppe considerabile. Questa flotta risalendo il Po, devastò le due rive di quel fiume, e sparse il terrore in Ferrara. Il duca avendo ricevuto un potente rinforzo di truppe Francesi, si fece sollecito d'arrestare i progressi del nimico, e quindi fu data una battaglia sanguinosa presso Polesella, nella quale *Luigi Pico*, conte della Mirandola, fu ammazzato d'un colpo d'arme da fuoco accanto al Cardinale d'Este. Alcuni giorni dopo i Veneziani entrarono nella città di Comacchio, che ad esempio dei loro nemici abbandonarono al furore del soldato. Una terribile vendetta pendea loro sul capo. Il cardinale d'Este col favore della notte fece condurre sulla riva del Po un treno di grossa artiglieria, e la collocò parte al disopra, parte al disotto della flotta Veneta. Allo spuntare del giorno quelle batterie fecero un fuoco vivissimo: due galee furono affondate, un' altra saltò in aria, e le altre tutte sforzandosi di fuggire, furono attaccate da molte barche piene di soldati Ferraresi, e furono completamente battute. I Veneziani perdettero in quel combattimento più di 3000 uomini, ed il Cardinale d'Este condusse in trionfo a Ferrara quindici delle loro galee (1).

---

(1) L' *Ariosto* non ha ommesso di celebrare questo avvenimento della vita del suo Mecenate.

Digitized by Google

§ XII.

Sommessione della città di Pisa.

Le atrocità, che i vincitori commetteano in tutte le piazze, che alle loro armi aveano opposto qualche resistenza, erano divenute una lezione terribile per gli abitanti di Pisa, che i Fiorentini non aveano ancor potuto sottomettere malgrado i grandi sforzi, che fatti aveano. Un ardito tentativo fatto dagli assedianti per deviare il corso dell'Arno, non servì che a raddoppiare il coraggio de' Pisani. Ma finalmente i primi essendosi limitati a tagliare semplicemente i viveri alla piazza, la ridussero alle più crudeli estremità. Gli assediati affine di sostenere la loro esistenza, ebbero ricorso a mezzi troppo abbominevoli, perchè ci sia lecito il raccontarli. Ma gli sforzi dell'uomo sono limitati dalla sua propria debolezza; ed i lunghi patimenti degli abitanti di Pisa si avvicinavano al loro termine. Essi fecero finalmente la proposizione di cedere la piazza a condizioni, che loro sembravano favorevoli. I Fiorentini furono abbastanza saggi per aderirvi senza ritardo. Il 18 di

---

» *Costui con pochi a piedi, e meno in sella,*
» *Veggio uscir mesto e ritornar giocondo,*
» *Che* QUINDICI GALEE *menu captive*
» *Oltra mill' altri legni a le sue rive.*

Orlando furioso cant. III. Stanz. 57.

Questo argomento è stato trattato da molti dei poeti Latini, che allora viveano.

giugno 1509 i loro commissarj entrarono in Pisa; e colla esecuzione letterale della capitolazione, e colla loro sollecitudine nel riparare i danni, che la guerra avea cagionati, essi provarono ai Pisani, che questi aveano combattuto contro i loro veri interessi in una lotta, che sostenuta aveano quasi per 15 anni con una ostinazione senza esempio, sopportando sciagure inaudite (1).

§ XIII.

Morte del conte di Pittigliano. — Giulio II abbandona i suoi alleati, e si unisce ai Veneziani. — Egli scomunica il duca di Ferrara.

Anno 1510.

Fino a quell'epoca i Veneziani non aveano calcolato se non sul loro coraggio, e sulle loro risorse; e malgrado tutti gli sforzi di una lega potente, che si era improvvisamente formata contro di loro, i loro affari prendeano sempre di giorno in giorno migliore aspetto, allorchè la perdita del conte di *Pittigliano*, che avea per più anni servito la Repubblica con grande fedeltà, venne a disturbare le loro operazioni militari. Questa morte, che cagionò un giusto dolore, fu attribuita alle fatiche dal conte sostenute, ed il senato, che avea riconosciuto tutto il suo me-

(1) *Muratori Annali T. X. p.* 54.

Digitized by Google

rito, gli eresse una statua di bronzo, sul di cui piedestallo fu incisa una iscrizione in onore di quel generale (1).

Mentre la repubblica di Venezia ridotta alle sole sue forze lottava con coraggio contro la sorte avversa, un raggio di speranza venne a risplendere per essa, e la lusingò di un più felice avvenire. *Giulio II* col ricuperare la Romagna avea conseguito l'oggetto, che lo avea fatto entrare nella lega di Cambrai. Se egli avesse potuto giugnere a questo scopo senza l'intervento de' suoi alleati, egli avrebbe senza dubbio fatto di meno de' loro servigi; ma tosto che egli ne ebbe raccolti i frutti, si diede a cercare i mezzi di assicurare i vantaggi, che ottenuto avea. I rapidi successi de' Francesi, paragonati ai progressi lenti, ed inutili, che fatti avea *Massimiliano I*, sembravano dover dare a quelli una preponderanza in Italia; e l'annientamento della potenza Veneta avrebbe renduto *Luigi XII* padrone di tutto il Nord di quel paese dal golfo di Genova fino a quello di Venezia. Determinato da questi riflessi, *Giulio II* accordò una udienza agli ambasciadori Veneti, ed avendo questi prestata in nome del loro Governo la sommessione che era di costume, il Papa tolse l'interdetto, che egli avea fulminato contro la Repubblica, e promise altresì a quella de' soccor-

---

(1) I suoi talenti sono pure stati celebrati, e menzionati i suoi servigi in alcuni versi latini di *Anton Francesco Rainieri*. *Appendice N. LX.*

Digitized by Google

si (1). Non potendo questa riconciliazione rimanere lungamente nascosta al monarca Francese, il Papa si affrettò a prendere le necessarie disposizioni per mettersi al riparo dal suo risentimento. Egli tentò coll'offerta di una grossa somma di staccare *Massimiliano I* dalla sua alleanza con *Luigi XII* (2). Egli cercò al tempo stesso di sollevar Genova, dove avea molta influenza, ed indirizzò le più vive rimostranze al Re d'Inghilterra *Enrico VIII*, affine d'impegnarlo a tentare una discesa sulle coste di Francia (3). Tutti que' tentativi, e quegli sforzi andarono a voto; ma *Giulio II* fu più felice dal lato della Spagna: egli

---

(1) L'atto di levare l'interdetto si facea d'ordinario nel modo seguente: Il Papa, rivestito de' suoi ornamenti pontificali, e seduto sulla gradinata della Chiesa di *S. Pietro*, percotea con un colpo di bacchetta le spalle nude degli Ambasciatori (*antico vestigio della penitenza canonica*). In tal modo *Sisto IV* trattò gli inviati di Firenze in simile occasione. *Giulio II* dispensò da questa cerimonia umiliante gli ambasciadori Veneti. Egli limitossi ad ordinar loro di visitare le sette Chiese. *Nardi Hist. Fior. lib. V. p.* 127.

(2) *Lünig* riferisce il breve, che *Giulio II* indirizzò in quella occasione al Cardinale di *Gurck. Cod. Ital. diplomat. T. II. p.* 202. (*questo Cardinale di Gurck ha molto figurato in Roma, ed ha avuto una gran parte negli affari politici di quel tempo. Io ho veduto un opuscolo, stampato in Roma, nel* 1512, *intitolato*; Epistola de honoribus cardinali Gursensi habitis in ejus ingressu; *ed ho pure veduto una orazione in morte di esso recitata innanzi al Sacro Collegio.*)

(3) Il Papa spedì al tempo stesso ad *Enrico VIII* la rosa d'oro, intinta nel Sacro Crisma, e profumata di muschio. *Rapin Storia d'Inghilterra lib. XV. T. I.*

Digitized by Google

non durò fatica a persuadere a *Ferdinando V*, che avea pure conseguito il suo scopo di riunirsi ad esso, per cacciare dalla Italia i Francesi. Ciò che egli fece ancora di più importante, fu l'assoldare 15,000 Svizzeri, coi quali proponeasi di fare una irruzione nel Milanese (1). L'alleanza non prima sperata di un sovrano così potente, e di un carattere così appassionato, infiammò il coraggio de' Veneziani, i quali rinforzarono la loro armata, e ne diedero il comando generale a *Malvezzi*: essi affidarono il comando particolare della fanteria a *Renzo*, o *Lorenzo* di *Ceri*. Finalmente essi impegnarono al servizio loro un corpo di cavalleria Turca composto di 500 uomini, e comandato da *Giovanni Epirota*, e restituirono la libertà al marchese di Mantova a condizioni tali, che il condussero in seguito a sposare i loro interessi (2).

Queste operazioni produssero la dissoluzione totale della lega di Cambrai, e fecero prendere un aspetto tutto nuovo agli affari. *Giulio II* ebbe allora due potenti armate, di una delle quali affidò il comando a *Marc' Antonio Colonna*, giovane guerriero (3), commendevole per grandi talenti, che avea sposato una

---

(1) *Lünig* ci ha pure conservato il trattato, che *Giulio II* conchiuse cogli Svizzeri. *Cod. Ital. Diplomat. T. II. p.* 2499.

(2) *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 57, *e* 60.

(3) *Marc' Antonio*, era figlio di *Pietro Antonio*, e nipote di *Prospero Colonna*. *Tebaldeo* allude ai talenti, che *Marc' Antonio* sviluppò fino dalla prima gioventù nei versi seguenti:

Digitized by Google

nipote del Papa: l'altra avea per capo il duca d'Urbino, nipote parimenti di S. S. Furono allora congedati gli ambasciadori del Re di Francia, e quelli del duca di Ferrara: il Papa ingiunse altresì a quest'ultimo di non più commettere alcuna ostilità contro la repubblica Veneta, e di levare principalmente l'assedio di Legnago, che egli stringea davvicino (1). Non mostrandosi *Alfonso* disposto ad obbedire, il Papa lo spogliò del titolo di gonfaloniere della Chiesa, che trasferì solennemente al marchese di Mantova (2): egli scomunicò il Duca, e tutta la sua famiglia, lo dichiarò ribelle alla Santa Sede, e come tale decaduto da qualunque diritto sui suoi Stati. Il duca d'Urbino, essendo penetrato nel ducato di Ferrara, prese coll'ajuto de' Veneziani molte piazze importanti, e specialmente la città di Modena, e si avanzò fin sotto

---

» *Hermes dum loqueris, dum rides, Marce, Cupido es,*
» *Mars es ubi arma capis; tresque refers superos.*
Carm illust. poet. Ital. T. IX. p. 211.

(1) *Giulio II* lagnossi ancora perchè il Duca avea passato un contratto per somministrare alla Lombardia del sale tratto dalle valli di Comacchio ad esclusione del sale di Cervia, che apparteneva alla Chiesa, e gl' intimò di annullare quella convenzione. Egli chiedea al tempo stesso la libertà del Duca *Ferdinando d' Este*, che *Alfonso* ritenea da lungo tempo in prigione. Di ciò si è parlato nel capo VII. di questa Storia. Quelle domande non furono riguardate se non come pretesti per attaccare il ducato di Ferrara, che il Papa proponeasi di riunire ai dominj della Chiesa. *Lettere di Leonardo da Porto* nelle *lettere de' Principi T. I.* p. 7.

(2) L' atto di concessione trovasi nella *collezione di Dumont T. IV. part. I. p.* 131.

le mura della capitale (1). L'attività di *Alfonso*, secondato dalle truppe Francesi del Milanese, riuscì a sottrarlo alla ruina, della quale era minacciato, e nel corso dell'anno riportò egli a vicenda grandi vantaggi sulle truppe del Papa, e su quelle de' Veneziani.

§ XIV.

Giulio II è assediato in Bologna

Giulio II, affine di spingere più vigorosamente le operazioni della campagna, da Roma erasi recato a Bologna colla maggior parte de' cardinali, e tutta la sua corte. *Chaumont*, governatore del Milanese, eccitato dai *Bentivogli*, attaccò quella piazza, nella quale il Papa, che fatto non avea alcun preparativo di difesa, e che si trovava indisposto, fu al momento di cadere tra le mani de' suoi nemici (2). Egli

---

(1) *Muratori Annal. d' Italia Vol. X. p.* 59 *e* 60.

(2) Si disse in quella occasione, che *Giulio II* avea gettato le chiavi di S. Pietro nel Tevere. *Pasquill. T. I. p.* 82.

» *Cum contra Gallos bellum Papa Julius esset*
» *Gesturus, sicut fama vetusta docet,*
» *Ingentes Martis turmas contraxit, et urbem*
» *Egressus, saevus edidit ore minas.*
» *Iratusque sacras claves in flumina jecit*
» *Tybridis, hic urbi pons ubi jungit aquas.*
» *Unde manu strictum vagina diripit ensem,*
» *Exclamansque truci talia voce refert.*
» *Hic gladius Pauli nos nunc defendet ab hoste*
» *Quandoquidem clavis nil juvat ista Petri.*

Digitized by Google

ebbe tuttavia la politica di negoziare col generale francese, le di cui domande furono esorbitanti. L'inviato, sui di cui talenti si riposò *Giulio II* in quelle critica circostanza, fu *Giovanni Francesco Pico*, conte della Mirandola, uno degli uomini più istrutti del suo tempo e nipote del celebre *Giovanni Pico*. Si conobbe ben presto, che il Papa altro non cercava, che di temporeggiare, finchè i di lui alleati, che egli informato avea della di lui situazione, venir potessero in suo soccorso. Un grosso corpo di truppe Spagnuole, e Veneziane comparve molto a proposito per S. S., e *Chaumont* dolendosi di aver perduto la buona occasione, e mancando altronde di munizioni, ritirossi nel Milanese (1). Il Santo Padre durante la sua residenza in Bologna sospettò, che *Giuliano de' Medici* fratello del Cardinale cospirasse coi *Bentivogli* per facilitare il loro ritorno. Lo ritenne quindi prigioniero nel palazzo, ma avendo ben presto conosciuto, che mal fondati erano i suoi sospetti, gli restituì la libertà (2).

§ XV.

Il Re di Francia resiste all'autorità del Papa.

La violenza di *Giulio II*, che lo portava a lanciare i fulmini della Chiesa contro tutti i suoi ni-

---

(1) *Muratori*, *Annali d' Italia T. X. p.* 62. — *Guicciardini*, *Hist. d' Italia lib. IX*, *T. I. p.* 500.

(2) *Guicciardini Hist. d' Ital. lib. VIII. T. I. p.* 464.

Digitized by Google

mici senza distinzione, gliene suscitò ben tosto alcuni formidabili. Egli avea compreso nella scomunica lanciata contro il duca di Ferrara tutti coloro, che prestato avessero soccorso a quel principe. Trovaronsi adunque l'Imperadore *Massimiliano I*, e *Luigi XII*, colpiti dall'anatema. Il Re di Francia indirizzò al Papa alcune rappresentanze contro questo abuso dell'autórità pontificia; ma ben lungi dall'ascoltarle, S. S. fece imprigionare nel Castello di S. Angelo il cardinale *d'Auch* incaricato di quella missione (1). Il Monarca sdegnato convocò tutti i prelati Francesi, e gl'interpellò, se ad esso era lecito il difendere contro le armi del Papa un principe dell'Impero, che S. S. privar volea di uno Stato, del quale l'autorità imperiale avea da più di un secolo convalidata la concessione (2). La risposta del clero fu, quale dovea aspettarsi, favorevole alle intenzioni del Re, e togliendo di mezzo tutti gli scrupoli, persistere lo fece nella sua risoluzione di combattere il Sommo Pontefice. *Luigi XII* in un trasporto di collera fece battere una medaglia, che presentava la sua immagine coi titoli di Re di Francia, e di Napoli, e col lemma: PERDAM

(1) *Guicciardini Storia d' Ital. lib. IX. p.* 484.

(2) L'autore della Storia della lega di Cambrai suppone che si trattasse di Bologna, che i *Bentivogli* possedeano da più di un secolo. Ma *Muratori* ha provato, che si trattava invece di Comacchio, essendo quella piazza un feudo dell'Impero, che i Duchi di Ferrara possedeano da più di 150 anni in virtù di una investitura Imperiale. *Muratori Annali d' Ital. T.* 10. *p.* 63.

Digitized by Google

Babylonis Nomen (1). Egli entrò quindi in trattativa con *Massimiliano* per la convocazione di un concilio generale in Lione, e cinque cardinali promisero di recarvisi. L'Imperadore aderì tosto a questa proposizione, e si pretende che egli avesse concepito il disegno di farsi inalzare al papato. Sebbene il fatto sia stato messo in dubbio (2), esso si accorda troppo bene colla vanità di quel principe, e la storia lo conferma con corredo troppo grande di prove, perchè si possa crederlo totalmente inventato (3). Sia che una tale pretesa abbia fatto nascere ostacoli che non poteano facilmente esser tolti di mezzo, sia che altre cause abbiano impedito che si tenesse un concilio in Lione, l'assemblea non si radunò; ma poco tempo passò senza che si ricorresse ad un tale divisamento, il quale per alcuni anni tenne divisa l'autorità della Chiesa, e turbò il riposo del mondo cristiano.

---

(1) *Thuani Hist. sui temporis lib. I. p.* 16. *edit. Buckley.*

(2) *Muratori Annali d' Ital. V. X. p.* 64.

(3) » Questo desiderio di *Massimiliano* non appariva con » molta certezza, ma il sig. *Bayle* nella *risposta alle qui-* » *stioni di un provinciale* T. II, lo ha provato di nuovo per mezzo di una lettera curiosissima scritta nel tempo stesso di quell' Imperadore, ed alla quale sembra, che quel letterato abbia per il primo fatto prestare attenzione. *Lenglet du Fremoy*, *Metodo per istudiare la storia T. I. p.* 119.

Digitized by Google

§ XVI.

Presa della Mirandola fatta da Giulio II in persona.

Anno 1511.

La ruina del Duca di Ferrara era il grande oggetto dei voti del Papa; ma per attaccare gli stati di questo principe con qualche speranza di riuscita, egli credette di doversi impadronire dei principati della Mirandola, e di Concordia, posseduti da *Francesca*, vedova di *Lodovico Pico*, e figlia di *Gian Giacomo Trivulzio*. Nel mese di dicembre 1510 Concordia si sottomise alle armi di *Giulio II*; ma *Francesca* ricusando di rendere la sua città principale, dichiarò, che essa la difenderebbe fino all' estremo. Le forze combinate del Papa, e di Venezia, tentarono invano durante uno spazio di tempo considerabile di prendere quella piazza. Finalmente *Giulio II* irritato di questo ritardo, e non fidandosi de' suoi generali, tra i quali tuttavia tenea il primo luogo il Duca d' Urbino suo nipote, recossi al campo, e colle sue esortazioni, ed il suo esempio sollecitò le operazioni dell' assedio. In mezzo all' inverno più rigido, che si fosse provato da molt' anni in Italia, il Pontefice, malgrado la sua età avanzata, sprezzando i venti, ed il gelo, marciò alla testa delle sue truppe contro la Mirandola. Egli stesso indicò i punti, nei quali era d' uopo d' innalzare le batterie; egli stesso dispose l' ordine dell' attacco, e si espose coraggiosamente al

Digitized by Google

fuoco del nemico. Gli abitanti si fecero premura di aprirgli le porte; ma tale fu la sollecitudine del Santo Padre, che senza attendere, che la città fosse resa nelle forme, vi entrò per la breccia, e colla spada alla mano (1) (a). Egli consegnò la Mirandola a *Gian*

(1) Questo accadde il 21 gennajo 1511. *Muratori Annali d'Italia Tom. X. p.* 65.

(a) La contessa *Francesca*, figlia naturale del maresciallo *Trivulzio*, rispose con molta fermezza all' araldo, che le portò l' intimazione in nome del Pontefice di rendere la piazza. I papalini mancavano di viveri, ed erano mezzo intirizziti pel freddo, ed impediti dalla neve, che cadeva in abbondanza; passava pure poca armonia fra il Duca d' Urbino general comandante, ed il Cardinale di Pavia legato nell' esercito, e gli oppugnatori temeano ad ogni momento, che il governatore di Milano giugnesse con un esercito fresco, e più numeroso in soccorso della piazza. Il Pontefice che si trovava al Castello di S. Felice, non molto distante dalla Mirandola, concepì il sospetto di tradimento nei suoi, e nel suo stesso nipote Duca di Urbino, perciò recossi egli stesso al campo, alli 2 di gennajo, e poco mancò, che non rimanesse prigioniero del cavaliere *Bayardo*, che stava in agguato per sorprenderlo. Egli girava tutto il giorno, e buona parte ancora della notte a cavallo osservando, e sollecitando i lavori, che erano tuttavia lentissimi per l' asprezza della stagione, e per la diserzione di molti de' suoi guastatori. Ritirossi per qualche tempo alla Concordia, ove cadde ammalato, e rifiutò le proposizioni di accomodamento, che fatte gli avea il governatore di Milano. Tornò quindi all' attacco, ed ottenne, che i lavori si proseguissero con maggior vigore. Intanto non essendosi mai determinato il governatore suddetto a soccorrere gli assediati, ed essendosi gelate le fosse della Mirandola, per timore di un assalto generale, e della distruzione della città, che ne sarebbe venuta in conseguen-

Digitized by Google

Francesco, il quale giustamente la reclamava a titolo di eredità (1). Dopo un riposo di dieci giorni, *Giulio II* dalla Mirandola passò a Ravenna, risoluto di attaccare Ferrara; ma la vigilanza del Duca era ben

za, i Mirandolesi col consenso della Contessa mandarono ambasciadori al Pontefice, che gli offrissero la piazza a condizione, che salve fossero la vita, la libertà, e le sostanze di tutti. Il Papa accettò le condizioni, impose alla terra il pagamento di una somma, che *Bembo* fa ascendere a 60 libbre d'oro, ed entrò realmente col mezzo di una scala per la breccia, non potendo attendere, che si sgombrassero le porte. La contessa era ritirata nella rocca, che per mancanza di munizioni fu costretta ad arrendersi ad eguali condizioni. Essa rispose con molto coraggio ai rimproveri, che il Papa le fece, ed á lui medesimo rimproverò l'ingiustizia, che egli facea togliendo lo stato al di lei figliuolo per darlo al di lei cognato usurpatore, e finì col dire, che ben presto ritornerebbe nel luogo, e nel grado, donde era allora scacciata. Il Papa si compiacque degli arditi discorsi di questa magnanima donna, e volle perfino accompagnarla fuori delle porte della città. *Rosmini istor. del Magno Trivulzio lib. IX.*

(1) Fu in questa occasione che M. A. *Casanova* indirizzò al Papa i seguenti versi.

IN JULIUM II. PONT. MAX.

» *Vix bellum indictum est, cum vincis, nec citius vis*
» *Vincere, quam parcas; haec tria agis pariter.*
» *Una dedit bellum, bellum lux sustulit una;*
» *Nec tibi quam bellum, longius ira fuit.*
» *Hoc nomen divinum aliquid fert secum, et utrum sis*
» *Mitior, anne idem fortior, ambiguum est.*

In una lettera di *Leonardo da Porto* si riferiscono molte circostanze interressanti, concernenti la presa della Mirandola, e la condotta tenuta da *Francesca Trivulzia* vedova di *Lodovico Pico. Lettere de' Principi T. I. p. IX.*

Digitized by Google

proporzionata al furore de' suoi nimici; e quell' abile guerriero, quel principe magnanimo sconfisse in varie occasioni, e con grandissima loro perdita le truppe di Venezia, e del Papa.

§ XVII.

Presa di Bologna fatta dalle truppe Francesi.

Essendosi fatte allora alcune aperture di pace, *Giulio II* lasciò Ravenna, e s' inoltrò fino a Bologna, affine di ricevervi gli ambasciatori delle potenze belligeranti. Ma egli non era fatto per essere mediatore, e l' abboccamento non produsse altro effetto se non quello di riaccendere gli odj. Non sì tosto si rese nota la rottura delle conferenze, che il Maresciallo *Trivulzio* marciò contro Bologna alla testa di un corpo formidabile di truppe Francesi. Il Papa informato del suo avvicinamento, non fidandosi del coraggio, o della fedeltà degli abitanti, uscì tosto da quella città, e fuggì con tutta la sua corte a Ravenna, raccomandando però ai Bolognesi di difendersi fino all' estremo. Egli confidò il comando di quella piazza a *Franceseo Alidosio*, Cardinale di Pavia, il quale dopo la partenza del Papa fece tutte le disposizioni necessarie per sostenere un assedio. Tuttavia le esortazioni del S. Padre furono ben presto dimenticate: all'avvicinarsi del nimico gli abitanti di Bologna cominciarono a temere i disastri, che d' ordinario è costretta a provare una città assediata. Invano pregolli il Cardina-

Digitized by Google

le di concorrere alla difesa della piazza col duca d' Urbino, che seguiva davvicino i movimenti dell' armata Francese; invano pure li richiese di ricevere nelle loro mura un corpo di truppe Pontificie. Ben presto scoppiò la ribellione, e non fu pure senza fatica, che il legato giunse a rifugiarsi ad Imola. *Annibale*, ed *Ermete Bentivogli*, che accompagnavano i Francesi, rientrarono in Bologna, e ripigliarono le redini del governo. Il popolo mostrò il suo odio contro *Giulio II*, rovesciando la statua di quel Papa, che *Michel Angelo* avea gettata in bronzo. Essa fu strascinata per le strade, fatta in pezzi, e mandata in quello stato al Duca di Ferrara, che ne fece fare un cannone, al quale diede il nome di *Giulio*. La testa solo fu conservata, e si fece vedere per qualche tempo come una curiosità nel museo ducale di Ferrara (1).

---

(1) Questa statua, che era costata 5000 zecchini; *Muratori Annali d' It. T. X. p.* 67; indusse *Pietro Valeriano* a comporre i seguenti versi satirici.

» *Quo-quo tam trepidus fugis viator?*
» *Ac si te furiaeve, Gorgonesve,*
» *Aut acer Basiliscus insequantur?*
— » *Non hic* Julius — *at figura Julii est.*
Valer Hexam. V. 104. *edit. Giol.* 1550.

Digitized by Google

§ XVIII.

Assassinio del Cardinal di Pavia commesso dal Duca d' Urbino.

Allorchè la città di Bologna fu presa, le truppe del Papa si dispersero. Questa sciagura fu seguita da un avvenimento, che cagionò un cordoglio ancor maggiore a *Giulio II.* Il Cardinale di Pavia da Imola erasi recato a Ravenna per giustificarsi; e si crede, che egli non risparmiasse il Duca d' Urbino, che comandava l' armata d' osservazione, e lo accusasse di negligenza. Il Papa, che stimava *Alidosio*, non rifiutò d' ascoltarlo. Nel momento medesimo, che questi portavasi alla udienza del Santo Padre, incontrò nelle strade il Duca, il quale avanzandosi precipitosamente in mezzo alle guardie, che per rispetto alla persona di lui aveano aperto il passaggio, avvicinossi al Cardinale, e gli immerse il suo pugnale nel cuore (1). Questa atrocità, questo sacrilegio eccitò il dolore, e lo sdegno del Papa (2), il quale partendo all' istante

(1) Cli sforzi di *Giulio II* per rendersi padrone di Ferrara o colla forza, o cogli artifizi, le circostanze della sua spedizione, e la morte del Cardinale di Pavia, si descrivono da *Leonardo da Porto* nella lettera, che egli scrisse da Venezia ad Antonio *Savorgnano*, e che noi abbiamo già citata. Vi si trovano varie circostanze riferite diversamente, o intieramente ommesse dagli storici contemporanei. *Lettere de' principi T. I. p.* 9.

(2) *Paolo Giovio* ha attaccato la memoria dello sfortunat

da Ravenna, corse a Roma, fece costruire il processo del nipote, e lo privò di tutte le sue dignità. La di lui collera tuttavia non fu di lunga durata: le istanze de' suoi cortegiani in capo a cinque mesi la disarmarono. Il duca d' Urbino, venuto in Roma sollecitò la sua grazia. Il Papa in mezzo a tutti i Cardinali gli accordò l' assoluzione per l' omicidio, che commesso avea, e gli restituì tutta la sua benevolenza.

§ XIX.

Concilio di Pisa.

Nel passare da Ravenna a Roma, dopo la morte tragica del Cardinale di Pavia, *Giulio II* trovandosi a Rimini, fu informato della convocazione di un concilio generale, che dovea aprirsi in Pisa il 1. di settembre 1511; al quale concilio egli era citato in persona. Era questo il risultamento di lunghe trattative tra *Luigi XII*, e *Massimiliano I*, i quali avendo fatto entrare molti Cardinali nel loro sentimento, giunsero alfine ad eccitare contro il Papa quella formidabile opposizione. Alla testa di questo concilio trovavasi *Bernardo Carvajal*, Cardinale di s. Croce,

---

Cardinale di Pavia con tanto furore, con quanto ne attaccò la persona il Duca d' Urbino. Egli non solo si è studiato di giustificare quell' assassinio, ma ne ha fatto altresì un argomento di trionfo. *Carm. illust. Poet. Ital. T. V. p.* 434.

Digitized by Google

non meno commendevole per le sue cognizioni letterarie (a), quanto pei suoi talenti politici, il quale tenea allora un grado distinto nel Sacro Collegio. *Carvajal* dovea essere efficacemente sostenuto dal Cardinale di *San Severino*, che era di una famiglia Milanese, ed intieramente divoto alla Francia. Si suppone, che *San Severino* avesse impegnato in quest' ardua impresa il Cardinale di *S. Croce*, rappresentandogli, che non avrebbe mancato di ottenere il papato dopo l' abdicazione, o la deposizione di *Giulio II.* Tra gli altri Cardinali dissidenti trovavansi quelli di *S. Malò*, di *Bayeux*, e di *Cosenza. Luigi XII* si servì dell' influenza, che egli avea sulla repubblica Fiorentina, affine di indurre que' Magistrati a permettere, che l' assemblea si tenesse in Pisa; ma il loro consenso non fu che tacito, ed essi ancora non lo diedero senza qualche ripugnanza. Le disposizioni preliminari si fecero con tanto segreto, che il Papa non fu informato di questa determinazione se non allorchè videsi citato a comparire come un uomo accusato di delitti, e che la sua autorità non fu più riconosciuta da una gran parte della cristianità. In tutt' altra occasione questa disobbedienza verso il capo supremo della Chiesa sarebbe bastata sola ad

(a) Io hò parlato altrove della letteratura di quest' uomo. Oltre qualche orazione di lui, già menzionata, altra ne ho pure veduta *in commemoratione victoriae. Bacensis civitatis apud sanctum Iacobum Hispaniarum*, stampata nel 1490. In alcuno di questi scritti vien detto *Bernardino*, e non *Bernardo*.

Digitized by Google

eccitare lo sdegno di *Giulio II*, ma avvenuta nell' epoca nella quale egli avea sofferto altre sventure, essa lo commosse tanto al vivo, che egli ne infermò gravemente, ed i nimici di lui furono al momento di trovarsi per causa della di lui morte al colmo de' loro voti.

Il concilio tuttavia non fu aperto sotto auspici molto favorevoli. La riunione di sette Cardinali, e di alcuni Vescovi, non era sufficiente per rappresentare tutto il mondo cristiano. Il clero di Pisa, lungi dal prender parte alle deliberazioni dell' assemblea, ricusò a questa perfino gli oggetti necessarj per far celebrare la messa, e vietò anche alla medesima l' ingresso nella cattedrale (1). Gli abitanti videro con dolore, che i Fiorentini gli avessero esposti ai disordini, ed ai pericoli, che risultar poteano da una simile convocazione; ed in un incontro, che ebbe luogo tra essi, e le truppe Francesi sul ponte dell' Arno, *Lautrec* incaricato di provvedere alla sicurezza dell' assemblea, avrebbe infallibilmente perduto la vita senza il coraggio, e la prontezza di suo figlio (2). Un terror panico si sparse tra i padri del Concilio, i quali temeano, che i Pisani non li dessero in mano al Papa. In conseguenza si ritirarono essi il decimoquinto giorno dopo la loro riunione (3), e recaronsi a Milano, dove trovandosi sotto la pro-

---

(1) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. X. p.* 559.
(2) *Jovius in vita Leon X. lib. II. p.* 26.
(3) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. X. V. I. p.* 559.

tezione immediata del Re di Francia si costituirono in assemblea deliberante, e cominciarono a promulgare i loro decreti.

§ XX.

Formazione della Lega Santa.

Appena il Papa trovossi in istato di convalescenza, che prese le disposizioni opportune per far andare a voto i progetti de' suoi nimici. Egli convocò un Concilio generale, che dovea tenersi in Roma nell' anno seguente, e citò i Cardinali dissidenti a sottomettersi nello spazio di sessantacinque giorni sotto pena di perdere le loro dignità, e le rendite dei loro benefizj. Egli impegnò *Ferdinando V*, Re di Spagna, colle vive sue istanze, e coll' accordargli tutte le decime del clero de' suoi stati, ad unirsi ad esso, ed ai Veneziani per la difesa della Chiesa. Questa alleanza, che fu detta la Santa Lega (1), cagionò grandi tripudj in Venezia. *Ferdinando* erasi impegnato a somministrare, oltre un treno formidabile d' artiglieria, 12000. uomini d' arme, e 10000. di fanteria sotto il comando di D. *Raimondo di Cardona*, Vice-re di Napoli. Dovea inoltre spedire undici galee. Il Papa avea fissato per suo proprio contingente il numero di 600 uomini d' arme, che doveano aver per capo il Duca di Términi; ed i Ve-

1) *Lünig Cod. Ital. diplomat. vol. II. p.* 798.

Digitized by Google

neziani aveano promesso tutte le forze loro di terra, e di mare. Il credito, che il Re di Spagna avea sullo spirito di suo genero *Enrico VIII*, Re d' Inghilterra, e la promessa che gli alleati fecero a quel Principe, giovane ed ambizioso, di ajutarlo a conquistare la Guienna, lo indussero ad entrare esso pure in questa lega. Il trattato fu sottoscritto a Londra in nome di *Enrico* il 17 novembre 1511 da *Tommaso Howard* Conte di Surrey, e da *Giorgio Talbat* Conte di Shrewsbury, e ratificato il 22 del mese seguente da *Ferdinando* (1).

Il Papa assoldò di nuovo un corpo numeroso di Svizzeri, destinato a scendere nel Milanese, mentre che sarebbe stata richiamata su d' altre parti dell' Italia l' attenzione de' Francesi, e che *Enrico VIII* avrebbe fatto passare un' armata nella Guienna. Gli Svizzeri portarono in quella occasione il famoso stendardo, che tante volte era stato il terrore de' loro nemici, sul quale erano scritte in lettere d' oro queste paro-

---

(1) Questo trattato trovasi nella collezione degli atti di *Rymer T. 6. p.* 25; ed in quella di *Dumont* T. IV. part. I. p. 137. Quest' atto trovò nel consiglio del Re d' Inghilterra alcuni oppositori, uno dei quali fece una obbjezione, che secondo l' osservazione giudiziosa di Lord *Herbert* l' Inghilterra non dovrebbe mai obbliare. » Rinunziamo, diss' egli, ad ogni » intrapresa sul continente. La natura sembra vietare alle » isole questo genere di conquiste. L' Inghilterra forma da se » sola un impero; e se pure noi vogliamo ingrandirci, si pro» curi questo coi mezzi che la Providenza sembra averci as» segnati, cioè sul mare. » *Herbert* vita di *Enrico VIII, Londra* 1740 *p.* 18.

Digitized by Google

e: Domatores Principum. Amatores Justitiae. Defensores Sanctae Romanae Ecclesiae; iscrizione, che essi, a quel che pare, hanno qualche volta dimenticata.

§ XXI.

Giulio II si determina a far rientrare i Medici in Firenze.

La condotta della repubblica Fiorentina, che avea permesso la riunione del concilio in Pisa, avea fatto incorrere i suoi Magistrati, e particolarmente il suo gonfaloniere *Pietro Soderini*, nello sdegno del Papa, il quale risolvette di cogliere la prima occasione, che si presenterebbe, per punire severamente una così grande offesa. Egli giudicò che il miglior mezzo onde legare quella città ai suoi interessi, quello sarebbe di ristabilirvi l' autorità della famiglia *de' Medici*. Il Cardinale di questo nome durante il corso delle sciagure, che sofferte avea *Giulio II*, ed i pericoli ch' egli avea corsi, non avea cessato mai di dargli prove di fedeltà, e di zelo, e ne avea ottenuto la confidenza. S. S. cercando alcuno che diriger potesse le operazioni militari, gettò gli occhi sopra di lui, e lo rivestì del supremo comando sotto il titolo di legato di Bologna (1). Fu in qualche modo convenuto, che il

(1) Poco dopo, che il Cardinale ebbe ottenuto questa legazione, *l' Ariosto gli scrisse*, pregandolo di accordargli *tria in-*

Digitized by Google

Cardinale impiegherebbe le truppe poste sotto i di lui ordini nel ristabilire la sua famiglia a Firenze, tosto che i Francesi fossero cacciati da Bologna, e dalle altre parti degli stati della Chiesa. I parenti, e gli amici *de' Medici*, eransi già dichiarati arditamente contro il Gonfaloniere: si formò altresì una congiura contro la vita di quel Magistrato, che è stata senza autentiche prove imputata al Papa, ed al Cardinale *de' Medici*. *Princivalle della Stufa*, principale cospiratore, fu arrestato (a); ma fu sì grande l' indifferenza de' cittadini, o la ripugnanza di *Soderini* ad esercitare un' autorità, che stava per uscire dalle di lui mani, che non fu pronunziata contro il colpevole se non una sentenza di bando (1). Gl' indizi dell' indebolimento del suo credito spaventarono il Gonfaloniere, il quale volle indurre i Fiorentini a far causa comune con *Luigi XII*. Questo sentimento, che avrebbe messo in pericolo l' esistenza stessa della Repubblica,

---

compatibilia, ossia di permettergli il godimento di alcune rendite ecclesiastiche, senza entrare negli ordini sacri. Questa lettera, che può riguardarsi come la prova dell' intima amicizia, che regnava sin da quel tempo tra il Cardinale, ed il poeta, trovasi nell' *Appendice sotto il numero LXIV*.

(a) Questo *della Stufa* era un altissimo personaggio, noto principalmente per le sue ricchezze. Esiste nei R. Archivi di Milano la relazione manoscritta di un torneo datosi al tempo di *Lodovico il Moro*, nel quale egli sfoggiò una tale magnificenza, che mai non erasi veduta l' eguale. Questa sorprese tutti i Milanesi, i quali al dire della relazione, seguivanlo per le strade gridando, *Viva Stufa*; *Viva Stufa*.

(1) *Nerli Comment. lib. V. p.* 104.

Digitized by Google

fu rigettato dagli altri Magistrati. Si giudicò molto più opportuno il temporeggiare, ed in quella occasione il celebre *Guicciardini* fu spedito al Re di Spagna, benchè non fosse ancor giunto all' età, nella quale le leggi dello stato permetteano ad un Cittadino di esercitare pubbliche funzioni. Il partito preso dai Fiorentini scontentò tutte le potenze belligeranti; e sembra, che l' inviato loro abbia provato tutte le difficoltà della missione, della quale egli era incaricato (1).

§ XXII

Gli alleati assediano Bologna. — Gastone di Foix li costringe a ritirarsi.

Anno 1512.

Mentre il Papa, i Veneziani, ed il Re di Spagna combinavano in tal modo le loro disposizioni per cacciare i Francesi dall'Italia, il celebre *Gastone di Foix*, nipote di *Luigi XII*, d' età di soli 23 anni, prendeva il comando delle truppe di quel principe. Egli avea già dato prove del suo coraggio, e de' suoi talenti nell' arte militare. Ciò non ostante egli non si riposò soltanto sulle sue qualità personali per assicurare il successo de' suoi disegni; ma appena gli Svizzeri furono arrivati nel Milanese, entrò con

(1) *Guicciardini lib. X, Vol. I. p.* 567.

Digitized by Google

essi in trattative (a). Una grossa somma sborsata ai principali loro capi indusse quegli avventurieri a ripassare le Alpi (1). Avendo così provveduto alla sicurezza del Milanese, *Gastone* accorse al soccorso di Bologna, della quale città gli alleati aveano cominciato l'assedio il 26 gennajo 1512. Le truppe della Chiesa erano comandate da *Marc' Antonio Colonna*, subordinato però al cardinale *de' Medici*, legato del Papa. Il generale delle truppe Spagnuole era *Don Raimondo di Cardona*, che avea per luogotenenti *Fabrizio Colonna*, e *Pietro di Navarra*. I *Bentivogli* erano sostenuti da un gran numero di cittadini, e trovavasi nella piazza un corpo di truppe Francesi sotto gli ordini di *Lautrec*, e di *Ivone d'Alegre*. Gli approcci si fecero nelle forme, ed il fuoco continuo dell'artiglieria fece molte breccie nelle mura. Al tempo medesimo *Pietro di Navarra* conducea il lavoro di una mina, che dovea far saltare in aria la città (b), ed

---

(a) Gli Svizzeri aveano già occupato Varese, e Gallarate, ed erano fuori di porta Comasina accampati a vista della città. Appare da varie relazioni, che essi abbiano i primi chiesto di venire a trattativa coi comandanti Francesi, giacchè erano tormentati dal freddo e dalla fame, e se creder si dee ad *Andrea da Prato* non aveano dovizia che di sole rape. Comunque sia, molto opportuna fu la ritirata degli Svizzeri, perchè salvò al Re di Francia Bologna, e forse anche una parte di Lombardia.

(1) *Muratori Annal. d' Ital. Vol. X. p.* 72.

(b) O piuttosto una parte della città. Così pure avrebbe potuto lo Storico invece delle materie combustibili, accennare le matterie infiammabili, o atte a produrre l' esplosione. Ma egli

Digitized by Google

alla quale si diè fuoco. Fortunatamente pe' Bolognesi le materie combustibili erano state deposte sotto la cappella della Vergine detta del *Baracane*: allorchè avvenne l' esplosione, quell' edifizio fu lanciato in aria, ma ricaddè sulla sua base senza essere stato punto danneggiato. Siccome quell' edifizio era attinente ai bastioni, gli assedianti videro per un istante l'interno della piazza, e le truppe, che la difendeano: essi ne ritrassero poco vantaggio, essendo stato quello spazio voto tostamente riempito dalla cappella, che si ripose da se stessa esattamente, dove essa era dapprima. In tal modo raccontano il fatto gli storici contemporanei (1), i quali sono stati copiati da alcuni moderni autori, che gravemente del pari narrano quel fatto (2). Dopo una prova tanto decisiva dell' inutilità di ogni altro tentativo, non dee far maraviglia, che *Gastone di Foix* sia entrato in Bologna alla testa di 16000 uomini, senza che l' ar-

---

sembra essersi troppo attenuto in questo racconto agli Storici, non tutti illuminati, di quel tempo.

(1) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. X. Vol. I. p.* 573. — *Jovius vita Leon. X. lib. II. p.* 38.

(2) Erasi per dare l' assalto alla breccia, ma si volle aspet- » tare l' esito di una mina, tirata sotto la cappella della beata » Vergine del Baracane nella strada Castiglione da *Pietro Navarro*. Scoppiò questa, e mirabil cosa fu, che la cappella fu » balzata in aria, e tornò a ricadere nel medesimo sito d » prima, con restar delusa l'aspettazione degli Spagnuoli. quivi » pronti per l' asalto, » *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 75. (*È da osservarsi, che la cosa fu attribuita a miracolo, e s ne solennizza anche al presente la festa.*)

mata degli alleati fosse informata del suo avvicinamento (1). Essa fu forzata in conseguenza a levar l'assedio, ed a ritirarsi sollecitamente ad Imola.

Non è difficile di spiegare naturalmente le cagioni, per le quali fu levato l'assedio da Bologna. Non andavano d'accordo tra loro *Raimondo di Cardona*, ed il cardinale *de' Medici*, il quale stanco della lentezza de' generali, conoscendo altronde l'impazienza naturale del Papa, invitò il generale Spagnuolo a spingere vivamente l'attacco. Egli vedea con pena, che scorso fosse un così lungo spazio di tempo, senza che si fosse per così dire fatto alcun guasto alle mura della piazza. Egli rappresentò, quanto pericoloso fosse, ed altresì vergognoso, il rimanere nella inazione; egli dicea non saper più che rispondere ai messaggi, che giornalmente gli arrivavano da Roma, nè più poter ingannare S. S. con vane promesse.

---

(1) *Guicciardini lib. X. T. I. p.* 573. » Ma il prode *Gastone* » mosso una notte l'esercito dal Finale, ad onta della neve, » e de' ghiaccj, con esso arrivò a Bologna, nel dì quinto di » febbrajo, e v' entrò per la porta di S. Felice senza che se ne » avvedessero i nemici. Il che certo parrà inverisimile a più » d' uno, e pure lo veggiamo scritto come cosa fuor di dub- » bio. » *Muratori* Annal. d' It. T. X. p. 75. (*La cosa naturalmente sembra tanto inverisimile, quanto il ritorno della cappella al suo luogo. Pure l' armata degli Alleati non fu informata dell' ingresso de' Francesi in Bologna se non dopo ventiquattr' ore, e ciò fu anche per mezzo di uno Stradiotto fatto prigioniere, il quale era entrato con Gastone in Bologna. — L' armata nel ritirarsi verso Imola soffrì grandissime perdite*).

Digitized by Google

Raimondo dolevasi a vicenda, che il legato, che nell'arte della guerra aver non poteva alcuna esperienza, lo esponesse con importune sollecitazioni ad agire con imprudenza; che essendo tutta la Cristianità interessata in questa lotta, la precauzione non potea essere eccessiva; che la Santa Sede, e gli Stati repubblicani dichiaravano con precipitazione la guerra, ma disgustati, o ributtati ben presto cercavano di conchiudere la pace a qualunque condizione; finalmente, che il legato sottomettere dovea la sua opinione a quella degli ufficiali, i quali aveano in vista l'oggetto medesimo, ma dotati erano di maggiore esperienza (1). Tuttavia l'evento provò, che l'ecclesiastico era miglior guerriero, che non il generale Spagnuolo. Sembra, che non facesse d'uopo di molta penetrazione per conoscere, che gli alleati nella situazione in cui si trovavano, doveano riunire tutti i loro sforzi per prendere Bologna, prima che l'armata Francese si avvicinasse. Non era dunque senza ragione, che il cardinale *de' Medici* sospettava essere l'inazione di *D. Raimondo* un effetto degli ordini del suo Sovrano, il quale, protestando sempre, che egli desiderava, che si venisse ad azioni decisive, facea sempre condurre le operazioni nel modo, che egli reputava il più favorevole a' suoi interessi (2).

---

(1) *Guicciardini Historia d' It. lib. X. vol. I. p.* 571.
(2) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

§ XXIII.

Presa e saccheggio di Brescia.

La vergogna, che l'assedio levato da Bologna fecè ridondare sulle armi degli alleati, fu riparata in qualche modo dai felici successi de' Veneziani, i quali presso a poco nel tempo medesimo ricuperarono le piazze importanti di Brescia, e di Bergamo. Di là essi spinsero avanti l'armata per attaccare la città di Crema; ma l'arrivo del maresciallo *Trivulzio* impedì, che quella piazza venisse tolta ai Francesi. *Gastone* risolvette di riparare prontamente quelle perdite, e lasciando alla difesa di Bologna 4000 fanti, come pure alcuni arcieri, ed una parte della cavalleria, si avanzò verso Brescia a marcie sforzate (1). Egli incontrò per cammino, e sconfisse due corpi di truppe degli alleati, uno comandato da *Gioan Paolo Baglioni*, l'altro dal conte *Guido Rangone*.

Giunto innanzi a Brescia, *Gastone* riconobbe, che i Veneziani aveano occupato la città; ma la cittadella ancora resisteva. La prima sua cura fu di rin-

(1) L' ultimo giorno della sua marcia *Gastone* fece fare alla sua cavalleria senza alcuna posa cinquanta miglia d' Italia. » Si trovò aver eglino fatte quel giorno senza mai trarre la bri- » glia ai cavalli miglia cinquanta: cosa che non sarà creduta; ma » io che fui presente sul fatto, ne faccio vera testimonianza ». *L' anonimo Padovano V. Muratori Ann. d' It. T. X. p.* 77.

Digitized by Google

forzarne la guarnigione, il che egli fece coll'introdurre nella piazza col favore della notte 3000 fanti, e 400 uomini di cavalleria, ai quali egli avea fatto abbandonare i loro cavalli. I Veneziani aveano confidato la difesa di Brescia al provveditore *Andrea Gritti*, il quale dovea provvedere ad un tempo alla sicurezza della città, e dirigere l'attacco contro la cittadella. Egli avea veramente sotto i suoi ordini un corpo di truppe formidabile. Gli abitanti de' contorni eransi dichiarati in favor suo, ed un gran numero di questi militava sotto le sue bandiere, mentre i cittadini di Brescia sazj della severità, e della condotta disordinata de' Francesi, aveano dichiarato di voler perire anzichè rimettersi sotto il loro giogo. Questa fu la risposta, che essi diedero a *Gastone*, il quale, nell'intimare loro la resa, prometteva loro una amnistia in nome del Re di Francia, e minacciava in caso di rifiuto il saccheggio della città. Il giorno precedente all' attacco tutte le donne, e tutti i fanciulli furono condotti ne' monasteri, e si nascosero sotterra con tutta la possibile segretezza il danaro, e gli oggetti preziosi. Il 19 febbrajo 1512 la guarnigione della cittadella fece una sortita nella città, e questa fu al tempo stesso attaccata da *Gastone*. Si impegnò nella piazza maggiore di Brescia un combattimento nel quale perirono più di 2000 soldati Veneziani. Il conte *Luigi Avogadro*, altro de' comandanti Veneti, reputando inutile qualunque resistenza, si mise alla testa di una truppa di 200 cavalli, ed uscì precipitosamente dalla porta S. Nazaro, spe-

Digitized by Google

rando di salvarsi. *Gastone* approfittò dell' occasione favorevole: tutta l'armata Francese entrò nella città, e più di 8000 persone furono sagrificate a quella rabbia insensata, che in simili occasioni mostrarono i guerrieri di tutte le nazioni, e che fa vedere nell'uomo una crudeltà, che non hanno gli animali più feroci (1). *Andrea Gritti*, ed i principali comandanti furono fatti prigionieri: ed *Avogadro* essendo stato arrestato nella sua fuga, fu riguardato come traditore, e fatto morire di una morte crudele per ordine di *Gastone* (2).

Somme enormi furono tolte ai cittadini, ai quali si concesse la vita. La città si vide in preda per sette giorni continui al furore della soldatesca (3). I

---

(1) Il famoso *Bayardo*, detto dai Francesi *le chevelier sans peur, et sans reproche*, che avea seguito *Carlo VIII*, e *Luigi XII* in Italia, trovossi alla presa di Brescia, e diede colà una prova di quella magnanimità che sempre lo distinse. Egli ricusò di ricevere 2000 doppie, che gli offrirono le figlie di una Dama, presso la quale era alloggiato, e che avea riunito quella somma affine di preservare la sua casa dal saccheggio. *Moreri art. Bayard.*

(2) *Jovius vita Leon X. lib. II. p.* 41. (*Avogadro* fu decapitato, come autore della ribellione dei Bresciani. Si è creduto questo soggetto drammatico, e *Francesco Marucchi* lo ha trattato in una tragedia intitolata l' AVOGADRO).

(3) *Jovius vita Leon X. lib. II. p.* 41. (*Le violenze, e le dissolutezze della soldatesca a gran pena poterono essere frenate dopo due giorni dall' impero del generale. — Rimasero uccisi* 6000 *e più Veneziani, e Bresciani. I Francesi pure vi perderono intorno a* 1000 *soldati. Rosmini lib. X.*)

Digitized by Google

monasteri ancora furono sforzati e saccheggiati (1). Ma si pretende che in mezzo a questa lunga scena di strage, e d'orrore, *Gastone* facesse uso dell'autorità sua per salvare l'onore delle femmine, che ad esse ricorsero. In forza degli ordini suoi molti soldati Francesi furono puniti di morte per aver violato il sacro asilo delle Vergini consacrate a Dio, e finalmente fece egli rientrare l'armata nel suo campo (a).

§ XXIV

Gastone di Foix assedia la città di Ravenna.

L'ardore, e l'attività prodigiosa di quel giovane guerriero, che nello spazio di quindici giorni avea fatto levare l'assedio di Bologna, battuto molti corpi di truppe, e presa la città di Brescia, spaventarono gli alleati, e riempirono tutta l'Italia di stupore. La città, e la provincia di Bergamo rialzarono lo stendardo di *Luigi XII* senza aspettare tampoco, che i Francesi si avvicinassero, e potea ragionevolmente temersi, che tutte le provincie Venete della Terra ferma fossero per seguitare quell'esempio. Ma per

(1) *Bartolomeo Teano*, o *Tiano* compose in versi eroici un poema latino su questo argomento, che fu stampato a Brescia nel 1561. *Specimen literat. Brixianae p. II. p.* 219.

(a) Fu verso quel tempo che *Teodoro Trivulzio* fece punire un Capitano Francese, per aver questo osato appellare traditori tutti gli Italiani, siccome racconta *Pietro Martire* d'Angiera *epist.* 481.

Digitized by Google

quanto grande fosse l'inquietudine del Senato di Venezia, *Giulio II* non parve in alcun modo scosso da quegli avvenimenti. Il suo spirito indomabile s' indurò contro gli ostacoli, ed egli non trascurò cosa alcuna affine di sostenere il coraggio de' suoi alleati, e di condurre ad effetto il disegno, che egli avea di cacciare i Francesi dall' Italia. Per mezzo di una somma di 50000 fiorini egli indusse *Massimiliano I* a conchiudere una tregua di dieci mesi coi Veneziani (1). Egli eccitò pure il Re d' Inghilterra *Enrico VIII* a fare uno sbarco sulle coste di Normandia, e di Bretagna, ed impegnò il Re di Spagna ad armarsi contro la Francia, ed a far passare alle sue truppe i Pirenei. *Luigi XII*, assalito da tutte le parti da nemici così potenti, giudicò dovere la salvezza degli stati suoi dipendere della prontezza dei successi, che egli otterrebbe in Italia. Raccomandò quindi a *Gastone* di forzare il più presto, che possibile fosse, gli alleati ad impegnarsi in una battaglia decisiva. Un generale di quella tempra non avea bisogno di alcun eccitamento: al ricevere questi ordini egli corse a Ferrara, onde concertarsi col Duca sulle disposizioni, che prendere si doveano. Egli avea allora sotto il suo comando 1800 uomini d' arme, 4000 arcieri, e 16000 fanti. Essendosi il duca di Ferrara riunito ad esso con un corpo di truppe, ed un treno formidabile di artiglieria, *Gastone* si avanzò verso la Romagna. Il cardinale

---

(1) *Lünig cod. Ital. diplomat. vol. II. p.* 2003.

Digitized by Google

de' Medici in qualità di legato della Santa Sede, ed il Vice Re *Don Raimondo di Cardona* trovavansi alla testa di un' armata composta di 1500 uomini d'arme, 3000 cavalli leggieri, e 1800 soldati di fanteria. Essi ripiegaronsi sulla montagna di Faenza, preferendo di limitarsi ad inquietare l'armata Francese, e ad intercettarle i viveri, anzichè esporre la sorte dell'Italia al rischio di un solo combattimento. Ma il generale Francese era determinato a non rimanere inattivo. Egli marciò contro Ravenna, e prese per istrada la fortezza di Russo, dove più di 1000 uomini furono passati a fil di spada. Giunto sotto le mura di Ravenna egli cominciò tosto l'attacco. L'artiglieria del duca di Ferrara, al di cui effetto non si potea resistere, fece breccia ben presto, ed i Francesi volarono all'assalto. Sembra che [illegible] occasione l'attività degli alleati non fosse inferiore a quella di *Gastone*. *Marc' Antonio Colonna* era entrato nella piazza con un corpo assai forte di truppe: per quattr'ore continue si sostenne la battaglia con accanimento sui bastioni; più di 1600 uomini furono uccisi, e gli assalitori furono forzati a rientrare nelle loro linee, sebbene fatto avessero sforzi prodigiosi (1).

---

(1) *Muratori Annal. d'It. vol. X, p.* 80.

Digitized by Google

§ XXV.

Battaglia di Ravenna. — I Francesi riportano una vittoria compiuta. — Morte di Gastone di Foix. — Resa di Ravenna, e saccheggio di quella città.

Questo contrattempo non impedì al generale Francese di giugnere al suo scopo, che quello era di forzare gli alleati a rinunziare al sistema loro di temporeggiare, e ad accorrere al soccorso di Ravenna. Mentre egli disponeva un secondo attacco, fu avvertito dell'avvicinamento del nimico, che trincierossi tre miglia distante dalla piazza. La situazione di *Gastone* era critica in quel momento: impossibile riusciva il continuare le operazioni dell'assedio, mentre che un'armata, eguale in numero alla sua, coglier potea l'occasione favorevole di attaccarlo: ed egualmente pericoloso riusciva l'assaltare i trincieramenti del nimico, lasciando dietro l'armata Francese una piazza, la di cui guarnigione potea prenderla alle spalle. Ma la mancanza di munizioni non lasciava luogo ad alcuna dilazione, e *Gastone* prese il partito di assalire il campo nemico, e di forzare gli alleati ad accettare la battaglia. La disposizione di questa terribile e memoranda battaglia, data il giorno 11 aprile 1512, nella quale perir dovea il fiore delle due armate, è stata descritta a lungo dagli storici Italiani, e Francesi (1). Tra i principali capi dell'ar-

(1) *Jovius vita Ferdinandi d'Avalos, March. Pescarae*

Digitized by Google

mata Francese trovavasi il cardinale *San Severino*, che armato di tutto punto marciava alla testa delle truppe. Il cardinale *de' Medici* nella sua qualità di legato del Papa, era investito dell' autorità principale nell' armata de' confederati. Ma sebbene si trovasse in mezzo al campo, egli era vestito come in seno alla pace (1), e la sua dolcezza, la sua umanità lo distinguevano da *San Severino*, non meno che l'esteriore suo abbigliamento. La debolezza della sua vista lo rendea poco atto a dirigere la parte più attiva delle operazioni militari; ma manteneva egli la più esatta disciplina nel campo, e sovente esortava gli ufficiali, ed i soldati a combattere valorosamente, tanto per la loro propria sicurezza, quanto per la difesa della Santa Sede, e la libertà di tutta l'Italia (2). Le truppe spagnuole, sulle quali principalmente fondavasi la speranza degli alleati, erano condotte da *D. Raimondo di Cardona*: gli Italiani aveano per capo *Fabrizio Colonna*, ed il comando della cavalleria leggiera era stato affidato a *Ferdinando d'Avalos*, marchese di Pescara, giovane dotato di tutte le qualità, che avea allora sposato *Vittoria Colonna*,

---

lib. I. — Guicciardini lib. X. — Histoire de la ligue de Cambrai lib. III. ecc.

(1) *Guicciardini lib. X. vol. I. p* 588.

(2) » Tribunos, centuriones, ac milites ipsos, ut pro servando sedis apostolicae patrimonio, pro aris ac focis, pro » comuni Italiae libertate, pro salute, pro dignitate stre- » nuissime decertarent, graviter, copioseque est adhortatus ». *V.* i dialoghi, che *Brandolini* ha intitolato *Leo p.* 85.

Digitized by Google

figlia di *Fabrizio*. Questa dama era la più perfetta, che trovar si potesse, e la moglie più tenera, e più affettuosa, che si fosse veduta giammai (a).

L'alta riputazione, che *Pietro di Navarra* avea acquistato tra gl' ingegneri militari, non solo lo avea fatto rivestire di un comando superiore nell' armata degli alleati, ma aggiugneva altresì molto peso alla di lui opinione. Egli raccomandò specialmente di ritenere dietro i trinceramenti le truppe, e di lasciare dapprima giuocare la sua sola artiglieria, che egli avea collocata in modo molto vantaggioso sulla fronte delle trincee. *Fabrizio Colonna* sostenne all'opposto, che dovendo l' armata Francese passare il Ronco, era meglio marciare contro di essa, mentre questa si avanzerebbe in varie divisioni, anzichè aspettare, che essa riunita si fosse per attaccare i trinceramenti. Prevalse il sentimento del generale spagnuolo, ed i Francesi avvicinaronsi fin presso al campo senza essere punto inquietati. Vedendo essi, che le truppe degli alleati non uscivano dai loro riparamenti, formarono la loro linea, e duranti due ore le due armate non fecero che cannoneggiarsi reciprocamente.

(a) Quella dama, dicono gli storici, era egualmente illustre per la bellezza, come per la sua virtù, ed il suo spirito. Essa è stata grandemente celebrata dai poeti del suo tempo, ed era essa pure valente poetessa. Le sue poesie furono stampate nel 1548 in ottavo. — Anche *Ferdinando d'Avalos* non mancava di letteratura. Fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna, scrisse durante la sua prigionia un *dialogo dell' amore*, che egli dedicò alla sua consorte.

La perdita fu grande dall'una, e dall'altra parte, ma non si ottenne però alcun risultato decisivo. Gli alleati aveano un evidente vantaggio per la natura della loro situazione; ma il duca di Ferrara accorso colla sua artiglieria, che collocò in modo da poter battere i trincieramenti, prese in fianco i nemici con sì grand'impeto, che fu loro impossibile il resistere (1). *Fabrizio Colonna* vedendo cadere a mucchio uomini, e cavalli indirizzò amari rimproveri ai comandanti Spagnuoli: trasse dalle loro linee le sue truppe, e ben presto tutti gli altri generali fecero lo stesso. L'urto delle due armate infiammate dalla inimicizia nazionale, e da tutto ciò, che era avvenuto nel corso della guerra, fu il più terribile, che da lungo tempo veduto si fosse in Italia. Il combattimento s' impegnò su tutti i punti: il coraggio della fanteria Spagnuola rendette sovente indecisa la vittoria. Nella situazione critica, in cui trovavasi l'armata combinata, il marchese *di Pescara* con tutta la cavalleria leggiera attaccò impetuosamente una delle ali del nemico, ma fu respinto con grandissima perdita, e le truppe degli alleati essendo state forzate a ripiegarsi, presero la fuga. Tutta la loro artiglieria, le loro bandiere, i loro bagagli, caddero in potere del vincitore, e più di 9000 de' loro soldati furono uccisi. Il cardinale *de' Medici*, *Fabrizio Colonna*, *Pie-*

---

(1) *L'Ariosto* attribuisce al coraggio, ed alla bravura del Duca di Ferrara la vittoria riportata dall'armata Francese. *Orlando Furioso canto III*, *st.* 55.

Digitized by Google

tro di Navarra, e molti altri officiali di grado elevato furono fatti prigionieri. Il vice-Re *Raimondo di Cardona* riuscì a ritirarsi in Cesena, dove tentò di riordinare le sue truppe (a). I Francesi comprarono cara la vittoria: è stato comprovato in modo autentico, che essi lasciarono 10500 uomini sul campo di battaglia (1), perdita più forte, che non fu quella degli alleati. Il celebre *Ivone d'Alegre*, che già da molti anni combatteva in Italia, fu contato coi suoi due figli tra i morti. *Lautrec*, che comandava sotto il duca di *Nemours*, suo nipote, fu trovato steso al suolo tutto coperto di ferite, ma ne guarì. La perdita più sensibile per l'armata Francese fu quella dello stesso *Gastone*, il quale trasportato dal suo coraggio, impegnossi con 1000 cavalli nell'inseguire 300 uomini di fanteria Spagnuola, e ricevette un colpo d'archibugio, che terminò la sua luminosa carriera (b). La morte di quel giovane eroe rallentò l'ardore de' suoi compatriotti in mezzo alla vittoria: rare

(a) Gli storici più accreditati narrano, che *Cardona* uomo di poco coraggio si diede alla fuga. *Giulio II*, che per tale il conoscea, solea chiamarlo *Madama di Cordona*.

(1) *Muratori Ann. d' It. T. X. p.* 82. (Alcuni storici contemporanei portano la perdita degli alleati a soli 9100 uomini.)

(b) Il sig. *Roscoe* sembra aver seguito troppo letteralmente lo storico della lega di Cambrai. *Gastone di Foix* andò realmente ad assalire con 1000 cavalli un grosso squadrone di soldati Spagnuoli, che si ritirava, ed essendogli nella zuffa caduto sotto il cavallo, cadde egli pure, e fu ucciso non di un colpo d' archibugio, ma di un colpo di picca in un fianco. Egli morì in età di ventiquattro anni.

Digitized by Google

volte gli scrittori d'Italia medesimi hanno parlato di quel guerriero senza esprimere la loro ammirazione (1) (a). Il filosofo si dorrà forse, che talenti così

(1) Il corpo di *Gastone di Foix* fu portato a Milano, e tumulato con gran pompa nella cattedrale. Ma dopo l'espulsione dei Francesi il Cardinale di *Sion* ne fece dissotterrare le spoglie, siccome di uomo scomunicato, e volle, che sepolto fosse nella Chiesa del monastero di S. Marta. I Francesi rientrati in Milano nel 1515, eressero alla memoria di quel giovane guerriero un superbo monumento, costrutto da *Agostino Busti*, scultore Milanese. Quel mausoleo rappresentava la figura di *Gastone* grande al naturale, ed era ornato di dieci altre statue di marmo (*o piuttosto bassi rilievi*) di un lavoro finissimo, che richiamavano la memoria delle battaglie nelle quali erasi trovato quell' eroe. Quel monumento rimase in piedi fino al principio del XVIII secolo, nella quale epoca fu demolito, e gli ornamenti ne furono trasportati altrove. *Vasari, ed. dei Giunti T. I. p.* 51, *T. II. p.* 180, *T. III. p.* 31. — *Ligue de Cambrai T. II p.* 149. La morte di *Gastone di Foix* è stata menzionata con onore in questi versi di *Anton Francesco Rainieri*.

De Gastone Foxio.

» *Funera quis memoranda canat, cladem que Ravennae*
» *Et tua, summe Ducum, facta obitumque simul?*
» *Ingentes cum tu incedens per corporum acervos,*
» *Jam victor strage heu! concidis in media.*
» *Gallica sensere Hesperii quam vivida virtus,*
» *Sensere, ultrici cum cecidere manu.*
» *Sic obitu, juvenis, Decios imitaris, et armis*
» *Sic geminos, belli fulmina, Scipiados.*

Carm. illust. poet. Ital. T. VIII p. 60.

(a) Quel mausoleo fu cominciato realmente da *Agostino Busti*, detto il *Bambaja*. Il cav. *Giuseppe Bossi*, del quale ho

Digitized by Google

Digitized by Google

grandi non abbiano contribuito se non alle disgrazie dell'umanità, ed il guerriero può affliggersi, che in molte occasioni un sì grand'uomo abbia macchiato la propria gloria con atti di vendetta, e di crudeltà. Ma odioso sarebbe il tentare di sfrondar gli allori, che da più di tre secoli fioriscono intorno alla tomba di quell'eroe.

L'armata vittoriosa ricominciò l'assedio di Ravenna. *Marc' Antonio Colonna* vedendo, che egli non potea difendere la città, si rinchiuse nella cittadella, ove dopo quattro giorni accordò una capitolazione. Fu a lui permesso di ritirarsi, ma solo a condizione, che per tre mesi nè egli, nè le truppe, che comandava, non porterebbero le armi nè contro il Re di Francia, nè contro il Concilio di Pisa. (1). Una deputazione di cittadini erasi portata dal generale Francese per trattare della resa della città; ma un drappello di Guasconi essendosi introdotto nella città per la breccia, si fece un macello generale, nel quale non si rispettò nè età nè sesso. I monasteri medesimi non offrirono un asilo sicuro contro una brutale ferocia. *La Palice*, che avea preso interinalmente il comando dell'armata Francese, informato di questi orribili eccessi, si fece

---

già fatta onorata menzione nel primo volume di quest'opera, ne ha fatto una ben acconcia descrizione. Trattandosi di un'opera d'arte Milanese, e di un celebre monumento, che presenta l'immagine di un eroe più volte nominato in questa storia, si è giudicato opportuno di esibirne la figura nella Tav. III.

(1) *Ligue de Cambrai Liv. III. T. II. p.* 154.

Digitized by Google

premura di entrare nella piazza per farli cessare. Egli diresse i primi suoi passi verso un Monastero dove erano penetrati per forza trentaquattro soldati: li fece prendere da quelli che lo accompagnavano e furono tutti appiccati alle finestre (1). A questa esecuzione tenne dietro un proclama, nel quale si minacciava la pena medesima a tutti que' soldati, che non tornassero sull'istante al dover loro. *La Palice* condusse le sue truppe nel loro campo: le città d'Imola, di Forlì, di Cesena, di Rimini, ed altre piazze, egualmente spaventate, si sottomisero al Re di Francia, le di cui armi occuparono di bel nuovo tutta la Romagna.

§ XXVI.

Prigionia del Cardinale de' Medici.

In questa lotta, che fu fatale ad un gran numero de' suoi amici, il cardinale *de' Medici* diede prova di costanza, e di fermezza di spirito. Sebbene si trovasse senz'armi in mezzo alla mischia, egli non cessò mai di animare le truppe, e mostrò un sangue freddo, ed una impassibilità, superiore forse al coraggio più ardente. Dopo la disfatta dell'armata, egli non affrettossi ad abbandonare il campo di battaglia, e fermossi a prodigare ai moribondi quelle consolazioni, che raddolciscono gli estremi momenti della vita colla

(1) *Muratori Annal. d' It. T. X. p.* 82.

Digitized by Google

speranza dell'immortalità (1). Mentre egli occupavasi di adempire questi doveri, fu sorpreso da due soldati di cavalleria, i quali senza alcun rispetto per la dignità, ond'egli era rivestito, si disponeano a maltrattarlo. Ma il cavaliere *Piatesi* di Bologna essendo accorso in suo ajuto, uccise uno degli assalitori, ferì l'altro, e lo fece cader da cavallo. La comparsa improvvisa di un corpo di cavalleria Greca, che era al servizio della Francia, rendette inutile qualunque resistenza. Il Cardinale fu condotto presso *Lodovico Gonzaga* di Bozzuolo, al quale egli si diede in mano (2). *Gonzaga* confidollo alla custodia del cardinale *San Severino*, che lo ricevette con tutti i riguardi, che l'antica loro amicizia, ed il suo grado potevano fare sperare al prigioniero. Gli fu concesso di ricevere la visita di *Giulio de' Medici*, suo cugino, che avea seguito *Cardona* nella sua fuga, al quale si mandò un salvo condotto per favorire questa visita. Giunto al campo Francese, il cardinale *de' Medici* si affrettò a spedire *Giulio* al Papa, sotto pretesto di far raccomandare a S. S. i proprj di lui interessi durante la sua cattività, ma effettivamente affine di trasmettergli una intiera notizia dello stato in cui si trova-

---

(1) » Legatus apostolicus in clade Ravennate non adripuit » fugam, sed morientes sacro *juvit* officio ; maluitque ab ho- » stibus capi quam apostolici viri munus non obisse ». *Luc. Eremita*, *Hist. Romualdina*. *V. i dialoghi di* Brandolini intitolati Leo *p.* 85.

(2) *Jovius*, *vita Leon X. lib. II. p.* 46. — *Ammirato ritratto di Leone lib. X. p.* 69.

vano le due armate in seguito ai grandi avvenimenti, che aveano avuto luogo di recente (a).

§ XXVII.

Conseguenze della Battaglia di Ravenna.

La notizia della battaglia di Ravenna giunse in due giorni a Roma per le cure sollecite di *Ottaviano Fregoso* (1); e tale fu la costernazione in quella capitale, che il Papa volea uscirne, ed ordinò di tener pronte le sue galee. (2). Mentre che da una parte i cardinali

---

(a) Se crediamo a *Guicciardini*, e ad alcuni storici Francesi, anche da Milano il Cardinale *de' Medici* scrisse una lettera al Papa, descrivendogli lo sbigottimento, e l' avvilimento dell' esercito Francese, e la discordia degli ufficiali, e de' comandanti del medesimo. — Si pretende da alcuni, che il Papa sollecitato dai Cardinali, avesse posto orecchio alle trattative di pace, e ne avesse già sottoscritto i preliminari, ma che informato in appresso per le notizie avute dal Cardinale *de' Medici*, che il trionfo dei Francesi era stato per essi sanguinosissimo, e che l' esercito loro era stato richiamato in Lombardia, maggiormente si ostinò nel proposito di cacciarli oltre le Alpi.

(1) *Fregoso* è uno degli interlocutori del libro celebre del *Castiglioni* detto del *Cortegiano*, dove è qualificato » d' uomo a' nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno » di bontà, d' ingegno, prudenza, et cortesia, et veramente » amico d' onore et di virtù et tanto degno di laude, che » i medesimi inimici suoi furono sempre costretti a laudarlo ». *V. la prefazione p.* 9.

(2) *Guicciardini lib. X. T. I. p.* 594.

Digitized by Google

lo supplicavano di ascoltare proposizioni di pace, e che dall'altra gli ambasciadori di Spagna, e di Venezia lo sollecitavano pure vivamente a continuare le ostilità, giunse *Giulio de' Medici*, il quale colle informazioni, che recò, diminuì notabilmente lo spavento del Sommo Pontefice. Ammesso in pieno concistoro, *Giulio de' Medici* rappresentò l'indebolimento dell'armata Francese, e mostrò il numero degli abili generali che essa avea perduto, siccome pure quello de' soldati, che per le ferite loro non erano più in istato di servire. Disse che il saccheggio di Ravenna avea distrutto la disciplina in quell'armata; che gli ufficiali sembravano dubbiosi sulla continuazione delle operazioni militari, e che aspettavano gli ordini del loro sovrano; che passava cattiva intelligenza tra la *Palice*, ed il cardinale di *San Severino*, quale bramava di riunire le funzioni di generale con quelle di legato; che frequentemente si facea correre il romore nel campo Francese dell'avvicinamento degli Svizzeri; e finalmente, che ben ponderate tutte queste circostanze non vi avea luogo a temere, che il nemico facesse nuovi progressi. Queste osservazioni erano giuste. La battaglia di Ravenna per tutti i riguardi era stata più fatale ai Francesi, che non agli alleati. La resistenza che si era loro opposta, avea diminuito quella confidenza nella superiorità del loro coraggio, che in molte occasioni avea contribuito ai loro trionfi. Essi aveano perduto i generali che amavano, e stimavano maggiormente, ed il fiore dell'armata era stato distrutto. Dopo quella giornata gloriosa, e fatale, vi

Digitized by Google

loro affari andarono declinando rapidamente, e la vittoria da essi riportata sotto le mura di Ravenna servì a preparare l'espulsione loro dall'Italia.

§ XXVIII.

Il Cardinale de' Medici vien condotto a Milano.

Il Cardinale *de' Medici* dai contorni di Ravenna fu trasferito a Bologna, dove i *Bentivoglio* antichi amici della di lui famiglia con tanta cordialità lo ricevettero, che non ebbe a dolersi se non della perduta libertà. Poco dopo con molti altri prigionieri di altissimo grado fu condotto a Milano, donde in virtù degli ordini di *Luigi XII*, dovea essere trasferito in Francia. Passando per Modena, egli provò gli effetti dell' amicizia, e della generosità di *Bianca Rangoni*, altra delle figlie di *Giovanna Bentivoglio*. Quella dama sacrificò le sue gioje, affine di somministrargli i mezzi di provvedere ai suoi bisogni durante la cattività (1). Essa ne fu in appresso magnificamente ricompensata, ed al disinteresse di *Bianca* fu dovuta l' elevazione de' suoi figlj alle principali dignità della Chiesa.

A Milano il Cardinale di *San Severino* accolse nella sua casa il cardinale *de' Medici*, che ricevette vi-

---

(1) *Jovius vita Leon* X. — *V. Bandello*, *Nov. vol. II. Nov.* 34. — *Tiraboschi Storia della letterat. Ital. V. III. p. I. p.* 83.

Digitized by Google

site frequenti dalla principale nobiltà della città, dai *Visconti*, dai *Trivulzio*, e dai *Pallavicini*. Tutti gli mostrarono a gara tanti rispettosi riguardi, come se invece di essere prigioniero, fosse arrivato come vincitore, e come amico (1). Egli trovò in Milano il sedicente Concilio, che procedea con molte formalità. Le ultime vittorie de' Francesi aveano a quello attribuito una specie d'importanza, ed esso facea sovente citare alle porte della Cattedrale *Giulio II* a comparire per difendersi. Se qualche inquietudine cagionavano in Roma queste pratiche, esse erano oggetto di derisione pel popolo Milanese, il quale allorchè *Carvajal* si facea vedere per le strade, solea salutarlo col nome di *Papa*, alludendo così alla speranza, che quel Cardinale potea aver concepito di salire sul trono Pontificio dopo la deposizione del Papa regnante (2). Tutti gli sforzi delle truppe impedir non poteano, che gli altri padri del Concilio non fossero soggetti ad eguali contrassegni di disapprovazione. La condotta del Cardinale *de' Medici*, il quale malgrado lo svantaggio della sua situazione, sosteneva la dignità del suo grado, e l'autorità della Sede apostolica, contribuiva a screditare maggiormente il preteso Concilio. Egli avea ricevuto dal Pontefice per mezzo di *Giulio de' Medici* un pieno potere, che lo autorizzava ad assolvere tutti coloro, che per obbedienza al loro Sovrano aveano preso le armi con-

(1) *Jovius vita Leon X. lib. II. p.* 48.
(2) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

tro la Chiesa. Non sì tosto fu conosciuta questa facoltà del Cardinale, che egli videsi circondato da una folla di persone, che lo supplicavano di spargere sopra di loro qualche goccia di quell' acqua salutare, che dovea scancellare i loro peccati. Le minaccie del Concilio non valsero a trattenere i soldati dall' implorare la stessa grazia; e Milano ebbe a godere lo spettacolo singolare di un prigioniero, che assolveva i suoi nemici dal delitto, che era cagione della sua cattività.

Digitized by Google

SOMMARIO CRONOLOGICO

DELL' ANNO 1512 AL 1513.

Giulio II apre il Concilio Lateranense. — Luigi XII tenta di riconciliarsi col Papa. — I Francesi evacuano l'Italia. Il Cardinale de' Medici ricupera la libertà. — La città di Bologna è restituita alla Santa Sede. — Pericolo, che corre in Roma il duca di Ferrara. — Ne vien tolto col soccorso di Fabrizio, e di Marc' Antonio Colonna. — Il duca di Ferrara manda l'Ariosto a Roma in qualità d'ambasciatore. — Congresso di Mantova. — I Medici tentano di entrare a viva forza in Firenze. — I Fiorentini risolvono di difendersi. — Indecisione di Pietro Soderini, che finisce per ritirarsi sulle terre del dominio Turco. — I Medici rientrano in Firenze. — Estinzione del governo popolare in quella Repubblica. — Massimiliano Sforza è riconosciuto duca di Milano. — Disposizioni, che i Medici prendono per consolidare la loro autorità. — Scoperta di una congiura formata contro di loro. — Morte di Giulio II. — Esame del carattere, e della condotta di quel Papa. — Bella biblioteca raccolta per cura del medesimo.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

§ I.

Apertura del Concilio Lateranense.

Anno 1512.

Nuove relazioni confermarono ben tosto le notizie che *Giulio de' Medici* avea portate in Roma, ed il Papa fu intieramente sollevato dalla profonda inquietudine nella quale era stato immerso. *Giulio II* era troppo abile poltico per non conoscere, che se i Francesi non erano in istato di raccogliere i frutti della vittoria, che riportata aveano sotto le mura di Ravenna, sarebbero stati ben presto forzati a mettersi sulla difensiva, e quindi lusingossi sempre più di espellerli dall'Italia. Affine però di controbilanciare i pericolosi effetti dell'assemblea di Milano, che d'ordinario si qualificava di conciliabolo, risolvette egli di aprire un Concilio generale nella chiesa di S. Giovanni Laterano, il che fece egli in persona il 3 di maggio dell'anno 1512, assistito da tutti i Cardinali, e dagli Ecclesiastici costituiti in dignità, che si trovavano in Roma. Molti principi, e signori Italiani furono presenti anch' essi a quella cerimonia, e l'imperadore *Massimiliano*, i re d' Inghilterra, e di Spagna, la repubblica di Venezia, e la maggior parte degli stati d' Italia, fecero dichiarare per mezzo de' loro ambasciadori, che essi aveano in orrore il con-

Digitized by Google

cilio di Milano, e che aderivano al Lateranense, siccome a quello che formava la legale rappresentanza della Chiesa cattolica (1).

§ II.

Luigi XII brama di riconciliarsi col Papa.

Le istruzioni, che *Luigi XII* avea comunicato a la *Palice*, gli comandavano di approfittare del vantaggio, che offrir dovea all' armata la vittoria di Ravenna, e di marciare ben tosto contro Roma. Ma una cognizione più esatta della situazione dell' armata lo indusse a rivocar questi ordini, ed infatti le truppe Francesi erano sufficientemente occupate nel lottare contro le forze ognora crescenti degli alleati. Il Re di Francia cominciò allora a concepire qualche timore anche per la sicurezza de' proprj stati. *Enrico VIII* gli avea di già fatto notificare, che portando i trattati tra essi conchiusi la clausola, che egli non avrebbe

---

(1) Gli atti del Concilio di Laterano sono stati raccolti dal Cardinale *de' Monti*, e pubblicati in Roma nel 1521 sotto il titolo seguente:

Sa. Lateranense
Concilium Novissimum
Sub Julio II Et Leone Celebratum.

L' atto di apertura rammemora la battaglia di Ravenna, e la cattività del Cardinale *de' Medici*. *Hist. Concil. Later. Rom.* 1521.

Digitized by Google

fatto la guerra al Papa, nè al Re di Spagna, l'infrazione di questo patto dovea essere riguardato come un atto d'ostilità. Si pretende, che il primo annunzio della sconfitta delle sue truppe alla battaglia di Ravenna giugnesse a *Ferdinando V* per mezzo di una lettera, che *Luigi XII* scrisse alla giovane sposa di quel Principe, onde consolarla della perdita del valoroso *Gastone*, suo fratello, che era morto coperto d'allori, e coronato dalla vittoria. Questo bastò per far comprendere al Re di Spagna, che era d'uopo il mandare de' rinforzi nel regno di Napoli, che i rapidi successi de' Francesi potevano esporre a grandi pericoli; e si crede che egli si proponesse allora di confidare nuovamente il comando delle sue truppe al gran *Consalvo di Cordova*. *Massimiliano I*, sebbene entrato non fosse nella santa lega conchiusa l'anno antecedente tra *Giulio II*, ed i Re di Spagna, e d'Inghilterra, avea allora composto le sue differenze coi Veneziani, ed abbracciata decisamente la causa del Papa; cangiamento dal quale egli sperava di ricavare per frutto il Milanese, ed il Ducato di *Borgogna*. *Luigi XII*, spaventato dalla riunione di nemici tanto numerosi, conobbe, che egli dovea approfittare de' suoi vantaggi per riconciliarsi il più presto che fosse possibile con S. Santità.

Nello stato di fluttuazione nel quale allora trovavasi la politica delle corti, si trattava di continuo anche in mezzo a' combattimenti, ed era quella una nuova maniera di fare la guerra, in cui la superiorità de' talenti, e la sagacità, riparavano sovente le sventure,

Digitized by Google

o metteano in equilibrio le forze. Mentre che si dava la battaglia di Ravenna, il Papa, e *Luigi XII*, ammettevano alcune negoziazioni tra loro per un trattato. I plenipotenziarj convennero, che la città di Bologna sarebbe restituita alla Santa Sede, che il Duca di Ferrara dopo aver ottenuto l' assoluzione dalle censure ecclesiastiche contro di esso pronunziate, rinunzierebbe alle piazze delle quali si era impadronito nella Romagna, e che il Concilio di Milano sarebbe sciolto, ma che i Cardinali, che erano membri di quella assemblea non perderebbero nè i loro benefizj, nè le loro dignità (1). Questo trattato, che era tanto vantaggioso al Papa, era stato spedito a Roma, affinchè venisse ratificato. *Giulio II*, vedendosi allora padrone di scegliere o la pace, o la guerra, differiva da qualche tempo la decisione: egli sperava, che la continuazione degli avvenimenti potrebbe fargli ottenere condizioni più favorevoli. La rotta delle sue truppe servì a determinarlo, e sebbene egli cominciasse a riaversi dal suo spavento, credette opportuno di sottoscrivere il trattato nove giorni dopo la battaglia di Ravenna. Egli curavasi tuttavia così poco di adempire gli impegni contratti, od almeno temea tanto di offendere i suoi alleati, che dopo aver conchiuso il trattato, fece chiamare gli Ambasciadori di Spagna, e di Venezia, e gli assicurò, che egli non avea in alcun modo cangiato parere sulla continuazione delle ostilità, e che altro non

(1) *Guicciardini Storia d' Ital. lib. X. T. I. p.* 595.

Digitized by Google

avea voluto fare se non guadagnar tempo, ed ingannare il Re di Francia; dichiarazione, che fu pienamente confermata dagli avvenimenti successivi (1) (a). Dall' altro canto le vittorie, che le armate Francesi aveano conseguito in Italia agivano vigorosamente sullo spirito di *Luigi XII.* Quel Principe non era meno del Papa disposto ad approfittare di qualunque circostanza, che potesse permettergli di ritrattare le sue prime proposizioni. Egli rifiutò in conseguenza di restituire Bologna, che egli affettava di riguardare come il propugnacolo del Milanese. I consiglj, che gli furono in seguito trasmessi intorno al decadimento rapido de' suoi interessi, e le invasioni onde era minacciato per parte delle altre potenze dell'Europa, contribuirono a togliere i dubbj, che egli stesso si proponea, ed egli credette convenevole di accettare l' offerta, che i Fiorentini gli avevano fatta di interporre i loro buoni ufficj affine di operare una riconciliazione. Tennersi infatti a Firenze alcune conferenze tra gli Ambasciadori del Santo Padre, e quelli del Re di Francia, e furono colà stabilite

(1) *Bembo Ist. Vin. lib. XII. p.* 332.

(a) Nota il sig. *Rosmini* sull' autorità del *Bembo*, che dopo il saccheggio di Brescia, il Maresciallo *Trivulzio* avea fatto intendere alla repubbliea Veneta, forse per commissione segretamente avuta dal Re di Francia, che a lui sarebbe riuscito d' indurre il Re a stringersi in lega con essa, il che sarebbe stato alla medesima molto vantaggioso. Ma il Senato Veneto comunicò la proposta al Pontefice, e questo nemico implacabile del Re, fece che la risposta fosse negativa.

Digitized by Google

le condizioni di un trattato, che *Luigi XII* ratificò, facendovi alcune modificazioni poco importanti. Non ignorava tuttavia *Giulio II* lo stato di debolezza del suo nemico. Durante le trattative S. S. avea assoldato un corpo assai considerabile di truppe Svizzere, e l'irresoluzione del Monarca Francese le avea somministrato un pretesto per ricusare la conferma del trattato. Egli lo fece leggere in pieno concistoro, affinchè i Cardinali gli aprissero il parer loro; e *Cristoforo Bambridge*, Cardinale di Yorck, ed il Cardinale *Arborense* lo invitarono, l'uno in nome del Re d'Inghilterra, l'altro in nome del Re di Spagna, siccome probabilmente era stato dapprima concertato, e non [illegible] a persistere [illegible] sua opposizione ai progressi dei Francesi. Invece quindi di ratificare il trattato, *Giulio II* dichiarò, che continuerebbe a spingere vigorosamente le oper[illegible] militari, e che intimerebbe al Re di Francia, min[illegible] altresì delle pene canoniche, di rimettere in libertà [illegible]. Gli altri Cardinali tuttavia si levarono con forza contro una risoluzione così violenta. Essi supplicarono S. S. di non alienare intieramente lo spirito di *Luigi XII*, e di differire alquanto la pubblicazione della bolla. Essi offrirono d'indirizzare a quel Principe una lettera, che tutti sottoscrissero, nella quale essi il pregavano nella qualità sua di Re Cristianissimo, di restituire la libertà ad un membro del Sacro Collegio (1).

---

(1) *Guicciardini lib. X. Vol. I. p. 598.*

Digitized by Google

Giulio II non consentì se non con pena ad una tale proposizione; ma felicemente il Cardinale *de' Medici* non ebbe bisogno della clemenza di *Luigi XII*, il quale benchè dagli storici Francesi venga rappresentato come il migliore de' Re, mostrossi sovente tanto implacabile in seno alla pace, quanto crudele durante la guerra (1).

§ III.

I Francesi sono espulsi dall' Italia.

In quello stato di cose si venne a sapere, che un gran corpo di truppe Svizzere s' inoltrava per la strada del Tirolo. Quel corpo non avrebbe dovuto essere che di 6000 uomini, ma que' mercenarj erano stati eccitati non solo dalla certezza d'essere pagati, e dalla speranza del bottino, ma ancora dal loro risentimento contro *Luigi XII*; il quale, dicean essi, avea avvilito il coraggio loro, ed i loro servigj; all' arrivo loro in Italia trovaronsi quindi al numero di 18,000. Essi furono raggiunti nel Veronese dalle truppe Veneziane, e da quelle del Papa, comandate le prime da *Gioan Paolo Baglioni*, le altre dal Duca

(1) La strage, che per ordine suo fu fatta a Peschiera sotto i suoi occhi nel 1509, e la sua condotta riguardo all' *Alviano*, che egli ritenne per molti anni prigioniero in Francia, somministrano all' opportunità delle prove della crudeltà di quel Principe.

Digitized by Google

d' Urbino. Queste forze riunite formarono un'armata di 30,000 uomini (1). Avrebbe voluto *la Palice* chiudersi in Valeggio; ma egli avea trovato troppo debole quella piazza per essere difesa. Non potendo adunque battere la campagna contro forze superiori, distribuì una gran parte delle sue truppe nelle fortezze di Crema, di Brescia, e di Bergamo, e col rimanente, che consistea solo in 700 lancie, in 2000 uomini di fanteria Francese, ed in 400 Tedeschi, ritirossi sotto le mura di Pontevico, piazza, assai forte, ed ottimamente situata per mantenere la comunicazione di Milano colle città, che si sono or ora nominate (2). Gl'imperiali, che erano al servizio della Francia, appena furono giunti in quel luogo, che ricevettero da *Massimiliano* un ordine (a) di dovere tornare all'istante a casa loro. Essi erano la maggior parte Tirolesi, ed ubbidienti subito al loro Sovrano, e ben contenti forse di abbandonare un partito che s'incamminava verso la sua ruina, abbandonarono lo stesso giorno il campo Francese. Partito *la Palice* da Pontevico, condusse l'armata sua a Pavia, ma stretto

---

(1) *Muratori Annal. d'Ital. T. X. p.* 84.

(2) *Guicciardini Istoria d'Italia lib. X. T. I. p.* 601.

(a) O piuttosto un *bando*, o una *grida*. Il sig *Rosmini* dice, che questa grida *privò la Palice di 4000 fanti, che il miglior nerbo formavano del suo sgominato esercito*. Egli dice pure, che gli Svizzeri in un numero di venti e più mille erano condotti da *Matteo Scheiner*, Cardinale di Sion, per unirsi all'esercito Veneto, e venir quindi a Milano a collocare sul trono di Lombardia *Massimiliano Sforza* figliuolo di *Lodovico*.

Digitized by Google

davvicino dal nemicò, che si disponea ad attaccarlo, uscì ben tosto da quella piazza, e recossi ad Asti. Così terminarono tutti gli sforzi, che fatti aveano i Francesi affine di conservare le loro conquiste in Italia. I Milanesi, divenuti furiosi per la tirannia, che costantemente aveano esercitata su di essi i loro vincitori, gli aveano cacciati dalla loro città, ed aveano fatto cessare le operazioni del Concilio, o piuttosto del Conciliabolo, nell' istante medesimo, in cui quello avea promulgato un decreto, col quale dichiarava il Papa sospeso delle sue funzioni. Non sì tosto la ritirata dell' armata Francese ebbe sgombrato ogni timore dall' animo degli abitanti della Lombardia, che essi si abbandonarono alla vendetta. Furono senza pietà messi a morte 1500 soldati, e negozianti Francesi, che allora trovavansi in Milano; ed eguali stragi furono commesse in altre città del Milanese. Finalmente l' armata Francese nel ritirarsi verso le Alpi, fu tormentata, ed inseguita dai paesani, i quali uccisero tutti coloro, che si sbandavano, o che rimanevano addietro (1).

(1) *Muratori Annal. d' Ital Vol. X. p.* 86. (La Palice *prima di passare a Pavia venne a Milano dove rassegnò il comando di Milano al* Trivulzio, *e volle che i prigionieri fatti a Ravenna, e tra questi il Cardinale* de' Medici, *il precedessero alla partenza.*)

Digitized by Google

§ IV.

Fuga del Cardinale de' Medici.

I Cardinali Francesi nel partire da Milano aveano per ordine di *Luigi XII* condotto seco loro il *Cardinale de' Medici*, il quale cercò di approfittare del disordine, col quale faceasi la ritirata per tentare la fuga. Già la comitiva era giunta sulla riva del Pò, e si disponeva a passare quel fiume, allorchè il Cardinale, fingendo una indisposizione, ottenne di passare la notte alla Pieve del Cairo. Cogliendo quell'occasione, egli fece confidenza del suo disegno all' Abate *Bengallo* (a) che lo avea seguito, e lo pregò di impiegare tutti gli sforzi per impegnare qualche persona distinta ad accordargli temporariamente un asilo. Questi s' indirizzò per buona ventura a *Rinaldo Zazzo*, uomo di buona famiglia, che avea in gioventù portate le armi, ed era persona assai considerata nel paese. Le istanze, e le lagrime di *Bengallo* non avrebbero prodotto alcun effetto senza un concorso di circostanze favorevoli. Vivea ancor cara la memoria di *Lorenzo de' Medici*, che avea per sì lungo tempo conservato la pace in Italia, e la di cui perdita avea prodotto conseguenze tanto funeste; e quella memoria disponea gli spiriti in favore degli individui di

(a) Il sig. *Roscoe* scrive *Cario* per Cairo, o pieve del Cairo, *Zatti* per *Zazzi*, *Bongallo* per Bengallo, *Visimbardo* per Isimbardi ec. *V. le note addizionali a questo volume.*

Digitized by Google

sua famiglia. Le qualità pure del Cardinale gli avevano conciliato il rispetto, e la stima. Questi sono i motivi, ai quali *Paolo Giovio* attribuisce la condotta di *Rinaldo*. Quello storico avrebbe potuto aggiugnervi la decadenza della prosperità de' Francesi, che facea loro pensare piuttosto alla fuga, che a ritenere il loro prigione; e che rianimava al tempo stesso gli sforzi de' loro nemici. *Rinaldo* tuttavia non prestò il suo consentimento se non a condizione, che *Isimbardi*, altro personaggio d'importanza, e che era del partito contrario, approverebbe la cosa: quest'ultimo fece qualche resistenza, ma alla fine si arrese. Per mezzo di esso, e di *Rinaldo*, alcuni abitanti furono segretamente armati affine di togliere il Cardinale alle sue guardie. Allorchè tutto fu pronto, *Rinaldo* fece avvertire *Bengallo*: poco mancò tuttavia, che il tentativo non andasse a voto per l'errore del messaggiero, il quale avendo incontrato per istrada un altro ecclesiastico lo suppose per un istante quello, a cui era spedito, e fu al momento di scoprirgli la trama. Il Cardinale avendo trovato qualche pretesto per differire, giunse tra gli ultimi alla riva del fiume: egli mostravasi pronto ad entrare nella nave, allorchè un tumulto fatto nascere dalla truppa di *Rinaldo*, fece ch' egli si volgesse come per vedere, ciò che avveniva. All'istante fu egli circondato dai suoi liberatori, che facilmente, e senza spargimento di sangue lo trasportarono altrove. Egli si nascose sotto un abito da soldato, e dopo avere passato il Po nella notte, recossi al castello di *Bernardo Malaspina*, parente

Digitized by Google

degli *Isimbardi*. Egli v' incontrò nuovi pericoli. *Malaspina* era del partito Francese, e le raccomandazioni di *Isimbardi* non produssero sul di lui spirito alcun effetto. Il Cardinale fu messo in un mastio, e strettamente guardato. Fu spedito al tempo stesso un messaggiere al *Trivulzio* per intendere da lui come disporre si dovesse dell' illustre fuggitivo. Questo generale sebben fosse al servigio della Francia, era Italiano di cuore non meno che di nascita: Egli vedea disperata la causa de' Francesi, ed aggravare non volle le sciagure di uno de' suoi compatriotti. Avutasi la risposta dal *Trivulzio*, il Cardinale fu messo in libertà, e giunto a Voghera incontrò un prete, che gli somministrò de' cavalli, e si affrettò di andar a Ferrara, ove trovossi in luogo di sicurezza. Poco dopo ripassò il Po, e recossi a Mantova, città dove fu onorevolmente ricevuto da *Francesco Gonzaga*, che ne era Sovrano, e che lo condusse alla sua casa di campagna, affinchè vi si ristorasse delle sue fatiche (1).

(1) *Jovius Vita Leon. X. lib. II. p.* 49. *Egidio di Viterbo* riguarda come miracolosa questa liberazione del Cardinale *de' Medici*: » Ego enim id tantum dixerim: a Domino factum est istud, et praeter omnia quae antea multis seculis » gesta sunt, est mirabilis oculis nostris. » *Ep. ad Seraphinum Tom. III. Brandolini Loc*, *p.* 87.

§ V.

Bologna si sottòmette alla S. Sede.

Dopo la ritirata dell' armata Francese, gli alleati non ebbero più che a dividersi le provincie, che erano rimaste abbandonate al loro destino. Brescia, Cremona, ed altre piazze di minore importanza resisteano ancora; (a) ma gli stati della Romagna rientrarono nell' obbedienza della S. Sede, come pure Parma, e Piacenza, che il Papa reclamò siccome parte dell' esarcato di Ravenna (1). Se si deve prestar fede alla voce pubblica, la soddisfazione degli abitanti non fu minore di quella del Papa. Il Duca d' Urbino, che era alla testa di un corpo considerabile di truppe, intimò a Bologna la resa. I *Bentivogli* che non poteano sperare alcun soccorso, si credettero felici di potersi dare alla fuga, ed il 10 giugno 1512 la piazza [illegible]. Il Papa era straordinariamente ir-

---

(a) In queste *la Palice* avanti la sua partenza avea messo presidio.

(1) Si conserva nella Biblioteca del Vaticano un discorso che *Giacomo Bajardo*, altro degli inviati degli abitanti di Parma, indirizzò in quell'occasione al Papa. Egli è pure in quel tempo, che *Francesco Maria Grapaldo* compose in onore di *Giulio II* una poesia latina, nella quale lo trattò da liberatore dell' Italia. (*Io ho posseduto l'orazione della città di Parma a* Giulio II, *siccome pure altra orazione al medesimo recitata nell' atto, che gli fu prestata obbedienza in nome di* Emanuele, *Re di Portogallo : sì l'una che l'altra erano stampate in Roma verso quell' epoca.*)

ritato contro i Bolognesi, che aveano messo in non cale la sua autorità, e che aveano rovesciata la di lui statua. Egli impose loro grossissime multe; gli spogliò della maggior parte de' loro privilegi, e li minacciò nullameno che di demolire la loro città, e di trasferirli a Cento (1). Il ritorno del Cardinale *de' Medici*, che ben presto in qualità di legato riprese le redini del governo di Bologna, fece cessare i timori degli abitanti (2). Quelli, che erano stati banditi pel loro attaccamento alla Santa Sede, ritornarono in quell'epoca: il partito vittorioso fece risuonare la città delle grida di gioja, e gli amici di *Bentivoglio* furono costretti a nascondere il loro dolore.

§ VI.

Avventure del Duca di Ferrara.

Il celebre generale *Fabrizio Colonna*, che era stato fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna, fu assai più fortunato, che non il Cardinale *de' Medici*, e cadde in potere di *Alfonso*, Duca di Ferrara, il quale conoscendo il suo merito, trattollo con tutti i riguardi, che gli erano dovuti. *Luigi XII* avea chiesto più volte, che *Colonna* fosse dato in mano ai suoi generali per essere trasferito in Francia; ma il

(1) *Guicciardini Storia d'Ital. lib. X. T. I. p. 604.*
(2) *Jovius vita Leon. X. lib. II. p. 51.*

Digitized by Google

Duca trovò sempre delle scuse, finchè l'espulsione de' Francesi gli permise di soddisfare la sua generosità, rendendo la libertà al prigioniero (1). Essendo terminata quella lotta sanguinosa, alla quale egli avea preso parte, *Alfonso* bramò di riconciliarsi col Papa, e di far togliere la censura, che era stata contro di lui pronunziata. Egli pregò *Colonna*, che era tornato a Roma, di scandagliare le disposizioni del Santo Padre, e d' informarsi delle condizioni, colle quali egli avrebbe potuto ottenere il suo perdono. *Giulio II* non si mostrò molto lontano dall' arrendersi ai voti del Duca, ma pretese, che era d'uopo l'andar d'accordo dapprima su di alcuni punti importanti, e richiese, che *Alfonso* venisse a Roma. Gli fece trasmettere in conseguenza un salvo condotto, e l' ambasciadore di Spagna in nome del suo Sovrano dichiarossi garante del libero ritorno del Duca di Ferrara negli stati suoi (2). Questo Principe uscì dalla sua capitale nel mese di giugno 1512 (3). Al suo arrivo in Roma egli fu ricevuto in pieno concistoro, dove chiese umilmente perdono di aver preso le armi contro la Santa Sede, e promise di condursi in avvenire come un figlio sottomesso, ed un fedele vassallo. *Giulio II* mostrò di accoglierlo con bontà, ed incaricò sei Cardinali di trattare col Duca delle condizioni dell' accomodamento. Si può facilmente giudi-

(1) *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 81.
(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. XI. Vol. II. p.* 5.
(3) *Muratori Annali d' Ital. Vol. X. p.* 87.

Digitized by Google

care qual fosse la sorpresa di *Alfonso*, allorchè gli fu proposto di rinunziare al Ducato di Ferrara, a lui trasmesso da un gran numero di avi illustri, e di accettare per indennizzazione la città poco importante di Asti, sulla quale il Papa avea solo di recente pretestato qualche diritto (1). Il Duca era ben lontano dall' accettare una proposizione così vergognosa; ed allo stordimento sottentrò nel di lui animo lo sdegno, allorchè seppe, che i di lui stati erano di recente invasi dalle truppe Pontificie sotto il comando del Duca d' *Urbino*; che quelle truppe occupavano non solo tutte le parti della Romagna, che erano state riunite al Ducato di Ferrara, ma le città altresì di Cento, di Bressello, di Carpi, e del Finale; e che finalmente il generale della Chiesa avea indotto a riceverlo gli abitanti di Reggio, che era piazza assai forte (2). Il Papa, ricusando al Duca la facoltà di uscire di Roma, fece veder chiaramente con quale disegno lo avea invitato a recarvisi. Invano l' ambasciadore di Spagna, ed i *Colonna*, alcuni de', quali erano alleati di *Giulio II*, lo pregarono di mantenere la sua promessa; egli non rispose loro se non per via di rimproveri, e di minaccie. Ben iscoprendo le intenzioni del Santo Padre, e compromesso reputando il loro proprio onore, *Fabrizio*, e *Marc' Antonio Colonna* risolvettero di togliere forzatamente *Alfonso* ai pericoli, che lo minacciavano. *Fabrizio*

---

(1) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. X. Vol. II. p. 2.*

(2) *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p. 87.*

Digitized by Google

alla testa di una scelta truppa, corse verso la porta di S. *Giovanni Laterano*, seguito davvicino dal Duca, e da *Marc' Antonio*; ma con sua grande sorpresa trovò la porta assai meglio custodita, che non era di costume. Egli ne forzò tuttavia il passaggio, e condusse *Alfonso* a Marino, fortezza appartenente ai *Colonna*. Dopo di aver lasciato questo ritiro, il Duca, e *Prospero Colonna*, scorsero in segreto molti paesi d' Italia, ma tennero lor dietro tanto davvicino gli emissarj del Papa, che *Alfonso* fu spesso obbligato a cangiare di vestito. Essendo comparso per più di tre anni successivamente sotto abiti di religioso, di soldato, di cacciatore, e di domestico, riuscì al fine a ridursi in salvo nella sua capitale (1). Se è consolante per uno storico il riferire dopo una lunga serie di delitti, e di perfidie, un' azione generosa, non lo è meno il vedere che essa non è rimasta senza ricompensa.

La fuga di *Alfonso* fece concepire al Papa molto dispetto, ed il Duca ebbe timore non fosse che il Santo Padre avesse bastante influenza sullo spirito de' suoi alleati per impegnarli a rivolgere le armi loro contro Ferrara. Quel principe risolvette adunque, affine di calmarlo di spedire a *Giulio II* una solenne ambasciata; ma il carattere di S. S. cagionava tanto timore, che egli durò fatica a trovare tra i suoi cortegiani alcuno, che incaricar si volesse di questa mis-

---

(1) *Jovius vita Aphonsi p.* 178 — *Sardi Hist. Ferrar. lib. XI. p.* 226. — *Giraldi Comment. delle cose di Ferrara p.* 156.

Digitized by Google

sione. Alfine egli gettò gli occhi sopra l' *Ariosto*, il quale preferendo gli interessi del suo Sovrano alla sua sicurezza personale, recossi a Roma. Il Papa era in una delle sue case di campagna, allorchè giunse l' ambasciadore. L' *Ariosto* andò a trovarlo, ed ammesso all' udienza del Santo Padre, riconobbe tosto, che la fuga soltanto potea sottrarlo alla morte (1); giacchè *Giulio II* minacciollo di farlo gettare nel mare, se non si allontanava all' istante (2). Il poeta prendendo il partito più prudente, si affrettò di andare a rendere conto della sua ambasciata (3).

§ VII.

Congresso di Mantova.

Poco dopo questa missione infruttuosa fu tenuto a Mantova colla intenzione reale, o supposta, di consolidare la pace in Italia, un congresso, nel quale *Matteo Langio*, Cardinale di Gurck, rappresentò l' Imperadore *Massimiliano*. Il plenipotenziario di *Giulio II* fu *Bernardo di Bibbiena*, amico intimo, e partigiano

(1) *Pigna i Romanzi lib. II. p.* 76. — *Mazzuchelli scrittori d' Ital. Vol. II. p.* 1063.

(2) *Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. Vol. II. part. III. p.* 101.

(3) *L' Ariosto* allude a questa ambasciata in una sua satira.
» Andar più a Roma in posta non accade
» A placar la grand' ira di *secondo*.

Digitized by Google

zelante del Cardinale *de' Medici* (1). *Giuliano de' Medici* si presentò pure al congresso, e chiese a quello la sua assistenza per il ristabilimento della sua famiglia in Firenze (2). I Fiorentini, ed in particolare il gonfaloniere *Soderini*, aveano eccitato lo sdegno di *Giulio II.* Essi aveano sotto il pretesto di eseguire un trattato conchiuso tra essi, e *Luigi XII*, somministrato a quel Principe durante l' ultima campagna truppe, e danaro, ed inoltre aveano permesso ai Cardinali dissidenti di tenere nella città di Pisa la loro assemblea. Un cangiamento di governo a Firenze fu dunque giudicato necessario, affine di far cessare intieramente l' influenza de' Francesi in Italia. Il Papa vi avea già spedito il suo datario, *Lorenzo Pucci*, nativo di quella città (3), dov' egli avea molto credito, e molti amici. *Pucci* se ne servì per ispargere opinioni contrarie a quelle del partito dominante. Egli insinuò, che non solo era d' uopo distruggere le re-

---

(1) *Bandini*, il *Bibbiena p.* 8. Si vede da una lettera, che *Pietro Bembo* indirizzò al fratello di *Bernardo* da *Bibbiena*, che questi avea ottenuta tutta la confidenza del Papa. » Questo vi dico di vero, che di M. *Bernardo* tanto onoratamente sente e parla N. S., che è cosa da non credere, considerata la natura di sua Santità, che di nessuno si contenta, di nessuno si suol lodare. *Bembo epist.* 24. *ottob.* 1512. — » *Bandini* come sopra *p.* 9.

(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. XI. p.* 2, 8.

(3) *Lorenzo Pucci* fu promosso al Cardinalato da Leon *X*. » de cujus egregia animi firmitate, constantiaque, ac de singulari in Medicam familiam fide, et observantia, cuncta sibi poterat verissime polliceri, ec. » *Brandolini Leo p.* 91.

Digitized by Google

lazioni, che univano quella Repubblica alla Francia, ma che conveniva altresì destituire il Gonfaloniere, e restituire l' autorità ai *Medici*. Questi maneggi tuttavia non aveano avuto alcun esito, e l' inviato del Papa era stato forzato a ritirarsi (1). Il congresso di Mantova presentò a Sua Santità una favorevole occasione per eseguire il suo disegno. L' ambasciadore di Firenze *Gioan Vittore Soderini*, fratello del Gonfaloniere, disse, che la Repubblica soccorrendo il Re di Francia per difendere il Milanese, avea agito in conseguenza di una convenzione simile a quella in forza della quale essa era tenuta a fornire soccorsi al Re di Spagna, nel caso che fosse attaccato il regno di Napoli. Ma tali ragionamenti erano senza vigore. *Paolo Giovio*, che sembra essere stato ben informato di tutti gl' intrighi politici di quel tempo, attribuisce il cattivo successo delle rappresentanze dell' inviato di Firenze alla sua avarizia, che trascurar gli fece di appoggiare i suoi argomenti con rilevanti somme di danaro (2). Quell' autore prendea norma da se stesso per giudicare degli altri; ma la ruina del Gon-

(1) *Nerli commentarii, lib. V. p.* 106. — *Guicciardini Hist. d' Ital. lib. XI. T. II. p.* 6.

(2) » Sed cum haec una maxime pecunia facile possent ex-» piari; Victorius, scientia juris, et aequi, potius quam his » artibus instructus, quae ad tractandas res gravissimas neces-» sariae existimantur, totam spem rei componendae foede cor-» rupit, quum dubitanti avaroque animo, tenacius quam o-» porteret, pecuniis parcendum arbitraretur. » *Jovius vita Leon. X. lib. II; p.* 52.

Digitized by Google

faloniere era già stata risoluta, e si può dubitare, se in quella occasione il mezzo potente accennato da *Paolo Giovio* avrebbe prodotto alcun effetto.

L' ambasciadore de' Fiorentini, erasi appena ritirato dal congresso, che si dichiarò quella Repubblica nemica della lega, e le truppe Spagnuole sotto il comando di *Raimondo di Cardona* ebber ordine di concorrere al ristabilimento della casa *de' Medici*. Sia, che il Duca d' Urbino, che comandava le truppe Pontificie, inclinasse segretamente a favore de' Francesi, del che si era sovente sospettato, sia, che egli fosse mal disposto verso il Cardinale *de' Medici*, egli ricusò di agire, e di prestare in quest' incontro la sua artiglieria. Egli non volle neppure permettere, che prendessero parte all' impresa quelle tra le sue truppe, che aveano per capi immediati i *Vitelli*, e gli *Orsini*, prossimi parenti *de' Medici* (1). Questi ufficiali in conseguenza uscirono dal suo campo, e recaronsi all' armata degli alleati. Avendo *Cardona* passato l' Apennino il 9 d' agosto 1512, giunse a Barberino, accompagnato dal Cardinal *de' Medici*, che era rivestito del titolo di legato della Santa Sede in Toscana. Essi arrivarono in seguito per la valle Marina fino alla pianura di Prato (2). Nella loro marcia incontrarono Ambasciadori di Firenze, che li pregarono di far loro conoscere l' oggetto della lega. Que-

(1) *Jovius, vita Leon. X. lib. II. p.* 52. — *Guicciardini lib. XI. T. II. p.* 9.

(2) *Nerli, Commentarii, lib. V. p.* 107.

Digitized by Google

sti inviati fecero ampie proteste dell' attaccamento de' Fiorentini per Sua Maestà il Re di Spagna, e rappresentarono l' utilità della quale potevano essere a quel Principe i loro servigj. Il Vice-re rispose, che non era solo in virtù degli ordini del suo Sovrano, che egli marciava contro Firenze, che questa spedizione, il di cui oggetto era la sicurezza dell' Italia, era stata ordinata dal congresso di Mantova, e che fintanto che *Soderini* conserverebbe l' autorità, vi sarebbe luogo a temere, che la Repubblica non cogliesse la prima occasione di collegare gli interessi suoi con quelli della Francia. Egli richiese adunque in nome della lega la destituzione del Gonfaloniere; domandò, che si stabilisse in Firenze una forma di Governo, che ispirar potesse confidenza negli alleati, e dichiarò, che non si potrebbe giugnere a questo scopo se non col restituire ai *Medici* i diritti, e le prerogative, delle quali essi avevano anticamente goduto (1).

Queste proposizioni cagionarono violente contese in Firenze. Il Gonfaloniere convocò il *Consiglio maggiore*, ossia l' assemblea generale de' cittadini, che egli arringò con calore. Egli richiamò alla loro memoria tutto ciò che d' importante erasi fatto da dieci anni che egli era investito della sua dignità, ed offrì ai suoi concittadini di sagrificare le sue sostanze, e la sua vita alla conservazione della loro libertà. Egli dichiarossi pronto a rimettere l' autorità tra le mani

---

(1) *Guicciardini, Histor. d' Ital. lib. XI. p.* 2, 9.

Digitized by Google

di coloro, che ne lo aveano fatto depositario, se essi credeano, che da un simile atto risultar potesse la pubblica felicità. Ma al tempo stesso gli scongiurò di guardarsi bene, che nell' accedere a proposizioni, che sembravano unicamente dirette contro lui stesso, non si sottomettesse la Repubblica ad una tirannia, che farebbe rinascere la subordinazione, nella quale erano stati tenuti i cittadini da *Lorenzo* il magnifico (1). Il discorso di *Soderini* produsse grandissimo effetto. Fu risoluto, che la forma del governo sarebbe conservata, che i *Medici* rientrar potrebbero in Firenze come semplici privati, ma che il gonfaloniere non sarebbe privato del suo ufficio; e che se gli alleati presistessero a domandare che ei lo fosse, i cittadini difenderebbono fino all' estremo il loro paese, e la loro libertà (2).

§ VIII.

Presa e saccheggio di Prato.

Temendo i Fiorentini per la sicurezza della città di Prato, dieci sole miglia distante da Firenze, ne rinforzarono la guarnigione con 2000 uomini di truppe, levate in tutta fretta, e 100 lancie comandate da *Luca Savelli*, uomo che era invecchiato sotto le

(1) *Guicciardini*, *lib. XI. p.* 2 11, riferisce il discorso di *Soderini. Nerli Comment. lib. V. p.* 108.

(2) *Guicciardini Lib. XI. T. II. p.* 12.

Digitized by Google

armi senza aver mai acquistato nè esperienza nè riputazione (1). A questo rinforzo aggiunsero un corpo di truppe, che battuto, e disperso in Lombardia dall'armata del Papa, era tuttavia riuscito a riordinarsi. L'armata del vice Re consisteva in 5000 uomini di fanteria ben disciplinati, ed ottimamente esercitati, ed in 200 uomini d'arme: ma questa piccola armata era sprovvista d'artiglieria, di munizioni da guerra, e di viveri, a tal segno, che il generale temea di non potere lungamente conservare la sua situazione. Senza insistere quindi sulla destituzione del Gonfaloniere, egli offrì ai magistrati di Firenze di ritirare le sue truppe, se ricevere voleano i *Medici* come semplici privati, e pagargli una somma, la quantità della quale sarebbesi in seguito precisata, ma che in ogni caso non eccederebbe quella di 30000 zecchini. *Cardona*, affine di facilitare l'esito della negoziazione, accordò un salvo condotto agli ambasciadori di Firenze, e promise, che non attaccherebbe la città di Prato, ove i Fiorentini gli mandassero i viveri de' quali abbisognava (2). Era quello uno di que' critici momenti, nei quali sta per decidersi la sorte di un popolo. Malgrado le risoluzioni dell' assemblea generale, un gran numero di cittadini distinti supplicava il Gonfaloniere, perchè conchiudesse il trattato, e somministrasse principalmente i viveri all' armata, che si avvicinava. *Soderini* titubò, e questa indecisione fu la sua ro-

(1) *Idem*, *ibidem*.
(2) *Idem*, *ibidem*, *p.* 13.

Digitized by Google

vina. Gl' inviati in conseguenza non tornarono al campo all'epoca stabilita. La fame, che spingea gli assedianti, non permettea più loro di temporeggiare, e si sapea che Prato racchiudea una quantità di viveri. Essi attaccarono quella città con due soli cannoni, che il cardinale *de' Medici* avea condotti da Bologna. La guarnigione numerosa di più di 4000 uomini mancò di risoluzione, e di coraggio; e gli Spagnuoli avendo aperto la breccia, montarono all' assalto, precipitaronsi nella città, e massacrarono indistintamente i soldati, e gli abitanti. Il numero di coloro, che perdettero in tal modo la vita è stato in varj modi calcolato. Alcuni autori lo fanno ascendere a 5000, altri lo riducono a 2000. Tutti gli storici Fiorentini non hanno parlato se non con orrore della rapacità, del furore, e della crudeltà, che allora mostrarono gli Spagnuoli (1); e si pretende, che se il cardinale *de' Medici*, e *Giuliano* suo fratello, non avessero messo un ostacolo alla rabbia de' vincitori con pericolo anche della loro vita medesima, il massacro sarebbe stato ancora più terribile. (2). Il cardinale fece

---

(1) *Nardi Hist. di Fior. lib. V. p.* 149, *e* 153. — *Nerli Comment. lib. V. p.* 109. — *Guicciardini lib. IX.*

(2) *Guicciardini Lib XI. T. II. p.* 14. Altri autori affermano tuttavia, che i tempj non furono un asilo sicuro contro il furore del soldato, e che perfino dei bambini furono uccisi tra le braccia delle loro madri. — *Nardi lib. V. p.* 143. — *Muratori Annal. d' Ital. T. X. p.* 88. — *Ammirato T. III. p.* 307.

Il primo di questi storici racconta, che una giovane dama,

Digitized by Google

custodire diligentemente le porte della Chiesa principale, dove erasi rifugiata la maggior parte delle donne.

§ IX.

I Medici rientrano in Firenze — Soderini si ritira in Turchia.

I deputati di Firenze furono informati di questa catastrofe nell' atto, che tornavano al campo degli alleati ad oggetto di sottoscrivere le proposizioni fatte dal generale, e ritrocedettero tostamente. Il Gonfaloniere, benchè dotato di buone qualità, mancava del coraggio, e dell' attività, che in quella circostanza tanto critica si richiedeano. Egli avea trascurato di provvedere alla sicurezza di Firenze, e la ritirata dei Francesi, de' quali egli avea abbracciato il partito, lo lasciava senza speranza di soccorso. Questo stato di cose non potea sfuggire alla penetrazione degli amici della famiglia *de' Medici*, i quali risolvettero di non aspettare l' avvicinamento di *Cardona* per operare una ri-

affine di sottrarsi alla brutalità dei vincitori, gettossi da un balcone nella strada, e morì della caduta. Dice pure, che la moglie di un artigiano, che era stata forzata da un soldato ad accompagnarlo per alcuni anni, si vendicò del suo rapitore, tagliandoli la gola mentr' egli dormiva. Essa andò quindi a trovare suo marito a Prato, portando seco 500 zecchini, che essa gli diede come una indennizzazione dell' oltraggio, che era stato fatto ai due conjugi. *Nardi Hist. Fior. lib. V. p.* 149.

Digitized by Google

voluzione in Firenze. Trenta giovani delle prime famiglie della città essendosi riuniti, entrarono nel palazzo de' magistrati, s'impadronirono della persona del Gonfaloniere, e minacciarono di ucciderlo, se all'istante non li seguiva. Al tempo stesso gli offerirono per asilo la casa di *Pietro Vettori*, i di cui due figli erano tra i congiurati; e gl' impegnarono la parola loro, che egli sarebbe in istato di sicurezza. Privo di ogni mezzo di resistere, ed abbandonato dai suoi partigiani, *Soderini* si sottomise tranquillamente al suo destino: avendo in seguito i congiurati convocato gli altri magistrati, fecero deporre il Gonfaloniere, ed entrarono tosto in trattative col vice Re (1). Quest' atto di violenza, che tutti gli storici di Firenze non riferirono se non mostrando la loro disapprovazione, ed il loro dolore, fu un colpo mortale portato alla costituzione; ma preservò forse i Fiorentini da maggiori sciagure. Se l' armata combinata fosse entrata a viva forza nella loro città, essi sarebbero stati sottoposti ad un dominio rigoroso, ed assoluto, invece di esserlo a quella moderata autorità, che i Medici per molti anni esercitarono dopo il loro ritorno; e le scene di strage e di devastazione, che avrebbero accompagnato la conquista, avrebbero accresciuto la lista degli orrori, che troppo sovente siamo stati costretti ad accennare.

Gli amici *de' Medici*, avendo in tal modo compiuto

(1) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. XI. T. II. p.* 15. — *Nardi Hist. di Fir. lib. V. p.* 153.

Digitized by Google

il loro disegno, spedirono la sera medesima *Soderini* a Siena sotto buona scorta, e colà recaronsi al tempo stesso molti de' suoi parenti, e degli amici suoi. Egli ottenne dal Papa la facoltà di ritirarsi a Roma, ma il cardinale *Soderini*, suo fratello, gli fece intendere, che *Giulio II* spogliar lo volea delle grandi ricchezze, delle quali si supponea possessore. S'indirizzò quindi al porto d'Ancona, ed imbarcossi per Ragusi. Poco dopo il suo arrivo in quella città fu informato, che il Papa era straordinariamente irritato contro di lui, e quindi ritirossi sul territorio de' Turchi (1). Nel suo passaggio da Ancona a Ragusi, egli era stato accompagnato da *Antonio di Segna*, che spedito gli avea il cardinale suo fratello per informarlo del pericolo, che in Roma lo attendea. *Segna* di ritorno in quella capitale fu messo d'ordine del Papa alla tortura, onde fosse forzato a scoprire ed il luogo dove erasi rifugiato il Gonfaloniere, e le circostanze di quella fuga. *Segna* dopo alcuni giorni di prigionia fu rimesso in libertà, ma morì ben presto in conseguenza della tortura, che gli si era fatta soffrire (2). Quest'atto

(1) *Idem*, *ibidem* *p*. 152.

(2) » Ma il Papa, parendogli essere stato ingannato, nè » potendo con altri isfogare la sua collera, tornato che fu » *Antonio di Segna* a Roma, lo fece mettere in prigione, » ove hebbe ancora *alcuni tratti di corda*, ed essendo poi » ritornato a casa sua ammalato, in pochi dì finì la sua vi- » ta; e tale fu il ristoro, che egli ebbe dell'amorevole ser- » vizio fatto al Cardinale, ed a *Pietro Soderini* ». *Nardi* *lib*. *V*. *p*. 152.

Digitized by Google

di crudeltà imprime una macchia indelebile sulla memoria di *Giulio II.*

Giuliano de' Medici rientrò il giorno 31 d' agosto 1512 in Firenze, d' onde era stato bandito da 18 anni unitamente a suo fratello. Egli era accompagnato da *Francesco Albizi*, nella di cui casa si alloggiò, e ricevette la visita de' principali cittadini. La maggior parte di quelli, che si erano veduti più attaccati a *Soderini*, mostraronsi i più solleciti a ricercare la grazia *de' Medici* (1). La rivoluzione tuttavia non fu compiuta se non dopo l' ingresso del vice Re. *Don Raimondo di Cardona* avendo occupato la sedia del Gonfaloniere, dettò ai Magistrati le condizioni, alle quali consentirebbe di far ritirare la sua armata. Egli si espresse in una maniera confusa, o che non fu ben compresa dagli uditori, i quali conservar voleano almeno le forme esterne della libertà; e non vi fu luogo ad alcuna opposizione (2). I *Medici* mostrarono la più grande moderazione: essi non chiesero di rientrare se non come semplici cittadini. Essi riclamarono il diritto di riscattare i beni loro alle somme medesime, che il governo gli avea venduti, ed offrirono altresì di rimborsare il prezzo de' miglioramenti, che vi fossero stati fatti. Quanto alle relazioni politiche, fu stabilito, che i Fiorentini entrerebbero nella confederazione formata per la difesa dell' Italia, e che pagherebbero 40000 ducati all' Im-

(1) *Nerli Comment. lib. V. p.* 11.
(2) *Nardi Hist. di Firenze Lib. V. p.* 151.

Digitized by Google

peradore *Massimiliano*, 80000 al Re di Spagna, e 20000 a *D. Raimondo di Cardona*. Conchiusero essi finalmente un trattato particolare col Re di Spagna, col quale le due parti contraenti si garantivano vicendevolmente i loro stati (1).

§ X.

Caduta del governo popolare in Firenze.

L'espulsione di *Soderini* rendea necessario un cangiamento nella forma del governo di Firenze. I Magistrati quindi si riunirono; e sebbene avessero ricevuto tra loro *Giuliano*, ed i suoi partigiani, intrapresero di stabilire un sistema, che anche consacrando il reingresso *de' Medici*, impedisse loro di avere una influenza così grande, come quella che avea avuto in addietro la loro famiglia. Fu proposto di non eleggere il Gonfaloniere se non per un anno, e di dichiarare, che egli non potrebbe negoziare, nè mantenere alcuna corrispondenza coll'estere potenze senza la partecipazione degli altri membri del governo. Un consiglio di ottanta cittadini dovea formarsi ogni sei mesi, ed al *Consiglio grande* si conservò il diritto di creare i principali magistrati (2). *Giuliano*, che sembrava aver ereditato piuttosto la dolcezza, e l'urbanità di *Veri de' Medici*, che non la vigilanza, e la sagacità del gran *Cosimo*, consentì allo stabilimento di quell' or-

---

(1) *Idem*, *ibidem*. — *Nardi Comment. lib. V. p.* 110 e 113.
(2) *Nerli Comment. lib. VI. p.* 112, 114.

Digitized by Google

dine di cose, e *Gioan Battista Ridolfi* fu nominato Gonfaloniere. Si riconobbe ben tosto, che con questa istituzione i *Medici* trovavansi in balìa de' loro nemici, e siccome il nuovo capo della Repubblica non solo avea molta influenza, ma era altresì molto attaccato al partito popolare, si temea con ragione, che essi non fossero un'altra volta banditi, allorchè le truppe Spagnuole si allontanassero da Firenze. In questo frangente molti dei principali cittadini si recarono dal cardinale *de' Medici*, che era rimasto a Prato. Essi concertarono seco lui, come pure con *Giulio de' Medici*, e *Lorenzo*, figlio dello sfortunato *Pietro*, i mezzi di riparare l'errore commesso da *Giuliano*, e di ristabilire la forma del governo, che esisteva prima dell'anno 1494 (1). Mentre il senato stava deliberando sulla esecuzione della nuova costituzione, il palazzo fu circondato di armati, che fecero prontamante cessare le discussioni. Fu creato un nuovo consiglio, composto di sessantasei cittadini tutti divoti ai *Medici*; si obbligò *Ridolfi* a rinunziare alla carica di Gonfaloniere, che occupava da sì poco tempo; si diedero ordini, perchè il fratello, ed i nipoti di *Pietro Soderini* fossero rilegati in diverse città del territorio della Repubblica, e *Giuliano* fu espressamente riconosciuto capo dello stato (2). Questo avvenimento deve essere riguardato, siccome quello che portò la caduta del governo popolare in Firenze.

---

(1) *Idem, ibidem.*
(2) *Idem, ibidem.*

Digitized by Google

§ XI.

Massimiliano Sforza ricupera il ducato di Milano.

In un' epoca non lontana da quella, in cui i *Medici* rientravano in Firenze, il figlio di *Lodovico Sforza*, *Massimiliano*, che da varj anni avea trovato un asilo alla corte Imperiale, fu investito dagli alleati della suprema autorità nel Milanese, siccome era stato definito nel congresso di Mantova (1). Accompagnato dai generali dell' armata combinata, egli fece il suo ingresso in Milano il giorno 15 dicem. 1512, in mezzo alle acclamazioni del popolo, e corteggiato da una folla d' ufficiali Italiani, Tedeschi, Spagnuoli, e Svizzeri, tutti di grado distinto (2). Le condizioni, che gli si erano imposte, aveano diminuita considerabilmente l' importanza del servigio, che gli si era renduto. Gli Svizzeri aveano esatte grosse somme pei loro stipendj, ed il Papa gli avea tolto Parma, e Piacenza. Per una combinazione assai trista pel riposo dell' Italia, il giovane duca non avea nè la forza, nè i talenti necessarj per lottare contro uomini versati da lungo tempo nell' arte d' ingannare, ed accostumati a servirsi della violenza. Lo stato di Milano fu indebolito, e ristretto considerabilmente in un' epoca, nella quale una sana politica avrebbe dovuto mettere in opera tutti i mezzi

(1) *Guicciardini lib. XI. vol. II. p.* 7.
(2) *Muratori Annali d' Ital. T. X. p.* 90.

Digitized by Google

immaginabili per fortificarlo, ed estenderlo, e formarne un punto di difesa contro i Francesi.

§ XII.

Disposizioni prese dai Medici per assicurare la loro autorità.

La distruzione di quel partito di fanatici, che erasi formato a Firenze sotto l'influenza di *Savonarola*, concorse insieme col ristabilimento *de' Medici* a far rivivere le qualità amabili degli abitanti di quella città, e gli spettacoli, ed i divertimenti, che l'aveano fatta celebre, ripresero nuovamente il loro corso. Tra i mezzi, che adottati aveano i *Medici* per conciliarsi il favore pubblico, e consolidare la loro autorità, era pure l'istituzione di due compagnie, o di due ordini del merito. L'uno avea per impresa un anello di diamanti con tre piume, ed era quindi detto l'ordine del *diamante*; la parola *Semper* formava il motto: *Lorenzo il magnifico* l'avea scelta, e *Giuliano* il minore de' suoi figli la fece rivivere per assicurare l'influenza sua col richiamare alla mente la memoria di suo padre. L'altro ordine portava il nome di compagnia de' *Bronconi*, perchè l'impresa di *Lorenzo* figlio di *Pietro de' Medici*, rappresentava alcuni tizzoni ardenti (1). Questa società era composta principalmente de' cittadini, che per l'età loro, e per il loro grado

(1) *Vedasi il capitolo VII di quest' opera.*

Digitized by Google

si avvicinavano maggiormente a *Lorenzo*, il quale nella sua qualità di capo del ramo cadetto della famiglia, sembrava chiamato a godere un giorno di quella autorità, della quale erano stati investiti i capi di quel casato (1). I *Bronconi* aveano una specie di precedenza nelle pubbliche cerimonie: essi erano quelli, che presedevano alle feste d'ogni genere che si davano in Firenze, ed il di cui motivo era quello senza dubbio di fare, che i Fiorentini non ponessero mente al loro degradamento. Il Cardinale scelse egli pure un emblema, o un' impresa secondo la pratica di quel tempo, che annunziava chiaramente il proposito suo di conservare il potere, che le fatiche di tanti anni gli aveano fatto ricuperare. Questa impresa era un giogo, ma vi si leggeva unito il motto: *Jugum meum suave est*, *et onus meum leve*: il mio giogo è dolce, ed è lieve il mio peso (2). E' assai probabile, che quello non fosse un sufficiente compenso, agli occhi di quegli amici inflessibili della libertà, che si trovavano ancora in gran numero a Firenze, e che ben sapeano, che se una volta si sottometteano al giogo, quello, che lo avrebbe loro imposto, lo farebbe gravitare a suo talento.

---

(1) *Nerli Comment. lib. VI p.* 121. — *Nardi Hist. Fior. lib. VI. p.* 158.

(2) *Ammirato ritratto di Leon. X. opusc. vol. III. p.* 73. Il Cardinale al suo ritorno in Firenze ricevette da *Michel Angelo di Castrocaro*, che sembra fosse un partigiano zelante della casa *de' Medici*, una lettera di congratulazione, che non è stata ancora pubblicata, e che si trova nell' *Appendice* sotto il num. LXVII.

Digitized by Google

§ XIII.

Congiura contro i Medici.

Il ritorno *de' Medici* non fu contrassegnato da alcun atto di rigore. Tuttavia nè la moderazione, che il Cardinale mostrò in quell'incontro, nè gli spettacoli, che la sua famiglia diede al popolo, non riuscirono a prevenire i perniciosi effetti del malcontento di molti cittadini. Ben tosto si tramò una congiura, della quale il doppio oggetto era l'annientamento *de' Medici*, ed il ristabilimento dell' antica forma di governo. Alla testa de' congiurati era *Pietro Paolo Boscoli*, giovane di buona famiglia, al quale le opere degli antichi aveano inspirato quell' entusiasmo per la libertà, che è al tempo stesso la più nobile, e la più pericolosa delle passsioni. Egli vedea nei *Medici* gli oppressori del proprio paese; ed ammirando la sublime perfidia di *Bruto*, giurò d'imitarlo se trovar potea un altro *Cassio*. Egli lo scoprì ben presto in *Agostino Capponi*. Un gran numero di cittadini, dotati di molta influenza, favorivano tacitamente l'impresa, e si formò la risoluzione di assassinare i *Medici*. La negligenza di *Capponi* prevenne l'esecuzione di quel disegno: quel congiurato entrando nella casa de' *Pucci*, lasciò cadere senza accorgersi la lista dei complici della congiura, o di quelli, che se ne supponeano fautori. Quello scritto fatale fu portato sul momento ai Magistratì: *Boscoli*, e *Capponi* furono arrestati, e gli esami loro confermarono i sospetti.

Digitized by Google

Tra quelli che parvero involti in quell' affare si trovarono *Cosmo de' Pazzi*, arcivescovo di Firenze, *Niccolò Valori* biografo di *Lorenzo il Magnifico*, il celebre storico *Niccolò Machiavello* che era allora segretario della Repubblica, *Gioanni Folchi*, *Pietro Orlandini*, e molti altri cittadini distinti, i quali tutti furono custoditi con diligenza, finchè ricerche ulteriori avessero messo in chiaro l'innocenza loro, o il loro delitto (1).

§ XIV.

Morte di Giulio II.

Anno 1513.

Un avvenimento importantissimo sopravvenuto in mezzo all'agitazione cagionata dalla scoperta di quella congiura, distrusse subitaneamente l'attenzione del Cardinal *de' Medici*, e lo costrinse a recarsi a Roma, tosto che glielo permise lo stato della di lui salute. Fu questo la morte del Papa, avvenuta il giorno 21 febbrajo 1513.

I felici successi, che accompagnarono le armi di *Giulio II* negli ultimi anni del suo regno, non erano in alcun modo proporzionati alla sua ambizione. Non contento di avere contribuito nella massima parte ad espellere i Francesi dall' Italia, egli avea risoluto

(1) *Nerli Comment. lib. VI. p.* 123.

di liberare questo paese da qualunque influenza straniera, e di regolarne a suo piacere i governi. Egli avea probabilmente formato il progetto di armarsi anche contro il re di Spagna suo alleato, il quale essendo padrone del regno di Napoli, era interessato ad opporsi alle mire del Papa. *I Napoletani*, dicea il Santo Padre, picchiando la terra col bastone, che serviva d'appoggio alla sua vecchiezza, *i Napoletani, se il cielo lo permette, avranno ben presto un altro padrone.* Le rivoluzioni, che accadute erano in Firenze non lo aveano mediocremente offeso: i *Medici* aveano ricuperata l'autorità suprema in quella città senza aver reclamato il di lui appoggio (2). Il suo odio contro il duca di Ferrara era implacabile. Egli avea già messo in piedi una forte armata affine di invadere gli stati di quel principe; ed è probabile, che egli si proponesse di formare in Italia pel duca d'Urbino suo nipote una sovranità, che lo avrebbe collocato al grado dei principi più potenti dell'Europa. Ma occupato intieramente di que' pensieri egli si scordava, che la vita umana ha un limite; ed una malattia di pochi giorni pose il termine a' suoi progetti. Si è voluto far credere, che egli morisse in un trasporto di collera, gridando: *Lungi dall' Italia i Francesi; lungi dall' Italia Alfonso d'Este*! Ma Muratori conghiettura, che egli conservasse la sua ragione

---

(1) *Muratori Annal. d'Italia T. X. p.* 92.
(2) *Idem, ibidem.*

Digitized by Google

fino all'ultimo momento (1); ed è assai probabile, che quelle parole, che si sono riguardate come un segno di delirio, non fossero se non l'effetto di una passione, che ancora lo dominava tra le braccia della morte.

§ XV.

Carattere e condotta di quel Papa.

Tuttociò che noi abbiamo riferito intorno a *Giulio II*, bastar deve per dare un'idea del carattere, e de' talenti di quel sommo Pontefice. Ambizioso, intraprendente, audace, ed infaticabile, egli non potea soffrire di tenersi in riposo, ed era nimico dell'altrui tranquillità. Difficile sarebbe stato il trovare un uomo, la di cui condotta fosse maggiormente in contraddizione collo spirito di dolcezza della religione cristiana, coll'esempio dato dal suo divino autore. Ma altre qualità determinavano allora la scelta del conclave, e non si esigeva più, che un Papa rinunziasse agli affari pubblici per non occuparsi che degl'interessi spirituali della sua greggia. Non conviene adunque giudicare la condotta di *Giulio II* colle regole che egli non era disposto a seguire, ed alle quali non si pretendea, che egli dovesse conformarsi. Il suo spirito attivo, e di una tempera robusta, corrispondeva a quello del suo secolo, e tanto innal-

(1) *Muratori Ann. d'It. T. X. p. 92.*

Digitized by Google

collo la fortuna, che egli dominò anche i Sovrani più orgogliosi. Tuttavia la sua ambizione non riferivasi ad esso personalmente, e non erano gl'interessi temporali i motori principali delle sue azioni. Consolidare l'autorità della Santa Sede in tutta l'Europa, ricuperare i dominj della Chiesa, scacciare dall'Italia gli stranieri, o i barbari, come allora chiamavansi; questi erano i grandi oggetti, che il suo grand'animo si proponea. Egli visse abbastanza per vederli in gran parte compiuti, e forse lo sarebbero stati totalmente, se più lungo fosse stato il suo regno. Riunendo alla Santa Sede i feudi de' vassalli della Chiesa, egli compì l'opera, che *Alessandro VI* avea cominciata. Tuttavia quegli atti di rigore non portarono sopra di lui tanto odio, come portato ne aveano sul suo predecessore. Gli storici Italiani non hanno per verità portato favorevole giudizio intorno a *Giulio II*; e *Guicciardini* (1) pretende „ che se egli „ vien riguardato come un grand'uomo, ciò è solo „ per parte di quelli, che non comprendendo il va„ lore delle parole, e confondendo tutte le idee, cre„ dono, che il dovere di un Pontefice consista me„ no nel dare l'esempio della moderazione, che non „ nello stendere il dominio della Chiesa collo spar„ gimento del sangue Cristiano „.

Molti scrittori hanno conghietturato con molta verisimiglianza, che l'ardore bellicoso di *Giulio II* non

---

(1) *Guicciardini lib. XI. T. II. p.* 31.

Digitized by Google

meno dei delitti imputati ad *Alessandro VI*, concorresse a preparare la strada alla riforma, che non tardò molto ad operarsi (1). Si pretende, che quel Papa si abbandonasse alla passione del vino (2); ma tutti gli storici riconoscono, che egli non dissipò le ricchezze della Santa Sede, come fatto lo aveano in troppo gran numero i di lui predecessori. All'eccezione della città di Pesaro, della quale col consenso del Sacro Collegio accordò l'investitura a suo nipote il Duca d'Urbino, tutte le conquiste fatte da *Giulio II* furono riunite al dominio della Chiesa; ed egli seppe resistere alle istanze premurose di *Felicia*, sua figlia, che sposato avea *Marc' Antonio Colonna*, e che do-

(1) La vita, e le gesta di *Giulio II* formano l'oggetto di molti tratti satirici del dialogo intitolato: *Julius exclusus*, che si trova nel *T. II. p.* 123 dell' opera intitolata: *Pasquillorum Tomi duo*. Quel Papa domanda l'ingresso in paradiso; ma non volendo *S. Pietro* riconoscerlo, è costretto a raccontare egli stesso la propria sua storia; rimanendo inflessibile l'Apostolo, *Giulio* lo minaccia di fargli la guerra, e di porre l'assedio al soggiorno de' Beati. È caduto qualche sospetto, che *Erasmo* avesse composto questa satira; ma egli ha respinto vivacemente quest' accusa in una lettera indirizzata al Cardinale *Campeggio*, ov' egli dice »: *Ineptiis quisquis scri-» psit, at majore supplicio dignus quisquis evulgavit* ». *Erasm. Ep. lib. XII. ep. I.*

(2) » *Luigi XII* parlando di *Giulio II*, lo indicava spesso » col nome di *ubriacone*. L' oltraggio riusciva tanto più sen-» sibile, quanto che *Giulio II* passava per meritarlo ». *Ligue de Cambrai p.* 221. (*Niuno però degli scrittori Italiani, nè tampoco di quelli, che scrissero satire dopo la morte di quel Papa, ha fatto menzione di questa particolarità*).

Digitized by Google

mandava il cappello di Cardinale pel cognato di suo marito, per *Guido* da Montefeltro, che Sua Santità reputò indegno di quell' onore. *Giulio II* fu il primo Papa, che riviver fece il costume, al quale i suoi predecessori aveano rinunziato da lungo tempo, di lasciar crescere la barba in tutta la sua lunghezza. Dicesi, che egli volesse per questo mezzo conciliarsi una maggiore venerazione; ma è più verisimile, che la sua naturale impazienza, e le grandi sue occupazioni, non gli permettessero di prendere cura della sua persona.

§ XVI.

Condotta di Giulio II riguardo alla letteratura

Giulio II non era dotto, e la sua propria autorità basta a provarlo; ma egli non fu già, come stato lo era *Paolo II*, persecutore dei letterati. Al contrario alcuni ecclesiastici, che egli per proprio suo istinto rivestì della Romana porpora, univano grandi cognizioni a molti talenti. I letterati hanno sempre prodigato gli elogi per conciliarsi il favore de' grandi; e quindi anche *Giulio II* è stato sovente celebrato nelle opere dei suoi contemporanei, che coltivavano la poesia latina (1). Alcuni vantarono la sua magnanimità, il

(1) *Giovan Aurelio Augurelli* ha consacrato molti de' suoi giambi, ed altre sue poesie, all' elogio di *Giulio II*. Si trovano queste alla fine delle sue opere, che *Aldo Manusio*

suo coraggio, la sua attività nella guerra, altri lodarono l' equità sua, e gl' incoraggiamenti, che egli accordava alle belle arti. *Valeriano* in una poesia, che gl' indirizzò in proposito de' progressi, che nello studio delle leggi facea *Gian Francesco della Rovere* nipote di *Giulio II*, pretende, che non solo le belle lettere, ma le scienze ancora fossero coltivate colla più felice riuscita sotto la protezione di quel papa (1). Non si può negare, che non sia stato sotto il suo pontificato, e malgrado tutti i flagelli riuniti in quel tempo, che formaronsi que' famosi letterati, i quali colla pubblicazione delle opere loro illustrar doveano il regno più pacifico del suo successore. *Bembo* erasi già fatto celebre in tutta l' Italia con numerosi scritti pubblicati tanto in latino, quanto in italiano. *Castiglione* avea già dato fuori quell' opera elegante, della quale noi abbiamo in addietro parlato, e l' *Ariosto*

---

pubblicò nel 1505. *Lorenzo Parmenio*, custode della Biblioteca del Vaticano, celebrò pure le gesta di quel Papa in un poema, che non è stato pubblicato se non da poco tempo. *Anecdota Rom. T. III. — Tirab. Vol. VI. p. III. p.* 201.

(1) » *Juli, maxime Pontifex, benigno*
» *Cui felicia, siderum favore*
» *Cedunt omnia, et hoc tibi addiderunt*
» *Fata, uni tibi debita, ut videmus,*
» *Quod servare modum, elegantiamque,*
» *Non tantum studia haec politiora*
» *Verum illa asperiora, et exoleta,*
» *Jamdudum incipiunt, novumque leges*
» *Nostro ostendere seculo nitorem.*
Carmin. illust. poet. Ital. T. X. p. 133.

Digitized by Google

avea non solo formato il disegno, ma composto ancora una gran parte del suo poema immortale (a).

La condotta di *Giulio II* a riguardo di *Giovanni Antonio Flaminio*, uomo dotto, padre di un figlio più dotto ancora, prova evidentemente la benevolenza di quel Papa verso i letterati. Avendo *Flaminio* nel 1506. pronunziato innanzi a lui un discorso, ne ricevette tutte le possibili testimonianze di stima, e l' invitò a fissare la sua residenza in Roma. L' Autore si scusò dall' accettarlo, e S. S. invece di rimanerne scontenta gli fece dono di 50 coronati d' oro. Poco dopo essendo il Vescovo di Narni pronto a partire per Imola, il Papa gli raccomandò di vedere *Flaminio*, di assicurarlo della continuazione della sua grazia, e di dirgli, che bramava di sapere in qual modo potesse dargliene prove più reali (1). *Flaminio* gli attestò la sua riconoscenza con alcuni versi, coi quali lo invitò a perseverare nel gran disegno, che concepito avea, di liberare l' Italia dal giogo degli stranieri, e lo supplicò di compiere l' opera sua, assicurando la libertà del suo paese. Una esortazione tanto conforme

---

(a) Anche Roma, ed il clero particolarmente di Roma, ridondavano di letterati, tra i quali si distinguevano *Alessandro Cortesi*, *Mario Maroldo*, *Pietro Marso*, *Antonio Lollio*, *Paolo Leonello*, *Alessandro Celadeno*, *Timoteo Torti*, *Matteo di Canale*, *Martino Deviana*, ed alcuni Vescovi dottissimi, senza di che nel breve Pontificato di *Leon X* non avrebbero potuto salire le lettere in tanto onore.

(1) *Tiraboschi Storia della letteratura Ital. vol. II. p. I.* p. 15.

Digitized by Google

alle sue mire non potea che riuscire molto gradita a *Giulio II*; e forse quel Pontefice guerriero credette di leggere nei bei versi di *Flaminio* il giudizio, che del suo regno portato avrebbe la posterità (1) (a).

---

(1) *Carm illustr. Poet. Ital. vol. IV. p.* 357.
La biblioteca del Vaticano, fondata da *Niccolò V*, e considerabilmente aumentata dai suoi successori, non si accrebbe se non debolmente sotto il Pontificato di *Giulio II.* Ciò si dee principalmente attribuire al disegno, che egli avea concepito di formare una biblioteca separata per uso de' Papi, che sarebbe stata più importante pel valore dei libri, e dei manoscritti, de' quali sarebbe stata composta, che non pel loro numero. Le sale, nelle quali si volea collocarla, doveano essere ornate di quadri, e di sculture degli artisti più valenti, che allora si trovassero. Fu probabilmente la morte di *Giulio II*, che impedì l' esecuzione di quel progetto. Siccome non è stato annunziato in questi ultimi tempi, che al Vaticano si trovasse una biblioteca separata, si può benissimo congnietturare, che i libri raccolti da quel Papa siano stati riuniti agli altri. Si parla della biblioteca particolare di *Giulio II* in una lettera, che egli ricevette da *Bembo* poco avanti la sua morte. Questa lettera contiene molte circostanze interessanti in proposito degli incoraggiamenti, che S. S. accordava alla coltivazione delle belle lettere, ed all' arte di scrivere per mezzo di abbreviature, della quale *Bembo* può riguardarsi siccome il ristoratore presso i moderni.

(a) Il Sig. *Roscoe* chiudea la nota antecedente colla versione Inglese della lettera del *Bembo* bastantemente lunga. Il traduttore Francese saviamente si è avvisato di riferirla nell' appendice; ma inserendola in questo, ha commesso l' errore di tradurla dall' Inglese in Francese, e di non presentarla nella sua lingua originale, come si è fatto di tutti gli altri monumenti letterarj, e diplomatici dell' appendice. Noi abbiamo seguito l' avvisamento del traduttore suddetto, riserbando al-

Digitized by Google

l'appendice quella lettera; ma abbiamo creduto del dovere nostro di riferirla nel suo originale, tratta dalle opere del *Bembo* medesimo.

Ci sarà permesso l'aggiugnere qui alcuna osservazione sull'argomento di detta lettera. Questa, ed il solo cenno, che ne ha fatto il sig. *Roscoe* nella sua nota, basterebbero a provare *Giulio II* benemerito della letteratura. L'erezione progettata, ed anche intrapresa, di una biblioteca, scelta piuttosto, che numerosa, mostra egualmente il di lui amore per l'istruzione, come la di lui intelligenza, ed il di lui retto giudizio in queste materie. Quel Papa, per quanto si rileva da tutta la sua condotta, e anche da varj tratti degli scrittori contemporanei, non mancava nè di talenti, nè d'istruzione; ma trasportato dal suo ardore guerriero, ed occupato sempre di altissimi oggetti, di opporsi ad *Alessandro VI*, ed ai *Borgia*, mentre egli era Cardinale, e di far la guerra ai Sovrani che occupavano qualche parte d'Italia, durante il suo Pontificato; non ebbe tempo nè comodo di coltivare le scienze o le lettere.

Dice il sig. *Roscoe*, che non si è trovata in questi ultimi tempi una biblioteca separata al Vaticano: osserveremo a questo proposito, che si è trovata benissimo, e che forse si è dispersa nelle ultime guerre, che ebbero luogo negli Stati Romani; ma che questa era stata con grande munificenza raccolta da *Pio VI*, il quale nudriva forse un progetto non diverso da quello di *Giulio II*, di formare cioè una ricca biblioteca separata ad uso dei Papi.

Digitized by Google

NOTE ADDIZIONALI

NOTA I.

Alla pag. 18 dopo la nota (1) portante la citazione del Diario di *Burcardo*, e dei *Conclavi* dei *Pontefici*, pag. 141.

Cap. VII. § V.

A quest' epoca deve probabilmente riferirsi un dialogo degno di molta considerazione di *Guidobaldo* primo duca d' Urbino col duca *Valentino*, che recentemente è stato pubblicato dal conte *Giulio Perticari* di Pesaro.

Quest' uomo eruditissimo ha riflettuto, che giacea senza l' onore della stampa in alcune biblioteche d' Italia la vita che *Bernardino Baldi* scritto avea di *Guido Feltrio*, duca d' Urbino. Ha quindi preso a far conoscere in una nota i pregi esimj di questa vita di un ottimo principe, narrata da un ottimo scrittore; ed affine di farli meglio conoscere ha stimato di riferire alcuni passi di quella vita presi in un codice autentico, tutto corretto per mano dello stesso *Baldi*, ignoto al *Mazzuchelli*, ed all' *Affò*, il quale può chiamarsi autografo, e conservasi nella ricca biblioteca del dotto Marchese *Antaldi* di Pesaro. Il primo dei passi scelti dal sig. *Perticari* è il detto dialogo tra *Guidobaldo* e il duca

Valentino, che noi tanto più volontieri trascriviamo, quanto che con esso si illustra una parte di storia Italiana molto oscura, e si fa conoscere d'onde venne lo scampo del *Valentino*, che, come osserva il sig. *Perticari*, *morto Papa Alessandro suo genitore*, *e regnante Giulio suo mortale nemico*, *non poteva in altro riporre la sua salute*, *che nella disperazione d'ogni salute*. Ma *la grand' ira* di *Secondo*, che il divino *Ariosto* non era giunto a placare, fu vinta forse dalle parole di *Guidobaldo*, e per tal modo il *Valentino* salvò quella sua vita infame per tante scelleratezze, nè da alcuno implorata. La virtù sola di *Guido* fu quella, che rattenne apparentemente l'impetuoso Pontefice dal macchiarsi nella vendetta, e forse *Giulio* uscì della sua natura, donando al Feltresco la testa del *Valentino*, come a colui che avendo stretta seco parentela, avea recato pel primo lo splendore della nobiltà nella oscura di lui famiglia; » dalle quali cose, dice l'editore di questo frammento, si viene a chiarire un bel luogo della nostra istoria, scuoprendosi l'occulto principio di quella clemenza, che senza questo fatto parea da non potersi così chiaramente spiegare. » Aggiugneremo a questo che difficilmente in altro luogo può trovarsi così al vivo rappresentato il carattere di *Cesare Borgia*, quanto lo è in questo dialogo nella parlata di *Guidobaldo*.

Dialogo di Guidobaldo I, e del Duca Valentino.

» Avea il Duca *Guidobaldo* ne' primi ragionamenti
» avuti col Pontefice *Giulio* chiesta sommaria giustizia
» pe' torti ricevuti contro il *Valentino*: il quale avendo

Digitized by Google

» ciò risaputo, cominciò a temere di sè medesimo, ve-
» dendolo non solo congiunto di parentela, ma di sì
» grande amicizia e famigliarità col Papa, e volentie-
» ri (quando l'offesa gli avesse paruta in qualche modo
» scusabile) avrebbe tentato via di placarlo. Ma quando
» pensava fra sè con quali modi si fosse portato seco,
» e come senza alcuna ragione, o cagione colorata al-
» meno o apparente, avesse cercato di levargli non pure
» lo stato, ma la vita insieme, parendogli cose al tutto
» immeritevoli di perdono, cadeva da quel pensiero. Ma
» alla fine ricordandosi della benigna natura del Duca
» molto bene conosciuta da lui, non poteva persuadersi
» che per offese quantunque intollerabili, egli avesse
» mutato costume. Confortato dunque da questa spe-
» ranza, e ripreso cuore, deliberò, checchè se ne avve-
» nisse, di tentare di renderlosi, se non al tutto placato,
» almeno più leggermente adirato. Fattogli quindi con
» buoni mezzi sapere che desiderava di ragionar seco,
» non trovò resistenza. Il che preso per buon principio,
» se ne andò a trovarlo con alcuni pochi più principali
» de' suoi, che avendolo seguito nella prosperità, non
» lo avevano abbandonato nella miseria: e parve grande
» spettacolo a coloro che vi si abbatterono, il vedere che
» un uomo pochi giorni avanti superbo nella sua feli-
» cità, figliuolo di persona sì grande, capitano di fio-
» ritissimo esercito, signore di molti popoli, desiderato
» amico da' primi potentati e re dell'Europa, temuto da
» Principi e dalle Repubbliche grandi, e che faceva tre-
» mar col cenno una parte non piccola nè ignobile
» dell'Italia, fosse poi caduto sì tosto da cotanta altez-
» za a tale abbassamento, e si trovasse fra le mani di

Digitized by Google

» nemici potenti ed offesi, nudo e spogliato quasi in tutto
» de' passati acquisti, e quasichè fuori d'ogni speranza
» di conservare gl' infelici avanzi della sua grandezza.
» Era egli, come scrivono, di volto per natura infuo-
» cato, e sanguigno: ma allora per la infermità, per
» gli affanni e per la vergogna, pallido e afflitto in guisa
» che la disposizione della faccia corrispondeva in tutto
» alla mestizia delle parole e dell' animo. Il che senza
» dubbio gli fu di giovamento: perciocchè a quella im-
» provvisa immagine di miseria in un uomo sì grande non
» potè fare che non s'intenerisse alquanto l'animo di
» *Guidobaldo*, e di coloro eziandio che l'odiavano a mor-
» te. Entrato dunque nella camera ove il duca sedevasi
» con più nobili ed onorate persone, dopo fatti i con-
» sueti segni di riverenza e d'onore, con voce sommessa
» proferì alcune parole interrotte, nelle quali pareva
» che s'ingegnasse non di scolparsi affatto, ma di alleg-
» gerire in parte l'offesa. Dall' altra parte il duca, che
» al suo arrivo s'era levato in piedi, mirandolo con oc-
» chio severo, cominciò con voce minacciosa ed alta a
» dire in questo modo. »

« Se Dio lasciasse, o Cesare, le cose di questo mon-
» do al tutto nelle mani degli uomini, i violenti ed in-
» giusti deprimerebbero i mansueti e buoni. Finge egli
» di dormire, e così pare a noi; ma non dorme. La-
» scia egli innalzare i superbi ed abbassar gli umili
» per sollevare poi questi, ed atterrar quelli. Ciò ap-
» punto ha egli fatto con voi, che dovendo appagarvi
» del giusto, vivere da buon sacerdote, e godervi one-
» stamente le dignità, i beni, gli onori, che con tanta
» larghezza vi avea Dio conceduti, non conoscendo (per-

» chè forse nol meritaste) lo stato vostro, fatto princi-
» pio dal disprezzo degli abiti, ed ordini sacri, profa-
» naste (nè vi spiaccia il vero) profanaste voi medesi-
» mo, e rivolte le spalle alla religione, prodigo dell' o-
» nore, dell' anima, della salute vostra, vi deste alle
» rapine ed ai parricidii, procurando di far voi grande
» colla ruina di molti. Ma per non ragionare degli altri,
» ditemi, vi prego, per quella vostra già sì stretta ami-
» cizia e fratellanza, sì poco stimata ed apprezzata da
» voi, ditemi: che vi mosse a levarmi lo stato e ad
» insidiare al mio sangue? Non avea io sì fedelmente,
» com'è noto a ciascuno e molto meglio a voi, non
» aveva io servito vostro padre, e perciò preso e ado-
» perato le armi contra nobilissime e potentissime fami-
» glie? Non avea io sostenuto per lui disagi, dispendi,
» prigionie? Non fu sempre la mia casa aperta cortese-
» mente a tutti i vostri, ed a voi? Che cosa ho fatto
» e non ho fatto per giovarvi e servirvi? Mostravate di
» conoscere i beneficii, quando mi chiamavate amico e
» fratello. Ma gli effetti scopersero che ad altro fine vi
» uscivano di bocca quelle parole. Tuttavia ringrazio e
» ringrazierò sempre Dio che m'abbia renduto il pre-
» mio di quelle opere, sì, quel premio che voi mi ne-
» gaste. Perchè se voi mi cacciaste di casa, egli mi vi
» ha riposto; se tentaste di abbassarmi, egli mi ha
» sollevato; se cercaste di levarmi la vita, egli contra
» tutte le forze e l'insidie vostre me l'ha conservata.
» E ciò credo affine che imparaste a conoscere la sua
» provvidenza e rimaneste confuso. Egli è vero che voi
» non avete ancora versato il vostro sangue, come avete
» versato quello di molti. Ma non siete ancor morto: e

» pure è cosa certa che la vendetta di Dio è velocis-
» sima, tuttochè paja zoppa, ed impedita de' piedi. »
» Stava *Cesare*, mentre *Guidabaldo* diceva queste
» cose, tutto attonito e sbigottito, pentendosi quasi di
» essersi volontariamente esposto a sì nojoso e perico-
» loso congresso. Tuttavia com'uomo intrepido, veden-
» dolo tacere, così rispose:
» S'io negassi d'avervi offeso, negherei 'l vero. Ma
» se vogliamo spogliarci delle passioni, qual figlio d'uo-
» mo trovandosi nel mio stato non avrebbe fatto il me-
» desimo, ed ancor peggio? Non offendeste voi me,
» come io voi: perchè nè voi nel mio, nè io mi tro-
» vai nello stato vostro. Molti condannano i peccati al-
» trui, che se si fossero abbattuti nelle medesime oc-
» casioni li scuserebbero; o condannandoli, condanne-
» rebbero sè medesimi, e non è innocente secondo me
» chi non potendo, ma chi potendo non pecca. Io mi
» trovai giovane, d'animo non abjetto, potente per le
» armi Francesi, più potente per le ecclesiastiche, ricco
» di danari, di seguito, di equipaggi, d'ajuti, d'amici
» e di tutte quelle cose, una sola delle quali può essere
» scala facile alla grandezza. E perciò come era egli
» possibile che io me ne ristessi a guisa d'uomo di legno
» o di fango? O non si dia a chi ha questi incitamenti
» e questi mezzi l'animo grande, o a chi l'ha non si
» diano le occasioni: perciocchè accoppiandosi queste
» cose e chi starebbe ne' termini? Io son paruto ad
» alcuni violento, e terribile, e m'ha bisognato esserlo:
» perciocchè la grandezza, nella quale io m'era posto,
» avea armato contro di me la suspizione, e la invidia
» di molti. Nè sono io stato usurpatore dell'altrui, ce-

» me si dice; ma ricuperatore delle cose levate, se
» non da voi, almeno da tutti gli altri alla Chiesa. I
» quali acquisti se talora ho cercato di stabilire col
» sangue, l' ho fatto per assicurare me stesso, insegnan-
» doci il maestro che nasce con esso noi di opprimere
» per non rimanere oppressi. E so io, e sallo il mondo
» che non ho giammai levata la vita ad uomo che non
» se l' abbia meritato, o non me n' abbia data giustis-
» sima cagione. Che io poi non sia tiranno (come dai
» miei nimici per tutto si va dicendo) io non voglio
» altro testimonio che le città della Romagna, le quali
» sotto il mio governo hanno cominciato a conoscere
» quella tranquillità e quella pace che non avevano
» neppur sognata, non che goduta per l' addietro. Or
» siasi come si voglia: ha piaciuto a Dio, i cui giudi-
» cii sono occulti di traboccarmi nel pelago delle mi-
» serie nelle quali mi trovo, e non indegno al certo
» di compassione: la quale troverei se dovesse venirmi
» da [illegible] che non mi odiassero, ne si chiamassero
» offese. La [illegible], *Guidobaldo*, fu ch' io speri
» da voi quello che [illegible] voi sati-
» sfazione? Eccomi pronto a darlavi. Volete, ch' io mi
» chiami pentito della offesa fattavi? Ecco me ne chia-
» mo. E sarammi una parte di sollevamento la ricupe-
» razione della vostra grazia, ed un guadagno che mi
» farà meno gravi le perdite il riacquisto della vostra
» amicizia ».

Così parlò Cesare: ed accompagnò l' ultima parte del suo ragionamento con arti e maniere tali, che il Duca, facendo nell' animo suo maggior impressione l' aspetto della presente miseria di quell' uomo, che non vi avea

Digitized by Google

fatto lo sdegno conceputo per le passate ingiurie, sentissi tutto intenerire, e perciò mutato volto e parole, gli disse: » Fate buon animo, chè più mi piace il pen-
» timento che io scorgo in voi che non mi dispiacciono
» gli oltraggi ricevuti, ancorchè così gravi. Io non con-
» servo le inimicizie con chi lascia di essermi nimico,
» e non odio l'offensore oltre quello che si stende l'of-
» fesa. Vi perdono: e piuttosto per seguire il mio co-
» stume che per confonder voi, vi prometto da quel
» che sono in tutte le oneste occasioni che mi si pre-
» senteranno così appresso il Pontefice, come a qualsi-
» voglia altra persona, di farvi sempre piacere, e,
» quanto si stenderanno le mie forze, giovarvi. » Alle quali parole il *Valentino*, rasserenato il volto, confessandoglisi per doppia cagione obbligato, abbracciollo, e baciatogli le mani, prese commiato e partissi. Parve strano, o piuttosto degno di biasimo che di lode quell'atto di *Guidobaldo* a coloro che misurano i fatti de' grandi col compasso del volgo: ma all'incontro venne commendato oltre modo e laudato dalle persone d'animo grande e dal Papa.

II.

Alla pag. 19 lin. 26 dopo le parole „ *il cardinale* „ *d'Arragona, ed il card. Ascanio Sforza.* „

Cap. VII. § VI.

Pretendono gli storici francesi, che *Ascanio Sforza*, uomo artificioso, lusingasse in questa occasione, poi

Digitized by Google

ingannasse, anzi tradisse, il Cardinale d'Amboise, e gli troncasse la strada di giugnere alla somma dignità, alla quale già da qualche tempo aspirava. Ma è assai più ragionevole la conghiettura del sig. *Roscoe*. — *Ascanio Sforza* era stato chiuso per qualche tempo nella torre di Bourges.

III.

Alla pag. 32 lin. 19; alla fine del § XI del Capo VII.

Siccome abbiamo fatto di *Alessandro* VI suo padre, riferiremo qui brevemente i delitti, che sono stati imputati a *Cesare Borgia* dagli storici, massime Oltramontani, e de' quali il sig. *Roscoe* non ha fatto menzione. Oltre il parricidio, che suppongono commesso nella persona del fratello primogenito *Giovanni Borgia*; oltre l'incesto colla sorella, lo accusano altresì di avere nella occupazione fatta di una gran parte degli stati della Romagna, avvelenati, fatti assassinare, o gettare nei fiumi i capi respettivi di quegli stati, e tra gli altri il giovane *Manfredi*, che avea con sommo valore difesa la città di Faenza; di avere fatto pure avvelenare il Cardinal *Borgia* suo cugino, e di aver fatto strangolare da' suoi emissarj *Alfonso d' Arragona* suo cognato. Dicono, che fu solo per di lui ordine, che i messaggieri e commissarj spediti per far cedere le piazze, che erano ancora in di lui potere, mentr' egli era prigione nel Castel S. Angelo, furono appiccati; ch' egli fece perire col veleno il Cardinale *Orsini*, pure in prigione, che prima era stato forzato a sottoscrivere la cessione di

Digitized by Google

tutte le piazze possedute dalla di lui famiglia; che egli fu cagione della morte di un cardinale ricchissimo, che fu trovato improvvisamente estinto nel suo letto, e del quale egli raccolse l'eredità, che ascendeva a più di ottanta mille zecchini; e che egli fece, o tentò di fare altrettanto coi Cardinali *Zeno, della Rovere*, e *di Capua*; che perfine mancò di fede al Re di Francia il quale gli avea salvato la vita, e lasciò con ingratitudine il suo servigio.

Pare, che egli comandasse in capo l'armata del re di Navarra, suo cognato, contro il contestabile di Castiglia, allorchè andò a mettere l'assedio innanzi al castello di Viana, dove fu ucciso con un colpo di lancia il 12 Marzo 1507. *Tomasi*, che ne ha scritto la storia, dice, che egli avea sul suo viso macchie sanguigne, come se la natura avesse voluto avvertire quelli chè lo avvicinavano, di tenersi in guardia contro la di lui crudeltà. Ma questa non è forse la sola stravaganza, che si trovi nell'opera di *Tomasi*; e si possono ancora rivocare in dubbio molti fatti dal medesimo riferiti, che gli storici oltramontani, e tra gli altri il sig. *Gordon* hanno adottato senza alcuna critica.

Fa maraviglia il vedere, che *Machiavello* abbia potuto preporre questo tiranno feroce, come un modello di un Principe: alcuni hanno perfino sospettato, che negli scritti del segretario Fiorentino si contenesse una censura, o una satira, mascherata sotto il velo della ironia, del carattere, e della politica sanguinaria di *Cesare Borgia*. Convien accordare tuttavia, che egli avea molta destrezza e molti talenti politici, molto coraggio e molto ardimento, molta bravura ed una penetrazione si-

Digitized by Google

cura per giudicare dell'esito delle operazioni militari. Quindi non è meraviglia, se varj poeti di quel tempo lo hanno encomiato ne' loro versi. Daremo quì la traduzione Italiana di un epitafio ad esso fatto in versi Spagnuoli in un paese, dove il di lui carattere dovea essere ben conosciuto:

» Colui qui giace, e il copre poca terra,
» Per cui tutta la terra un dì tremò,
» Il di cui nome in pace chiaro e in guerra,
» Per tutto l'universo risuonò;
» Tu, che al merto, e al valor devoto giungi,
» Arresta il passo, e non andar più lungi.

Egli avea per motto nell'insegna: *Aut Caesar, aut nihil.* Su quest'impresa fu fatto da un poeta di que' tempi il seguente distico:

« *Borgia Caesar erat, factis, et nomine, Caesar;*
Aut nihil, aut Caesar, *dixit; utrumque fuit* ».

IV.

Alla pag. 45 dopo la nota (1) portante il giorno della morte del duca di Ferrara.

Cap. VII. § XVIII.

Pandolfo Collenucciò, del quale io ho fatto altrove menzione, volgarizzando *Plauto*, e facendolo recitare in Ferrara, fu uno di quelli, dice il conte *Perticari*, che riposero la buona commedia sulle nostre scene, donde l'aveano sbandita le rappresentazioni dei miste-

Digitized by Google

rj, e le favole cavalleresche della bassa età. Egli vi avea fatto recitare fino dal 1487 l' *Anfitrione* di *Plauto*.

Nell' anno medesimo, in cui accadde la morte del Duca di Ferrara, accadde pure quella di *Pandolfo Collenuccio*, la quale essendo stata ultimamente illustrata in una nota eruditissima del conte *Perticari* suddetto, non si troverà fuor di proposito, che se ne inserisca in questo luogo qualche tratto, tanto più che queste notizie si riferiscono ad uomo, che meritava dal sig. *Roscoe* una più particolare menzione tra i letterati di quel tempo, e gettano un gran lume sulle vicende politiche di quell' epoca, in cui ebbero luogo le usurpazioni di *Cesare Borgia*, e sugli avvenimenti, che d' ordinario accompagnano i rapidi cangiamenti di governo.

Comincia il sig. *Perticari* dal registrare l' elogio, che el *Collenuccio* lasciò scritto *Angelo Poliziano*, il quale, dic' egli, essendo sempre parco alla lode, fece lodatissimi que' pochi, ai quali non la niegò. *Poliziano* notato avea l' universalità de' talenti del *Collenuccio*, e la felice di lui riuscita in ogni genere di studj: conferma questo elogio il *Perticari*, ed osserva, che fu egli il primo in Europa, che fondasse un museo di cose naturali; il primo, che raccogliesse memorie degli Etrusci; il primo, che dopo il risorgimento delle lettere scrivesse dialoghi al modo de' Greci sul modello di *Luciano*; il primo, che prendesse con forte animo a difendere *Plino* accusato da *Leoniceno*; il primo, che trattasse delle cose memorabili della Germania; il primo, che abbandonato il corrente vezzo di scrivere digiune cronache, stendesse una ordinata storia del regno di Napoli; il primo finalmente, che facendo reci-

Digitized by Google

tare le commedie Plautine, ridònasse un lustro al teatro. Italiano. E in mezzo a tutti questi studj occupò con decoro le primarie cariche politiche e diplomatiche sotto i Signori di Pesaro, sotto i Fiorentini, sotto i Duchi di Ferrara, e sotto i Marchesi di Mantova; ed ebbe parte grandissima, dice lo scrittore nostro, in tutti i civili negozi di quegli anni, pieni ad un tempo di nobili fatti, e di grandi colpe. Non fu l'ultima tra queste, segue egli a dire, la morte sua ordinata da un principe, che più d'ogni altro avrebbe dovuto difenderlo, ed onorarlo. *Giovanni Sforza*, nato di fornicazione, non dovea essere per questo titolo investito dal Pontefice della Signoria di Pesaro, ma la efficacia delle parole del *Collenuccio* piegò il saldo proposito di *Sisto IV*, ed ottenne a quello spurio il principato. Il primo frutto, ch'egli ne colse, fu di essere gittato per 16 mesi in un carcere, privato del suo patrimonio, e mandato a confine, per una contesa puramente civile nata fra esso, e *Giulio Varano* da Camerino. Fuggito lo *Sforza* nel 1500 da Pesaro, e venuta quella città in potere del Duca *Valentino*, il *Collenuccio*, che era stato esule per diec'anni, e che in questo periodo avea da molti principi ottenuto gradi, ed onori, presentò al novello signore il libello della ingiuria sofferta per la ingratitudine dello *Sforza*. *Cesare Borgia* ristorollo infatti dei sofferti danni, e il ripose nella possessione de' suoi averi. Ma poco stette il regno di *Borgia*, che al mancare del papa suo padre tutto rovinò, ed i Pesaresi tornarono all'obbedienza degli Sforzeschi; e quindi furono lunghe, e grandi le vendette di *Giovanni*. *Pandolfo* ben prevedendo quella tempesta, stavasi riparato a Ferrara in corte

Digitized by Google

d' *Ercole d' Este*; ma *Giovanni* cercò l' inganno per trarlo nelle sue reti, e fingendo di averlo in onore, il persuase a tornare in patria, chiamandolo con orrenda perfidia *suo amico carissimo*. Lo abbracciò altresì al suo arrivo, ma trascorsi sei giorni gittò la maschera della bontà; finse, che allora scoperto si fosse il libello presentato a *Cesare Borgia*; dichiarò essere quello delitto di maestà offesa; sprezzò la fede data alle corti d' Urbino, e di Mantova sulla salvezza del *Collenuccio*; non considerò finalmente, dice l' elegante storico, le di cui parole volontieri trascriviamo, che i meriti de' letterati di gran nome parlano a' posteri, che le vite loro sono lette come quelle dei Re, e che più infama un solo delitto contra il capo di un sapiente, che cento contra quegli oscuri, la cui memoria finisce colla vita. Ma niuna considerazione, segue a dire lo stesso, può frenare i potenti, quando non hanno più nè bontà, nè rossore. Quindi *Giovanni* senza accusa, senza processo, ordinò la morte del *Collenuccio* il 6 di luglio dell' anno 1504. Strappato dalle braccia della moglie, e dei figli, fu quel grand' uomo gittato nella rocca, dove gli fu annunziato di dovere in cinque giorni morire. Fece egli resistenza al dolore, ed alla rabbia colla fortezza, o piuttosto colla fierezza dell' animo suo; non mostrò segno di lacrima, nè gittò sospiro; ed al referendario spedito dal principe rispose animosamente, i misfatti e le indignità infamare gli uomini, e non le morti quali esse sieno; recarsi egli a gloria che i posteri sapessero lui essere stato tradito sotto la fede di principe, e sotto il nome di amico; lui essere ucciso per quelle mani stesse, nelle quali egli avea fatto porre lo scettro;

Digitized by Google

godergli però l'animo nel non vedersi condannato dai tribunali, onde lo stesso tiranno confessava la innocenza di lui, perchè fuggendo il giudizio, non voleva serbare neppure la immagine di giusto, e così rompea ad un tempo i vincoli della fede, e quelli della vergogna; essere egli già vecchio, ed abbandonare volentieri quella parte di vita che è la più travagliosa, ed una patria già fatta misera troppo per non aver più legge, nè libertà, per le quali cose stimava il cielo non volergli torre la vita, ma piuttosto donare la morte. Scrisse in carcere un *inno alla morte*, che il sig. *Perticari*, *siccome nobilissimo, e da onorarsene non solo il Collenuccio ma la umana specie, essendo aperto argomento di quanta forza sia capace uno spirito nudrito alle scuole della vera sapienza*, ha creduto opportuno di trarre dalla biblioteca Olivierana, dove giacea inedito, e di pubblicare. Egli ha ben ragione di dire, che quei versi mostrano l'animo di *Pandolfo* riposato ed intrepido, e che l'ordine, la eleganza, e la bellezza loro debbono farli parere miracolosi a chi li consideri scritti da un vecchio di sessant' [illegible] sopra il collo. Pose quindi pensiero il *Collenuccio* alle cose domestiche, e privato dalla tirannide fino della facoltà di stendere il testamento cogli ordini voluti dalle leggi, scrisse di sua mano l'ultima sua volontà, che pure il citato storico ha voluto riferir per intiero, e poscia morì in quella carcere strangolato serbando sempre quella sua costanza, molto vicina a' costumi d'Atene, e di Roma, ed agli esempj di *Socrate*, e di quanti imitarono quel Divino.

Questo tratto di storia, messo per la prima volta in

Digitized by Google

chiaro, e tanto legato cogli avvenimenti, e colle vicende politiche di quel tempo, meritava di essere da noi riferito, e l'eruditissimo sig. Conte *Perticari* soffrirà forse di buon grado, che noi ci siamo alcuna volta serviti delle nobili ed eleganti di lui frasi.

V.

Alla pag. 57 lin. 3 dopo le parole: „ *una pompa* „ *funebre magnifica.* „

Cap. VII. § XXIII.

Tutti gli storici accordano a *Consalvo di Cordova*, oltre un valore eroico, un grandissimo carattere, ed un sangue freddo singolare, del quale si citano alcuni tratti, che onorano le di lui campagne d'Italia. Dopo la occupazione che egli fece di Taranto, le sue truppe mancanti di tutto si ammutinarono, e si presentarono ad esso in ordine di battaglia: uno de' più arditi gli presentò al petto la punta della sua alabarda. Il generale ridendo gli disse: *guardati, che volendo scherzare, tu non mi ferisca*; e questo bastò per tranquillizzare allora i rivoltosi. Poco dopo un capitano, mentre *Consalvo* si scusava di non potere per l'inopia nella quale si trovava, soddisfare ai bisogni dell'esercito, ebbe l'impudenza di proporgli, che cedesse a prezzo la sua figlia, con che si sarebbe ottenuto il danaro occorrente: *Consalvo* tacque, e mostrò di non avere udito tali parole; ma nella notte fece appiccare quello sgraziato ad una finestra, dove tutto l'esercito lo vide il dì seguente, e

Digitized by Google

la sedizione fu calmata. Mentre si saccheggiavano i castelli di Napoli, alcuni soldati lagnavansi altamente di non aver partecipato sufficientemente al bottino: egli disse loro freddamente: *se siete sfortunati, andate nella mia casa, io vi abbandono tutto quello, che troverete.* All'arrivo dell'armata Francese, che veniva a riconquistar Napoli, egli disse ad alcuni officiali, che lo accusavano di temerità: *Io amo meglio trovare la mia tomba, acquistando sul nemico un piede di terreno, che vivere ancora cent'anni rinculando un sol passo.* Dicesi, che la repubblica di Venezia gl'inviasse un regalo magnifico di vasi d'oro, di tapezzerie di gran lusso, e di martori zibellini, con un decreto del gran Consiglio in pergamena, nel quale egli era creato nobile Veneto. Egli spedì il tutto al suo sovrano, e non ritenne per se, se non la pergamena.

VI.

Alla pag. 64 lin. 11 in fine del § I. del Cap. VIII.

Il Re di Francia *Luigi* XII. avea avuto per suo Ambasciatore, o come allora diceasi, *Oratore* al Senato Veneto *Accurso Mainero*. Di questo io ho veduto stampate in quel tempo due Orazioni, rarissime a trovarsi, l'una recitata al Veneto Senato nel 1499; l'altra recitata al medesimo nell'anno 1500 o 1501. Da quelle orazioni rilevasi, che allora esisteva tutta la più buona intelligenza tra quel Monarca, e la Repubblica; e l'Oratore non lasciava d'inserire per parte del suo Sovrano le proteste di amicizia, e di uno studio di buona vicinanza, come signore del Milanese.

Digitized by Google

Io ho pure veduta un' orazione, stampata similmente in quell' epoca, indirizzata da *Messer Hieronimo Donato*, *Oratore*, e Ambasciatore Veneto all' Imperatore *Massimiliano* nel 1501; e così pure altra orazione, recitata nel 1500 al Re d' Ungheria dall' *Oratore*, o Ambasciator Veneto *Sebastiano Justiniano*.

Del celebre *Pandolfo Collenuccio*, allora Ambasciatore per il Duca di Ferrara, ho pure veduto una Orazione, da esso recitata a *Massimiliano Cesare* in quell' epoca, e poco dopo stampata in 4.°, e così altra rarissima, tenuta da *Giacomo Spinola* nel 1492, innanzi a *Lodovico Sforza*, qualificato in quella occasione solo del titolo di *Duca di Bari*. Questi preziosi frammenti e queste notizie, possono servire ad illustrare mirabilmente gli avvenimenti, e specialmente la storia della diplomazia di que' tempi.

VII.

Alla pag. 80 lin. 12 dopo le parole: " *Alviano* . . . " *fu ferito*, *e fatto prigioniero*. "

Cap. VIII. § VII.

Notano gli Storici, anche oltramontani, specialmente i Francesi, che la perdita della battaglia di Agnadello, e di quella della Riotta, avvenuta più tardi, non servirono punto a diminuire l' altissima reputazione, che *Alviano* erasi acquistata colle precedenti sue imprese. Egli morì nel 1515, e trovossi allora così povero, tuttochè avesse in quell' anno medesimo preso Bergamo, che il Senato Veneto dovette assegnare una

Digitized by Google

pensione alimentaria a suo figlio, e provveder di dote le sue figlie. I Francesi si sono ingannati supponendo che *Alviano* prendesse parte alla battaglia della Riotta, che alcuni scrissero per errore *della Motta*. *Alviano*, come vedrassi in seguito in questa storia, non giunse se non fin verso Lodi in quell' epoca, e si ritirò.

È cosa degna di osservazione, che *Alviano*, Condottiero, poi Generale dei Veneziani, che passò tutta la sua vita in mezzo allo strepito delle armi, coltivò tuttavia con frutto la letteratura, e la poesia. Egli fondò un' accademia a Pordenone, alla quale molti celebri poeti hanno accresciuto lustro ed onore.

VIII.

Alla pag. 91 dopo la nota (1) in fine del § X. Capitolo VIII.

Pretendono alcuni, che quel libro scritto in versi teutonici, e stampato in caratteri gotici, fosse pubblicato per la prima volta a Norimberga nel 1517, e riprodotto quindi in Augusta nel 1519. Pretendono altresì, che l' incisore di quelle tavole non fosse *Hans Burgmer*, ma bensì *Hans Schaeuffelein*, il quale dicesi fondesse pure i caratteri per il testo. Il libro era intitolato *Theurdanck*, e questo scritto dell' Imp. medesimo, o dettato al suo segretario, contiene realmente, come dice il sig. *Roscoe*, la sua vita, e le sue gesta, o la narrazione degli avvenimenti, e dei pericoli corsi da *Massimiliano*, sebbene tutti gli scrittori siano d' accordo nel dare a quell' opera il nome di *Romanzo storico*. L' altro libro inti-

Digitized by Google

tolato *Carro di trionfo*, per quanto appare, non fu finito se non nel 1547, e le tavole di quello al numero di settantanove, laddove nella prima opera erano duecento diciotto, furono realmente incise sui disegni del celebre *Alberto Duro*, o *Durero*, e di *Giovanni Burgmer*. Ma quest'opera non era se non la relazione di una festa istituita da *Massimiliano*, nella quale compariva tutta la di lui famiglia. Di questo libro rarissimo non si conosceano al mondo se non tre soli esemplari, uno a Vienna, l'altro in Isvezia, ed il terzo a Parigi; e di questo è assai probabile, che si siano trovate recentemente le tavole, che hanno servito a riprodurlo. Il sig. *Roscoe* o non conobbe il primo di questi scritti, o forse per mancanza di notizie confuse i due in un solo.

Gli storici si accordano nel dire, che quel principe dolce, affabile, benefico, amico delle arti, mancava di spirito, di fermezza, di risoluzione, ed era spesso in contraddizione con se medesimo; laborioso ad un tempo e negligente, ostinato e leggiero, intraprendente e timido, avido di ricchezze ed al tempo stesso prodigo all'estremo. Egli è lodato per aver protetto le scienze e le lettere, e per aver abolito la specie di inquisizione che avea luogo in Germania sotto il nome di giudizio occulto di Vestfalia. Egli mostrò sempre nella sua vita un odio invincibile contro i Francesi.

Quanto al suo desiderio, o alla sua intenzione di farsi elevare al papato, pochi scrittori mostrano di dubitarne dopo una lettera di quel Principe all'Arciduchessa *Margherita*, sua figlia, pubblicata da *Gotofredo*. Si dice, che egli prendesse talvolta il titolo di *Pontifex maximus* ad imitazione degli Imperatori Romani; e che egli il

Digitized by Google

prendesse in quella vista; che egli facesse proporre a *Giulio II* di prenderlo per coadjutore, e che essendosi questo riso della proposizione, volle guadagnare alcuni Cardinali, e prese fino per ciò ad imprestito del danaro per farsi eleggere alla morte di *Giulio II*. A questo Papa, che ben conoscea le inclinazioni, o piuttosto la debolezza dell'Imperatore, si attribuisce il seguente detto assai celebre: « Gli Elettori in luogo di dar l'im» pero a *Giulio*, lo diedero a *Massimiliano*, ed i Car» dinali invece di *Massimiliano* hanno innalzato *Giulio* » al pontificato. „

IX.

Alla pag. 105 dopo la nota (1) che finisce colle parole „ *la condotta tenuta da Francesca Trivulzia*, „ *vedova di Lodovico Pico.* „

Cap. VIII § XVI.

L' affare della Mirandola fu esposto al re di Francia in una lettera del maresciallo *Trivulzio*, e questa lettera, che inedita si conservava nella R. Biblioteca di Parigi, e che è stata pubblicata dal *Rosmini*, è troppo curiosa per non essere qui riferita. Non si traduce per le ragioni medesime, per cui non si sono tradotte nei primi volumi le citazioni di *Comines*, e del *Vergier d' honneur.*

» Sire. Du fet de la Mirandole, je ne vous en diray » plus, mais comme plus l' en entendant le cas, l' on » sçet encore mieulx, que les gens d' armes et ceux de la

Digitized by Google

» Ville ont tres bien faict leur devoyr. De ma Fille ni
» des gens d'armes n'en est encore personne venue.

» Sire je vous vueil compter le beau recueil qu'ils
» ont faict a ma dite fille. Le Cardinal de Pavie, pour
» ce qu'il est son compere, la manda venir devers le
» Pape, et quant elle y baisa le piè, le dict Cardinal
» lui dit: Estez vous la femmelle qui vouliez garder ce-
» ste ville contre le Pape? Elle lui respondit: contre
» vous je l'eusse bien gardée, mais contre le Pape je
» n'ai peu. Sire, je ne vis jamais perdre mon ennemi
» que je n'eusse compassion. Patience pour ceste heure.

» Je vous envoye le double d'une lettre touchant
» l'affaire du Pape.

» Sire, je entends que le Pape laisse au Comte Jean
» Francisque la part qu'il avoit eu a la Mirandole, et
» ce qui est au feu Comte Ludovic qui est de neuf
» parts le cinq, le Pape retient pour lui.

» Sire je prie à Dieu que vous donne tres bonne et
» longue vie. A Parme le XXIII jour de Janvier.

» Sire je vous supplie me octroyer de prendre des
» revenus de l'Eveché de Pavie pour remonter et ra-
» chapter mes gens d'armes, et le Comte Alexandre,
» si luy feront faire la taille. »

Et soyez sur Sire que le Cardinal de Pavie est cause
de tout le mal.

De Votre Maiesté Serviteur Esclave
Jean-Jaques.

Da una lettera scritta al re di Francia medesimo da
Francesco Medulla, suo agente diplomàtico alla corte
dell'Imperadore, data da Halla presso Inspruk alli 13
giugno dell'anno medesimo, e tratta dalla stessa R. Bi-

Digitized by Google

breria di Parigi, si rileva che *Giangiacomo Trivulzio* avea già riavuto a quell'epoca la Mirandola col consenso, ossia per la cessione del principe che vi era entrato, o piuttosto di un comandante Tedesco, che *Gianfrancesco Pico* vi avea fatto entrare. Ecco come il sig. *Rosmini* narra la cosa a carte 431. » Il *Trivulzio*
» dopo aver restituita la tranquillità in Bologna, e con
» savie leggi posto un freno alla militare licenza, si
» partì coll'esercito, e andò ai 4 di giugno ad accam-
» parsi sotto le mura della Mirandola. *Gianfrancesco*
» *Pico* conoscendo di non aver forze tali onde resistere,
» avea con molte istanze indotto il governatore di
» Modena *Vitfurst* Capitano Imperiale ad entrar nel-
» la Mirandola con dugento soldati Tedeschi, e a
» prenderne in nome dell'Imperadore il possesso. Ma il
» *Trivulzio* che sapea che il Re di Francia avrebbe
» riguardato come usurpazione questo possesso, intimò
» al *Vitfurst* la resa di quella città. Il Tedesco si
» schermì in sulle prime quanto potè, e si diffuse
» anche in minaccie, [illegible] che queste a nulla
» montavano, dopo molte ampollose proteste abbandonò
» quella città che novellamente ritornò sotto il dominio
» della figliuola e dei nipoti del Maresciallo, nè l'Im-
» peratore stimò opportuno di farne lagnanza, che
» anzi se ne mostrò pienamente contento ».

Digitized by Google

X.

Alla pag. 112 lin. 3 in fine del § XIX. del Cap. VIII.

Molti scritti curiosi comparvero in quell' epoca, alcuni dei quali non menzionati, o non veduti forse dagli autori, che scrissero espressamente, come il sig. *l' Enfant*, la storia di quel Concilio. Io ho avuto alle mani l' atto di convocazione del medesimo, intitolato: *Convocatio generalis Concilii ex parte Principum*; al quale veniva in seguito la bolla d' intimazione del Concilio Lateranense col titolo: *Bulla intimationis generalis Concilii per S. P. Julium II.* A questa tenea dietro il monitorio contro i Cardinali dissidenti, che da principio probabilmente erano tre soli: *Bulla monitorii apostolici contra tres Reverendissimos Cardinales, ut redeant ad obedientiam S. D. N. Papae.* Trovasi quindi una orazione di *Angelo Anacoreta Vallombrosano* in favore del Concilio Lateranense, ed in detestazione del Pisano: *Angeli Anachoritae Vallis Umbrosae pro concilio Lateranensi contra conventiculum Pisanum*: ed altra di *Massimo Corvino*, Vescovo di Sergno, o Sernio (del quale, siccome pure di questa orazione medesima, ho altrove parlato, *Tom. I. pag.* 116 117), indirizzata a *Giulio II.* in occasione di quel Concilio. Segue altra bolla, o piuttosto un breve parimente di *Giulio II*, nel quale egli rende conto alle Potenze d' Europa de' motivi, pei quali avea privato dei benefizj, e delle dignità i Cardinali dissidenti, ch' egli reputava nullameno che Eretici, e Scismatici: *Breve Julii II, P. M. ad Reges, Principes, etc. de causis privationis Cardinalium Haereticorum, et Schismatico-*

Digitized by Google

rum. Per ultimo leggeasi un Panegirico, o una Orazione gratulatoria, composta da *Cursio* per celebrare l'alleanza tra *Giulio II.* ed il Re di Spagna: *Cursii Panegyris de foedere inter. Julium II. et Hispaniarum Regem.* — Tutti questi opuscoli furono stampati nel 1512 a Norimberga.

XI.

Alla pag. 116 dopo la nota (1) contenente la citazione del *Guicciardini*.

Cap. VIII. § XXI.

L' anonimo autore della vita di *Guicciardini*, messa in fronte a diverse edizioni della sua storia, ed anche a quella di *Stoer*, dice, che » tornato onoratamente » alla patria (da Bologna) et conosciuto da molti at» tissimo a trattar cose grandi, fu messo in opera da » suoi cittadini [illegible] tempo, perciocchè egli fu » mandato ambasciadore al Re d' Aragona per cose im» portanti in tempo non ancora habile per la disposi» tion delle leggi della sua patria che volevano che » non si potesse esser eletto ambasciador se non in età » di certi anni: tanto era egli all' hora in concetto di » huomo eccellente ».

Digitized by Google

XII.

Alla pag. 119 lin. 3 dopo le parole ,, fu forzato a ,, levar l'assedio, ed a ritirarsi sollecitamente ad ,, Imola ,,.

Cap. VIII. § XXII.

Questa ritirata venne annunziata in una lettera del celebre *Gastone di Foix* al Re di Francia, dalla quale si rileva ancora, che il Re di Francia non intendeva, che si facesse alcuna scorrerìa, nè che alcun danno si recasse sulle terre della Chiesa. Trascriviamo questa lettera preziosa scritta da quel celebre Capitano, e pubblicata dal sig. *Rosmini*, come tratta dall' originale, che conservasi nella R. Biblioteca di Parigi.

,, Sire. J'ai receu deux lettres ceste nuict passée coup ,, sur coup l'une apres l'autre du Baron de Bearn, et du ,, Lieutenant de Mons. de la Palice ecriptes au Pont ,, pres Boulongne, par la primiere desquelles ils m'e- ,, crivoient comme ils avoient scu par le rapport d'une ,, espye que les ennemis s'etoient retires vers Imole, et ,, que pour le savoir mieulx au vray ils devoient en- ,, voyer des gens aux champs: et par la derniere let- ,, tre, la quelle Sire je vous envoye ils m'escripuent ,, que toute l'armée des dits ennemys, sont retires ,, jusques a Castel-Boulonois qui est cinqu mil. pres la ,, Imolle, et que leur gens de pied commandez sont ,, tous departis et partie (sic) des autres. Parquoy, Sire, ,, je tiens l'affaire de ce cotè là, pour ceste heure en ,, bonne seuretè: et au regard Sire, de ce qu'ils escri-

Digitized by Google

» puent, que les Bentivoilles vouldroient bieu que l' on
» allast courir le terres du Papa et les bruller, com-
» me on a brullé celle du Boulonois, Sire, vous avez
» tojours escript, que vous n'entendiez point que l' on
» fit aucune entreprise ni domaige aux Terres de l' Eg-
» lise, Parquoy, Sire semble qu'il suffise pour le pre-
» sent d'avoir gardé, et deffendu les dits Bentivoilles
» qui sont en votre protection, ecc.

» . . . . . Sire je prie a Dieu qu'il vous donne tres
» longue et bonne vie, à Milan le XX jour de Juil-
» let ».

» Votre tres humble et tres hobeissant subjet et Servi-
» teur.

Gaston.

XIII.

Alla pag. 123 dopo la nota (2) relativa al Conte *Luigi Avogadro*.

Cap. VIII. § XXIII.

La presa dell' *Avogadro* viene esposta in una lettera di *Luigi da Porto* a *Faustino Broja*, che giacea inedita nella biblioteca Ambrosiana, e che il sig. *Rosmini* ha pubblicato. Da essa però non si rileva il supplizio dell' *Avogadro*. Ecco la lettera medesima:

» Il Conte *Luigi Avogadro* non potendo per la gran
» calca uscire della porta ch'io dissi ove egli era per
» fuggire andato, fu da due soldati del sig. *Giovan Gia-*

Digitized by Google

» *como Triulzi* l'un Francese et l'altro Italiano che lo
» conobbero, fatto pregione, e presentato al *Fois* che
» carissimo l'hebbe. Il qual postolo nel monistero de'
» Frati Osservanti di S. Domenico con buona custodia
» attese a far altro ».

Gastone di Foix mentre inseguiva l'esercito della lega, che egli avea costretto a ritirarsi verso Imola, avea ricevuto novelle della perdita di Brescia, e di Bergamo, e che la prima si era sottratta al dominio Francese per opera dell'*Avogadro*, la seconda per macchinazione pure di alcuni di que' cittadini. Il Maresciallo *Trivulzio* intesa la ribellione di Brescia era corso colle poche genti, che avea, per impedir quella di Bergamo, ma non essendo in tempo si ridusse a Crema, che riuscì a mantenere fedele al Re di Francia, e così pure fece arrestare le persone sospette, ed aumentò il presidio di Cremona. Nel marciare verso Brescia *Gastone* riportato avea due gloriose vittorie, l'una sopra *Giovan Paolo Baglione*, che con molte genti, destinate a combattere il castello di Brescia, trovato avea alla torre del Magnano in poca distanza dal fiume Adige; l'altra il giorno susseguente sopra *Meleagro* di Forlì, che veniva pure con alcuni cavalli leggieri Veneziani in soccorso di Brescia, e che egli avea sconfitto, e fatto prigioniero,

Digitized by Google

XIV.

Alla pag. 151 lin. 5 dopo le parole „ Per tentare la fuga. „

Cap. IX. § IV.

Trattandosi di un fatto tanto di sua natura interessante, di un fatto accaduto presso Milano, e di un avvenimento de' più felici della vita di *Leone X*, intorno al quale gli scrittori, concordi nel fatto, sì diversificano nelle particolarità; ci permetteremo di trascrivere la narrazione elegante, che ne ha fatto il sig. Cav. *Rosmini*, appoggiandosi in gran parte ad una lettera di *Luigi da Porto* da Vicenza, esistente tra i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, e supplendo ove il Vicentino manca colla relazione di altri scrittori, che attinto aveano a legittimi fonti. Osserveremo qui di passaggio, che il sig. *Roscoe* si sarebbe forse reputato assai felice, se nella pubblicazione della sua *Vita di Leone X*, fosse stato prevenuto da quella della *Istoria del Magno Trivulzio* del sig. *Rosmini*, opera, che può riguardarsi, come una delle più perfette nel suo genere. Non si maraviglieranno quindi i nostri lettori, nè sarà forse per dolersi il sig. Cav. *Rosmini*, se ben sovente per raddrizzare, o illustrare qualche passo del testo di questa Vita, noi ricorriamo a quella storia, scritta con nobiltà di stile non meno che con finezza di critica erudizione. Ecco la narrazione di quell' autore in proposito della fuga del Cardinale de' Medici.

Digitized by Google

« Partito il Cardinale *de' Medici* da Milano, colla
» scorta di forse cinquanta arcieri armati, avendo seco
» l'Abate *Bengallo* suo cappellano, giunto alla Pieve
» del Cairo donde si passa il Po sopra un porto a chi
» prender voglia la via del Piemonte, fece chiedere in
» grazia al capo de' militi che il custodivano, che vo-
» lesse permettergli di pernottar quivi, onde riaversi da
» certa sua indisposizione, il che facilmente gli fu con-
» ceduto. Per la qual cosa mentre i soldati occupati
» erano a trovar albergo opportuno, rimasto il Cardi-
» nale, e l'Abate presso che soli in mezzo ad un gran
» numero di persone curiose di vederli, e di esami-
» narli, il buon Abate *Bengallo* cominciò a narrare
» loro le disgrazie del Legato, la sua prigionia, e tutto
» quello che avea sofferto nel viaggio, e quel che gli
» rimaneva a soffrire prima di giugnere in Francia,
» dove forse avrebbe dovuto terminare i suoi giorni. Che
» ciò era cosa tanto più crudele per lui, in quanto che
» i Francesi erano oggimai discacciati da tutta l'Italia,
» e avean contro di loro collegata quasi tutta l'Europa.
» Che facea stupore come uno dei maggiori sostegni di
» Santa Chiesa, di famiglia sì grande, e sì possente in
» Italia, sì caro al Pontefice, scortato da pochi e stan-
» chi soldati, non trovasse uomo che in luogo di inu-
» tilmente compiangerlo, mettesse in opera le forze sue
» per liberarlo, cosa che oltre all'onore, e alla cele-
» brità, che verrebbegli da tutta Europa, gli procure-
» rebbe eziandio ampli doni e dalla corte Romana, e
» dalla casa *de' Medici*, e da molti altri Principi ezian-
» dio, onde diverrebbe ricchissimo. A queste cose che
» diceva l'Abate, ed altre molte che per brevità si tra-

Digitized by Google

» lasciano, pronunziate con quel calore, che è sì na-
» turale in simile circostanza, era presente un tal *Ri-*
» *naldo Zazzo* cittadino Pavese che un tempo era stato
» soldato, ed ora quivi passava tranquillamente i suoi
» giorni. Costui ne rimase commosso, e si sentì con
» violenza spronato ad esser egli l'autore o il promo-
» tore di opera tanto gloriosa. Ma perciocchè egli man-
» cava di mezzi a ciò necessarj, si accontò con *Otta-*
» *viano Isimbardi* (gli storici il chiamano anche *Usum-*
» *baldo e Visimbardo*) (1) signor di quel luogo, al
» quale tanto dir seppe in favore del Cardinale, che in
» lui accese l'ardore medesimo di liberarlo. Il perchè
» fecero segretamente alcuni uomini armare che da *Ot-*
» *taviano* dipendevano, e ne diedero avviso all'Abate.
» Quando l'ora destinata alla partenza fu giunta, il
» Cardinale trovate cagioni di ritardare, fu degli ultimi
» a comparire, onde arrivò al porto nel momento me-
» desimo, che la maggior parte de' suoi custodi erano
» saliti sovr'esso. E mentre mostrava di voler egli pure
» seguitarli, lo stuolo delle persone destinate a liberar-
» lo, scoperte d'improvviso, e sguainate le spade, il cir-
» condò, mentre altre tagliarono le funi del porto, che
» rapidamente fu trasportato dalla corrente del fiume;
» e ciò fu eseguito senza spargimento di sangue.

---

(1) *Varillas* ne' suoi *aneddoti di Firenze* nomina sempre questa famiglia col nome di *Visimbardi*. Questo però non dee forse attribuirsi se non ad una inflessione in *V*, della lettera *D*, che i Francesi usavano allora, come costumano in gran parte al presente, di attaccare a tutti i cognomi Italiani.

Digitized by Google

» Passò il Cardinale il rimanente della giornata na» scosto, e poscia la notte travestito valicò il fiume, ed » andò ad albergare ad un castello del Marchese *Bar» nabò Malaspina* a cui l'*Isimbardi* che era suo parente » molto raccomandollo, pregandolo di suggerirgli i mi» gliori mezzi onde mettersi in salvo. Ma il *Malaspina* » più cauto assai che pietoso, intese altramente la cosa, » e fatto mettere in luogo sicuro il Cardinale, che al» lora si tenne perduto, spedì un corriere al marescial» lo *Trivulzio* a Milano, annunziandogli ciò che era av» venuto, e chiedendogli, che far dovesse dell'illustre » suo ospite. Il *Trivulzio* che avea conversato in Milano » col legato, e trattatolo non come prigioniero ma co» me caro amico e parente, veggendo oggimai che niu» no frutto ed utilità potea recare al re di Francia la » prigionia di quel porporato, scrisse al *Malaspina* di » metterlo in libertà come fece, il perchè il Cardi» nale sempre travestito passò a Mantova, dove da quel » Marchese fu accolto colle più sincere dimostrazioni di » amore, e di stima. Non seppe dimenticare il legato, » poichè fu fatto Pontefice, il beneficio del *Zazzi* e del» l'*Isimbardi*, e nè tampoco come vedremo a suo luogo » quello del maresciallo *Trivulzio* ».

XV.

Alla pag. 153 lin. 20, alla fine del § IV. del Cap IX.

L'originale dice in questo luogo: » che lo condusse » alla sua casa d'*Andes*, perchè si prendesse qualche » riposo dalle fatiche sofferte. » *Paolo Giovio*, citato

Digitized by Google

in questo luogo, così dice, secondo la traduzione del *Domenichi*; » Da Piacenza poi (il Cardinale *de' Medi-* » *ci*) passando il Po, se n'andò a Mantova » (non dunque a' Ferrara, come suppone il sig. *Roscoe*); » dove nella villa di Ande il Marchese *Francesco* con » grande humanità, fattogli convenienti doni, lo ristorò » benissimo ».

Il Dizionario di Geografia antica di *Ferrari*, e *Baudrand*, dice, che *Andes* era una parte della campagna di Mantova, e precisamente la patria di *Virgilio*, che perciò fu detto *Andino*, e cita i versi di *Silio Italico* nel lib. 8.

Mantua musarum domus, atque ad sydera cantu
Erecta Andino . . . . .

Soggiugne quindi che quella terra ora vien detta *Petula*, o *Pietole*, lontana due miglia da Mantova. Ma l'*Einsio* dotto commentatore, invidioso forse delle glorie di Pietole, ha cangiato la lezione *Andino* in *Aonio*, ed ha sconcertato la notizia, e l'erudizione di que' Lessicografi.

La piccola villa di Pietole posta due miglia incirca distante da Mantova fuori di porta Tiresia, ora *Cirese*, è stata infatti generalmente creduta altro non essere che l'antica Andes, accennata da *Silio Italico*, e dall'autore anonimo della vita di *Virgilio*, che trovasi al principio delle opere di quel poeta anche in alcuni antichi codici. Il *Visi* però nella storia di Mantova non vuole che Piesole sia l'*Andes*, patria di *Virgilio*, e vuol questa situata fuori di porta Predella verso il Cremonese. Il *Maffei* la porta ancora più lontano. Nella carta dello stato di Lombardia, formata per cura dei RR. Astronomi di Brera, ed

Digitized by Google

in altre più recenti, non trovasi più *Andes*, ne *Ande*, e solo si vede Pietole presso al Mincio tra Mantova, e Governolo.

Checchè sia però di tutte queste diverse sentenze, è comune, ed antica presso i Mantovani l'opinione, che *Virgilio* nascesse presso *Pietole*, allora denominata *Andes*. In poca distanza da quel piccolo paese trovasi un palazzo antico, che ancora porta il nome di *Corte*, detto la *Virgiliana*, appartenente altre volte ai Marchesi *Gonzaga*, passato quindi in Feudo ai Conti *Zanardi*, ed in appresso ai Marchesi *Varano*, Duchi di Camerino, per successione ereditaria. Ecco dunque indicato con precisione il luogo, dove il Marchese di Mantova ebbe in ospizio il Cardinale *de' Medici*, e ristorollo dalle fatiche sofferte nel suo viaggio, allorchè si sottrasse alla prigionia, in cui tenevanlo i Francesi.

XVI.

Alla pag. 157 lin. 26, dopo le parole ,, *Fabrizio*, *e* ,, *Marcantonio Colonna* ,,.

Cap. IX. § VI.

Poichè si è fatta in questo luogo menzione di que' due famosi capitani, non sarà fuor di proposito l'aggiugnere sul conto loro qualche breve notizia. *Fabrizio* era nato da *Eduardo Colonna*, duca di Amalfi, e mostrossi nemico implacabile degli *Orsini*, finchè i capi di queste due potenti famiglie, riconciliati tra loro, vidersi l'uno accanto all'altro seguire la pompa solenne, colla quale *Leone X*

Digitized by Google

al suo avvenimento al pontificato recossi alla chiesa di S. Giovanni Laterano, come dirassi in appresso. Della sua prigionia dopo la battaglia di Ravenna, nella quale comandava l'avanguardia, e del trattamento, ch'egli ricevette da *Alfonso* duca di Ferrara, si è fatta sufficiente menzione dal sig. *Roscoe*, che ha anche mostrato la sua compiacenza nell'esporre un tratto luminoso di riconoscenza di quel valoroso guerriero. Fatto contestabile dal re di Napoli, egli fu confermato in quella carica importante da *Carlo VIII*. Egli morì nel 1520, lasciando dietro a se un'onorata riputazione, tanto di valente guerriero, quanto di abile politico.

Marc' Antonio, cugino del precedente, guerriero non meno distinto, si segnalò nelle guerre d'Italia, principalmente contro i Francesi. La pace essendo stata alla fine conchiusa, egli cedette agli inviti di *Francesco I*, e lo servì lungo tempo con fedeltà. Fu ucciso all'assedio di Milano nel 1522, e si narra che il fosse d'un colpo di colubrina, che *Prospero Colonna* suo zio, avea fatto drizzare contro di lui, senza che il conoscesse. — *Prospero*, figlio di *Antonio*, duca di Salerno, si diede al partito de' Francesi fino da quando *Carlo VIII* si mosse a conquistare il regno di Napoli; poi si fece loro nemico, e dopo varie vicende si segnalò contro di essi alla battaglia della Bicocca, e nella difesa di Milano nel 1522. Si dice, che alla notizia della di lui morte avvenuta di là ad un anno, i Francesi gridassero nel loro campo: » coraggio! Milano è nostra, poichè *Colonna* » è morto! «

Digitized by Google

XVII.

Alla pag. 185 lin. 4 alla fine del § XV ed ultimo del Capo IX.

Fino dai primi suoi anni, e fin da quando egli era cardinale, *Giulio II* avea sviluppato un genio per le armi, e de' talenti per la guerra. *Sisto IV*, suo zio gli avea confidato il comando delle truppe pontificie contro alcuni rivoltosi dell' Umbria, ed egli avea tosto soggiogato i ribelli. Dicono gli storici Francesi, che alla morte di *Alessandro VI* egli avesse fatti andar a voto i maneggi praticati anche in quell'epoca dal cardinale d' *Amboise* per giugnere al papato, maneggi che si rinnovarono, e caddero per la seconda volta alla morte di *Pio III*, come rilevasi dalla nota I. — Fu questo il Papa, che nel 1506 pose la prima pietra della Chiesa di S. Pietro, uno dei più grandiosi edifizi, che gli uomini abbiano innalzato alla divinità. A questa idea grande per se stessa, sottentrò l' altra forse più grande della formazione della lega di Cambrai. — Gli storici Francesi dicono pure, che *Enrico VIII*, Re d' Inghilterra, ricusasse di entrare nella lega col Re d' Arragona, cogli Svizzeri e col Papa, contro i Francesi; ma che *Giulio II* mandasse a Londra una galeazza carica di vin greco, e di formaggi, e di presciutti eccellenti, e che questa, giunta opportunamente all' epoca dell' apertura del parlamento, producesse la guerra contro i Francesi, che non era forse dell' interesse dell' Inghilterra il muovere in quel tempo. Quegli scrittori traggono di là una prova della tesi, che i più piccoli motivi atti sono a produrre

Digitized by Google

i più grandi avvenimenti. Gli scrittori oltramontani dipingono questo Pontefice all' assedio della Mirandola coll' elmo in capo, e la corazza sul petto; ma vi hà certamente da questo lato molta esagerazione. — L' abate *Raynal* ha creduto di vedere nel carattere di quel Papa uno spirito d' inquietudine, che non gli permetteva mai di rimanere senza alcun progetto tra le mani, ed una audacia, che gli facea preferir sempre i più arditi. Egli ebbe l' entusiasmo proprio a comunicare ad altri le sue passioni; ma talvolta mancò di quella probità, che rende sincere le alleanze, e di quello spirito conciliatore, che le rende durevoli. Tutto intento alle armi, ed alla politica, egli non cercò nella potenza spirituale, se non i mezzi di accrescere la temporale.

Si racconta in una vita di *Michel Angelo*, che avendogli il Papa ordinato di fondere in bronzo la sua statua, l' artista ne fece il modello in argilla, e gli chiese ciò che mettere dovesse nella mano sinistra; se forse un libro? No, rispose il Papa; piuttosto una spada, che io so meglio maneggiare. Tuttavia, oltre la pittura, la scultura, l' architettura, e tutte le belle arti, che si posson dire rinate sotto il suo regno, egli protessè distintamente le scienze, e le lettere. Ad esso viene attribuito quel celebre detto: » le lettere sono argento pei » plebei, oro pei nobili, diamanti pei principi ».

Non è neppure da ommettersi, che sotto il Pontificato di *Giulio II* molti scavi furono ordinati, affine di scoprire preziosi monumenti, e che la scienza antiquaria ottenne per questo mezzo in quell' epoca medesima grandissimo lustro, ed incremento. Fu in quel tempo appunto, e sotto quel regno, dissotterato il celebre

Digitized by Google

gruppo del *Laocoonte* con molti altri monumenti di altissimo pregio, e la scoperta sola di quel gruppo incomparabile basterebbe ad onorare, od illustrare l'epoca in cui fu fatta, ed il Sovrano sotto i di cui auspicj comparve alla luce.

Digitized by Google

NOTA

Sulla moneta posta sotto il N.° IV della Tavola I.

Questa moneta, sotto il nome di un *Testone*, o di un *grosso capitone* di Milano, porta come ognuno vede da un lato la testa di *Luigi XII*, re di Francia, coperta di quella berretta, che i medaglisti, ed i monetarj chiamano *pileum depressum*, con un giglio sul petto, e l'iscrizione: LVDOVICVS. D. G. FRANCORVM. REX.

Nel rovescio si vede un pontefice, o un vescovo mitrato, a cavallo, che tiene nella destra il flagello in atto minaccioso, e sotto vedesi un piccolo scudo coronato con tre gigli: intorno si leggono le parole: Mediolani Dux. In tal modo rappresentavasi *S. Ambrogio* nelle antiche monete dei duchi di Milano, ed anche si è fatto ciò qualche volta nella moneta d'Asti. Il santo vescovo si rappresentava in quella attitudine dopo la celebre vittoria di Parabiago riportata nell'anno 1339, e quelle monete venivano indicate sovente col nome di *Ambrosini*.

Non avvi alcun dubbio, che questa ed altre monete colla testa medesima, e col rovescio di *S. Ambrogio*, seduto, o a cavallo, non siano state coniate in Milano nel tempo, in cui *Luigi XII* era in possesso di questo ducato. Pure il *Du Cange* nel suo glossario all' articolo *Moneta*, nella tavola posta alla pag. 965 del tomo IV. num. 2, ha fatto incidere questa moneta medesima, ed ha promosso il dubbio, sulla fede per quanto egli dice di *varj eruditi*, che quella battuta fosse d'ordine di

Digitized by Google

Giulio II, rappresentandosi quel Papa sotto la forma di un pontefice armato di flagello, che conculca le armi di Francia, e che scaccia dallo stato di Milano, e dall' Italia *Luigi XII*, la di cui immagine è posta dall' altra parte. Con quest' atto di derisione, e di insulto, si aggiugne, volea quel Papa vendicarsi e rintuzzare in certo qual modo l' ingiuria ricevuta colla moneta fatta coniare dal re di Francia coll' epigrafe: PERDAM BABYLONIS NOMEN, della quale si è fatta menzione alla pagina 101 di questo volume. A questo proposito riferisce il *Du Cange* il testo del *Tuano* nel lib. I. delle Storie: « Cum Julio II. non eamdem amicitiam coluit Ludovi- » cus, quippe eum infestissimum hostem semper exper- » tus quem gratissimum amicum habere debuit . . . quin » et eo usque provectus est, ut . . . . moribundi senis » inanes diras contraria obnuntiatione generose revicerit, » cuso etiam aureo nummo, qui titulos Regis Franciae re- » gnique Neapolitani cum effigie sua ex una parte et » insignia Franciae ex altera referebat, cum hoc elogio, » PERDAM BABYLONIS NOMEN; quales adhuc hodie mul- » ti reperiuntur ».

Sebbene il *Du Cange* medesimo non si mostri disposto a riguardare quella moneta come *contumeliosa*; giova avvertire, che la figura suddetta del Glossario è fatta espressamente per indurre in errore, e per confermare quella falsa supposizione, giacchè in essa si vede il Pontefice a cavallo non già mitrato, ma bensì ornato del triregno, chiuso in mezzo ad un nimbo; e questa è la ragione, per cui io mi sono determinato a far incidere questa moneta sull' originale medesimo, che si conserva nel gabinetto della I. R. Zecca di Milano. La

Digitized by Google

questa si vede chiaramente la mitra vescovile posta invece del triregno, e questa incisione basta sola per distruggere qualunque dubbio sopra l'ingiuriosa allusione, che a quella moneta si è voluta attribuire. Ho pure fatto incidere sotto il num. 3, tratta dal gabinetto medesimo, e nella sua vera grandezza, la moneta d'oro fatta coniare da *Luigi XII* nel momento ch'egli era sdegnato contra la corte di Roma.

Digitized by Google

EMENDAZIONI

ED

AGGIUNTE

APPOSTE COL CONFRONTO DELL'ULTIMA EDIZIONE INGLESE

AL TOMO TERZO.

Cap. VII § V.

Pag. 16-17 *lin.* 1 *dopo le parole* „ epoca critica „ *aggiungi* — contro la quale avea studiato di premunirsi, prendendo tutte le precauzioni che gli era riuscito possibile di pigliare; nè eravi per avventura alcuna circostanza, eccettuata solo l'innaspettata sua malattia, alla quale l'accorta di lui previdenza non avesse suggerito un rimedio. Non sì tosto fu informato ecc.

Pag. 17 *lin.* 3 *dopo la parola* „ confidente „ *aggiungi* — unitamente ad altri del suo seguito di far chiudere le porte ecc.

Ivi lin. 5 „ di strangolarlo „ *aggiungi* — e di gettarlo dalle finestre, se al momento ecc.

Ivi lin. 8 *dopo le parole* „ di Borgia „ *aggiungi* —

Digitized by Google

entrando precipitosamente nelle camere interne, pigliarono e portarono via tutto il danaro contenuto in due ceste, che ascendeva alla somma di circa 10,000 zecchini. È da osservarsi ecc.

§ VII.

Pag. 22 *lin.* 4-5 „ i Vitelli impadronironsi di Castella „ *leggi* — i Vitelli impadronironsi di città di Castello.

Pag. 23 *lin.* 2 „ Molte città tuttavia della Romagna „ *invece di ciò che segue, leggi* — conservaronsi fedeli al nuovo loro sovrano, avendo provato colla esperienza che maggiori vantaggi ad esse derivavano dalla unione loro sotto il governo di questo, in confronto di quanto avveniva sotto quello dei loro antichi principi, il di cui potere, benchè sufficiente ad opprimerli, non era tuttavia atto a difenderli. Egli fu debitore di questa parzialità in di lui favore alla cura che preso avea ecc.

§ VIII.

Ivi lin. 15 „ Il cardinale de' Medici „ *in vece di ciò che segue leggi* — e due di lui confratelli alla morte di Pio III. furono scelti del sacro Collegio, ed incaricati di ricevere il giuramento ecc.

Ivi nota (1) „ p. 163 „ *leggi* „ p. 321.

§ IX.

Pag. 25 *lin.* 7. „ I Veneziani „ *aggiungi* — partendo da Ravenna, che già dapprima possedevano, aveano fatto un' irruzione ecc.

Digitized by Google

Pag. 26 *lin.* 8 *dopo le parole* „ di servirsi di quest' ultimo „ *aggiungi* — come del più efficace stromento, affine di impedire ecc.

§ XI

Pag. 32 *nota* (1) *lin.* 2-3. „ General Biography, *aggiungi* — ora pubblicata dal dott. Aikin, ed altri in 2 volumi. Londra 1800 in 4°.

§ XII.

Pag. 35 *nota* (2) *lin* 2 „ *aggiungi in fine* — Append. n. LIV.

§ XIII.

Pag. 36 *nota* (1) *lin.* 12 *in fine aggiungi* — Greseswell's memoirs of Politian etc. p. 145 2. ediz.

§ XVII.

Pag. 43 *lin.* 16. „ Mentre le tentative „ *leggi* — i varj ed infruttuosi tentativi ecc.

Ivi lin. 28. „ Egli sostenne ecc. *leggi in vece* — egli lottò per quanto fu in di lui potere con queste circostanze umilianti, ma la liberalità del di lui animo troppo sovente eccedeva il limite del suo peculio, ed uno splendido trattamento veniva talvolta turbato della mancanza di qualche oggetto necessario, ma impossibile ad ottenersi. Spesso l' argenteria della sua tavola era occasionalmente impegnata ad oggetto di procurare quella festa

Digitized by Google

della quale egli dovea essere l'ornamento principale. Non v'ha dubbio, che questa situazione non cagionasse al Cardinale grandissima afflizione, perchè se da un lato egli non volea derogare al carattere di liberalità, e di munificenza, che era conveniente al suo grado, ed alle altissime speranze, ch'egli costantemente manteneva, dall'altra egli temeva la sciagura di dover mancare all'adempimento de' suoi impegni pecuniarj. Egli evitò tuttavia con diligenza ecc. *pag.* 44 *lin.* 4.

Pag. 44 *nota* (1) *lin.* 4 *dopo* „ epist. p. 34 „ *aggiungi* — Append. n. LV.

Pag. 45 *nota* (3) *dopo* „ Orlando Furioso canto III. st. 48 *aggiungi*

» E quanto più aver obbligo si possa
» A principe, sua terra avrà a costui;
» Non perchè fia de le paludi mossa
» Tra campi fertilissimi da lui;
» Non perchè la farà con muro, e fossa
» Meglio capace a' cittadini sui;
» E l'ornerà di templi, e di palagi,
» Di piazze, di teatri, e di mille agi;
» Non perchè dagli artigli de l'audace
» Aligero Leon, terrà difesa,
» Non perchè quando la gallica face
» Per tutto avrà la bella Italia accesa,
» Si starà sola col suo stato in pace
» E dal timor, e da tributi illesa;
» Non sì per questi ed altri beneficî
» Saran sue genti ad Ercol debitrici;
» Quanto che darà lor l'inclita prole,
» Il giusto Alfonso, e Ippolito benigno ecc. »

Digitized by Google

Pag. 46 *alla fine del* § *XVIII aggiungi* — Si vedranno in seguito replicati esempj dell'uso, ch' egli fece di questi formidabili stromenti; ne è del tutto improbabile che a queste fortunate disposizioni egli andasse debitore della conservazione de' suoi dominj in mezzo alle zuffe pericolose, nelle quali poco dopo egli fu costretto a prendere una parte importante.

§ XIX.

Pag. 48 *nota* (1) *dopo la citazione dell' Ariosto aggiungi* :

« Quì Bradamante pôi che la favella
« Le fu concesso usar, la bocca schiuse,
« E domandò, chi son li due più tristi,
« Che tra Ippolito, ed Alfonso abbiamo visti?
« Veniano sospirando, e gli occhi bassi
« Parean tener, d' ogni baldanza privi;
« E gir lontan da lor vedeva i passi
« Dei frati sì, che ne pareano schivi.
« — Parve che a tal domanda si cangiassi
« La maga in viso, e fè pe' gli occhi rivi;
« E gridò, ah sfortunati, a quanta pena
« Lungo instigar d' huomini rei vi mena!
» O buona prole, o degna d' Ercol buono,
« Non vinca il lor fallir vostra bontade;
« Di vostro sangue i miseri pur sono;
« Qui ceda la giustizia a la pietade.
« — Indi soggiunse con più basso suono,
« Di ciò dirti più innanzi non accade.
« Statti col dolce in bocca, e non ti doglia,
« Ch' amareggiar alfin non te la voglia. »

Digitized by Google

§ XXI.

Pag. 51. *Il* § *dee cominciare nel modo seguente* : „ Mentre ogni cosa sembrava cospirare ad assicurare la pubblica tranquillità, della quale cominciavano già a sperimentarsi i felici effetti, il Papa cercò i mezzi ecc.

Pag. 52 *nota* (3) invece delle parole „ *Muratori* ecc. „ *leggi* — Il Breve pontificio spedito in questa occasione, nel quale si rammentano i grandi servigj del marchese, trovasi nell' append. n. LVI

Pag. 53 *lin.* 9 *invece di* „ Essendo stato prontamente ecc. „ *leggi* — Una deputazione spedita dagli abitanti, avendo prontamente stabilito i preliminari per il ricevimento del Pontefice entro le mura, il giorno 11 novembre 1506 egli entrò come conquistatore in mezzo alla gioja, ed alle acclamazioni degli abitanti. (1) Egli vi fece ecc. N. B. *Alla not.* (1) *suddetta si apporrà il contenuto della nota* (3) *della pagina* 52; *e la nota* (1) *della lin.* 18 *di questa diventerà* (2).

In quest' ultima nota lin. 5, *dopo la citazione del* Castiglioni *aggiungi* : — Avendo adunque papa Giulio II » con la presenza sua, e con l' ajuto de' Francesi ridotto » Bologna alla obbedienza della sede Apostolica nell' anno » 1506, e ritornando verso Roma, passò per Urbino, dove » quanto era possibile, onoratamente, e con quel più » magnifico e splendido apparato che si avesse potuto » fare in qualsivoglia altra nobil città d' Italia, fu rice» vuto ecc. »

Digitized by Google

§ XXII.

Pag. 56 *lin.* 1 „ qualche presagio „ *aggiungi* — delle future disgrazie in certe apparizioni ecc.

§ XXIII.

Pag. 57 *lin.* 8 *dopo le parole* „ prigioniero in Ispagna „ *aggiungi* — ad onta delle assicurazioni, che dato gli avea della sua protezione, e finalmente ecc.

Ivi nota (1) *dopo la citazione di* Giovio *aggiungi* : —
» Didaco Mendocio Antonioque Leva me accepisse
» profiteor, ut in extremo vitae actu, tanquam semie-
» xul, non plane felix (Consalvus) moreretur; quamquam
» saepissime diceret, se nullius improbe facti poeniten-
» tia offensum, laetissime ex hac vita fuisse migratu-
» rum, nisi Ferdinando Federici regis filio, et Caesari
» Borgiae Valentino, fidem suam improvide dedisset, ut
» ea demum a rege cura sui nominis sugillatione viola-
» retur. Subjungebat ad haec duo Consalvus, se tertii
» quoque gravioris facti maxime paenitere, quod tamen
» prodere nollet. «

Una simile espressione è riferita da Svetonio in proposito di Tito, il quale, morendo, non ammise se non un solo atto della sua vita, siccome oggetto di serio pentimento. » Eripi tibi vitam immerenti, neque enim » extare ullum suum factum poenitendum, excepto dum» taxat uno. «

Pag. 58 *lin.* 2. » Per quanto sia desiderabile » *leggi.* — Per quanto possa essere desiderabile la perdita di un tal uomo, egli è ancora più importante, che si

Digitized by Google

conservino sacri ed inviolati que' principj di buona fede, che formano il legame dell' umana società. Sono egualmente poco soddisfacenti le altre prove addotte da Giovio in difesa di quel Generale. Consalvo accordando il salvocondotto ecc.

Ivi lin. 17 » mentre che il panegirico ecc. » *leggi invece* — ma l'apologia di Giovio sembra diretta a raccomandare alla futura imitazione quella colpa, della quale Consalvo si pentiva, ed a suggerire i motivi di un temporario espediente contro le eterne leggi della moralità, e della verità.

Pag. 59 *nota* (1) *dopo la citazione di* Giovio, *aggiungi*: — » Id autem Leva, et Mendocius, non inane » forte conjetura, interpretantes esse putabant, quod regiis » [illegible], e Neapoli Italiaque se abduci in Hispa» niam permisisset, in qua multi, rerum novarum cu» pidi, eum in spem novi principatus maximarumque » rerum bello gerendarum retinere conarentur. «

Cap. VIII. § III.

Pag. 69 *nota* (1) *lin.* 8 *dopo la parola* » vittoria » *aggiungi* — Appendice num. LVIII.

§ V.

Pag. 72 *lin.* 12 *dopo le parole* » un trattato » *aggiungi* — per l'attacco e lo smembramento delle terre dei Veneziani, in virtù del quale ecc.

Pag. 73 *lin.* 10 » a quella confederazione » *aggiungi* — alla quale poco dopo si unirono, ed affinchè ecc.

Digitized by Google

Ivi lin. 14. » Siccome i Veneziani » *leggi.* — Siccome Massimiliano avea da poco tempo conchiuso un trattatto d'amicizia co' Veneziani, ch' egli avea solennemente giurato di mantenere, ne alcuna offesa era stata portata per parte loro, che giustificar potesse alcuna ostilità dal canto suo, riusciva necessario il trovar qualche mezzo, che agli occhi del mondo fosse bastevole a render ragione della parte attiva, ch' egli intendeva allora di prendere. Per ottenere questo scopo fu convenuto ecc.

§ VI.

Pag. 77 *lin.* 20 *dopo le parole* » alla difesa dello stato » *leggi.* — I pareri loro furono conformi ai diversi temperamenti, ed ai diversi pensamenti di quelli, che dar li dovevano. Orsini ecc.

§ IX.

Pag. 85 *nota* (1) *lin.* 4 » ed il regno di Napoli dagli Spagnuoli, » *leggi* — il regno di Napoli dagli Spagnuoli, e le terre di Venezia erano divise tra i loro rapaci assalitori, che Macchiavello ecc.

§ X.

Pag. 89 *lin.* 5-6 » un treno immenso d'artiglieria, » *aggiungi* — colla quale si occupò all' istante egli stesso del ricuperamento di Padova.

Digitized by Google

Ivi lin. 11 » la pianura » *aggiungi* — che si trovava senza difesa.

Pag. 90 *lin.* 16 » dopo avere rimandati tutti quelli, » *leggi* — dopo avere congedata una gran parte de' suoi seguaci, che più lungamente pagar non poteva, ritornò a Vienna ad accrescere di uno il numero de' suoi precedenti trionfi, mentre i Veneziani non solo rimasero padroni della città di Padova, ma poco dopo gli ritolsero altresì la maggior parte del Friuli.

Pag. 91 *nota* (1) *lin.* 21 » le tavole » *leggi* — le tavole originali, ossia le incisioni in legno di questa ecc.

§ XI.

Pag. 92 *lin.* 1 » risolvettero di punirlo » *aggiungi* — per la parte che presa avea contro di loro.

Ivi lin. 19 » fuoco vivissimo » *aggiungi* — distruttore.

§ XII.

Pag. 93 *lin.* 5 » sottomettere, *aggiungi* — ne condurre a termini di riconciliazione, malgrado i grandi sforzi ecc.

Pag. 94 *lin.* 1 » entrarono in Pisa; » *aggiungi* — e colla generosità della loro condotta, e colla esecuzione letterale ecc.

§ XIII.

Pag. 96 *nota* (1) *lin.* 4 » percotea con un colpo di bacchetta » *leggi* — percotea con una verga.

Ivi lin. 5 » degli ambasciadori » *aggiungi* — non

Digitized by Google

altrimenti di quello, che facesse un Prelato regolare nell'assolvere i suoi monaci penitenti.

Pag. 98 *lin.* 11 » scomunicò il Duca, e tutta la sua famiglia, » *aggiungi* — dichiarandolo privato de' suoi dominj, ed esponendolo alla vendetta di tutta la cristianità come ribelle alla santa Sede. Al tempo stesso il duca d'Urbino ecc.

§ XV.

Pag. 101 *lin.* 1 » gliene suscitò ben tosto » *leggi* — suscitò al fine contro di esso la più formidabile opposizione, che fino a quel punto avesse egli sperimentato.

Ivi lin. 6 *dopo le parole* » colpiti dall' anatema » *aggiungi* — Considerato semplicemente dal lato della spiritualità, non era questo un oggetto in alcun modo indifferente in tempo che non si era ancora elevato alcun dubbio sull' efficacia delle chiavi di S. Pietro; ma per quanto insensibili que' monarchi esser potessero alla cura della loro salute spirituale, le censure del Papa, liberando i sudditi loro dal dovere dell'obbedienza, gettavano i fondamenti della ribellione, e dei tumulti in ogni parte dei loro dominj. Il Re di Francia indirizzò al Papa ecc.

Ivi lin. 20. » Luigi XII in un trasposto di collera » *leggi in vece* — in segno della determinata sua ostilità contro il Papa egli fece battere una medaglia ecc.

§ XVI.

Pag. 105 *lin.* 1 *si cominci il* § *come segue*: » Il grande oggetto al quale il Papa avea rivolto le sue cure,

Digitized by Google

era la distruzione del Duca di Ferrara, e la riunione dei territorj da esso posseduti agli stati della Chiesa; ma per attaccare i dominj d'Alfonso con qualche speranza ecc.

Pag. 104 *lin.* 1 » fuoco del nemico » *aggiungi* — tanto che alla fine riuscì ad aprire una breccia nelle mura, e costrinse gli assediati a chiedere una capitolazione. Essendosi quindi stabilite le condizioni, gli abitanti si fecero premura ecc.

§ XVII.

Pag. 106 *lin.* 25 » una città assediata » *aggiungi* — e gli orrori di un attacco improvviso. La famiglia esiliata de' Bentivoglj avea tuttora dentro le mura i suoi partigiani. Invano pregolli il Cardinale ecc.

§ XVIII.

Pag. 108. *Il* § *dee cominciare nel modo seguente*: » La perdita della città di Bologna, che fu seguita ben presto dalla disfatta, e dalla dispersione delle truppe Papali nelle sue vicinanze, aprì la strada ad un altro avvenimento, che cagionò ecc.

Pag. 109 *nota* (1) *della pag. precedente lin.* 4 in vece della citazione » *Carm. illust. poet. Ital. etc.* » *si ponga* » Appendice n. LXI.

§ XIX.

Ivi nel testo il § *dee cominciare nel modo seguente*, Mentre il rammarico del Papa per la perdita di Bologna veniva in tal modo aumentato dalla morte del Car-

Digitized by Google

dinale di Pavia, e mentre egli sollecitava il suo viaggio da Ravenna a Roma, onde procedere contro l'uccisore, passando per Rimini fu informato ecc.

§ XX.

Pag. 112 *lin.* 14 » per la difesa della Chiesa » *aggiungi la nota* (1), e poni a piè di pagina:

(1) In quella occasione Massimo Corvino Vescovo di Isernia pronunziò una orazione innanzi a Giulio II, ed al popolo di Roma, nella Chiesa di S. Maria, ch' egli indirizzò poco dopo al Cardinale de' Medici come Legato di Bologna. Lo stesso avvenimento è pure stato celebrato in diverse poesie latine. Quest' produzioni si troveranno nell' *Appendice* n. LXII.

Ivi lin. 15. » Questa alleanza ecc. *leggi in vece.* — Per conciliare un maggior credito a quest' alleanza, fu essa nominata *lega santa*, (2) e fu celebrata a Roma con grandi dimostrazioni di gioja. Ferdinando Re di Spagna erasi impegnato ecc.

Ivi nota (1) *che diventa* (2) *dopo la citazione di* Lünig *aggiungi*: — Il Breve pubblicato da Giulio II. in questa occasione collà indicazione delle forze di terra e di mare, che fornirsi doveano da ciascuna delle parti, trovasi nell' *Appendice* n. LXIII.

Pag. 14 *lin.* 2 » inscrizione, che essi ecc. » *leggi in vece* — inscrizione, il di cui tenore essi tuttavia non sono stati in tutti i tempi abbastanza solleciti di osservare.

Digitized by Google

§ XXI.

Nel titolo del § *in vece di* » far rientrare » *leggi* — ristabilire.

Pag. 114 *lin.* 21 *dopo le parole* » Legato di Bologna » *leggi*: — Al tempo stesso affine di stimolare il Cardinale a fare maggiori sforzi, e di punire i Fiorentini per la parte, che presa aveano, fu convenuto, che il Cardinale ecc.

Pag. 115 *nota* (1) *della pag. antecedente lin.* 2 » senza entrare » *leggi* — senza entrare per qualche tempo negli ordini sacri ecc.

§ XXII.

Pag. 117 *lin.* 1. » Una grossa somma ecc. » *leggi in vece*: — Lo sborso fatto a tempo di una grossa somma di danaro ai loro comandanti, ed altri capi primarj, indusse quegli avventurieri, che riguardavano la guerra come un oggetto di commercio, a ripassare le alpi.

Pag. 118 *lin.* 6 dopo la parola » danneggiato, » *aggiungi* — e tornò a riunirsi, come se non fosse stato mosso da quel luogo!

Pag. 119 *lin.* 13 mura della piazza, » *aggiungi* — della quale egli si sarebbe già potuto impadronire. Egli esortò il generale Spagnuolo a non voler persistere in così fatale errore, e gli rappresentò, quanto pericoloso fosse, ed altresì vergognoso, il mostrarsi con apparato ostile alle porte di una città senza aver il coraggio di intraprendere un attacco, ed assicurollo di non saper più che rispondere ecc.

Digitized by Google

§ XXIII.

Pag. 123 *lin.* 2 *dopo la parola* » favorevole » *aggiungi* — per compiere la disfatta de' Veneziani, e la rovina degli abitanti. Tutta l'armata Francese entrò nella città colla spada alla mano, e ne venne in conseguenza la più spaventosa, ed indistinta carnificina, nella quale più di ottomila persone caddero vittime di quel furore di vendetta, che sgraziatamente in simili occasioni ha caratterizzato gli uomini in tutte le età. Andrea Gritti ecc.

§ XXV.

Pag. 127 *lin.* 6 *dopo le parole* » dell' avvicinamento del nemico. » *aggiungi* — e prima ch' egli fatto avesse i suoi preparativi per opporsi a quello in campo, trovò che già erasi trincierato tre miglia distante da Ravenna. La situazione di Gastone ecc.

Pag. 128 *lin.* 1 » il Cardinale Sanseverino ecc. » *leggi* — legato del Concilio di Milano, il quale armato di tutto punto marciava alla testa delle truppe, ed essendo d' alta statura, e di un aspetto imponente, pareva un altro S. Giorgio.

Pag. 130 *lin.* 4 » ma il Duca di Ferrara accorse ecc. » *leggi* — ma il Duca di Ferrara vedendo la fortuna di quel giorno avversa ai Francesi, volò colla sua artiglieria al loro soccorso, ed avendo preso una posizione vantaggiosa, che comandava i trinceramenti, attaccò gli alleati in fianco con tale impeto, che fu loro impossibile il resistere più lungamente al suo furore.

Digitized by Google

Ivi lin. 26 *dopo* » Fabrizio Colonna, » *leggi* — il marchese di Pescara, Pietro Navarro ecc.

Ivi nota (1) *dopo la citazione dell'Ariosto, aggiungi*:

» Costui sarà col senno, e con la lancia,
» Ch'avrà l'onor ne' campi di Romagna,
» D'aver data all'esercito di Francia
» La gran vittoria contro Giulio, e Spagna;
» Nuoteranno i destrier fin alla pancia
» Nel sangue uman per tutta la campagna,
» Ch'a seppellir il popol verrà manco
» Tedesco, Ispano, Greco, Italo, e Franco. »

Pag. 131 *lin.* 3. » I Francesi comprarono cara la vittoria, ecc. » *leggi in vece*: — Ma se gl'Italiani, e gli Spagnuoli ebbero giusto motivo di cordoglio, non ebbero punto occasione di rallegrarsi i Francesi: è stato comprovato ecc.

§ XXVI.

Pag. 135 *lin.* 11 » al quale egli si diede » *leggi* — al quale come ad ufficiale di alto grado, ed onore egli volontariamente si arrendette. Gonzaga confidollo ecc.

Ivi lin. 16 » di Giulio de' Medici, » *aggiungi* — cavaliere di Rodi, suo cugino ecc.

§ XXVIII.

Pag. 140 *lin.* 3 » una folla di persone. » *leggi* — una folla di supplicanti, impazienti di ottenere dalla legittima fonte una stilla di quell'acqua salutare, che cancellar potea tutte le colpe, ond'erano macchiati. Tale

Digitized by Google

era la sete de' soldati per questo spirituale ristoro, che tutte le minaccie del Concilio riuscivano inefficaci a prevenire il loro ricorso al Cardinale, e la città di Milano in quella occasione offrì lo spettacolo singolare di un prigioniero, che i suoi nemici assolvea da quel delitto, che avea cagionata la di lui prigionia, ed accordava il perdono a coloro, che in vece di manifestare segnali effettivi di pentimento, mostravano colla stessa di lui detenzione, ch' essi perseveravano ne' loro peccati.

Cap. IX. § I.

Pag. 143 *nota* (1) *lin.* 9 *in fine aggiungi.* — Trovasi nell' Appendice n. LXV.

§ II.

Pag. 145 *lin.* 4. » I plenipotenziarj convennero » *leggi* — I plenipotenziarj proposero ecc.

Pag. 147 *lin.* 24. » la pubblicazione della bolla » *leggi* — la pubblicazione del monitorio.

§ III.

Pag. 149 *lin.* 20 *dope le parole* » il campo Francese » *aggiungi*, — e cagionarono la totale disfatta dei loro alleati.

Digitized by Google

§ IV.

Pag. 151 *lin.* 10. » che lo avea seguito » *aggiungi* — con grandissima fedeltà.

Pag. 152 *lin.* 21 *dopo la parola* » trama » *leggi.* — Il distaccamento Francese, presso il quale trovavasi il Cardinale, si disponeva ad imbarcarsi, ma avendo egli trovato qualche pretesto per differire ecc.

Ivi lin. 27 *dopo le parole* » senza spargimento di sangue » *aggiungi* — respinsero gli sforzi di coloro, che impedire voleano la di lui fuga. Così felicemente liberato egli si nascose, ecc.

Pag. 153 *lin.* 15. » Ferrara » *leggi.* — Piacenza.

Ivi lin. 18. » alla sua casa di campagna » *leggi* — alla sua villa di Ande.

§ V.

Pag. 154 *lin.* 10 » del Papa, » *aggiungi* — che riuniti avea al territorio dalla Chiesa quegl' importanti dominj.

Ivi nota (1) *lin.* 6. » dell'Italia, *aggiungi.* — e sembra che il Papa a vicenda l'onorasse col titolo di *poeta laureato*. Qualche notizia di Grapaldo, e de' varj di lui scritti trovasi in *Affò, scrittori Parmigiani. Vol. III. pag.* 136. I di lui versi diretti al Papa colla orazione di Bajardo, trovansi nell' Appendice num. LXVI.

Pag. 155 *lin.* 2 *dopo* » autorità » *aggiungi* — rovesciata la di lui statua, e trattato con oltraggio il di lui nome.

Ivi lin. 9 *dopo* » abitanti, » *aggiungi* — e ristabilì nella città la tranquillità.

Digitized by Google

§ VI.

Ivi lin. 20. » che gli erano dovuti » *leggi* — che dovuti erano al di lui alto, ed inattaccabile carattere.

Pag. 157 *lin.* 4. » la città poco importante » *leggi* — la città rimota e poco importante.

Ivi lin. 21. » erano alleati » *leggi* — erano strettamente congiunti d'affinità con Giulio II.

Pag. 158 *lin.* 5. » Egli ne forzò » *leggi.* — Non era più tempo di retrocedere, ed egli spingendo avanti i suoi seguaci forzò tuttavia il passaggio ecc.

Pag. 159 *lin.* 8. » giacchè Giulio II. » *leggi* — giacchè il feroce Pontefice minacciollo ecc.

§ VII.

Pag. 160 *lin.* 5. » aveano eccitato lo sdegno » *leggi* — aveano eccitato al più alto grado lo sdegno ecc.

Pag. 161 *lin.* 11. » di una convenzione » *leggi* — di una convenzione particolare, simile ecc.

Ivi lin. 20 *dopo la porola* » danaro » *aggiungi* — presso i suoi confratelli negoziatori. Coloro, che al pari di Giovio, prendono norma da loro stessi per giudicare gli altri, possono frequentemente aver ragione, ma la ruina ecc. *lin.* 21.

Pag. 163 *lin.* 20. Il Gonfaloniere » *aggiungi* — prima di dare una risposta definitiva, convocò ecc.

Pag. 164 *lin.* 6. » la Repubblica ad una tirannia » *leggi* — la Repubblica ad una autorità assoluta, e tirannica, in confronto della quale la subordinazione in cui essi eransi trovati sotto Lorenzo il Magnifico, sarebbe

Digitized by Google

stata riguardata come l' età dell' oro. Il discorso di Soderini ecc.

§ VIII.

Pag. 165 *lin.* 3. » di truppe » *aggiungi* — Fiorentine.

Pag. 166 *lin.* 1 *dopo la parola* » rovina » *pongasi* (1) *ed a piè di pagina*

(1) Guicciardini *lib. XI. vol. II. p.* 13 osserva giustamente, che » niuna cosa vola più, che l' occa- » sione; niuna più pericolosa che 'l giudicare dell' altrui » professioni; niuna più dannosa, che il sospetto im- » moderato. » (*La nota (1) ora esistente diventerà (2).*

Ivi lin. 20 *dopo le parole* » della loro vita medesima, » *leggi* » quelle enormità sarebbero state portate ad eccessi ancora maggiori.

Ivi nota (2) che diventerà (3) leggi » *Legatus tamen flendo, et notos quosque milites deprecando*, Julianusque » item frater, et Julius patruelis multos conservarunt, » quum neque pecuniae, neque periculis ullis parce- » rent, et sese vulneribus objectare minime dubitarent, » modo ante omnia matronarum, et virginum pudorem » adversus militum libidinem tuerentur. » *Jovius vita Leon X. lib.* II *pag.* 53.

Pag. 167 *lin.* 3 *dopo la parola* » donne » *aggiungi:* — (1) ma dagli esempj di magnanima condotta, dati da alcune donne in quella occasione (2) appare evidentemente, che quelle precauzioni non erano sufficienti a conseguire lo scopo prefisso.

(1) » Non sarebbe stata salva cosa alcuna dall' avari- » zia, libidine, e crudeltà de' vincitori, se il cardinale

Digitized by Google

» de' Medici messe guardie alla Chiesa maggiore, non » havesse conservata l' onestà delle donne, le quali » quasi tutte vi erano rifugiate. » *Guicciard. Lib. XI. vol. II. pag.* 14. Altri autori ecc. *come ora si legge nella nota (2) della pag.* 166 *dalla lin.* 1 *fino alla* 6.

(2) Uno di questi esempj è quello di una giovane dama, la quale affine di sottrarsi ecc. *come nella lin.* 1 *e seguenti delle note della pag.* 167.

Ivi lin. 2. *invece delle parole* » Dice pure » *leggi.* — Un altro affare è di natura molto più equivoca. La moglie di un artigiano ecc.

§ IX.

Ivi nel testo lin. 7 » e ritrocedettero tostamente « *leggi* — ma non facendosi più luogo ad alcuna riconciliazione, essi tornarono prontamente a Firenze ad istruire i loro compatriotti di ciò che era accaduto.

Pag. 169 *lin.* 16 » fu messo d' ordine del Papa » *leggi* — fu d' ordine del Papa imprigionato, e messo alla tortura ecc.

Pag. 170 *lin.* 16 le forme esterne » *aggiungi* — e l' ombra della libertà ecc.

Ivi nota (2) alla citazione di Nardi aggiungi: — Le » quali cose però erano da lui dette tanto confusamente » che poco si poteva intendere, quali dovessero essere » questi provvedimenti, e questi modi dello assicurare; » oltre che et l' udire, et l' intendere degli uomini erano » per dolore et dispiacimento dell' animo in modo et » preoccupato da gravi pensieri, che poco le sue parole » s' attendevano. »

Digitized by Google

§ X.

Pag. 171. *Il § dee cominciare colle parole seguenti:* » Il ritorno de' Medici alla loro patria aveva di già rovesciata la forma popolare del Firoentino Governo, e l'espulsione del Gonfaloniere rendea necessario l'adottare nuovi regolamenti per la condotta dello stato. Siccome il Cardinale rimaneva tuttora a Prato, i magistrati, ed i primarj ufficiali del potere esecutivo si riunirono, e sebbene avessero ricevuto ecc.

Pag. 172 *lin.* 27 *dopo le parole* » del governo popolare in Firenze, » *aggiungi* — e si può forse ragionevolmente dubitare, se nel caso che i diritti de' cittadini fossero stati meno rigidamente sostenuti nelle deliberazioni prese in concorso di Giuliano de' Medici, non sarebbe stata conservata al popolo una maggior parte della autorità con quella estensione, che poco dopo sarebbe stato possibile di assicurare. La libertà di uno stato vien messa in pericolo tanto dalla intemperanza, e dalla violenza, quanto dalla trascuratezza, e dalla negligenza; ed allorchè lo spirito di opposizione è animato in tal modo, che ciascun partito vede la sua propria distruzione nella riuscita del partito opposto, l' uno, e l' altro concorrono per comune consenso nell' autorità illimitata di un despota, come solo riparo contro quel politico risentimento, che mentre professa di amar solo il pubblico bene, sembra essere tuttavia la più feroce, e la più inestinguibile di tutte le passioni.

Digitized by Google

§ XII.

Pag. 174 *lin.* 21 *dopo* » Pietro de' Medici, » *leggi* — che ne era riguardato, come il capo, rappresentava ecc.

Pag. 175. *lin.* 10 » al loro degradamente » *leggi* — al loro nuovo stato di politico degradamento.

Ivi lin. 14. *dopo la parola* » ricuperare; » *leggi* — ma scegliendo in quella occasione la rappresentazione ben decisiva di un giogo, egli si studiò di renderla meno offensiva col motto della scrittura, *Jugum meum suave est, et onus meum leve*: il mio giogo ecc. *lin.* 17.

Ivi lin. 18 *dopo la parola* » compenso » *aggiungi* — per una tale assunzione illimitata dell' assoluto potere agli occhi ecc.

§ XIII.

Pag. 176 *lin.* 3-4 » negli spettacoli ecc. » *leggi in vece* — nè i mezzi che il Cardinale, e la sua famiglia adottarono di trattenere piacevolmente il popolo con pubblici spettacodi, e divertimenti, non riuscirono ecc.

Ivi lin. 6. » Ben tosto » *leggi in vece* — Appena potea dirsi a stento calmato il pubblico fermento, che un progetto formossi, del quale il doppio oggetto ecc.

Ivi lin. 11 » le opere degli antichi » *leggi in vece* — i progressi fatti nella letteratura aveano destata la contemplazione degli esempj dell' antico coraggio, ed inspirato quell' entusiasmo ecc.

Ivi lin. 21 *dopo le parole* » di quel disegno » *aggiungi* — e non solo portò la distruzione sua, e quella del suo compagno, ma fece altresì soggetti all' accusa

Digitized by Google

molti de' cittadini più rispettabili. Quel congiurato entrando nella casa ecc.

§ XV.

Pag. 179 *lin.* 11 *prima della parola.* » Difficile » *leggi.* — Nel cercare sulla terra un Vicario di Cristo difficile ecc.

Pag. 180 *lin.* 6-7 » chiamavansi; » *aggiungi* — restituire questo paese al dominio de' nativi suoi principi; questi erano i grandi oggetti ecc.

Ivi lin. 27 » l'ardore bellicoso di Giulio II, » *aggiungi* — che frequentemente comandava le sue truppe in persona, tendesse a diminuire il rispetto dovuto alla Santa Sede, e non meno dei delitti ecc.

Pag. 181 *lin.* 4 *dopo* » passione del vino, » *aggiungi*; — il che potrebbe render ragione di varie stravaganze, che di esso si accennano; ma tutti gli storici ecc.

N. B. *Ciò che si legge nel testo dell' ultima edizione Inglese alla fine del* § XVI, *dopo le parole della versione nostra* » del suo regno portato avrebbe la posterità » *pag.* 185 *lin.* 4, *relativamente alla Biblioteca del Vaticano, ed alla libreria privata di* Giulio II, *trovasi letteralmente tradotto nella nota (1) sottoposta a quella pagina, se non che, come nella susseguente nota (a) si è avvertito, la lettera del* Bembo *a* Giulio II, *relativa alla libreria di quel Pontefice, ed all' arte di scrivere per mezzo di abbreviature, si è riportata in originale nell'* Appendice de' documenti *sotto il num.* LXVIII, *nel qual luogo si troveranno ancora alcune mie note sulle abbreviature, e sulla supposta* società Romana degli Abbreviatori.

Digitized by Google

APPENDICE.

DOCUMENTI RARI O INEDITI
CHE ILLUSTRANO
LA VITA ED IL PONTIFICATO
DI
LEONE X.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DE' DOCUMENTI

CHE ILLUSTRANO

IL PRIMO VOLUME.

N.° XXVII.

(*Vol. I. p.* 214.)

Dall' Opere Volgari di Sannazaro. p. 60.

CANZONE.

Incliti spirti, a cui fortuna arride
Quasi benigna, e lieta,
Per farvi al cominciar veloci, e pronti,
Ecco, che la sua torbida inquieta
Rota perchè vi affide,
E vi spiani dinanzi e fossi, e monti,
Ecco, ch' a vostre fronti
Lusingando promette or quercia, or lauro;
Pur ch' al suo temerario ardir vi accorde.
Ahi menti cieche, e sorde,
Dè' miseri mortali; ahi mal nat' auro;
Qual mai degno restauro
Esser può di quel sangue

Digitized by Google

Del qual la terra già bagnata suda?
E della schiera esangue,
Ch'errà senza sepolcri afflitta, e nuda?
Voi, che sempre fuggendo il vulgo sciocco,
E 'l suo perverso errore,
Tutte le antiche carte avete volte;
Se racquistar cercate in vita onore,
E per coturno, o socco
Sperate d'illustrar l'ossa sepolte;
Acciocchè il mondo ascolte
Vostri nomi, più bei dopo mill'anni,
Drizzate al ver cammin gli alti consigli;
E, come giusti figli
Il vecchio padre, ch'or sospira i danni,
Liberate d'affanni:
Che se mai pregio eterno
Per ben far s'acquistò con lode e gloria;
Questo (s'io ben discerno)
Farà di voi quà giù lunga memoria.
Or, che 'l vento v'aspira; e vostra nave
Ha saldi arbori e sarte,
Sarebbe il tempo da ritrarvi in porto:
Che poi, lasso, non val l'ingegno, o l'arte
Nella tempesta grave;
Quando 'l miser nocchier già stanco, e smorto,
Non trova altro conforto
Che di voltarsi a Dio con umil pianto,
Lodando l'ozio, e la tranquilla vita.
Dunque se 'l ciel v'invita
Ad un viver sicuro, onesto, e santo,
Non v'induri il cor tanto

Digitized by Google

L' odio, lo sdegno, e l' ira;
Ch' al ben proprio veder vi appanne gli occhi;
Che spesso in van sospira
Chi per sua colpa avvien ch' al fin trabocchi:
Rare fiate il Ciel le cagion giuste
Indifese abbandona;
Benchè forza a ragion talor contrasti.
Indi (se 'l ver per fama ancor risuona)
Le sue mura combuste
Vide al fin Troja, e i tempj rotti, e guasti,
E tanti spirti casti
Per uno incesto a ferro e a foco messi:
Nè questa sol, ma mille altre vendette
Ch' avete udite, e lette;
Popoli alteri al fin pur tutti oppressi.
Deh questo or fra voi stessi
(Ma con più fausto inizio)
Signor, pensate; e se ragion vi danna,
Non vogliate col vizio
Andar contra vertù; che error v' inganna.
L' alto, e giusto Motor, che tutto vede,
E con eterna legge
Tempra le umane, le divine cose,
Siccome ei sol là sù governa e regge,
E solo in alto siede
Fra quelle anime elette, e luminose;
Così quà giù propose
Chi de' mortali avesse in mano il freno:
Che mal senza rettor si guida barca.
Però con l' alma scarca
Di sospetto, e di sdegni, e col cor pieno

Digitized by Google

D' un piacer dolce ameno;
Al vostro stato primo
Ritornate: e 'l voler del ciel si segua:
Che, s' io non falso estimo,
Tempo non vi fia poi di pace, o tregua.
Quella real, possente, intrepid' alma
Che da benigne stelle
Fu qui mandata a rilevar la gente,
Con sue vertù vi muova invitte, e belle,
Ch' ebber sì chiara palma
Del barbarico popol d' Oriente,
Allor che sì repente
Col solito furor la Turca rabbia
Ne' nostri dolci liti a predar venne,
Là 've poscia sostenne
Il giusto giogo, in stretta, e chiusa gabbia.
Che se di tanta scabbia
Il nostro almo paese
Per sua presenzia sol fu scosso, e netto;
Che fia di vostre imprese,
Se contra voi pur arma il sacro petto?
Nè vi muova, per Dio, che 'l Tebro, e l' Arno
Tra selve orrende, e dumi,
A bada il tegnan, che speranza è vana.
Ritardar nol potran monti, ne fiumi,
Che mai non spiega indarno
Quella insegna felice, e più ch'umana.
La qual così lontana
(Se si confessa il ver) timor vi porge;
E con l'immagin sua vi turba il sonno.
Onde se i Fati ponno

Quel che per veri effetti ogner si scorge:
Quanto più in alto sorge
L'error che a ciò v'induce
Tanto fia del cader maggior la pena:
Che tal frutto produce
Ostinato voler, che non s'affrena.
Così sola ed inerme
Come parti, canzon, senz'altra scorta,
(Benchè ingegni vedrai superbi, e schivi)
Di'l vero, ovunque arrivi;
Che 'n ciel nostra ragion non è ancor morta.
E se pur ti trasporta
Tanto innanzi la voglia;
Rimordendo lor cieco, e van desire,
Digli che 'n pianto, e doglia
Fortuna volge ogni sfrenato ardire.

N.° XXVIII.

(*Vol. I. p.* 218.)

Dall' Opere volgari di Cariteo.

CANZONE.

Qual odio, qual furor, qual ira immane,
Quai pianeti maligni,
Han vostre voglie unite hor si divise?
Qual crudeltà vi move, o spirti insigni,
O alme Italiane,

Digitized by Google

A dare il Latin sangue a genti invise?
Non sian homai si fise
Le vostre menti, in voglie in foco accese,
D'esser superiori a vostri eguali.
O cupidi mortali,
S'ardente honor vi chiama ad alte imprese,
Ite a spogliar quel sacro almo paese
Di Christian trophei.
Et tu, santa, immortal, Saturnia terra,
Madre d'huomini et dei,
Nei barbari converti hor l'impia guerra.
O mal concordi ingegni, o da prim'anni
Et da le prime cune,
Abhorrenti da dolce et lieta pace;
Perchè correte in un voler commune
A li comuni danni,
Et in comune colpa il mal vi piace?
Perchè non vi dispiace
Tinger nel proprio sangue hor vostre spade?
Fu questo dato già dal fato eterno,
Quando 'l sangue fraterno
Tinse'l muro di quella alma cittade,
Con quella fera invidia, et impietade?
Et hor qual morbo insano
Ha pollute le membra giunte in uno
L'una con l'altra mano
Pugna, senza sperar triompho alcuno.
Se ciò che per vertu far si devria
Si fa sol per argento,
Et non per gloria mai guerra s'imprende,
Quanto mal può sperarsi ogni momento

Digitized by Google

Da liga o compagnia
Di cui lo proprio honor vende, et rivende
Io so che tal m'intende,
Che per l'orecchi teni un lupo inico
Che'l lasciar nel tener non gli è securo.
O petto immite et duro
Contra li tuoi, di tuoi nemici amico
Come non ti sovien del odio antico,
Che col primo Parente
Nacque? perchè non aspiri ad un bel atto?
Che con perfida gente
È perfidia servar promessa, o patto.
Che maladetta sia di quel Sydonio
L'ombra perversa e sonte,
Perfida alma crudel, superba et dura;
La qual de l'Alpe roppe il devio monte,
Et nel bel piano Ausonio
Scese per forza, et fe si gran paura.
Che già l'alma natura
Havea munita la bella planicie
Contra 'l superbo Gallico furore.
Hor l'infinito ardore
D'imperio, hor le private inimicicie,
Han la via trita in publica pernicie.
Nulla cosa si mostra
Difficile ai mortali; il ciel tentamo
Con la stultitia nostra;
Fulmina Giove, et noi non paventamo.
Non parlo per cagion del proprio affanno;
Ch'en questa humil fortuna
Riposo più che gli altri in sommo imperio.

Digitized by Google

Ne mi move a parlar paura alcuna
D' alcun privato danno,
Ma sol di paće ardente desiderio.
Che nel bel campo Hesperio,
Di monarchia io veggio un Duca degno,
De la preclara sterpe d' Aragona,
Ch'aspecta aurea corona,
Non sol del proprio suo, ma d' altrui regno.
Et duolmi, che tal è di pena indegno
Che havra dolor diversi.
Ch'l picciol sempre geme per discordia
Di grandi; et non dolersi
De mal d' altrui mi par somma vecordia.
Ben fu senza pietà quel ferreo petto,
Quel animo feroce,
Che fu inventor del ferro horrendo et forte.
Dallhora incominciò la pugna atroce
La venenosa Aletto;
Et di più breve via per l'impia morte
Aperse l' atre porte.
Ma non fu in tutto colpa di quel primo;
Che ciò che lui trovò col bel sapere
Incontro a l'aspre fere,
Noi nelli nostri danni hor convertimo
Questo advien (se'l falso io non estimo)
Di fame di thesoro,
Ch'ogni pecto mortal tene captivo.
Che pria che fosse l'oro,
Non era il ferro a l'uom tanto nocivo.
Ai pace, ai ben dai buon sì desiato
Alma pace et tranquilla,

Digitized by Google

Per cui luce la terra, e 'l ciel profondo;
Pace d' ogni citade, et d' ogni villa,
D' ogni animal creato
Letitia, et gioia del siderio mondo;
Mostra il volto giocondo,
Et con la spica e i dolci frutti in seno,
D' Italia adombra et l' una et l' altra riva
Con la frondente oliva;
Et in questo amenissimo terreno
Di Napol, dove 'l cielo è piu sereno,
Ferma i tuoi piedi gravi,
Facendone fruir quiete eterna,
Et con secure chiavi
Chiude la guerra a la pregione inferna.

Canzon, tra 'l Pado et l' Alpe
Vedrai quel disdegnoso Duca altero,
Che di pace et di guerra in man le habene
(Così il ciel vole) hor tene.
Digli che voglia homai vedere il vero,
E svegliar quel santissimo pensero
Di pubblica salute;
Che per moderne et per antique historie,
S' acquista per vertute,
Et non per signoria, la vera gloria.

Digitized by Google

N° XXIX.

(*Vol. I. p.* 220.)

Vergier d'Honneur.

Entre autres Gorre que faict a racompter par excellence plus que chose du monde, sans en ce cas me vouloir mesconter, laisserne veulx de dire et compter.

Le beau maintien, la maniere faconde,
La grant beaulte, la constance feconde,
D'une acouchee si tresbien composee,
Que brief nature sa semblable ou seconde
N'a de son temps sur la terre posee,
Pour demonstrer le triumphe des dames
Au noble Roy naturel pere d'elles;
Semblablement a ses nobles gendarmes
Qui en tous lieux tant de corps comme dames
De leur honneur soubscient les querelles.
Elles choisirent la plus belle d'entre elles,
Et sur ung hourt en ung beau lict couchee,
Soubz convertures que point n'en est de telles
La firent mettre ainsi q'une acouchee.
Le ciel du lit fut d'ung fin drap d'or vert,
Larges rideaulx de demas figure
Le demeurant d'ung cramoisy couvert,
Et pouvoit on veoir tout a descouvert
Ung personnaige de grace bien heuree,
Ung doulx visaige si tresbien mesure
Que mieulx n'eust sceu, vermeil et non paly

Digitized by Google

Somme dedans l'on se fust bien mire
Tant estoit cler frez luysant, et poly.
D'ung fin veloux cramoysy avoit manches
Pelissenes de martres subelines,
Ses couleurs furent violettes et blanches,
Parmy posees bagues de haultes branches
Pour faire avoir les fievres jaquelines,
Gros dyamans, turquoyses, cornalines,
Perles de pris grandement estimee,
Pour decorer ses doulceurs femenines
De toutes pars elle estoit sursemee.
Aux deux costez du chevet de son lict
On avoit mis deux grans carreaux d'or trait.
Et soubz son lict pour singulier delict
Deux d'aultre sorte d'une figure eslit,
Qu'onque au pays de telz n'en fut retret.
Homme visaige ne vit jamais pourtrait,
De marbre blanc, d'alebastre, ou paincture,
Si beau, si net, si gentement extrait,
Que lors avoit celle humble creature.
Aux quatre boutz des carreaulx et couverte
Avoit boutons, monchetz, houpes estranges;
Et pour mieulx voir la gorre descouverte
D'ung or de cypres avecques soye verte,
Et force perles, furent faictes les franges.
Autour la dame ung tas de faces d'auges
Plus que deesses ou sibilles plaisantes,
Pour confermer toutes aultes louanges
On le tenoit trop plus que souffrisantes.
Devant le lict estoit le jeune enfant,
Beau a merveilles, sans pleur et sans effroy;

Digitized by Google

D'acoustremens qu'on billebarre et fend ;
Le plus gorrier et le plus triumphant
Qu'on vit jamais fusse le fils du roy.
Pres de luy fut en singulier arroy
Une tres belle gracieuse nourrice,
Bien acoustre sans faire aulcun destoi
D' ung veloux vert tissu de haulte tice.

Dames sans nombre a faces angeliques,
Bien acoustrees de drap d' or et satin ;
Verges, carcans, bordures auctentiques,
Gros dyamans et saphirs magnifiques,
Pour enricher la gorge et le tetin.
La robbe longue, le gorgias patin,
Le corps trousse frisquement de velours.
C' estoit assez, qui entend mon latin,
Pour y avoir ung tribunal d' amours.

A resjouyr l' affection humaine,
La voyoit on gorre desmesurees,
Tant en beaulte qu' en richesse haultaine ;
Oncques ne fut si sumptueux demaine
Pour veoir autant de choses decorees.
Grans escussons a fleurs de lys doree
Sur l'eschauffault a dextre et a senestre,
Gettans fumes de senteurs odorees.
Somme, c' estoit ung paradis terrestre.

Devant le roy ce mystere fut fait ;
Tant qu'avec luy ny avoit creature
A regarder l'ordre de tel effect,
Qui ne fus lors royaulment et de fait
Quasi substrettes es oeuvres de nature.
Au jugement d' humaine conjecture,

Digitized by Google

Que cueur desire e l' oeil appete a voir,
Pour contenter ung homme par droicture
Possible n' est de mieulx au monde avoir.

N.° XXX.

(*Vol. I. p.* 228.)

Ex monument. Ang. Fabronii, in vita Leon X.

Magnifici Patres honorandi.

Io non piglio altra scusa con V. M. di questa mia subita partita, perchè non credo dovere essere imputato o ripreso di quello, che secondo l' animo mio et debile judicio, mi è parso el più salutifero rimedio a conservatione della quiete della mia patria, e di manco impedimento dello universale et pericolo d' ogni altri, da me in fuori, et manco disagio a tutte le occorrentie presenti, parendomi coll' offerirmi in persona alla M. Xma di Francia, poter meglio sedare l' ira o odio havessi conceputa contro cotesta città, o stato di quella, per le opere conservate sino a quì ad istanzia della vostra fede et obblighi verso altri. Perchè se S. M. Xma. non vuole altro che la mutazione delle operazioni vostre, Io che ne sono stato incolpato, o me ne purgherò con S. M. Xma, o ne piglierò conveniente supplicio più presto in la persona mia che in cotesta Rep. Per la quale, ancora che simile opera sia peculiare già fatta di casa mia, mi pare essere tenuto molto più ad affaticarmi che e mia predecessori, per essere io stato molto

Digitized by Google

più sopra e meriti miei honorato che gli altri, che quanto mancho ne sono stato degno, più me obliga a questo che fo al presente, et a non perdonare mai a fatica, disagio o spesa fino alla morte inclusive. La quale mi reputerei a beneficio se la spendessi per ciascun di voi in particulare, et tanto più per l'universale di cotesta città, come me ingegno fare al presente, che o ne reporterò el contento et vostro et della città, o vi lascierò la vita. In tanto prego le M. V. per la fede et affectione debbono alle ossa del vostro Lorenzo, mio padre, et lo amore havete conservato verso di me, non manco figliuolo vostro che suo in riverenza et affectione, siate contenti fare pregare Dio per me, et havere per raccomandati miei fratelli et figliuoli, de' quali se a Dio piace ch'io non torni, ne fo a tutti voi testamento, et me insieme con loro vi raccomando. Io partirò di quì domattina, etc.

Di V. M. figliuolo,
PIERO DE' MEDICI.

In Empoli, die 26 octobris, 1494.

N.° XXXI.

(*Vol. I. p. 229.*)

Ex monument. Ang. Fabronii, in vita Leon X.

A Pietro Bibiena.

Pregovi di fare intendere al mio magnifico Mess. Marino, che poi che mio padre morì, io ho servito con quella fedele affectione la M. del Sig. Re Alph. ed il suo pa-

Digitized by Google

drè, che mi è suta possibile, et mi sono condocto tanto in là con questa devotione, che ora come intenderete trahor ad immolandum, et questo è perchè abbandonato da tutti cittadini Fiorentini amici et inimici miei, non mi bastando più nè la riputatione, ne li denari, ne il credito a sostenere la guerra accepta sponte in casa; ho preso per partito, non potendo servire colle forze (le quali jam defecerunt) alla M. del Sig. Re Alph. servirli almanco colla disperatione, la quale mi conduce a darmi in potere del Re di Francia senza condizione o speranza di bene alcuno, se non di havere messo la vita dopo le altre cose mie per quello a chi me reputavo obbligatissimo, e mi reputerò dum vivam. Pregherete S. M. se degni excusarmi con la M. del Re, se prima non li ho fatto intendere questo mio concepto, che ne è suto cagione el non essere prima in necessità tale, nè mai havermi pensato per non havere mai diffidato in tanti amici, et in una tale città come è Firenze, et me excusi S. M. che non sono el primo infermo che si conduce all' extrema untione sanza conoscersi mortale. In somma direte questo, che anche infermo conserverò la fede mia al S. Re Alph. et forse li sarò più utile servitore appresso il Re di Francia, che nel primo luogo dello Stato, che è si debole a Firenze, et se ben hora io offendo in qualche parte S. M. lo fo contra mia voglia, et forzato. Promettételi che sentirà aliquando fidem immaculatam ancora in quest' atto di Piero de' Medici: simile pregate S. M. faccia coll' Exc. del mio Duca di Calabria, e me li raccomandi humilmente.

Pisis, die 27 *oct.* 1494.

Digitized by Google

N.º XXXII.

(*Vol. I. p. 234.*)

Ex Orig. in Archiv. Reipub. Flor.

Hoc est Inventarium Librorum, *qui inventi sunt inter Libros Domini* Angeli Politiani, *quos secernendo extraxit inde Dominus* Joannes Laschari *Graecus, ex commissione Dominorum; coram Domino Theodoro et coram Domino Bartholomaeo de Crais; quod inventarium confectum fuit in domo Petri de Medicis, die* xxiv *octobris,* 1495 *ut patet in originali.*

Aristotelis Poetica, et quaedam alia in Graeco. in *Papyro.*

Galeni de compositione pharmacorum. *in Papyro.* in Graeco.

Petri Hispani, Dialectica et quaedam alia, in Graecum de Latino versa. *in Papyro.*

Leges quaedam, cum glossis. *In Membrana.* glossulae vero sunt in marginibus.

Omeliae Joannis Grisostomi. in Graeco.

Servius, in Virgilium. *in Membrana.* Latinus codex.

Aristotelis de Mundo, in Graeco; simul cum Polemonis meditationibus, et Aristotelis Metaphysicis. *in Papyro.*

Compendium trium Librorum Oribasii; factum per Haetium. *in Papyro.*

Instituta, in Graeco. *in Papyro.*

Epistolae Theodori Lascharis. *In Papyro.* In Graeco.

Actuarii opus de Medicina, de Urinis; in Graeco. *in Papyro*; et Galeni quaedam.

Digitized by Google

GALENI quaedam in Medicina, et ejusdem liber de dicto Auctore, in Graeco. *in Papyro.*

ALEXANDER TRALIANUS, in Medicina, in Graeco. *in Papyro.*

Liber GALENI in Medicina; cujus primum capitulum de Cardiacis. *in Papyro. In asseribus, sine operimento.* In Graeco.

GALENI de compositione pharmacorum. *in Papyro.* Signatus N. 225. Graeco.

Liber GALENI in Medicina; in Graeco. *in Papiro.* habens primum capitulum de Theriacis Alexipharmacis. *In asseribus non opertus.* Signatus N. 223.

GALENUS de usu particularum in homine, et liber ejusdem de pulsibus. *in Papyro.* et Graeco. Signatus N. 215.

PRISCIANUS quidam antiquus. *in Membrana.* Signatus N. 347. Latinus.

PRISCIANUS iterum antiquus. *in Membrana.* N. 626. Latinus.

DEMOSTHENIS Orationes Graecae: *in Papyro.*

Historia ZONARAE: *in Papiro.* In Graeco.

GALENI depharmacis, secundum genus. In Graeco. *in Papyro.* N. 218.

PEDACII Dioscoride Anazarbis, in Graeco. Liber de materia. *in Papyro.* Signatus N. 230.

Compendium Philosophiae GEORGII PROTERTIOI. In Graeco. *in Papyro.*

ARISTOTELIS Metaphysica parumper, et *Galeni* de Anatomia. N. 216 (*hunc Codicem D. Io. Lascari penes se.*)

Pars POLLUCIS et quaedam alia, et POLIENI Strategemata. In Graeco. *in Papyro, ex antiquo codice, volumine mediocri, tecto operimento rubro.* N. 91.

Digitized by Google

Excerpta quaedam ex diversis auctoribus, et proverbia, et quaedam alia. Sine tabulis. *in Papyro.*

PYNDARI Olimpia, et pars Pythiorum, cum expositione *in Papyro.* In Graeco N. 87.

XENOPHONTIS Graeciae Historia. in *Papyro.* Sine tabulis. In Graeco N. 622.

Quaedam in Physica. Primum de Climatibus Terrae, et expositio THEONIS in Arati phenomena. *in Papyro.* Sine Tabulis. In Graeco. N. 139.

ARISTOTELIS Politica. In Graeco. *in Papyro. Ligata in quadam carta Membranea.*

ARATUS cum expositione. In Graeco. *In membranis, ligatus in quadam carta.*

Galeni liber antiquus. In Graeco. *In membranis. In quadam carta.*

Vocabula quaedam Medicinalia, et quaedam alia in Graeco. *In Papyro. In tabulis sine operimento.* Vetustissima. N. 221.

Quaedam recollecta a Domino ANGELO POLITIANO in pueritia sua. *In Papyro.* In Latino, *et ligata simul in quadam Carta membranea.*

Digitized by Google

N.° XXXIII.

(*Vol. I. p.* 239.)

Vergier d' Honneur.

Comment le Roy fist son entree a Florence, en quel triunphe il y entra, l' ordonance qu'il y fit, et comment les bendes marcherent les unes apres les aultres.

En grant triumphe et en grant excellence
En bruit en los d' honneur victorieux
Le Roy des Roys entra dedans Florence
Ou il conquist ung renom glorieux:
Car il portoit le glaive furieux
Pour son vouloir par tout executer;
Et pour la guerre ou la paix discuter
Par haulx exploits d' emprise vertueuse.
Dont por au vray du droit en disputer,
Declairer veulx la facon merveilleuse.

Quant les seigneurs du Roy furent venus,
Ils luy baillerent les grans clefs de la porte,
Et luy priant qu'ils feussent soustenus,
Et maintenuz soubz sa haulte puissance;
Et desormes en son obeissance
Tres humblement tous ils se maintiendroient,
Son nom gardroient, ses armes deffendroient;
Et outre plus pour leur erreur distraire,
A telle loy quil vouldroit se joindroient
Sans jamais jour eulx ayder du contraire.

Digitized by Google

Quant leur vouloir par leur parler conceupt,
Sur leur requeste, a bien peu de langaige,
Benignement le bon Roy les receupt,
Sans leur vouloir faire mal ne dommaige,
Et des plus grans receupt foy et hommaige
Incontinent par grant solempnite,
En rabaissant leur temerairete,
Et leur vouloir de soubdaine chaleur
Dont ils s' estoient contre luy despite,
Bien leur monstra qu' il estoit leur seigneur.

Processions comme j'ay devant dit,
Dignes corps saincotz, precieuses relicques,
Sortirent hors sans aucun contredit,
Croix, confanons, banieres autentiques,
Cures vestus de chappes magnifiques,
Abbes, doyens, chantres, archediacres,
Pretres chantans, chanoynes, soudiacres,
Portans joyaulx de saincts, de vierges, d' anges,
Et beaulx vaisseaulx de precieulx lavacres
Vindrent vers luy pour luy rendre louenges.

Tous les estats du grant jusques au moindre,
Tant fussent ils de noblese ou clergie,
Bourgois, marchans, furent contraints d' eulx joingdre,
A ceste loy pour le plus abrege;
Et de venir dessoubs ung train renge
Bien acoustres devers ledit seigneur;
Portans joyaulx, bagues de grant valeur,
Et beaulx habits de sumptueux arroy,
En luy faisant reverence et honneur,
Ne plus ne moins que leur souverain Roy.

Que diray je pour parler court et brief;

Quant si pres d'eulx le bon seigneur sentirent,
Quoy qu'a aulcuns le cas fust ung peu grief,
Ce neantmoins grans et petis sortirent,
Et toutes bonnes obeyssance firent
Faveur, support, subjection, souffrance,
Ce que devant en effect et substance
Ne pensoient pas Tuscains parolle tonde.
Qu'a ceste loy la ville de Florence
Eussent peu mettre tous les princes du monde.

Les Florentines a face angeliques,
Sur eschauffaulx, fenestres, et tauldis,
Venysiennes, Rommaines autenticques,
Vindrent illec veoir le Roy des hardis;
Et leur sembloit estre a ung paradis
De veoir Francoys en leurs terres marcher,
Car bien scavent que pour enharnacher
La nef Venus d'amoureux advirons,
Et pour apoint ung connin embrocher
Qu'ils ny vont pas ainsi que bougerons.

Apres receuil los, honneur, reverence,
Faicte au bon Roi sans vouloir denigre,
L'on commenca de marcher vers Florence
En ordonnance degree en degre.
Et si fut tel du bon seigneur le gre,
Que Florentins tous les premiers marchassent,
Affin que nuls les Francoys n'empeschassent;
Mais fust a tous ceste entree famee,
Tendant a fin que Florentins goutassent
L'excellence de sa pompeuse armee.

Digitized by Google

S'ensuyt comment apres que les Seigneurs tant de l'Eglise que de la Ville, marchans, bourgoys et aultres mecaniques, furent entres. Les bendes du Roy commencerent a marcher, qui fut la chose la plus singuliere qu'on veit jamais pour entree de ville.

ET PREMIEREMENT LES COULEUVRINIERS.

Quant Florentins avec leurs instrumens,
Furent entres vestus d'habits propices,
Premierement vindrent les Allemans,
Lancequenets, foussiguerans, souysses,
Portans plastrons, bracelets, escrevices,
Et [illegible] tous les coulevriniers;
Plus barbouilles que poures charbonniers,
De manier leur salpestre et pouldre.
Et quant il fault ruer sur les paniers,
A doubter sont plus que tonnoire ou fouldre.

LA [illegible]

Apres marcherent les bende des grans picques,
Moult frisques a grans pas furieux;
Saichans des ars marciens les pratiques,
Plus qu'autres nez a cella curieux.
Car gens y a de nom victorieux,
Dignes d'avoir par leurs beaulx faits maints don.
Et parmy eulx avoit fleustes, bedons,
De leurs explets sonnans les extremets;
Sans oublier estandars ne guydons;
Le mieulx en point que l'on les veit jamais.

Digitized by Google

LA BENDE DES ARBALESTRIERS.

Apres marcha la bende aux arbalestriers,
Entremesles de grans joueurs d'espees;
Gens acharnez au sang comme loudiers,
Par lesquels sont maintes gorges coppees.
Et pour donner bauffree et lippees,
Autant expres que l'on ne saiche point;
Tous acoustres en chausse et en pourpoint,
D'une parure et des couleurs royalles.
Lesquelles bendes, pour en parler apoint,
On vers le Roy tousjours este loyalles.

A son coste chascun le courte dague
De fin drap d'or, chaulses, escartelees;
La chayne au col, et au bonnet la bague;
Les grans perruques jusqu'au dos avallees;
Neyves plumes de paillettes fueillees
Et sur leurs bras grans devisses de perles,
A beaulx oyseaulx comme pigeons et merles
D'orphaverie a roleaulx enlacez;
Et aultres choses singulieres et belles
Sur leurs personnes ils portoient assez.

LES CAPITAINES.

En tel estat passerent bien six mille,
Tous deux a deux, et a grans pas divers;
Desquels fut chief comme le plus habille
Monsieur de Cleves et conte de Nevers;
Escartele de tort et de travers
De fin drap d'or seme de pierreries,

Digitized by Google

A grosses houppes de fine orphaverie ;
Marchant a pied aussi droit comme ung jon
Avecques luy l'escuyer d'escuyrie ;
Lornay aussi, le bailly de Dyjon.

LES ARCHIERS D'ORDONNANCES.

Apres ceulx cy les archiers d'ordonnances
Vindrent soudain a tout leurs arcs bendes
La belle trousse a flesches de deffences ;
Hommes bien pris, bien formes, et fondes ;
Tous deux a deux en belle ordre guydes.
A leurs costes le espees moult fines,
Beaulx gorgerins, dorees brigadines,
A soustenir ou escousse ou desserre.
A mon advis bien suffisans et dignes
Pour estre gens vertueulx a la guerre.

LES HOMMES D'ARMES.

Incontinent vindrent les hommes d'armes
Sur grans coursiers, sur genets et destriers ;
Comme beaulx dieux reluysans en leurs armes ;
La bride au poing et le pied aux estriers
Tous habilles non pas comme peaultriers,
Mais comme roys, princes, ou empereurs,
Et pour monstrer qu'ils estoient empareurs
D'honneur mondain a grans saulx et ruades,
Sur le pave sans estre en rien paoureux
Devant les dames firent mille pennades.

Sur leurs chevaulx d'or et d'argent sonnettes ;
Orphaveries par despit mesurees,
Chanfrains dores, plumes a grans brochettes ;

De pailles d'or assez desmesurees,
D'azur dacre grans bardes asurees
Estincelantes au soleil radieux :
Et parmy eulx clairons melodieux
Trompes, cornets, et tabourins de guerre.
Brief il sembloit que deesses ou dieux
Fussent des cieulx descendus sur la terre.

LE NOMBRES DES HOMMES D'ARMES.

Ils estoient bien en nombre huyt cens lances,
Montez, bardez ainsi comme dit est,
Tous gentils hommes dignes de grans vaillances
Pour tost avoir d'ung pays le conquest;
Sans regarder au gaing ne a l'acquest,
Mais aux honneurs et aux louenges famees,
Ainsi que gens de maisons renommees,
Progenies plains de noble vouloir,
Qui ont toujours les provinces aymees
Ou guerre gist pour eulx faire valoir.

LA BENDE DES DEUX CENS ARBALESTRIERS.

Ces huyt cens lances en tel estat passees,
Trop mieulx en point que je ne dis le tiers,
Des ordonnances frisquement compassees,
Vindrent apres deux cens arbalestriers,
Hardis vaillans, couraigeux, et entiers
Dessus le col l'arbalestre bendee
Qui n'estoit pas de foiblesse fardee
Mais par raison, grosse, puissante et forte :

Digitized by Google

Et le garrot ou la vire fondee
Pour trespercer ung demy pied de porte.
  A leur coste l'espee longue et large,
La courte dague pour son homme aborder,
La grant bauldrier avecques le guindage,
Pour a deux coups l'arbalestre bender,
Et pour a point plusieurs coups desbender,
La grosse trousse de garrots et de vires
Pareils a ceulx qu'on voit en les navires,
Le plus souvent user a volunte,
Il nen est point en ce monde de pires,
Pour en narrer la pure verite.
  Petis chappeaulx, desquites, coppes,
Trouez, perces, [illegible], entrouvers,
Par aucuns lieux de soye envelopes,
Et de rubens, rouges, blancs, noirs, et vers,
Grosses taillades de tort et de travers
Petis plumars de faisans et d'ayrons,
Bien enrichis par tout les environs,
De perleries et de belles paillettes:
Et si estoient leurs pourpoints et sayons
Tous atachez a fer d'or d'esguillettes.

LA BENDE DES ARCHIERS DE LA GARDE DU ROY.

  Apres vindrent les archiers de la garde,
Grans et puissans, bien croises, bien fendus,
Qui ne portoient pique ne halebarde,
Fors que leurs arcs gorrierement tendus,
Leur bracelets aux pongnets estendus
Bien ataches a grans chaynes d'argent,
Autour du col le gorgerin bien gent,

Digitized by Google

De cramoisy le planturéux pourpoint
Assez propre fusse pour ung regent
Ou grant duc acoustre bien apoint,
Dessus le chief la bien clere sallade,
A cloux dores fournis de pierrerie,
Dessus le dos le hocqueton fort sade,
Tout surseme de fine orphaverie,
La courte dague, l'espee bien fourbie,
La gaye trousse a custode vermeille,
Le pied en lair aux escoutes loreille.
Brief on disoit tout veu et regarde,
Quoeste my pare ou ne grande merveille,
Et sou mirato, par le sang que de de.

Quant les archiers en leurs pompes haultaines
Furent passes, trois a trois, quatre a quatre,
Pied a pied vindrent leurs nobles capitaines,
Qui ne sont pas gens pour cropir en lastre.
Comme Cresol, et Claude de la chastre,
Avec son fils dit Monsieur Quoquebourne,
En ordonnance chevalereuse et bonne;
Par excellence habilles richement.
Brief pour planter des grans gorres la bonne
C'estoit je croy suffisant parement.

LA BENDE DES CENT GENTILSHOMMES DU ROY.

Ces gens passez en si pompeux arroy,
Incontinent sans servir d'aultre mets,
Vindrent les cent gentilshommes du Roy,
Les mieulx enpoint que l'on les vit jamais,
Ayans habits de divers entremets,

Digitized by Google

Tant de drap d'or comme de cramoisy.
Le plus exquis qui fut oncques choisy,
Satin de pris grant, damas figure,
En son endroit chascun l'avoit saisy,
Pour estre mieulx des dames honnoure.

Larges sayons, decoppes, taillades,
Deca, dela, de tort, et de travers,
De pierreries farcis entrelardes,
Et de perles saulgrenes et couvers,
Par plusieurs lieux mistement entrouvers
Pour veoir dessoubz les enrichemens
De leurs harnoys, plus clers que dyamans,
En tous endroits trop mieulx faits que cire.
Conclusion de leurs assaulcemens
Possible n'est de la disme estimer.

Genets, coursiers, riches bardes, houssures,
Plumars remplis d'orphaveries fines,
Chaufrains dores a grans entrelassures,
Armets luysans, bicquoquets, capelines,
Bucques de pris, tres riches mantelines,
Venans sans plus jusq'au dessus des fauldes,
A gros rubis, turquoyses, emerauldes;
Et pour attaindre aux belliques accors,
Ils monstroient bien par leurs ruades bauldes
Qu'en France y a gens qui ont cueur et corps.

PAIGES D'HONNEUR ET LAQUAIS.

Sur grans chevaulx leurs pages les suyvoient,
Et a beau pied laquais de point en point.
Qui de drap d'or et de velours avoient

Digitized by Google

Le grant sayon, ou du moins le pourpoint.
Possible n'est de veoir gens mieulx en point,
Le petit dard, le poignart, la rapiere,
Chausses tirantes, perruque singuliere,
De beau drap d'or la gorriere barrette,
Ou de velours, puis la bague treschiere,
Et le plumart de faisant ou d'aigrette.

DU ROY.

En bruyt, en los, et en magnificence,
En grant triumphe de pondereux arroy,
En tout estat de pompeuse excellence,
Entra dedans le treschrestien Roy.
Laquais, archiers, avoit pour le desroy,
Autour de luy, luy preparant sa voye,
Monte dessus son courcier dit Savoye,
Le mieulx en point d'ornemens de valeurs
Q'on vit jamais, ne possible est qu'on voye,
Fust pour cent roys ou autant d'empereurs.
Le bon seigneur vertueux et plaisant,
Plus qu'autre ne des humains honnore,
Arme estoit d'ung harnoys plus luysant
Qu'ung dyamont, en plusieurs lieux dore
De grosses perles et pierres precieuses,
Tout son chief fut acoustre, decore,
Comme rubis, turquoyses sumptueuses;
En sa couronne une grosse escharboucle,
En au surplus, en ses armes joyeuses
Ne luy failloit ne hardillon ne boucle.
Ses bardes furent d'ung drap d'or decopees,

Digitized by Google

Toutes chargees de riche orphaverie,
A rubens d'or frisquement agrappees,
Et grosses houppes toutes de perlerie.
Sa manteline estoit a pierrerie
Et broderie qui avoit moult couste.
Le bel estoc autour de son coste;
Et en son col l'ordre des preux estoit.
Brief ie n'auroys en quinze jours compte
La grant richesse que dessus luy portoit.
  Ung riche poille hault et droit sur la teste,
De drap d'or traict a la mode de France;
Le tout en signe de victoire et conqueste,
De tout triumphe et de toute excellence.
Quatre seigneurs des plus grans de Florence
Luy comportoient tresmagnificquement,
Vestuz d'abis moult sumptueusement,
Tresbien fourrez de martres subelines;
Et si avoient dessus leurs capelines,
Rubiz, saphirs, fins balais de bigorre,
Orientalles, perles et cornalines.
Brief vivant n'est qui vit onc si grant gorre.

Digitized by Google

N.° XXXIV.

(*Vol. I. p.* 250.)

Raccolta d' Opuscoli di Calogerà vol. XVIII. *p.* 38.

Capitotolo d' Incerto *al Serenissimo Agostino Barbarigo Doge di Venezia, in occasione che Carlo VIII si portava ad occupare il regno di Napoli.*

Giovambattista Parisotti a' Lettori.

Io mi stimo colui, al quale essendo la fortuna di tanto stata cortese, che gli fece venire alle mani Opere di chiari e valorosi uomini, che già da molto tempo si stavano nell' obblio sepolte, essere da non picciolo obbligo astretto di mandarle quanto prima alla pubblica luce, ed in tal guisa, più non essendogli permesso far corre in alcun modo il frutto delle fatiche loro a quei valentuomini, i quali o per impotenza o per non curanza o dall'avara morte prevenuti, defraudati furone di mandare ad effetto quanto per il bene pubblico, e per la propria gloria avevano egregiamente operato. Credei in tanto me essere uno di coloro, in cui un si fatto obbligo si ritrovava; poichè per buona sorte in poter mie pervenne un rarissimo Mss. di Poesie tutte in terza rima d' Autori del secolo XV, in cui tra le altre si leggono molte terze ri me d' Antonio Tibaldèo, le quali non furono mai stampate, siccome ho scorto dal rincontro ch'io feci a questo fine dell' ultima, per quanto stimo, edizione fatta in Venezia per Bartolomeo detto l'Impera-

Digitized by Google

tor, e Francesco Veneziano l'anno 1554 in 8vo, e sono delle più belle composizioni, che il Tibaldèo, seguendo il suo stile, abbia lasciato uscire dalla sua penna. Si leggono oltre a ciò molte rime di Francesco Nursio Veronese, di Girolamo Berardo, di Lodovico Miliani, e di molti altri, i di cui nomi, per diligenza usata non si possono rilevare. Poichè per fatalità il Mss. capitò in mano o di ragazzi, o di gente così ignorante, che si presero piacere di cassare tutti i nomi degli autori delle composizioni, fuerchè quello del Tibaldèo, e degli altri soprannomati, li quali però, non essendo affatto annullati, a gran fatica si sono potuti intendere. Ma quello che molto più mi spiace si è, che non fu possibile di capir mai nè il nome, nè il cognome dell'autore della composizione, la quale è il soggetto del mio discorso, poiche non solo fu cassato con la penna, ma raso col coltello, talchè ha tolto ogni speranza di saper mai l'autore della medesima. Io perciò, vedendomi, come dissi in possesso del suddetto Mss. pensai da molto tempo di farne partecipe il pubblico, ristampando le poesie del Tibaldèo, ormai divenute si rare, che con gran difficoltà si possono da chi le brama rinvenire, aggiungendovi ancora que' capitoli del medesimo, che sono inediti appresso il Mss. ed oltre a ciò il capitolo di cui si parlerà appresso, col fare alfine una scelta de'belli componimenti degli altri autori, di cui parte vi sono rimasi i nomi, e parte par il suddetto accidente ci sono, come dissi, rimasi ignoti. A questo mio onesto desiderio vi si opposero di molte cose sì per la stampa, e si per essere io talvolta impedito per poter eseguire l'intento mio. Sicchè io pensai, che se al

presente non mi è permesso di mandare pienamente ad effetto quant'io bramo, contentarmi di vederne effettuata qualche parte, pubblicando una composizione in terza rima; la quale, s'io non m'inganno, e per la bellezza del soggetto sopra cui è scritta, e per il pregio della poesia supera tutte quelle del Mss. e può andar del pari con qualunque altra; sicchè ella ben merita che tosto tosto sia tolta dalle tenebre, e che ne sieno fatti partecipi tutti coloro, che godono di vedere conservate le fatiche de' chiari uomini, vale a dire tutti quegli, che sono o punto, o troppo delle belle, e buone lettere amanti. Il capitolo intanto è scritto, come si ricava dalla lettura del medesimo, ad Agostino Barbadico Doge di Venezia nell'occasione della famosa venuta di Carlo VIII re di Francia in Italia per prendere il regno di Napoli, che fu l'anno 1494, anzi per parlare con più verità, egli è scritto quando già il re aveva occupato il regno, mentre il poeta, esortando all'impresa il suddetto Doge, tra le altre cose dice, che egli non tema, poichè con lui se ne viene il gran Francesco Gonzaga, il quale come si sa dalle storie, fu da' Veneziani fatto Capo della Lega conchiusa per impedire il vittorioso ritorno del re in Francia; perchè poi nell' esprimer che fa il poeta i lamenti delle principali città d'Italia sbigottite per il timore dell'imminente loro ruina, e nel toccare alcune altre particolarità, egli si serve d'espressioni, che racchiudono in sè l'erudizione di que' tempi, ho stimato bene per maggior facilità, e chiarezza di chi legge, illustrar con qualche annotazione que' luoghi, che patir potessero alcuna oscurità.

Passando ora a discorrere qualche cosa della persona del

Digitized by Google

nostro poeta io dico che dalla composizione stessa si ricava, ch'egli era soldato, e soldato di non poco riguardo, perchè nella fine egli prega il Doge, che l'accetti nel numero de' suoi Condottieri, e gli rammenta, perchè non gli neghi la grazia, come nella passata guerra fu per lui prigione a Milano, e come non fu possibile nè per oro nè per argento farlo dal medesimo ribellare. Ognuno pertanto vede quanto ragguardevole officio nella milizia sia quello di Condottiere, e come un ordinario soldato non si tenta a costo d'oro staccarlo dal suo Sovrano, facendosi sì fatti tentativi solo con soldati di considerazione, e che possono molto cooperare per la vittoria. Dico ancora, che da questo fatto a mio giudicio si ricava, ch'egli non era suddito della Repubblica, poichè uno che è [illegible] può rammemorare al suo Principe per punto di merito, non essergli nell' occasione stato ribello, anzi facendolo non poco l' offenderebbe, poichè è stretto debito di un suddito l'essere fedele al suo Principe; oltre di che ordinariamente a un personaggio di riguardo non verrebbe molto a conto a tradire il suo Sovrano, poichè al certo perderebbe ogni avere ch' egli possedesse nello stato del suo Principe; sicchè per tutte queste riflessioni parmi al certo potere ragionevolmente concludere, che il nostro poeta non era suddito della Repubblica di Venezia. Chi poi egli si fosse non ho mai potuto per diligenza usata in coloro, che scrivono le vite de' poeti, rinvenire, e nel Mss. il nome dell' autore è [illegible] dissi talmente raso, che non è possibile il poterlo capire; solo pare che il suo cognome, guardandolo col microscopio, finisca in NORI. Se da tutte queste circostanze, che ho narrate, alcuno potesse sco-

Digitized by Google

prire in qualche guisa chi si fosse l'autore, e pure, se si ritrovasse appresso di se la medesima composizione, che non avesse patita la disgrazia d'essere stato cancellato il nome di quello, sarebbe alcerto di molto utile al pubblico, se lo palesasse; poichè da questo capitolo si scorge che il nostro autore è grande, e felice nelle sue idee, magnifico, e naturale insieme nell'espressioni, forte, e vivo ne' colori e nelle figure, talchè pare che egli sia un vero ritratto di Dante. Se queste prerogative in ogni poeta sono rare ed ammirabili, molto più lo deono essere nel nostro, poichè egli si vivea nel secolo XV, vale a dire in un tempo dove la scuola di Dante e del Petrarca, era affatto abbandonata, la coltura della lingua perduta, sicchè a gran fatica si può trovare alcuno, che in quel secolo sodamente, e purgatamente componga. Pertanto, se il nostro poeta per una particolar felicità, ed elevatezza d'ingegno si è in tutte queste cose distinto dagli altri del suo tempo, egli ben merita, che ognuno adopri ogni diligenza per iscoprire chi egli si sia, mentre fatto, che fosse questo, potrebbe succedere, che con non molta difficoltà si rinvenissero altre composizioni dello stesso ugualmente belle, e più. Poichè dal capitolo si ritrae, che quando egli lo scrisse era vecchio di molto: e perciò, se in una età, in cui il fervore della fantasia, producitrice delle sublimi, e pellegrine idee poetiche, era presso che raffreddato, sì fattamente componeva, che dobbiamo noi sperare che esser possano que' componimenti da lui prodotti in un tempo che la mente era nel maggior colmo del suo vigore? Al certo maravigliosi, e rari dovranno essere; sicchè ciascheduno, come ho detto, impieghi ogni dili-

genza per rintracciare chi si sia questo valente poeta, poichè sicuramente di molta gloria gliene verrà, e maggiore ancora se avesse la sorte di cavar dalle tenebre altre opere dello stesso, le quali ben mostrano da ciò che si è detto, dovere esser degne d'arricchire la volgar poesia (a).

Di Roma, li 27 aprile 1737.

AD SERENISSIMUM PRINCIPEM VENETUM.

Signor, sentendo che Bellona in campo
Quassa l'orrendo, e marzial flagello,
Spargendo, come drago, ardente vampo:
E per troppo levar il gran martello,
Sterope suda, sospira Vulcano,
Rimbomba la fornace in Mongibello,
E rendendo la spada a Marte in mano,
Che fulminando va con gran tempesta
Verso l' antiquo suo seggio Romano,
E con l'ira al mal far credula, e presta,
Con più di mille navi il mar Tirreno, (1)
E l' Elesponto acerbamente infesta;

(a) Uniformandoci al sentimento del sig. *Parisotti*, e del sig. *Roscoe*, riguardo alla importanza storica di questa poesia, non possiamo così facilmente convenire col primo riguardo al merito poetico della medesima. I lettori Italiani s' accorgeranno ben presto della infinita distanza, che passa tra lo stile dell' anonimo autore del *capitolo*, e quello di *Dante*, col quale il sig. *Parisotti* non ha dubitato di paragonarlo.

(1) *Il mar Tirreno*. Qui il Poeta, per ben mostrare la futura ruina d' Italia, comincia a dire, come il Turco con l' ar-

E per sparger ben tutto il suo veleno
  Lo squamoso (1) Biscion fatto ha il (2) Tesino
  Mutar il corso, e giungersi col Reno,
E già (3) Marzocco sta col capo chino,

---

mata navale danneggiava i paesi de' cristiani; lo che si comprende nominando il Poeta l'Ellesponto, leggendosi oltre a ciò per maggiore confermazione le seguenti parole nella settima, ed ultima parte delle Storie Milanesi del Corio. *I Veneziani si scusano di dar ajuto a Carlo* VIII, *perchè erano sforzati con quanta forza avevano, a resistere al Turco nei confini di Cipro.*

(1) *Biscion*. Gli Sforzeschi, che successero ai Visconti nel Dominio di Milano, ritennero la stessa arme che quelli portavano, ch' era una Serpe, e perciò il Poeta nominando il Biscione, significa sempre in questo componimento Lodovico Sforza detto il Moro, ad istigazione del quale si mosse Carlo VIII a prendere il Regno di Napoli. Ciò fece Lodovico, perchè, ritenendo egli ingiustamente il dominio di Milano dovuto a Giovanni Galeazzo suo nipote, Alfonso Re di Napoli, a cui avea data in moglie Isabella sua figlia, aveva già mossa a Lodovico la guerra, perchè a nessun modo voleva egli rinunziare il governo al detto Galeazzo suo nipote.

(2) *Il Tesino*. Qui dicendosi, che Lodovico fece unir il Tesino col Reno, non può significar altro, che Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna s' era unito con lui, e lo confermano queste parole del Corio nel sopraddetto luogo. *Ercole Estense Marchese di Ferrara, e Giovanni Bentivoglio, che di Bologna teneva il Principato, s' offersero in tutti i mandati a Carlo.*

(3) *Marzocco*. Marzocco vuol dire propriamente Leone dipinto, o scolpito, perciò il Poeta con questa parola dinota Firenze, nell' antica arme della quale, ch' era una Croce, i Guelfi v' aggiunsero il Leone. Non può significare al certo Venezia, poichè alquanto dopo si vede ch' egli dipinge il Leone

Digitized by Google

Come fa il can battuto nella paglia;
E la Lupa (1) ha pigliato altro cammino:
Temo, che la ruina di Tessaglia,
Di Canne, e Trasimeno, Italia afflitta
Non senta, che l'invidia ogni ben taglia.
Italia tanto celebrata, e scritta,
Italia già sì trionfante, e degna,
Or dolorosa appena si tien dritta.
Movi, Signor, la gloriosa insegna
Che mossa a tutto il mondo fa paura,
Soccorri lei, che di miseria è pregna;
Slega il Leon, che tanto è di natura
Orrendo, e forte, ch' ogni altro animale
A lui, come la cera al foco, dura.
Ha il dente acuto, e ben pennate l'ale,
Nervosa seta, ed unghiuta la branca,
Non potrà contra lui forza mortale.
(2) Ercol non vedi tu, che batte l'anca,

---

de' Veneziani terribile, e feroce siccome quello, che solo doveva liberar l'Italia oppressa. Nominando il Poeta subito Siena vicina a Firenze conferma maggiormente il detto mio.

(1) *E la Lupa* La Lupa mostra Siena, portando essa quell'animale per arme, a tenore di cui disse il Petrarca nella Canzone XI.

Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi
Ad una gran marmorea Colonna
Fanno noja sovente, ed a se danno.

Ecco poi, come qui *Leoni* significa Firenze, che il nostro Poeta ha espresso con la parola Marzocco.

(2) *Ercol.* Vuol dire Ercole primo Duca di Ferrara nemico de' Veneziani sino dall'anno 1482 nel qual tempo essi tentarono di torgli Ferrara con una lunga guerra di due anni.

Digitized by Google

Per fare al tuo Leon, come al Nemeo,
(1) Benchè la forza spesso al voler manca.
Serse, Alessandro, Dario, e Tolomeo
Han fatto lega. e già son sopra l'Arno
E van per rovinar il Colisseo.
Grida (2) Bren furioso, s' io non scarno
Questo mio corpo anzi il finir dell' anno,
Dimonstrerò, che non combatto indarno.
Chi usa la forza, chi adopra l' inganno;
Non tardar più, che spesso il tardar noce
Mal si provede, quando è giunto il danno.
L' amaro pianto, e la dolente voce,
Che fa Romagna, fin al Ciel rimbomba,
Lacerata dal vulgo aspro e feroce.
Senza colpo di spada (3), o suon di tromba,
Fa della gente nostra il popol crudo,
Come il Falcon suol far della Colomba.

---

(1) *Benchè*. Significa il piccolo Stato, e perciò le piccole forze di quel Duca rispetto de' Veneziani molto potenti.

(2) *Bren*. Col nome di Brenno Capitano de' Galli, che presero Roma fuorchè il Campidoglio, vuol dinotar Carlo VIII a cui ben convenivasi il titolo di *Furioso* a riguardo della prestezza, della difficoltà, e de' perigli della sua impresa che con tanto coraggio volle eseguire. Si avverta ancora, che il Poeta fa dire queste due parole a Brenno con una espressione, e con un suono molto aspro, come appunto era conveniente ad un barbaro qual era Brenno.

(3) *Senza colpo di spada*. Con queste parole il Poeta vuol dinotare le continue sedizioni, e tumulti, ond' era oppressa la Romagna tutta in quel secolo. che obbediva a molti piccioli Signori, li quali per lo più la governavano da Tiranni, come si ha dalle Storie.

Digitized by Google

Ogni cor di valor è casso, e nudo,
  Tutta la terra di Saturno trema
  Che fu già di Bellona il primo scudo.
Non è spirto sì fier, ch' ora non tema,
  Nessun aspetta un sol colpo di lancia,
  Par che sia giunta Italia all' ora estrema.
Posto è di Roma il seggio alla bilancia,
  Che trionfava in tanto onor, e fama,
  E domata ha più volte, e Spagna, e Francia.
Giunge Fiorenza dolorosa, e grama,
  Chiamando l' ombra afflitta di Lorenzio (1),
  Che così morto estolle, onora, ed ama,
Afflitta perchè vede il fier Mesenzio,
  E Turno andar contra il pietoso Enea,
  Spargendo amaro più che non l' assenzio.
E come in sorte acerba, iniqua e rea,
  Il superbo Ilione fu combusto,
  Opra del crudo stral di Citerèa,
Al fin sotto l' Imperio iniquo, e ingiusto,
  Teme star serva della turba fera,
  Che perso ha di pietade il dolce gusto.
Il tuo soccorso chiama la Pantera,

---

(1) *Lorenzio*. Lorenzo de' Medici, che fu padre di Papa Leon X, morto due anni avanti, cioè l' anno 1494 come si è detto di sopra. Il Poeta poi dice Firenze afflitta per la morte di Lorenzo, poichè quegli, sino che visse, con la sua prudenza tenne ottimamente bilanciate le cose d' Italia; e morto lui ne insorsero quelle rovine, che danneggiarono la sua Patria non meno, che l' Italia tutta; come dicono particolarmente gli Storici Fiorentini.

Digitized by Google

(1) La pantera, che Lucca abbraccia, e onora,
Perchè in te sol, come in suo porto, spera.
Ahimè, che piaga è questa, che m' accora!
Ove va lo mio regno, e lo mio scetro,
Qual fato contra me crudel lavora?
O gloria umana, come sei sul vetro
Fondata, e come presto il tempo chiaro
Diventa nubiloso, oscuro, e tetro!
Debbo bere un velen sì forte amaro,
Debbo servir a sì spietata plebe.
A un popol del mio sangue fatto avaro?
Chi goderà le mie fiorite glebe?
Gente senza clemenza, e senza legge,
Che una cucina fu di Atene, e Tebe:
Indomito, superbo, e pazzo gregge,
Che adora per suoi Dei Venere, e Bacco,
E sotto al suo trionfo se corregge.
Menerà con gran furia, e foco, e sacco
Il grato ospitio, il dolce seggio, e nido
Ove riposo il corpo afflitto, e stracco.
Più di me stessa, trista, non mi fido,
Poichè San Marco tanto mal comporta,
E non ascolta il mio lamento, e grido.
Pallida in vista, lagrimosa, e smorta,
D'affanno, e di tormento, e doglia piena,
Or son, vivendo, assai peggio che morta.
Grida con voce sì misera Siena
Che farebbe spezzar un cor di sasso,
E pianger seco un Aspe la sua pena.

---

(1) *La Pantera.* Arme della Repubblica di Lucca.

Digitized by Google

Dicendo or sei pur giunta a quel dur passo (1),
Che temuto hai più volte, o meschinella!
Ogni tua gloria è rovinata al basso.
Sarai tra Lupi una vil pecorella
Che quando t' aran tutto toso il pelo,
Ti straccieran con voglia irata, e fella.
Leva dagli occhi miei, leva quel velo:
Che mi turba la vista, o Leon Santo,
Torna la primavera incontra il gelo;
Tu solo mutar puoi l' angoscia, e il pianto
In pace, in allegrezza, in festa, in gioja,
A te di questa impresa è dato il vanto.
Non comportar, che pianga come Troja,
Misera, ed infelice, ch' alfin creggio,
Che tu ne patiresti affanno e noja.
E Pisa dolorosa, al tutto veggio
Voltarsi contra me l' aspra fortuna,
Per ruinar il mio felice seggio.
Son stato un tempo d' ogni ben digiuna;
Or ch' io credeva star contenta, e lieta,
Vedomi apparecchiar la vesta bruna.
Irato è il Cielo, e ciascun suo Pianeta
Tanto verso di me, che più non possò
Toccar la prima mia trionfal meta.

---

(1) *Dur passo.* La parola *duro* regolarmente non si accorcia, ma qui il Poeta l' accorciò, per esprimere con la parola l' aspro, e duro stato, in cui si ritrovava l' Italia; la qual cosa si vede fatta da' più valorosi Poeti cioè d' accomodare il suono delle parole al significato delle medesime.

Digitized by Google

Stracciata m' ha la carne, e rotto l' osso
Una bestia crudel; or fiera gente
L' ultimo carco mi vuol porre addosso.
Con furia è mosso tutto l' occidente,
Guasconi, Inglesi, Piccardi, Alemani,
Disposti a morte con tutta la mente;
Galli spietati, e feroci Germani,
(1) Lingoni orrendi, e di lunghe aste armati
. . . . . . e Nervi barbari inumani,
Come indomite Tigri ed Orsi irati,
Onde mugghia Garonna, e stride Ibero,
E tutti gli altri fiumi son turbati;
Poichè San Marco non move il suo Impero,
So che a ogni modo porterò la soma,
Nè in tempo alcuno aver mai più ben spero.
Con vesta oscura, e con incolta coma,
Afflitta, lassa, trista, e sconsolata
Miseramente si lamenta Roma;
Ahimè, dicendo, ov' è la gloria andata
De' miei trionfi, ov' è quella eccellenza,
Che mi fece regina incoronata!
Solea portarmi onor, e riverenza
Ogni Stato, Dominio, Imperio, e Regno,
Mossi da mia real magnificenza.

---

(1) *Lingoni*, *e Nervj*. Popoli della Gallia Belgica espressi dal Poeta co' nomi antichi, i primi de' quali oggi sono chiamati *Langres*, ed i secondi *Bavay*. Nel *Mss.* poi non si può leggere il principio del terzo verso perchè è roso dal tempo, ma da quello, che si può da' vestigi rimasi comprendere, e dall' ordine del discorso, ancora si nominava un altro di quei popoli circonvicini.

Digitized by Google

E per mostrar di vera fede il segno,
  Mi davan con amor tributo, e omaggio,
  Seguendo ogni mia voglia, ogni disegno.
Splendeva il lume del mio chiaro raggio,
  Da Scitia inculta alla felice Arabbia
  Dall' Oriente, fin dove il viaggio
Finisce il Sol, e come fa la sabbia
  Girar or alto, or basso, quando spira
  Il vento irato, con gran furia, e rabbia,
Quando di fuoco il cor mi facea l'ira,
  Tremava intorno a me tutta la terra,
  Stupida, come l'occhio, che il Sol mira.
Vinsi Sanniti, e Fidenati in guerra,
  Toscani, Volsci, Campani, e Sabini,
  E ciò, ch' Abruzzo, e la Calabria serra;
E coronai allor gli aurati crini,
  Portando ancor di Romolo la gonna,
  E chiusa essendo tra stretti confini;
Quattro altri Regi poi mi fecer Donna (1)
  Di grand' Imperio, e giunsero al mio fianco,
  Per sostentarmi, una salda Colonna.
Era quel popol sì gagliardo, e franco,
  Che non durava alcun sotto sua forza,
  Nè mai fu visto per battaglia stanco.
Ma ben conosco che presto s' ammorza
  Ogni fama mortal, et ogni gloria
  Al fin si trova aver secca la scorza.

---

(1) *Donna*. Il Poeta si serve del numero definito di quattro Re per esprimere tutti gli altri Re, che in breve tempo Roma domò, soggiogata ch' ebbe l' Italia con difficili, e lunghe guerre.

Digitized by Google

Colui, che celebrato in ogni Istoria
Più non è meco, Cesar glorioso,
Che acquisteria, come solea, vittoria.
O Scipion magnanimo, e famoso,
Se tu vedessi Roma tua meschina,
Tu piangeresti il caso doloroso.
A terra cade con furia, e ruina
Ogni tempio sacrato, ogni edifizio;
La Starna è data al Falcon in rapina.
O severo Catone, o buon Fabrizio,
La Patria tua dolente, stanca, e lassa
Non trova un sol del ver sangue Patrizio.
Un crudel Annibal, Fabio, conquassa
Il seggio de' tuoi lieti, e antiqui Patri,
E non è chi per lui la lancia abbassa.
Portici, Curie, Pretorii, e Teatri
Torri, Rocche, Colossi, aurati Tetti,
Lochi presto saranno inculti, ed atri;
Feste, canti, piacer, giochi, e diletti,
Ogni solazzo, ogni piacevolezza,
Muteransi in affanni, ire, e dispetti.
Lassa, Signor, omai questa durezza,
Conforta la tua eccelsa Signorìa,
Che fuor mi cavi di tanta tristezza;
Non comportar, che il figliuol di Maria
Veda il Vicario suo con tanta furia
Cacciar da gente truculenta, e ria.
Abbraccia (1) Alfonso tuo, che la mia curia

---

(1) *Alfonso tuo.* Alfonso Re di Napoli, il quale era successo nel Regno poco tempo prima a Ferdinando suo Padre,

Digitized by Google

Si sforza d' esaltar, come ognun vede
E vendecarmi di sì grave ingiuria.
Non ti fidar, che non si trova fede
In barbarico cor senza pietate,
Nato a sangue, tumulto, incendio, e prede.
Difendi la tua dolce libertate;
Non patir mai, che il fier Biscion si alloggia,
E il Gallo appresso della tua Cittate;
Che il mondo andar vedresti a un' altra foggia.
Sai, che la Serpe per natura tiene
Da velenar ciascuno, in cui s' appoggia.
Non temer poi, che teco armato viene
(1) Francesco illustre di Casa Gonzaga,
Che collocato ha in te tutta sua spene.
Credi alla mente mia di ben presaga,
Che questo a noi sarà come Camillo,
Un' altra volta a me di pianger vaga.
Movi il vittorioso, e bel vessillo,
Augustin, anzi augusto, inclito, e sacro,
E farai il mar a tua posta tranquille.
Non si può senza il tuo chiaro lavacro;
Questa macchia purgar, e levar alto
Il mondo, or di valor sì nudo, e macro,

---

morto di dolore, vedendo, che già Carlo VIII contro di lui se ne veniva.

(1) *Francesco.* Vuol dire, che Francesco Gonzaga Signor di Mantova aveva posta la speranza della sicurezza del suo stato nelle armi de' Veneziani, che l' avrebbero difeso dal comun nemico. Notisi poi come il detto Gonzaga fu fatto da' Veneziani Capo della Lega conchiusa contro Carlo VIII.

Digitized by Google

Rompi Venezia ormai lo duro smalto,
Che come Brescia, Padoa, e Verona
Pigliasti già con glorioso assalto,
Ancora in capo porterai corona
Di tutta Italia, e di Francia, e di Spagna,
Ch'alla giustizia il Ciel ogni ben dona;
Io sempre a te sarò fedel compagna,
Finchè l'imperio mio durerà in vita;
Chi acquista vera fede assai guadagna.
Vieni a sanarmi la crudel ferita;
Viridomauro, e Bren caccia in esiglio,
Che m'ha contra ragion tanto smarrita.
Facendo adunque ogni Città concilio
Per domandar a te, Signor, soccorso,
Mi rendo certo, che col tuo consilio
Hai destinato di frenar il corso
Alla turba, che va senza ragione,
E porre a tal, che non si pensa, il morso;
Ond'io che son divoto al tuo Leone,
Vorrei seguirlo, e sotto al tuo stendardo
Star fin ch'io fossi in vita, al paragone.
Che benchè ognun di me sia più gagliardo,
Io so che almanco son servo fedele;
Non lassa esser la fede al vecchio tardo.
Ricordati, Signor, quanto amar fele
Gustai, per star a te servir intento,
E non voler mutar le prime vele,
E movermi per oro, e per argento,
In prigion a Milan con tanto strazio,
Che fino al giorno d'oggi ancor ne sento;

Digitized by Google

Ma per questo non son di servir sazio
  A te, Signor, anzi non sarò mai
  Finchè avrò della vita qualche spazio.
Io son stato senz' arme intorno assai;
  Quando era l'ozio al tempo della pace
  Portato ho con silenzio li miei guai,
Per dimostrar, che non era rapace
  Del tuo stipendio, e dedito al tesoro.
  Or che s'accende il foco, e la fornace,
Ti prego, che nel forte, e fedel coro
  De' Condottieri eccelsi, e degni Eroi
  M'accetti, e arrendi il trionfal alloro,
Che facilmente lo puoi far se vuoi;
  E dei voler, perchè mia fede il vole,
  E l'ordin degli antiqui, e forti Eroi.
Colui cerca far fatti, e non parole,
  Che vedendo in battaglia Marte andare
  Vol seguir lui, come aquila fà il sole.
Desidero vederti trionfare
  In pompa, in gloria, e tanto ho acceso il core;
  Che per te voglio la morte abbracciare;
Che morte non estima un vero Amore.

Digitized by Google

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DEL TOMO III.

Tav. I. N. 1. Medaglia di Pio III con un guerriero nel rovescio inginocchiato davanti al Papa, ed il motto all' intorno — SUB VMBRA. ALARVM. TVARVM. — e sotto l' anno MDIII.

N.° 2. Medaglia di Giulio II. Questa è una delle più belle che si trovino di quel Papa, ed è tratta, come la precedente dal gabinetto della I. R. Zecca di Milano, mediante la cortesia del Direttore di quello, sig. *Cattaneo*, pittore, membro della I. R. Accademia delle Belle Arti. Intorno alla testa del Papa si legge — IVLIVS. LIGVR. PAPA. SECVNDVS — e sotto l' anno MCCCCCV. Nel rovescio si vede il Tempio del Vaticano rifatto sul nuovo disegno, come è detto alla pag. 183, ed intorno si leggono le parole — TEMPLI. PETRI. INSTAVRATIO — sotto — VATICANVS. M.

N.° 3. Moneta d'argento colla testa di Luigi XII Re di Francia, e nel rovescio un Vescovo mitrato a cavallo col flagello. Di questa si è parlato diffusamente nella nota alla pagina 225.

Digitized by Google

Fine del tomo terzo.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME.

CAPITOLO SETTIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO NONO.

Digitized by Google

Errori	Correzioni.
Pag. 12 nota (1) l. 10 Lambrit	Lambris
Ivi — lin. 13 Barant	Baraut
Ivi — lin. 15 Jacet	Sacet
Ivi 2 col. lin. 2 Salomone	Salamone
Ivi — lin. 14 Zuolo	Zurlo
Ivi — lin. 17 Alfonso	Alonso
20 nota (1) Calocci	Colocci
24 lin. 6 le generosità	la generosità
25 nota (2) l. 10 *cuncta*	*uncta*
28 nota (2) ad esclamare	d' esclamare
45 testo lin. 1 1504	1505
Ivi nota (1) lin. 1 1504	1505
69 nota (1) l. 6 *Nauagerii*	*Naugerii*
76 lin. 4 giacchè	benchè
Ivi lin. 6 erano	si fossero
88 lin. 14 Torvesella	Torresella
96 nota (3) l. 2 musthio	muschio
98 note l. 3 211	241
102 nota (3) l. 7 *Fremoy*	*Fresnoy*
113 lin. 8 1521	1511
Ivi lin. 10 *Talbat*	*Talbot*
124 lin. 5 esse	esso
131 nota (1) lin. 3 *Cordona*	*Cardona*
135 lin. 11 Bozzuolo	Bozzolo
137 lin. 16 quale	il quale
153 nota (1) lin. 6 *Loe*	*Leo*
158 lin. 20 non forse che	che forse
164 lin. 14 presistessero	persistessero
171 nota (1) *Naldi*	*Nerli*
177 lin. 12 distrusse	distrasse
181 not. (1) lin. 11 *ineptiis*	*ineptiit*
184 nota (1) lin. 1 vol. II.	vol. VII.
186 lin. 18 scienza	scienze
205 lin. 20 dell' Imp.	dall' Imp.
219 lin. 27 Piesole	Pietole
222 lin. 11 nota I.	nota II.

5810583

Digitized by Google